CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
III.
SITZUNG
5-4-1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 82 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 82 :

« Haushaltseinnahmen- und ausgabenvoranschlag der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1967 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

(Presidenza del Vicepresidente Bertorelle).

Ore 10.10

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 4.4.1967.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Chi chiede la parola al processo verbale? Nessuno, il verbale è approvato.

Signori consiglieri, ieri sera è successo un fatto spiacevole, increscioso, che ha amareggiato tutti, in primo luogo me, che in quel momento presiedevo, ma credo tutto il Consiglio. Ora, io non voglio drammatizzare la cosa, sono cose che succedono quando gli animi sono esacerbati da una giornata intera di lavoro e quando le nostre riunioni si protraggono anche dopo cena ormai per parecchio tempo. Quindi non è mia intenzione drammatizzare. D'altra parte io penso che la Presidenza del Consiglio non può neanche lasciare assolutamente privo di seguito questo episodio; è una questione di principio, interessa tutto il Consiglio, e siccome il nostro Consiglio ha sempre avuto tradizioni molto civili in tutti questi anni e siccome le intemperanze che si sono verificate in altre assemblee, nella nostra non si sono mai verificate, salvo qualche scambio di parole, è bene continuare in questa buona tradizione ed è bene anche riconfermare che queste cose non sono possibili né sono ammissibili in una assemblea civile come la nostra.

Ora, io queste cose avrei dovuto dirle ieri sera, è chiaro, ma voi ricordate, erano le ore 23, stava per concludersi la relazione dell'assessore, il quale aveva dichiarato che avrebbe parlato per 10 minuti; non ho creduto di interrompere alle 22 precise la seduta, dato che ormai si stava per concludere il bilancio di quell'assessorato, la seduta difatti si è conclusa alle 23.10, ed è stato proprio verso le 23 che è successo quell'incidente, mentre parlava l'assessore competente: nel momento in cui egli si accingeva a rispondere all'intervento del consi-

gliere Corsini, da parte del cons. Tanas c'è stata una interruzione, una delle interruzioni che comunemente vengono fatte, che non aveva alcun carattere particolare; praticamente egli ha detto: Non occorre rispondere, perché colui al quale tu rispondi non è in aula. E' così, no? Al che il cons. Agostini ha reagito, c'è stato un battibecco che si è concluso con una parola, con l'attribuzione chiara di una parola, di una offesa, nei confronti del cons. Tanas; l'offesa era « buffone ». Il cons. Tanas ha reagito; ha reagito in maniera sproporzionata al fatto, perché anche l'offesa era pronunciata in quel momento, in quella data situazione, e probabilmente non era certo nell'intenzione del cons. Agostini né di dirla, né di dare il significato che poteva avere. C'è stato quindi un eccesso di reazione, eccesso che si è concretato in un tafferuglio, praticamente in vie di fatto. Allora io ho invitato il Consiglio alla calma e ho pensato che fare processi in quel momento, con gli animi esacerbati dal fatto che si era prima verificato, avrebbe significato ingrandire il problema. Io ho detto, dopo aver invitato i consiglieri alla calma, che se ne sarebbe parlato domani, oggi, quando gli animi sarebbero stati più tranquilli. Ora, io mi auguro che gli animi siano più tranquilli e che oggi le cose si possano vedere con maggior tranquillità.

Non è possibile che i consiglieri pensino che la Presidenza lasci passare senza dire una parola questo avvenimento; d'altra parte penso che tutti i consiglieri si renderanno conto del compito grave della Presidenza di mantenere l'ordine e che accetteranno sia le osservazioni, sia i provvedimenti della Presidenza.

Tutto ciò premesso e auspicando vivamente che questo episodio non abbia più a ripetersi, auspicando ancora che le parti in causa, il cons. Tanas e il cons. Agostini, trovino quel componimento amichevole della vicenda che tutti quanti ci auguriamo, auspicando che non resti alcuno strascico di questa vicenda nei rapporti personali tra i consiglieri, come Presidenza io devo richiamare entrambi i consiglieri.

Questo è il provvedimento che prende la Presidenza; un provvedimento, come voi vi rendete conto, molto modesto, perché probabilmente si sarebbe dovuti andare all'altro provvedimento di censura, che non intendo prendere, considerando tutte le attenuanti dell'ora tarda, della situazione degli animi accesi dopo una discussione abbastanza infuocata. E io penso e mi auguro che i consiglieri interessati accetteranno questo che è il minimo dei provvedimenti che la Presidenza deve prendere.

Il cons. Tanas non ha osservazioni da fare? Il cons. Agostini non c'è. Soltanto le parti possono parlare, per dire se accettano o no . . .

La parola all'assessore Raffaelli per la lettura della relazione sul turismo.

PRUNER (P.P.T.T.): Chiedo la parola.

(Assume la presidenza il Presidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, chiedo scusa, vorrei una relazione scritta, altrimenti non si sente niente. Noi non possiamo sopportare una cosa del genere; questo non significa nessun rimprovero, signor Presidente, ma la realtà, la constatazione della realtà. Con le cuffie uno si stordisce e quando è sera non riesce più a ragionare; questo è successo a me personalmente, io prego chiunque di fare una

prova. In questa sala non si può lavorare. Io vorrei perfino arrivare a dire che quanto è successo ieri sera è frutto remoto di quella che è la stanchezza derivante dalla mancanza di possibilità di intendersi in questa sala, la stanchezza fisica e la stanchezza mentale.

PRESIDENTE: Sarà messo a posto tutto l'impianto, intanto io chiedo di aver pazienza, la sala è quella che è, io non posso fare un'altra sala, l'impianto sarà messo a posto, ho già il preventivo pronto.

La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Io non potevo prevedere che mi sarei trovato in queste condizioni di voce evidentemente, ho una sola copia, quindi non posso, con tutta la buona volontà, venire incontro ai desideri del collega Pruner. Io lo prego di sopportare il disturbo della cuffia o di pregare gli altri colleghi di non soverchiare la mia voce. Cosa volete che vi dica, io smetto di fare la relazione, perché non la faccio per me o per il gusto di farla. D'altra parte credo che se i consiglieri sono interessati a sentirla il modo di sentirla lo trovano, perché ci sono dei banchi vuoti con delle cuffie che funzionano.

Io pertanto, se mi consentite, dò inizio alla mia relazione.

SETTORE DEL TURISMO

Allo scopo di inquadrare l'attività dell'Assessorato nel contesto del fenomeno turistico nelle sue più caratteristiche manifestazioni, sembra opportuno far precedere una sia pur sommaria indicazione statistica relativa all'annata ultima decorsa, raffrontata col 1965.

Gli arrivi del 1965 sono stati 1.465.195, mentre quelli del 1966 sono stati 1.549.495, con un aumento in percentuale del 5,75%; le presenze sono state rispettivamente 13.331.003 e 14.192.194, con un aumento del 6,46%.

Il dato nazionale relativo alle stesse voci è un +6% per quanto riguarda gli arrivi ed un +7,5% per quanto riguarda le presenze.

Ad evitare una interpretazione negativa di tale dato, che non sembrerebbe corretta, giova tenere presente i livelli da cui inizia gran parte del territorio nazionale, che sono di gran lunga più bassi dei livelli di partenza regionale. Si deve tenere conto inoltre — e non è possibile precisare in quale misura — delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel 1966, che hanno fatto diminuire le presenze o, meglio, hanno eliminato parte delle presenze della seconda metà di agosto e certamente hanno rallentato, in certe zone, l'afflusso a danno del turismo invernale, per le difficoltà di accesso della viabilità.

E' ragionevole prevedere, per la prossima stagione 1967, il raggiungimento del plafond di 15 milioni di presenze.

Altro dato che si ritiene utile richiamare è quello della situazione e degli incrementi della capacità ricettiva, che per gli ultimi tre anni è riassunto nel seguente quadro:

	esercizi nuovi			*camere*			*letti*			*bagni*		
	1964	*1965*	*1966*	*1964*	*1965*	*1966*	*1964*	*1965*	*1966*	*1964*	*1965*	*1966*
Prov. TRENTO	41	23	13	1032	1528	526	1895	2907	950	710	1386	382
Prov. BOLZANO	55	193	144	1712	2132	1900	3059	3895	3725	813	898	1558

Sembra utile rilevare, nella dinamica delle cifre esposte, un diverso sviluppo della ricettività alberghiera propriamente detta, che è caratteristica della provincia di Bolzano, mentre è tipico della provincia di Trento un sensibile sviluppo della ricettività extralberghiera.

Un dato particolarmente significativo è quello che indica il miglioramento di qualità delle attrezzature alberghiere ed extralberghiere: esso è dato dal rapporto fra il numero di stanze e il numero di bagni, che ha avuto la seguente dinamica:

— 1958: 1 bagno ogni 7 stanze
— 1961: 1 bagno ogni 5 stanze
— 1964: 1 bagno ogni 4,2 stanze
— 1966: 1 bagno ogni 3,4 stanze.

In tutte le statistiche il rapporto bagni-stanze costituisce un indice sicuro di un determinato miglioramento qualitativo.

A questo proposito va ricordata l'entrata in vigore della L.R. 5 settembre 1966, n. 18, del relativo regolamento di esecuzione e l'emanazione delle direttive da parte della Giunta ai due Enti Provinciali per il Turismo di Trento e di Bolzano, per l'applicazione pratica per l'amministrazione della legge stessa.

Secondo l'impostazione del provvedimento esso è sicuramente destinato a dare un preciso impulso all'ulteriore miglioramento qualitativo delle nostre attrezzature ricettive.

Ora si ricorderà che la quota del 70% è stata destinata al miglioramento delle nuove attrezzature e solo il 30% per le nuove costruzioni.

Il provvedimento regionale è stato oggetto di favorevoli apprezzamenti da parte della stampa specializzata e da parte dello stesso Ministro del Turismo, il quale così si è espresso in proposito nella sua relazione all'assemblea plenaria del Consiglio Centrale del Turismo dell'ottobre 1966:

« Credo che le direttrici del programma costituiscano un valido punto di riferimento comune, capace di orientarci in questa direzione. E osservo che nella legislazione regionale questo orientamento si va già palesando: ho notato, ad esempio, un evidente carattere di intervento programmato in una recentissima legge della Regione Trentino - Alto Adige che indica (è la prima volta che ciò avviene) la ripartizione degli stanziamenti fra nuove costruzioni e ammodernamento e miglioramento, riservando a questa ultima categoria di opere il 70% delle somme da erogarsi. E' anche questo un significativo esempio di attuazione di una delle direttrici programmatiche (la qualificazione delle strutture esistenti nelle zone a sviluppo turistico già maturo) nella sensibile aderenza alla peculiare situazione locale che è propria della legislazione regionale ».

Analogo giudizio lo stesso Ministro ha anche recentemente espresso in occasione di un convegno a Cortina d'Ampezzo.

Per l'attrezzatura extralberghiera riteniamo siano sufficienti e significativi i seguenti dati, riferiti alla fine del 1966:

— per la provincia di Trento: 416 esercizi; 5549 camere; 32498 letti, forniti complessivamente di 2004 bagni;

— per la provincia di Bolzano: 205 esercizi; 1940 camere; 9920 letti; 245 bagni.

La dinamica degli ultimi tre anni è stata la seguente:

— in provincia di Trento si sono avuti: 43 nuovi esercizi extralberghieri nel 1964; 5 nuovi esercizi nel 1965; sono diminuiti di 7 nel 1966 e ciò è dovuto al fatto della

chiusura di alcune colonie che sono comprese negli esercizi extralberghieri;

— in provincia di Bolzano (le cifre confermano il tipo di sviluppo particolare di cui sopra si è parlato): 8 nuovi esercizi nel 1964, per complessive 103 camere, 367 letti e 22 bagni; 42 nuovi esercizi nel 1965, per 150 camere, 670 letti e 24 bagni; 6 nuovi esercizi nel 1966, per 90 camere, 650 letti e 15 bagni.

I dati citati si riferiscono alle case per ferie, ostelli per la gioventù, colonie e rifugi alpini.

Per gli appartamenti e ville i dati del 1966 sono i seguenti:

— provincia di Trento: 11528 esercizi, per complessive 26851 camere, 51568 letti, 6330 bagni;

— provincia di Bolzano: 7650 esercizi, per complessive 21970 camere, 40465 letti, 2150 bagni.

Anche nel campo della ricettività extralberghiera il fenomeno del graduale miglioramento qualitativo è confermato dai dati statistici.

Il rapporto fra appartamento e bagni è il seguente: provincia di Trento 1 bagno per 1,8 appartamenti; provincia di Bolzano 1 bagno per 3,5 appartamenti.

Un dato pressoché certo è che non si costruiscono più a questo fine, anche da parte dei privati affittacamere, stanze senza bagno. Praticamente i nuovi appartamenti nascono tutti con il bagno o quantomeno con la doccia.

Prima di chiudere questa breve rassegna statistica può forse essere utile un raffronto fra i dati degli arrivi, delle presenze e della permanenza media dei turisti nelle cinque Regioni a Statuto speciale, riferiti all'anno 1965, non essendo al momento ancora disponibili i dati completi del 1966.

Anno 1965

Arrivi e presenze - Confronto fra le cinque Regioni a Statuto speciale

		arrivi	*presenze*	*permanenza media gg.*
TRENTINO - ALTO ADIGE	it.	643.188	7.817.379	
	str.	822.005	5.513.624	
		1.465.193	13.331.003	9,1
VALLE D'AOSTA	it.	172.110	1.981.986	
	str.	81.107	234.047	
		253.217	2.216.033	8,8
FRIULI - VENEZIA GIULIA	it.	548.981	3.881.160	
	str.	391.505	2.796.559	
		940.486	6.677.719	7,1

SICILIA	it.	1.072.325	3.150.968	
	str.	247.765	934.630	
		1.320.090	4.085.598	3,1
SARDEGNA	it.	293.394	1.103.295	
	str.	45.013	326.366	
		338.407	1.429.661	4,8

Ho preso questi dati non per dimostrare soltanto che siamo più bravi degli altri . . ., ma perché le Regioni a Statuto speciale sono tutte regioni a vocazione turistica, non tutte alpine in quanto hanno ben altre risorse, ma per mettere dei punti fermi su confronti che qualche volta sono campati in aria.

Ieri ho letto un articolo della stampa molto forte contro la Sicilia; venivano esposti i problemi della Sicilia in ordine al turismo, quindi anche ciò è significativo, i dati comunque sono questi.

ATTIVITA' LEGISLATIVA

Deve essere qui ripetuto quanto si è avuto occasione di dire in un altro momento ed in altra sede circa le perplessità che sorgono di fronte alla prospettiva di mettere mano ad un riordinamento degli Enti turistici (Enti provinciali, Aziende autonome, Pro loco), stanti la prospettiva di modifiche costituzionali e di trasferimenti di competenze alle province, lo stato non molto avanzato degli studi in materia, e la prospettiva di un intervento da parte dello Stato con due nuovi provvedimenti di legge che, se attuati, potrebbero dare forza ed efficienza agli Enti di cui si parla.

I due disegni di legge, di iniziativa del Ministero del Turismo, attualmente all'esame, per il coordinamento, presso gli altri Ministeri, sono diretti rispettivamente a rafforzare, specie attraverso maggiore dotazione di mezzi economici, l'attività degli Enti ai vari livelli e ad incentivare lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica in armonia con le previsioni del piano quinquennale.

In particolare il primo provvedimento prevede una maggiore dotazione di mezzi all'E.N.I.T., affinché questo possa più efficacemente adempiere alla sua funzione di rappresentante del turismo italiano all'estero (ed è evidente che se ciò avverrà potranno mutare i rapporti fra gli Enti provinciali per il turismo e le Aziende autonome da una parte e gli Enti turistici ed Uffici viaggio stranieri dall'altra); un'assegnazione agli EE.PP.T. di una ulteriore quota annua di 3600 milioni, alle Aziende autonome di 1500 milioni ed uno stanziamento nuovo di 2500 milioni a favore delle 1200 Pro loco esistenti nel Paese. Sono previsti inoltre interventi diretti a favorire le varie forme di turismo giovanile, di turismo sociale, alpinismo, ecc. Il totale degli stanziamenti previsti, in aggiunta a quelli attuali, è di 12015 milioni annui, pari ad una somma complessiva di 60 miliardi nel quinquennio del piano.

Non sfuggirà certamente a questo proposito che la prospettiva di applicazione di detta legge pone immediatamente i problemi della partecipazione ai benefici della stessa da parte degli Enti turistici delle Regioni autonome, sia

in ordine alla misura sia in ordine al modo di assegnazione.

Ci sarà del bel lavoro da fare poiché evidentemente, lo sappiamo tutti, l'assegnazione degli stanziamenti alla Regione non è automatica, come vorrebbe la corretta procedura costituzionale.

Sarà compito dell'Assessorato avanzare tempestivamente le proprie proposte in merito, in modo che i disegni di legge arrivino possibilmente al Parlamento già provvisti delle disposizioni atte a garantire i diritti degli Enti operanti in dette regioni.

Il secondo disegno di legge invece predispone, come già detto, una serie di provvidenze per lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica che deve svolgersi in armonia con le previsioni del piano quinquennale.

In particolare da segnalare l'accento che viene messo sui miglioramenti e sugli ammodernamenti delle attrezzature e le disposizioni a favore delle opere che verranno realizzate non solo nel meridione ma anche in tutti i territori dichiarati montani o nelle aree depresse.

Per tornare all'attività legislativa della Regione, è da dire che è prevista per l'anno corrente la presentazione dei seguenti disegni di legge:

1) per la regolamentazione delle piste di sci (pronto da molto tempo ma trattenuto in vista della vasta e delicata problematica esistente ancora oggi in questa materia);

2) per la manutenzione straordinaria e costruzione dei sentieri alpini e piazzole per elicotteri;

3) per la valorizzazione turistica delle sponde del lago di Caldonazzo;

4) per l'allestimento della segnaletica ufficiale sulle piste di sci;

5) per l'acquisto, da parte dell'Aero Club di Trento, di un apparecchio « Piper » destinato a particolari usi di esplorazione e salvataggio in alta montagna.

E' inoltre previsto un intervento finanziario per la costruzione, a Madonna di Campiglio, di un Centro del CONI per l'addestramento degli atleti azzurri dello sci e del ghiaccio. A questo proposito va tuttavia detto che la prospettiva di insediamento di tale importantissimo complesso è messa in forse dal rifiuto di approvazione del progetto da parte della Soprintendenza alle Belle Arti; rifiuto che se non verrà ritirato e superato, farà sfumare la prospettiva lungamente caldeggiata a favore di altra località fuori regione.

Un ultimo intervento finanziario è previsto quale contributo all'apprestamento delle attrezzature richieste per rendere valida la candidatura della Val Gardena ai campionati mondiali di sci del 1970.

In Val Gardena esiste un Comitato che funziona già da oltre un anno e che ha portato avanti, finora positivamente, questa candidatura. Il CONI l'ha fatta propria ed ha inoltrato ufficialmente la domanda della Val Gardena per i campionati mondiali di sci del 1970.

Ho notizie abbastanza attendibili che al Congresso della Federazione Internazionale, che si terrà adesso in luglio a Beirut, avremo la maggioranza per questa candidatura.

Naturalmente in Val Gardena per poter svolgere questa manifestazione di importanza enorme sono necessarie molte strutture e la Regione ha preso impegni generici, che però sono ugualmente impegni di natura finanziaria, per favorire l'apprestamento di queste particolari strutture.

Vorrei, prima di concludere sull'argomento « Legislazione », riferire quanto, in un re-

centissimo numero della « Rivista trimestrale di diritto pubblico » (1966, n. 4, pag. 771), hanno scritto i professori Massimo Giannini e Onorato Sepe. L'articolo è uno studio comparato della legislazione di tutte le regioni a Statuto speciale in materia di turismo e vi è detto:

« Nel Trentino - Alto Adige l'assessorato al turismo deve predisporre dei piani di attività (L.R. 30 aprile 1952, n. 18); essi devono ottenere il parere di un Comitato regionale per il turismo (creato con L.R. 30 aprile 1952, n. 19). Gli Enti provinciali sono stati riordinati con L.R. 18 luglio 1955, n. 19. Importante è la Legge Regionale 1 dicembre 1958, n. 29, che ha delegato l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di turismo e di industria alberghiera alle Giunte provinciali. Le Giunte quindi provvedono alla nomina dei presidenti e dei consigli di amministrazione degli Enti provinciali per il turismo e ai controlli sugli Enti. Il principio di decentramento appare oltremodo lodevole. Stranamente però la Legge non ha devoluto alle Giunte le stesse competenze in materia di stazioni di cura, soggiorno e turismo.

Comunque l'esame di questa normazione regionale mostra che la regione che ha legiferato con maggiore organicità e coerenza in materia di turismo è proprio il Trentino - Alto Adige. Le altre regioni danno l'impressione di frammentarietà e disorganicità ».

Io dico che, stranamente, i due professori si sono lasciati sfuggire questo particolare; invece è il contrario di quello che asseriscono, perché la delega c'è alle province anche per le Aziende autonome; comunque gli autori concludono che l'esame di questa normazione regionale mostra che la Regione che ha legiferato con maggiore organicità e coerenza in materia di turismo è proprio il Trentino - Alto Adige.

LEGISLAZIONE ALBERGHIERA

Non vi è dubbio che il settore della ricettività alberghiera debba essere ulteriormente sviluppato e potenziato e, nel contempo più caratterizzato nel senso di migliorare — sotto il profilo qualitativo — le sue strutture basi nonché le attrezzature complementari (bagni, piscine, garages, ecc.).

Contrasta, con tali necessità, la pochezza dei mezzi a disposizione. E' nota la carenza di una legislazione statale che disciplini l'intervento ordinario nel settore specifico (la legge n. 68 del 15 febbraio 1962 è scaduta col 30 giugno 1966) anche se, per la verità, nella nostra regione — seppur con mezzi limitati — si è potuto intervenire con particolari incentivazioni in virtù della potestà primaria nel settore della Regione (L.R. 11.9.1961, n. 9 - L.R. 18. 11.1963, n. 30 - L.R. 5.9.1966, n. 18).

Dalle tabelle sottoriportate, si è accertata la situazione esistente nel settore dell'industria alberghiera al 31 dicembre 1966, traendone di conseguenza le effettive esigenze.

Legge 15 febbraio 1962, n. 68: « Provvidenze a favore dell'industria alberghiera »

(Situazione al 31.12.1966)

	n.ro domande presentate	*importo opere preventivate*	*n.ro domande accolte*	*importo opere finanziate*	*opere non finanziate (importo complessivo)*
Prov. TRENTO	259	10.175.192.814	48	935.500.000	9.239.692.814
Prov. BOLZANO	110	9.330.835.856	17	449.155.847	8.881.680.009
Totale	369	19.506.028.670	65	1.384.655.847	18.121.372.823

L.R. 18.11.1963, n. 30 e L.R. 6.11.1964, n. 37:

« Ulteriori provvedimenti in favore dell'industria alberghiera »

(Situazione al 31.12.1966)

	n.ro domande presentate	*importo opere preventivate*	*n.ro domande accolte*	*importo opere finanziate*	*opere non finanziate (importo complessivo)*
Prov. TRENTO	224	6.991.099.603	56	2.083.454.250	4.907.645.353
Prov. BOLZANO	105	4.229.035.060	57	1.873.935.060	2.355.100.000
Totale	329	11.220.134.663	113	3.957.389.310	7.262.745.353

L.R. 11 settembre 1961, n. 9: « Nuove provvidenze a favore dell'industria alberghiera »

(Situazione al 31.12.1966)

	n.ro domande presentate	*importo opere preventivate*	*n.ro domande accolte*	*importo opere finanziate*	*opere non finanziate (importo complessivo)*
Prov. TRENTO	218	4.043.000.000	184	2.825.000.000	1.218.000.000
Prov. BOLZANO	196	3.351.700.000	152	1.830.000.000	1.521.700.000
Totale	414	7.394.700.000	336	4.655.000.000	2.739.700.000

Quest'anno, come è noto, ha cominciato ad operare la L.R. 5 settembre 1966, n. 18. Da indagini effettuate dall'Assessorato risultano presentate agli Enti Provinciali per il Turismo — Enti delegati all'esercizio delle funzioni amministrative — numerose domande, comprese quelle non accolte sulla L.R. n. 30, per un importo presumibile di opere di circa 21 miliardi (di cui 13 nella provincia di Trento e 8 in quella di Bolzano).

Considerato che la Legge regionale prevede la concessione di contributi rateali costanti del 3% sulla quota riconosciuta ammissibile fino al 50%), si presume che verranno realizzate opere per un importo complessivo di circa 8 miliardi.

E' da tener presente che tutte le domande non accolte sulla L.R. 18 novembre 1963, n. 30, sono rientrate fra quelle presentate sulla L.R. 5 settembre 1966, n. 18, con la conseguenza che le esigenze accertate al 31 dicembre 1966 sono state sommate nell'importo complessivo dei 21 miliardi citati in precedenza.

Si deve in definitiva concludere che il complesso delle opere da finanziare nel settore dell'industria alberghiera, realizzabili con il parziale intervento della Pubblica Amministrazione (Stato e Regione), assomma a L. 34 miliardi circa, derivanti dai 18 miliardi di opere non finanziate dalla Legge dello Stato, dai 13 miliardi non finanziabili con la L.R. n. 18 e dai 3 miliardi non finanziati con la L.R. n. 9.

In termini concreti, se l'Ente pubblico volesse soddisfare le esigenze espresse nel settore dell'industria alberghiera, dovrebbe provvedere a stanziare un importo annuo di 450 milioni circa che, prolungati per un minimo di quindici anni, darebbero un onere complessivo di circa 6-7 miliardi.

Attraverso l'attività legislativa di cui abbiamo parlato (e, naturalmente, con i vari atti amministrativi di applicazione delle disposizioni legislative già vigenti), l'Amministrazione tende a creare condizioni di ricettività sempre più adatte, sia migliorando l'attrezzatura alberghiera vera e propria sia creando e perfezionando (oppure semplicemente collaborando a creare e perfezionare) tutte le infrastrutture e le attrezzature che in un modo o nell'altro rendono più attraente una località e più confortevole e gradito il soggiorno nella medesima.

L'Assessorato al Turismo indirettamente è quindi interessato da vicino anche al grosso problema dello sviluppo adeguato degli impianti di risalita a fune e al problema della sistemazione della viabilità generale, con riferimento specifico allo stato delle strade dopo l'alluvione dell'autunno 1966, ma anche, più genericamente con riferimento alla necessità di garantire per il futuro e indipendentemente da contingenze particolari, una viabilità sufficiente, agevole e in ottimo stato. Per questo è sempre vivo e attuale l'interessamento dell'Assessorato, in appoggio a quello degli altri rami dell'Amministrazione più direttamente impegnati, al problema in generale della viabilità e dei trasporti.

Se l'accrescimento e il miglioramento delle capacità ricettive è il fine fondamentale dell'azione di promozione dell'Amministrazione pubblica, l'altro è quello della ricerca e del convogliamento della maggior possibile clientela verso i luoghi di soggiorno della regione.

Senza entrare nel merito e nel dettaglio delle varie forme di pubblicità, di propaganda e pubbliche relazioni svolte da parte dell'Assessorato, va detto che tali attività sono costantemente indirizzate a creare correnti sempre maggiori di conoscenza e di preferenza per tutta indistintamente la regione, indicate attraverso i suoi maggiori poli di attrazione, che sono le Dolomiti e il Garda e verso i due periodi fondamentali del soggiorno, estate-inverno, senza

naturalmente trascurare ogni sforzo per il massimo prolungamento dell'uno e dell'altro.

Con riferimento costante alle risultanze di una indagine condotta pochi anni or sono in Germania — risultanze che hanno avuto ulteriore conferma sperimentale — l'Assessorato si è sforzato e si sforza di far conoscere all'estero la zona dolomitica, genericamente indicata, lasciando alle attività di ricerca degli Enti minori e degli operatori direttamente interessati la ulteriore specificazione delle località e delle attrezzature che vengono offerte.

A questo proposito è convinzione di chi parla che molto si possa e sia opportuno ancora fare per aumentare la produttività dello sforzo pubblicitario dei vari Enti pubblici le cui azioni spesso si ignorano a vicenda, si intersecano, si sovrappongono nella maniera meno razionale e quindi meno producente. E' intenzione pertanto del sottoscritto di sottoporre il problema all'attenzione e allo studio del Comitato regionale per il Turismo, allo scopo di ricercare eventuali forme di più stretta collaborazione e di più razionale e produttiva ripartizione delle attività di propaganda.

Senza entrare nel dettaglio, vorrei dire che tali attività sono costantemente indirizzate a creare correnti sempre maggiori di conoscenza e di preferenza per tutta la Regione e queste informazioni sono indicate attraverso i suoi maggiori poli di attrazione che sono le Dolomiti e il Garda.

Una iniziativa, vorrei segnalare, degli Enti Provinciali per il Turismo di Trento, Bolzano e Belluno, che finalmente hanno consorziato una parte della loro attività pubblica, sopportando una spesa notevole in comune e hanno predisposto, per la Rivista « Merian », che è un'autorevole e diffusissima rivista germanica, un numero speciale che è un vero e proprio libro sulle Dolomiti, in tedesco, molto ben fatto, più che dignitoso e destinato ad un vastissimo e qualificato pubblico.

Sempre in tema di pubblicazioni vorrei ancora citare la fortuna della pubblicazione « Neve + Sole », dimostrata non soltanto da una valanga autentica di consensi e di elogi che abbiamo avuto, ma anche dalla imitazione e copiatura della formula che si sta facendo da parte della Valle d'Aosta, che ha richiesto gli stessi collaboratori nostri.

Queste mi paiono le cose essenziali che volevo dire, riservandomi di rispondere ai colleghi che sono già intervenuti sull'argomento del turismo durante la discussione generale, per la replica finale, per non mescolare gli argomenti e lasciare una certa unità nei vari interventi.

(Presidenza del Presidente Pupp).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione. La parola al cons. Mattivi.

MATTIVI (D.C.): Si è sentito, riprendo l'argomento un po' dall'inizio, si è sentito l'assessore all'industria che giustamente si preoccupa per le aree industriali, si preoccupa di un processo di industrializzazione più vasto della nostra regione per un maggior reddito individuale ai nostri cittadini, ma abbiamo sentito ugualmente che ciò produrrà inevitabilmente un processo di urbanizzazione e, di conseguenza, uno spopolamento della montagna, il che può esser giusto ma fino a un certo punto. Ridimensionamento dei vari centri di montagna sì però non alla luce della sola industrializzazione, in quanto detti centri possono produrre ancora, se sfruttati in modo più efficace che l'attuale, con possibilità dunque di mantenere le caratteristiche delle nostre genti di montagna

e, non ultimo, di sfruttare a fondo le loro possibilità a tipo piccolo imprenditoriale. Si è sentito pure l'assessore all'agricoltura, che giustamente si preoccupa che il reddito dell'agricoltore sia all'altezza dei tempi in una visione di MEC; ridimensionamento dell'azienda agricola, si è detto, evitare la polverizzazione, meccanizzare l'azienda, industrializzare insomma l'agricoltura. Ma tutto ciò comporta la diminuzione delle forze di lavoro nell'agricoltura, e ciò è inevitabile. Vorrei elencare qui alcuni dati, presi dal notiziario della FAO. In Italia nel 1959 le forze in agricoltura erano rapportate alle forze di lavoro attivo per il 34%, nel 1965 il 26%; in Austria nel 1934 il 36%, nel 1961 il 23%; in Francia nel 1936 il 36%, nel 1962 il 20%; in Germania nel 1939 le forze in lavoro agricolo erano del 27%, nel 1964 siamo scesi all'11%; in Olanda nel 1960 abbiamo l'11%; in Svezia il 14%; in Svizzera nel 1960 l'11%; in Russia nel 1959 il 39%; negli Stati Uniti nel 1940 il 19% erano le forze adibite in agricoltura, mentre nel 1964 il 7%.

E' inevitabile questa diminuzione di forze di lavoro, e nel tempo stesso una formazione, io credo, di centri agricoli intercomunali, con il conseguente spopolamento di alcuni centri montani. E qui ripeto che il ridimensionamento in montagna va bene, ma non solo alla luce dell'agricoltura o dell'industria, perché oggi un altro settore economico deve essere preso in massima considerazione, è lo sfruttamento dei centri di montagna, cioè il turismo. La necessità di programmazione, di ricerca e sfruttamento di aree turistiche è oggi nella nostra regione un tema attuale, come l'industrializzazione, come la meccanizzazione agricola. Vorrei in proposito spendere alcune parole riguardo al turismo nella nostra Regione, circa l'importanza dell'opera di difesa delle comunità della montagna, della necessità che si voglia distinguersi dal settore terziario, nel quale si suole normalmente fare rientrare il turismo, in quanto esso fornitore di soli servizi. Necessità quindi di distinguersi, in quanto esso è attività con molteplici e multiformi interdipendenze nei diversi altri settori economici, cosicché oggi giustamente si può parlare non solo di turismo, bensì di industria turistica.

Si parla di programmazione e nella programmazione il turismo ha la sua parte al cap. 21 nei settori così detti direttamente produttivi; si parla di turismo nelle indicazioni programmatiche relative alle Regioni a statuto speciale, in cui si dice testualmente, a proposito della nostra Regione, che dovrà essere promossa sulla base di indicazioni dei piani territoriali, la creazione di nuovi centri turistici dotati di infrastrutture specializzate. In sostanza si parla di inserimento del turismo nel piano territoriale, con 1) indicazioni di aree turistiche nuove, di miglioramenti di aree turistiche così dette di economia turistica matura; 2) con la definizione degli itinerari fondamentali del territorio intercomunale e dei criteri per la messa in valore delle zone con le destinazioni d'uso, vincolate a funzioni turistiche; 3) col proporre tutti quegli altri mezzi atti a migliorare, sviluppare, movimentare, rendere efficiente il mercato turistico. Interessante a me sembra il fatto che oggi in Italia, soprattutto da noi, non può sfuggire a nessuno come la stessa programmazione agricola, commerciale, dei trasporti, dell'industria, risenta del fenomeno turistico in maniera evidente, direi quasi massiccia. E' fuori dubbio che di mano in mano che l'economia di un paese raggiunge determinati livelli di sviluppo si fanno sempre più marcate le tendenze alla contrazione del settore primario, mentre evolve il settore secondario, e poiché ciò produce più elevati livelli di reddito e una mag-

gior capacità di consumo, si sviluppa tutto il settore terziario, e più precisamente il gruppo di tutti quei servizi atti a soddisfare le condizioni poste da una domanda motivata dalla cresciuta capacità di spesa ed in grado di indirizzare le sue scelte verso consumi più selezionati e l'utilizzo dei servizi di varia natura che tutta l'organizzazione economica, con il concorso del progresso della tecnica, è in grado di apprestare. Della problematica posta più recentemente dal turismo internazionale e per un particolare valore che hanno assunto alcune interdipendenze settoriali, va pure rilevato che se le bellezze artistiche costituiscono motivo di richiamo, più deciso, credo, si è fatto l'interesse per il paesaggio, per il costume. Il fattore umano ha assunto aspetti di rilievo e l'ambiente viene considerato in funzione dei soggetti che lo popolano. Circa le interdipendenze coi vari settori economici nel turismo direi che primo e fondamentale rapporto di interdipendenza fra turismo e settori produttivi è costituito dalle relazioni fra turismo e agricoltura; tale rapporto si evidenzia in forma diretta per quanto il turismo utilizza e per quanto di consumi provoca di prodotti agricoli, e in forma indiretta per i benefici che il turismo trae dall'ambiente agricolo e forestale. Un altro rapporto veramente da considerare nel rapporto agricoltura-turismo è che il turismo si pone come primo elemento di conversione verso attività secondarie o terziarie, per quelle forze di lavoro che in determinate aree non trovano nell'economia di base, qui l'agricoltura, valide fonti di reddito, e si pone anche interessante come fattore di prima riconversione di fase piccolo imprenditoriale. Si produce fra agricoltura e turismo una forza di interscambio che generalmente si risolve a tutto vantaggio dell'economia agricola, in quanto il turismo si fa diretto consumatore di prodotti agricoli e si avvale di forze di lavoro esuberanti con effetti benefici su tutto il ciclo annuale.

In parallelo all'agricoltura anche un rapporto diretto scaturisce dalla posizione e dalla funzione che l'artigianato esercita in particolare nelle zone ad economia agricola e che evolvono verso forme di economia di scambio. L'artigianato è un produttore di beni capaci di assolvere ad alcune funzioni di carattere terziario, fornendo cioè servizi di diversa natura nella domanda turistica. Nota l'importanza dell'artigianato artistico a cui la domanda turistica attinge abbondantemente, ma pure l'artigianato offre al mercato turistico anche beni di uso e di diretto consumo o che integrano quelli apprestati dall'economia industriale. Il concorso dell'artigianato nell'apprestamento di molti dei mezzi idonei alla ricettività è altrettanto noto come rapporto fornito nelle aree di sviluppo in cui la ricettività viene predisponendo i mezzi atti a una offerta, il più possibile adeguata alla domanda. Nelle aree di economia turistica matura l'artigianato, che colloca prodotti con periodicità stagionale in maniera regolare e massiccia. Dunque l'artigianato, oltre alla trasformazione dei prodotti, esplica attività che si identificano più direttamente nel settore terziario; esso infatti fornisce servizi atti al miglioramento della ricettività turistica, in modo anche a volte determinante. Al turismo infatti l'artigianato attinge ad ogni stagione mezzi rispettabili alla sua vita e al suo sviluppo. Particolarmente l'interdipendenza tra l'attività industriale e il turismo; l'industria interviene direttamente nell'apprestare le attrezzature ricettive alla vita turistica, fornendo la vasta gamma della produzione industriale volta a questo scopo. Un altro rapporto diretto vi è quando l'industria offre sul mercato turistico prodotti dell'industria manifatturiera, come beni di consumo. Inoltre l'industria concorre in maniera

massiva all'apprestamento di tutti quei mezzi di cui si avvale il settore terziario, i mezzi di comunicazione e di trasporto. Interessante l'interdipendenza nel settore terziario fra turismo e distribuzione, e turismo, trasporti e comunicazioni. Infatti le attività commerciali operano più o meno direttamente se l'area, ove sono localizzate, presenta maggior o minor tendenza al turismo. Nel settore terziario dei trasporti grandemente interessato è il settore dei trasporti a fune, specie nella nostra Regione. Interessante però che il rapporto trasporti a fune, secondo me, deve esser sempre secondario alla definizione delle aree turistiche.

L'interdipendenza col turismo nel settore terziario di mezzi e delle vie di comunicazione. Si tratta di un rapporto di interdipendenza connesso con lo sviluppo economico generale del paese, ma tra le altre sue motivazioni, al fine dell'utilizzo di tali mezzi, vengono elencate anche quelle di natura turistica, quando poi tali mezzi non vengono di proposito, di necessità, localizzati in ambienti tipicamente a vocazione turistica. Ma il turismo non è soltanto un fatto economico, esso è un fatto sociale ed economico insieme, in cui l'elemento uomo costituisce il fattore essenziale, che indirizza e determina scelte che si collegano alla sua origine sociale, e tutto ciò ci richiama ad un altro rapporto importante, cioè al rapporto fra azione pubblica e azione privata. Il fenomeno turistico ha una sua funzione pubblicistica, che non può non essere costantemente seguita nel suo sviluppo, nelle sue tendenze e nelle sue manifestazioni. Iniziativa privata ed azione pubblica hanno da operare assieme in stretta collaborazione e con particolare spirito che consideri la natura e la funzione, quindi ripeto, pubblicistica nel fenomeno turistico.

Nel rivolgere un ringraziamento a tutta la Giunta, in particolare all'assessore competente per tutto quello che al turismo regionale hanno dato fin qui, vada pure un augurio per il lavoro che a loro attende per il coordinamento sulle indicazioni programmatiche che saranno date dalle due Province nella elaborazione di un piano territoriale di sviluppo turistico regionale efficiente, nell'ambito della programmazione nazionale, che certamente, io credo, darà o, meglio, maggiormente darà al turismo locale quella caratteristica che è insieme difesa della comunità della nostra montagna e valorizzazione economica della nostra Regione.

PRESIDENTE: La paroa lal cons. Margonari.

MARGONARI (D.C.): Io intervengo brevemente sul cap. 1451 del bilancio, precisamente per quanto concerne le aziende autonome del turismo. Devo premettere che ho ascoltato volentieri la relazione del signor assessore, soprattutto le cifre che denotano quanto il turismo è stato seguito anche nella nostra Regione dall'ente pubblico, e con quale comprensione l'ente pubblico si impegna a potenziare un'industria, che è una fra le più importanti della nostra regione. Ho ascoltato volentieri lo sviluppo di quello che possiamo definire le attrezzature fondamentali del turismo, gli esercizi, gli alberghi, le stanze, i bagni, e, di conseguenza, quanto l'assessorato esplica annualmente per il potenziamento della nostra industria turistica, per il coordinamento dell'attività turistica nella nostra regione, per presentare le bellezze della nostra regione nelle altre regioni e fuori d'Italia in modo particolare, quindi una azione che ritengo sia stata fin qui efficace e che abbia prospettive di sviluppo notevoli.

Ritengo che attraverso gli enti provinciali del turismo, le aziende autonome del turismo e

le pro loco, l'assessorato possa avere degli strumenti, possa avere dei collaboratori utili per l'esplicazione della sua attività. E vorrei qui toccare semplicemente un aspetto di questa particolare articolazione degli enti che si occupano del turismo, le aziende autonome. Noi sappiamo che le aziende autonome del turismo nel Trentino sono 21, se non erro, e in provincia di Bolzano sono 15. Esse hanno delle entrate ordinarie che derivano dalle imposte di soggiorno, da contributo speciale di cura e, per un certo periodo di tempo, precisamente fino al 1952, cioè fino all'entrate in vigore del D.P.R. 27.3.1952, n. 354, avevano anche contributi sugli spettacoli cinematografici. Con il predetto decreto del P.R. l'erogazione ministeriale per le aziende autonome della nostra regione è cessata, perché la Regione ha competenze primarie in materia di turismo.

Sono altresì convinto che quanto stanzia la Regione per l'aiuto alle aziende autonome è superiore a quello che sarebbe il reddito, a quella che sarebbe la possibilità di un dividendo dello 0,50% sugli spettacoli cinematografici. Noi abbiamo fatto un calcolo presumibilmente esatto, non posso impegnarmi sulle cifre, ma comunque so che, se osservo quanto è stato stanziato nell'articolo che ho precedentemente citato e lo confronto con la cifra che sarebbe il risultato di questo 0,50% degli spettacoli cinematografici, il confronto non regge rispetto a quello che l'assessorato al turismo fa anche in questo particolare settore. Ritengo comunque giusto dire che le nostre aziende turismo non navigano in buone acque. Nel resto d'Italia è diversa la situazione in forza di leggi dello stato, in forza di un dividendo che avviene annualmente e che, se ben sono informato, non è mai inferiore ai tre milioni di lire. Le nostre aziende questa entrata purtroppo non ce l'hanno, ed è per questo che io vorrei qui spezzare una lancia perché l'assessorato si tenesse in contatto con Roma. Io ho sentito volentieri della presentazione di quei due disegni di legge, che si articoleranno poi in provvedimenti per l'ENIT, potenziando l'attività del turismo italiano all'estero, poi per le aziende del turismo e per le pro loco. Io ritengo che a questo proposito l'assessorato debba tenere contatti continui con Roma, affinché le nostre potestà in materia di turismo vengano rispettate nella suddivisione di questi fondi, fondi che non sono eccessivi, ma se pensiamo a quello che può essere il dividendo, contando le aziende autonome in Italia e contando le pro loco, possono anche assurgere a somme considerevoli, soprattutto per le aziende a cui io adesso sto accennando.

Prego quindi l'assessorato di tenere contatti con Roma, in modo che i diritti della nostra Regione autonoma non vengano sottesi nell'applicazione di questi due disegni di legge, per quel che riguarda le aziende autonome e vorrei dire anche per quel che riguarda, dato che siamo in argomento, le pro loco.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, dobbiamo interrompere momentaneamente la trattazione del bilancio, prego di far entrare tutti i consiglieri, Agostini e Corsini. Sono stati avvisati Agostini e Corsini.

Signori consiglieri, è pervenuta una lettera dell'avv. Agostini, che dice:
« Il sottoscritto consigliere regionale avv. Tullio Agostini, a conoscenza che all'inizio della seduta odierna l'on. Presidente gli ha inflitto il richiamo parimenti a quanto ha fatto nei confronti del consigliere regionale signor Attilio Tanas, senza pregiudizio di ogni altro proprio diritto, agibile in sede diversa, dichiara di non accettare il provvedimento, per manifesta con-

traddizione per le misure disciplinari inflitte e le motivazioni adottate dallo stesso on. Presidente. Invita pertanto codesta on. Presidenza a riesaminare i fatti e a deliberare intorno ad essi ai sensi del regolamento interno ».

L'avv. Agostini non è presente, a lui tocca la parola. « Il consigliere » dice il regolamento « richiamato può presentare al Consiglio le sue spiegazioni », ciò che ha fatto per iscritto. « Se pretende di respingere il richiamo all'ordine inflittogli dal Presidente, questi invita il Consiglio a decidere per alzata di mano senza discussione ». Questo è il regolamento.

Dunque, non essendo in aula l'avv. Agostini, nessuno ha la parola. Basta, il regolamento è chiarissimo.

(Interruzioni).

PRESIDENTE: Che cosa vuol dire sul regolamento? Prego.

CORSINI (P.L.I.): A me pare, signor Presidente, che il regolamento debba essere esattamente interpretato per quanto dice e per le distinzioni che il regolamento stesso introduce negli art. 58, 59 e 60. Riconfermo che non intendo minimamente entrare nel merito della valutazione delle misure disciplinari inflitte da codesta on. Presidenza, credo però che l'on. Presidenza non abbia tenuto conto esattamente del regolamento, così come ora verrò spiegando. Prima di tutto il comma 1° dell'art. 58 afferma che se un consigliere turba l'ordine o pronuncia parole sconvenienti, il Presidente lo richiama nominandolo. Questa è la prima misura disciplinare che, in casi come quelli di cui si sta trattando, l'on. Presidenza può assumere e che non è stata assunta. Si prevede, in ordine a questa forza di richiamo, che il consigliere richiamato può presentare al Consiglio le sue spiegazioni e se pretende di respingere il richiamo all'ordine inflittogli dalla Presidenza, questi invita il Consiglio a decidere per alzata di mano senza discussione. La precisazione regolamentare della possibilità del consigliere interessato di respingere il richiamo e del diritto dell'on. Presidenza di non dar luogo a discussioni, invitando il Consiglio ad esprimersi in silenzio, senza discussioni, per alzata di mano, per approvare o non approvare la misura disciplinare inflitta dall'on. Presidenza, è contenuta nell'art. 58 ed è in relazione al 1° comma dell'art. 58, dove si parla di un richiamo immediato e preciso, nominativo, fatto *illico et immediate,* nel momento in cui un consigliere turba l'ordine o pronunzia parole sconvenienti. Altro è invece il procedimento disciplinare quando ci si trovi di fronte a fatti ed a situazioni diverse, e specialmente quando ci si trova di fronte ad una decisione che l'on. Presidenza assume a distanza di tempo, evidentemente dopo aver valutati i fatti e non con quella immediata reazione per mantenere l'ordine all'interno delle sedute, come è facoltà e dovere ai sensi del 1° comma dell'art. 59. L'art. 59 si divide in due parti anch'esso; dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, il Presidente può disporre l'esclusione del consigliere dall'aula per tutto il resto della seduta e, nei casi più gravi, infliggergli la censura. Non eravamo e non siamo stati in presenza di un precedente richiamo all'ordine, per cui ci si deve orientare verso il secondo comma dell'art. 59, il quale prevede che l'esclusione o la censura possono essere inflitte dal Presidente, indipendentemente da precedenti richiami, quando un consigliere provochi tumulti e disordini nel Consiglio o trascenda ad oltraggi o vie di fatto. Mi pare che nella fattispecie ci si sia immessi

in questo secondo comma dell'art. 59 più che nel primo comma dell'art. 58. Ed interessante è questo, che per questo tipo di trasgressioni disciplinari e per le conseguenze disciplinari che l'on. Presidenza voglia trarne, non si prevede la procedura sbrigativa e sommamente ingiusta ed inicua, perché tale l'ha ritenuta evidentemente anche il regolamento, di assumere una decisione *inaudita altera parte.* E' una condizione che non è qui specificata, perché è alla base di qualsiasi procedimento di questo tipo, che le parti interessate abbiano il diritto di esporre i loro motivi e che vengano ascoltate precedentemente a quella che è la assunzione di una misura disciplinare. Il fatto, signor Presidente, indipendentemente dai colleghi che vi sono coinvolti, è estremamente grave, e io sul regolamento insisto: non possiamo, e credo che nessuno del Consiglio possa accettare una interpretazione del regolamento che pone qualsiasi consigliere nelle facoltà discrezionali dell'organo di Presidenza, senza che questo abbia *intus et in cute* esaminato con attenzione i fatti. Preciso ancora che ogni consigliere ha il diritto di domandare una commissione di inchiesta, e che, evidentemente, se le cose non si risolvono in questa sede con un atto di equità e di giustizia dovranno essere risolte in sede diversa.

PRESIDENTE: Dunque, in ogni caso l'avv. Agostini è stato invitato da me di entrare in aula. E' fuori, no?

CORSINI (P.L.I.): No.

BERTORELLE (Vicepresidente - D.C.): All'inizio della seduta c'era.

CORSINI (P.L.I.): No, non c'era. Non permetto che vengano messe in dubbio le mie affermazioni.

BERTORELLE (Vicepresidente - D.C.): All'inizio della seduta c'era.

PRESIDENTE: In ogni caso l'avv. Agostini ha dichiarato al Consiglio di non accettare il provvedimento, ha dato certe spiegazioni, le sue spiegazioni le ha date per iscritto, secondo me. Tutti e due i consiglieri sono stati richiamati, tutti e due sono stati richiamati dal Vicepresidente. Credo, perché io non ero presente.

BERTORELLE (Vicepresidente - D.C.): Tutti e due.

PRESIDENTE: Io adesso devo applicare l'art. 58, perché l'art. 59 dà facoltà al Presidente « possono essere inflitte », non deve. Sono stati richiamati tutti e due, per me vale adesso l'art. 58.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma non 12 ore dopo.

PRESIDENTE: Appena avuta la lettera, non prima, prima non potevo farlo, perché non sapevo se Agostini era d'accordo o no.

Dunque, io applico l'art. 58 e invito il Consiglio a decidere per alzata di mano. Se il Consiglio è d'accordo col provvedimento adottato dal Presidente prego alzare la mano: 33 voti favorevoli, 3 contrari, 4 astensioni.

Il Consiglio ha confermato con la votazione il provvedimento adottato dal Presidente Bertorelle.

(Il cons. Tanas non partecipa alla votazione).

L'assessore Nicolodi invita i signori consiglieri nella sala proiezioni della pubblica istruzione, per la proiezione del film « Il palpito della vita ».

Prima di andare a vedere questo film dobbiamo inserire all'ordine del giorno una questione urgente. C'è stato un errore, quando abbiamo eletto i membri del tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale, l'avv. Giulio Busetti è stato nominato dal P.S.U., ma non era eleggibile, perché l'età minima prescritta è di 30 anni, il nominato non ce l'ha, dunque dobbiamo nuovamente inserire all'ordine del giorno la nomina di questo membro, che fa parte del tribunale amministrativo. Questa è una questione molto urgente, prego di distribuire le schede per inserirlo all'ordine del giorno.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

42 votanti - maggioranza richiesta 32

38 sì

3 no

1 scheda bianca.

La seduta è tolta.

(Ore 12.10).

Ore 15.05

PRESIDENTE: La parola al consigliere Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Meine sehr verehrten Damen und Herren! Herr Präsident! Ich möchte hier nicht lange über die Wichtigkeit des Fremdenverkehrs im Gesamtgefüge der Wirtschaft unserer Region und unserer Provinz reden, da sie offensichtlich ist und auch von allen Sektoren anerkannt wird. Es wird auch allgemein zugegeben, daß dieser Sektor entwicklungsfähig und entwicklungsbedürftig ist. Nur wird in Wirklichkeit dieser Feststellung nicht Rechnung getragen, denn wir müssen immer wieder und jedes Jahr bemerken, daß dieser so wichtige Sektor bei der Zuteilung der Mittel ziemlich stiefmütterlich behandelt wird. Ich will mich nicht länger bei diesen allgemeinen Thesen und Feststellungen aufhalten, sondern nur einen Aspekt hervorheben, der mir eigentlich sehr viel zu denken gibt, und zwar die Tatsache, daß das Fremdenverkehrsland Südtirol und auch das Trentino, also die Gesamtregion, allmählich immer mehr zu einem Durchzugsland geworden ist anstatt zu einem Aufenthaltsland. Traditionsgemäß ist in der Vergangenheit Südtirol immer das Aufenthaltsland für den Fremdenverkehr gewesen. Nun sind wir so weit- und die Statistiken beweisen das —, daß wir allmählich zu einem Transitland des Fremdenverkehrs absinken. Diese Entwicklung ist besorgniserregend und ich glaube, es ist der Mühe wert, daß wir uns darüber den Kopf zerbrechen. Die Statistiken beweisen das: denn wenn im Jahre 1950 beispielweise der durchschnittliche Aufenthalt in unserer Region mit 5 Tagen pro Ankunft zu verzeichnen war und heute auf etwa 6 Tage angestiegen ist und wir diese Zahl mit den Ziffern der Nachbarländer wie die Schweiz, Nordtirol usw. verglei-

chen, wo wesentlich mehr Aufenthaltstage zu verzeichnen sind — 8 oder 9 Tage pro Ankunft —, so müssen wir sagen, daß wir mit der allgemeinen Entwicklung nicht Schritt gehalten haben. Ein statischer Zustand bedeutet im Fremdenverkehr einen Rückschritt. Auf diesen Umstand wollte ich hinweisen und den zuständigen Assessor darauf aufmerksam machen.

Nun zur Frage der Auslastung der Betten, mit der ziemlich viele andere Probleme verbunden sind. Abgesehen von der Besetzung der Privatbetten innerhalb der Region, ist die Auslastung der Hotelbetten lange nicht so wie sie sein sollte. In unserer Provinz haben wir eine Auslastung von Fremdenbetten — ich kenne nur die Zahlen der Provinz Bozen, aber ich glaube recht viel besser wird die Situation im Trentino auch nicht sein — von zirka 70 Tagen pro Jahr. Wenn wir Vergleiche beispielsweise mit Nordtirol anstellen, wo wir eine Auslastung von 120 Tagen pro Jahr haben, oder mit der benachbarten Schweiz, die eine Auslastung von 140 Tagen pro Bett und Jahr aufzuweisen hat, so müssen wir sagen, daß wir hier noch sehr viel nachzuholen haben. Wir müssen den Ursachen dieser Entwicklung, die verschiedener Natur sind, nachgehen.

Beginnen wir bei den Verkehrsverhältnissen unserer Region. Wir haben beispielsweise — um bei den positiven Aspekten zu bleiben — immer gesagt, daß der Ausbau der Autobahn notwendig sei. Natürlich ist der Ausbau der Autobahn notwendig — das wird auch von allen anerkannt —, aber vergessen wir dabei nicht, daß die Autobahn, wenn nicht eine kluge Politik betrieben wird, dazu beitragen wird, den Verkehr möglichst rasch durch unser Land hindurchzuschleusen. Dieser Gefahr müssen wir entgegentreten. Ich weiß, der Herr Assessor hat sich bereits im vorigen Jahr in dieser Hinsicht geäußert und es wäre interessant zu hören, wieweit seine diesbezüglichen Studien gediehen sind. Aber wir dürfen nicht nur an die Autobahn denken. Der Ausbau aller anderen Zufahrtsstraßen in unsere Region und der Verkehrswege innerhalb der Provinzen ist von außerordentlicher Bedeutung. Und hier, meine Damen und Herren, liegen die Dinge ziemlich im argen. Ich will jetzt nicht die ganze Geschichte der Brennerstraße wiederholen. Aber in genau demselben Zustand befindet sich die Vinschgauer Straße und nicht weniger schlecht ist die Verbindung über das Pustertal. Vergessen scheinbar sind die anderen Grenzübergänge, beispielweise die Timmeljochstraße usw. Gerade das Problem der Timmeljochstraße könnte man als Trauerspiel bezeichnen, wenn man bedenkt, daß seit mindestens zehn Jahren von dieser Paßstraße, von dieser so wichtigen Touristenstraße gesprochen wird, die den Norden mit dem Süden verbinden und eine herrliche Panoramastraße abgeben soll. Ich weiß, daß es sehr schwierig ist, von Militärgebieten etwas loszubekommen, um es auf den Zivilsektor zu überstragen. Aber schließlich und endlich handelt es sich hierbei um so wichtige Dinge, daß man auf mehr Verständnis stoßen sollte. Abgesehen von diesen Internationalen Verbindungswegen — es wäre ja nicht nur die Timmeljochstraße zu nennen; denn die anderen Nebenverbindungsstraßen sind genau so wichtig — stellen auch die innerregionalen Straßen ein erhebliches Problem dar. Und es ist hier sehr viel, meine Damen und Herren, über die Straßenverhältnisse, über die Wiedergutmachung und über die Folgen der letzten Unwetterkatastrophe gesprochen worden. Man hat jedoch nicht sehr viel über die Schäden gesprochen, die gerade die fremdenverkehrswichtigen Straßen der Region betreffen. Ich möchte diesbezüglich nur zwei ganz wichtige Straßen unserer Provinz erwähnen: die Eggen-

taler Straße und die Grödnerstraße. Wenn Sie sich dorthin begeben, dann können Sie sich selbst ein Bild davon machen, welch ein Schaden dem Fremdenverkehr dieses so schönen und vornehmen Gebietes entsteht, wenn nicht schnell und auch gründlich eine Lösung gefunden wird. Die Eggentaler und die Grödner Straße sind in einem solchen Zustand, daß wir bei einer neuen Regenperiode wieder am selben Punkt sind, wie nach der Unwetterkatastrophe. Diese Gebiete werden in der kommenden Saison sehr großen Schaden erleiden. Ich möchte daher an den Regionalausschuß einen Appell richten, seinen ganzen Einfluß geltend zu machen, damit hier die Situation ab « radice » geändert und verbessert wird. Es nützt nichts, die Straßen behelfsmäßig auszubessern, sondern es müssen die Bäche entsprechend verbaut werden und die gesamten Zustände gründlich ausgebessert werden.

Ein anderes Kapitel, meine Damen und Herren, ist das Kapitel der Infrastrukturen, das meines Erachtens auch mit daran Schuld trägt, daß die Aufenthaltsdauer in unserem Lande nicht so ist, wie wir sie uns wünschen. Denn, machen wir uns keine Illusionen: von der schönen Landschaft allein kann der Fremdenverkehr nicht leben; man muß den Fremden auch etwas bieten können, zumal, wenn man von ihnen auch etwas verlangt. Dazu sind die Infrastrukturen notwendig. Es ist ein erfreulicher Anfang gemacht worden dadurch, daß die Region in den letzten Jahren ein Gesetz variiert hat, das die Finanzierung solcher Infrastrukturen vorsieht. Dieses Gesetz ist — was zumindest die Provinz Bozen anbelangt — fruchtbringend und zur allgemeinen Zufriedenheit der hier in unserer Provinz tätigen Fremdenverkehrskreise angewendet worden. Es ist nur schade, daß dieses Gesetz nicht weiterhin finanziert worden ist. Es wurde mir gesagt, daß im Trentino das Erbegnis nicht so gewesen sei wie erwartet, aber, meine Damen und Herren, dafür können wir ja nichts. Entschuldigen Sie mir, wenn ich etwas polemisch werde, aber wir in Bozen haben oft den Eindruck, daß nur dann etwas als erfolgreich betrachtet wird und weiter gepflogen wird, wenn es auch im Trentino einschlägt, und daß der Einfluß des Erfolges sich nur dann spürbar macht, wenn dies auch im Trentino empfunden wird. Ich habe nicht versäumt, den Regionalausschuß darauf aufmerksam zu machen, daß wir eine Neufinanzierung dieses Gesetzes sehr wünschen. Es handelt sich um ein umfangreiches Gebiet, auf dem Investitionen sehr nötig sind.

Ein anderes trauriges Kapitel — entschuldigen Sie, wenn ich « trauriges » sage — ist das der Investitionen in den Fremdenverkehrsbetrieben, die sogenannten Hotelkredite. Wir wissen, daß im letzten Jahr das betreffende Gesetz abgeändert und refinanziert worden ist, und ich möchte dem zuständigen Assessor hiefür meine Anerkennung aussprechen, daß er gewissermaßen eine alte Tradition gebrochen hat und hier Verbesserungen herbeigeführt hat, die sich heute schon spürbar machen. Aber machen wir uns nichts vor! Gerade auf diesem Gebiet haben wir noch mehr Bedarf! Wenn wir die Investitionspolitik Nordtirols und der Schweiz betrachten, so müssen wir sagen, daß wir hoffnungslos nachhinken. Die Mittel reichen nicht aus, um unsere Beherbergungsbetriebe, unsere Hotels, so zu gestalten, wie sie heute der moderne Gast verlangt. Die gesagt, die Landschaft allein genügt nicht, der Gast will auch für sein gutes Geld, das er hier ausgibt, entsprechend bedient werden. Und daß auf diesem Gebiet noch einiges zu tun ist, ist offensichtlich. Wir sagen, daß wir in Südtirol zirka 50.000 Hotelbetten zur Verfügung stehen haben. Aber, meine Damen und Herren, wenn

wir beispielsweise die Entwicklung in Nordtirol betrachten, wo das Dreifache an Hotelbetten zur Verfügung steht, dann müssen wir auch unter Berücksichtigung der größeren Bevölkerungszahl sagen, daß wir weit, weit zurück sind. Wenn wir zu einem Aufenthaltsland werden wollen, wenn wir unsere Strukturen für den Fremdenverkehr verbessern wollen, dann müssen wir auch den Mut aufbringen gerade in diesem Sektor mehr zu investieren. Das ist mindestens genau so wichtig, wie Investitionen in der Industrie und in der Landwirtschaft, denn gerade diese Sektoren, besonders der letztgenannte, profitiert in erheblichem Maße von der Entwicklung des Fremdenverkehrs. Darum richte ich an den Regionalausschuß die eindringliche Aufforderung auf dem Gebiete der Hotelkredite entsprechend einzuschreiten. Das wären im großen und ganzen die Punkte, die ich allgemein über den Fremdenverkehr vorbringen wollte.

Und nun zu einigen spezifischen Problemen, die nicht von so großem Allgemeininteresse sind, die uns aber in Südtirol doch stark bewegen. Z.B. das Problem der Intervention der Region auf dem Fremdenverkehrssektor infolge der letzten Unwetterschäden. Ich möchte noch einmal auf den Umstand dieser berühmten 60 Millionen hinweisen, die zum größten Teil im Trentino investiert worden sind, nämlich 45 Millionen im Trentino und nur 15 Millionen in Bozen — ein Umstand, der bei uns bitter vermerkt worden ist. Denn die Schäden im Fremdenverkehr, Herr Assessor, sind zumindest gleich groß. Ich will hier keine Feilscherei beginnen, wer mehr oder weniger Schaden erlitten hat, das hat gar keinen Sinn; ich möchte nur sagen, daß der Fremdenverkehr bei uns mindestens gleich viel Schaden erlitten hat wie im Trentino. Denn gerade die wichtigsten Fremdenverkehrgebiete unserer Provinz waren abgeschnitten und haben dadurch größten Schaden erlitten. Denken Sie an das Eggental, an das Grödental, denken Sie an das Gader- und Abteital, an das gesamte Dolomitengebiet. Hier sind die Schäden bis heute noch nicht behoben. Ich würde Sie schon sehr ersuchen, gerade diese Umstände zu berücksichtigen, auch in Anbetracht der Tatsache, daß wir nicht nur am 4. November 1966 einen Schaden erlitten haben, sondern auch im August 1966 und auch schon im September 1965, nur daß seinerzeit lange nicht dieses Aufhebens davon gemacht worden ist und die Intervention der öffentlichen Hand gerade für diese Schäden heute noch aussteht. Dieser Umstand wird in unserer Provinz sehr schmerzlich und negativ vermerkt. Deshalb habe ich die Verpflichtung, diesen Punkt hier vorzubringen und ersuche Sie daher eindringlich diesbezüglich einen Ausgleich zu schaffen, denn die Provinz Bozen hat zumindest dieselben Erfordernisse in der Entwicklung des Fremdenverkehrs wie das Trentino.

Einen anderen Umstand, der mir zu Ohren gekommen ist, kann ich nicht umhin hier vorzubringen. Wie bekannt, ist die Verwaltung des Gesetzes über die Hotelkredite an die zwei Landesfremdenverkehrsämter übertragen worden. Und der Art. 9 des Gesetzes Nr. 18 schreibt vor: « L'onere delle spese per l'esercizio delle funzioni delegate con la presente legge è a carico della Regione ». Nun hat man eine Durchführungsbestimmung geschaffen mit Beschluß des Regionalausschusses, nach welcher die Fremdenverkehrsämter 20 bis 50% der Spesen tragen sollen. Und zwar steht das im « Regolamento di esecuzione » in italienischer Sprache folgendermaßen drinnen: « Le spese a carico della Regione derivanti dall'applicazione della delega ecc., saranno nella misura variante tra il 50 e l'80% delle spese sostenute e tenendo conto dei limiti massimi previsti dalle

tariffe professionali ». Das heißt also, die Region will nur 50 bis 80% dieser Spesen tragen. Ich glaube, daß dies ein ziemlich unfaires Verhalten ist, wenn man bedenkt, daß die Landesfremdenverkehrsämter mit den Mitteln bei Gott nicht gesegnet sind. Auch hier müssen daher Mittel und Wege gefunden werden, um dieser Situation abzuhelfen und diesen so wichtigen technischen Organen des Fremdenverkehrs das Leben zu erleichtern. Ich ersuche daher den Herrn Assessor, dieses Reglement entsprechend zu revidieren.

Weil ich nun schon das Wort habe, möchte ich noch ein anderes Problem anschneiden. Wir haben es sehr gegrüßt, daß der zuständige Assessor nun periodische Absprachen mit den Vertretern der beiden Provinzen Bozen und Trient halten will. Eine solche Absprache hat bereits einmal stattgefunden und hat sich als sehr nützlich erwiesen und ich hoffe, daß sich dieselben in der Zukunft noch weiterentwickeln mögen, um eventuelle Mißverständnisse von vornherein aus dem Weg zu schaffen und eventuelle Gesetzesänderungen oder -maßnahmen vor der Regionalratssitzung überprüfen zu können. Ich möchte also dem Assessor meinen Dank aussprechen dafür, daß er diese Initiative der Ansprachen ergriffen hat und ihn bitten, dieselben in Zukunft noch stärker zu pflegen.

Auf diese letzte Aussprache zurückkommend, möchte ich hier in der Vollversammlung noch einen Aspekt aufwerfen. Sie wissen, daß die Finanzierung der Fremdenverkehrsorganisationen, der Kurverwaltungen und der Verschönerungsvereine ein grundlegendes und schwieriges Problem darstellt. Wir wissen, daß diese Körperschaften, die sich aktiv und unmittelbar mit dem Fremdenverkehr zu befassen haben und sozusagen die Förderer desselben sein sollten, praktisch vom Almosen leben müssen, und daß es daher unbedingt notwendig ist, für diese Körpeschaften eine konstante Finanzierung vorzusehen. Heutzutage ist es so, daß die Kurverwaltungen mit den ordentlichen Einnahmen aus den Einkünften der Aufenthaltssteuern, gerade imstande sind, die Kanzleiausgaben zu decken, aber kaum die Mittel haben, um außerordentliche Maßnahmen für Propaganda oder für andere Initiativen auf dem Gebiete des Fremdenverkehrs vorzunehmen. In diesen Fällen hängt die Programmierung solcher Initiativen immer von den Mitteln ab, die die Region gewährt. Aber diese Programmierung hinkt gewöhnlich nach, denn wenn die Region die Mittel zuteilt, müßte das Programm schon vorhanden sein, was jedoch wiederum nicht möglich ist, weil die Kurverwaltungen nicht im vorhinein wissen, mit welchen Beträgen sie rechnen können. Meines Erachtens müßte daher in der Subventionspolitik eine grundlegende Änderung vorgenommen werden und zwar in dem Sinne, daß einerseits die Kurverwaltungen mit einer fixen Einkunft seitens der öffentlichen Hand rechnen können und anderseits die Beiträge so zeitgerecht bereitgestellt werden, daß die Kurverwaltungen auch imstande sind, die Programmierung durchzuführen. Ich richte daher meinen wärmsten Appell an den Ausschuß, das Problem gründlich zu studieren, das, wie ich annehme, nicht nur hier bei uns in Südtirol besteht, sondern in genau demselben Maße auch im Trentino zu verspüren ist. Somit möchte ich meine kurze Rede abschließen, indem ich nochmalig die Wichtigkeit dieses Sektors unterstreiche, und darum ersuche, aus der Erkenntnis, daß der Fremdenverkehr für die wirtschaftliche Entwicklung eines Landes, besonders bei uns, eine große Rolle spielt, die Konsequenzen zu ziehen, und die dazu vorgesehenen Organe mit den entsprechenden Mitteln auszustatten.)

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Ritengo che non sia necessario illustrare ampiamente in quale misura il turismo incida sulla vita economica della nostra regione e provincia, poiché questa è una realtà ben nota e conosciuta dai vari settori dell'economia locale. Si è pure concordi nell'affermare che il settore turistico sarebbe atto a svilupparsi ulteriormente, ciò che fra l'altro ritengo indispensabile. Purtroppo l'auspicato incremento non è tenuto in dovuta considerazione, perché anno per anno constatiamo che in sede di ripartizione dei mezzi finanziari si tende a trascurare il settore in parola. Non voglio affatto dilungarmi su queste risultanze generali, ma desidero mettere in risalto un unico aspetto del problema che mi preoccupa veramente, in quanto l'Alto Adige ed il Trentino, dunque l'intera regione, che è una vera e propria zona turistica, diviene sempre più territorio di transito. In passato l'Alto Adige era la zona tradizionale del soggiorno turistico, ma ora la situazione è tale — e le statistiche lo confermano — che la nostra provincia registra sempre più soltanto un movimento turistico di passaggio. Questo fenomeno è preoccupante e credo che sia veramente il caso di occuparsene seriamente. Dalle statistiche risulta per esempio che nell'anno 1950 il soggiorno medio per ogni arrivo nella nostra regione si aggirava sui cinque giorni, ed anche se oggi vediamo aumentato questo valore di una unità, non significa ancora che vi sia stato un progresso, poiché confrontando queste cifre con quelle dei Paesi vicini, per esempio con la Svizzera, con il Tirolo del nord ecc., dove il soggiorno medio si aggira per ogni arrivo sui 8 o 9 giorni, dobbiamo riconoscere che non siamo riusciti a mantenere il passo con lo sviluppo generale. Nel settore del turismo, infatti, una stasi equivale ad un regresso. Con questa mia breve esposizione volevo far conoscere a tutti tale circostanza e richiamare su di essa l'attenzione dell'assessore competente.

Esaminiamo dunque la situazione dei pernottamenti, nonché i molti problemi ad essa connessi. A prescindere dall'occupazione dei letti privati esistenti nella nostra regione, l'indice dei pernottamenti negli alberghi non è soddisfacente. Nella nostra provincia i posti letto, sotto il profilo turistico, sono stati occupati negli alberghi in media 70 giorni all'anno e credo che la situazione nel Trentino non sia migliore, sebbene io non la conosca. A confronto del Tirolo del nord, ove l'occupazione dei letti si aggira annualmente sui 120 giorni circa, oppure della Svizzera ove ogni letto alberghiero viene occupato per 140 giorni all'anno, la nostra situazione alberghiera è assai precaria e perciò dovremo impegnarci per riportarla al livello degli altri Paesi. E' necessario dunque ricercare le cause di questo fenomeno, che a mio avviso sono di natura diversa.

Vogliamo innanzitutto il problema della rete stradale della nostra regione. Abbiamo sempre detto che è necessario costruire l'autostrada — tutti lo riconoscono — ma non dimentichiamo che proprio l'autostrada favorirà il transito veloce dei turisti attraverso la nostra regione se non agiremo con astuzia per prevenire questo pericolo. Ricordo che già l'anno scorso il signor assessore aveva espresso questa preoccupazione ed ora sarebbe interessante sentire a che punto stanno gli studi da lui fatti in merito. Ma non dobbiamo accentrare la nostra attenzione soltanto sull'autostrada, bensì anche sulla sistemazione della intera rete viaria regionale e provinciale. E qui, colleghe e colleghi, la situazione è assai critica. Non intendo rifare la cronistoria dell'autostrada, comunque in condizioni precarie si trova anche la strada della Val Venosta, come pure la statale della val

Pusteria. A quanto sembra ci si è dimenticati degli altri valichi di frontiera, come per esempio della strada del Rombo. La storia di questa strada potrebbe essere definita addirittura un dramma; sono almeno 10 anni che si parla di questa strada di montagna così importante per i turisti perché collega il nord con il sud, oltre ad essere paesaggistica, ma fino ad oggi non è stata ancora realizzata. Sono anche a conoscenza che è veramente difficile togliere qualche cosa alle zone militari — infatti la strada del Rombo è una strada militare — ma quando si tratta di questioni importanti si dovrebbe dimostrare più comprensione e buon senso. Ma a prescindere da queste vie di comunicazione internazionali — non ci sarebbe da citare soltanto la strada del Rombo, dato che vi sono vie secondarie altrettanto importanti — le strade interregionali rappresentano un rilevante problema. Colleghe e colleghi, in quest'aula si è parlato molto delle condizioni stradali, del loro ripristino, e dei gravi danni causati dall'ultima alluvione, ma poco si è parlato dei danni subiti dalle strade più importanti per il turismo della regione. Nella provincia di Bolzano le strade più colpite sono quelle della val d'Ega e della val Gardena. Se lor signori facessero un sopralluogo potrebbero rendersi personalmente conto quale enorme danno dovrebbe subire questa bella e signorile zona, se non si trovasse sollecitamente una soluzione definitiva. Le due strade in parola sono in condizioni tali che con le prossime piogge si ripeterà il disastro dell'anno scorso e le succennate zone subiranno danni rilevanti. Mi appello perciò alla Giunta regionale, affinché provveda a sanare la menzionata situazione. Non giova ripristinare le strade alla meno peggio se non si migliorano radicalmente le loro condizioni generali e se non si sistemano adeguatamente i bacini montani.

Anche il problema delle infrastrutture è assai importante e personalmente sono del parere che siano proprio le insufficienti infrastrutture la causa del modesto movimento turistico. Non illudiamoci dunque: le sole bellezze naturali non bastano per alimentare il turismo, ai turisti si deve pur offrire qualche cosa di più in cambio del loro denaro, e per soddisfare queste esigenze vanno appunto create adeguate infrastrutture. Vi è stato in proposito un buon inizio, dato che la Regione ha varato negli ultimi anni una legge che prevede un finanziamento per la creazione di simili impianti di attrazione turistica. Questo provvedimento è stato vantaggioso — almeno per quanto riguarda la provincia di Bolzano — e negli ambienti turistici si è notata una certa soddisfazione. Mi è stato detto che nel Trentino invece, il risultato è stato inferiore alle aspettative, ma la colpa signori non è nostra. Mi scusino il tono un po' polemico, ma noi di Bolzano abbiamo spesso l'impressione che una iniziativa venga considerata un successo e la si sostenga solo allorquando ne possa trarre vantaggio anche il Trentino. Non ho tralasciato a far presente alla Giunta regionale che desideriamo veramente il rifinanziamento della legge in parola.

Un altro triste capitolo — mi scusino se uso il termine « triste » — riguarda gli investimenti negli esercizi a carattere turistico, vale a dire i crediti alberghieri. Sappiamo che nell'ultimo anno è stata modificata e rifinanziata la relativa legge e vorrei cogliere l'occasione per esprimere parole di riconoscimento all'assessore competente, per aver egli rotto una vecchia tradizione, introducendo dei miglioramenti che si possono notare già ora. Ma non illudiamoci perché proprio in questo settore il fabbisogno è molto grande! Qualora si vogliano fare dei confronti fra la nostra politica degli investimenti e quella del Tirolo del nord e della Svizzera,

dobbiamo constatare che la nostra situazione è pressoché priva di speranza. I mezzi non sono sufficienti per adattare i nostri alberghi alle esigenze dell'ospite moderno. Come già detto, le bellezze naturali non bastano, l'ospite infatti desidera essere servito conformemente a quanto spende. E' chiaro dunque come questo settore abbia bisogno di molto aiuto. In Alto Adige i posti letto alberghieri, si dice, siano 50.000. Ciò nonostante cari signori, la situazione è assai precaria, perché lo sviluppo nel Tirolo del nord è ben diverso; ivi i posti letto, proporzionalmente alla popolazione, sono tre volte tanti. Se vogliamo trasformare la nostra provincia in una zona di soggiorno, dovremo potenziare i relativi investimenti, che non sono meno importanti di quelli riservati all'industria ed all'agricoltura, perché la vita di queti settori, ed in particolar modo di quest'ultimo, è legata allo sviluppo del turismo. Mi permetto perciò di esortare la Giunta regionale, affinché prenda i necessari provvedimenti a favore del settore dei crediti alberghieri. Questi sarebbero in sostanza i punti che desideravo esporre in merito al problema del turismo.

Ora vorrei trattare alcuni problemi specifici che, pur non essendo di grande interesse generale, in Alto Adige tuttavia destano preoccupazione, come per esempio, le provvidenze da parte della Regione per sanare i danni alluvionali verificatisi in questi ultimi tempi nel settore turistico. Vorrei ancora accennare alla circostanza dei 60 milioni che sono stati investiti per la maggior parte nel Trentino, e precisamente 45 milioni in Provincia di Trento e solo 15 milioni in quella di Bolzano — una circostanza questa che non accettiamo di buon grado, perché i danni nel settore del turismo, signor assessore, sono per lo meno della stessa entità in ambedue le province. Non vogliamo mercanteggiare sul danno patito, perché ciò non avrebbe alcun senso; mi limito soltanto a dire che il turismo della provincia di Bolzano ha avuto per lo meno lo stesso danno di Trento; infatti i più importanti centri turistici della nostra provincia erano rimasti isolati, subendo così un enorme danno. Basti pensare alla val d'Ega, alla val Gardena, alla valle Badia ed a tutta la zona dolomitica, ove i danni non sono stati ancora ripristinati. La pregherei dunque, signor assessore, di voler tener conto di questa circostanza, anche in considerazione del fatto che non abbiamo subìto danni soltanto il 4 novembre del 1966, ma anche nell'agosto 1966 ed ancor prima, nel settembre 1965, e che a quel tempo si è quasi sorvolato in merito, per cui la questione relativa ai danni è ancor oggi in sospeso. E' ovvio dunque che nella nostra provincia venga guardato a tale circostanza con rincrescimento non scevro di risentimento. Mi sento perciò in dovere di illustrare la situazione, perché le esigenze della provincia di Bolzano in detto settore sono identiche a quelle del Trentino.

Non posso fare a meno di esporre un'altra circostanza giuntami all'orecchio. Come noto l'amministrazione della legge sui crediti alberghieri è stata trasferita alle rispettive aziende autonome di soggiorno. Inoltre l'articolo 9 della legge 18 prevede: « l'onere delle spese per l'esercizio delle funzioni delegate con la presente legge è a carico della Regione ». Con delibera della Giunta regionale sono state emanate norme di attuazione che impongono alle aziende autonome per il turismo ed il soggiorno un concorso spese nell'ammontare del 20 fino al 50%. Ciò risulta dal testo italiano del regolamento di esecuzione che cito testualmente: le spese a carico della Regione derivanti dall'applicazione della delega ecc., saranno nella misura variante tra il 50 e l'80% delle spese sostenute e tenendo conto dei limiti massimi

previsti dalle tariffe professionali ». Ciò significa dunque che la Regione intende sostenere soltanto dal 50 all'80% delle spese. A mio avviso tale atteggiamento è assai scorretto se si considera la precaria situazione finanziaria delle aziende autonome per il turismo ed il soggiorno. Anche qui perciò dovremo trovare modi e maniere per risolvere il problema, onde facilitare il compito a così importanti organi tecnici del turismo. Prego perciò il signor assessore di voler rivedere detto regolamento.

Dato che ho ancora la parola vorrei affrontare un altro problema. Abbiamo preso atto con soddisfazione che il competente assessore intende incontrarsi periodicamente con i rappresentanti delle due Province. Un tale incontro ha già avuto luogo e si è dimostrato di grande utilità e spero che ne seguano altri, perché così si potranno eliminare, già a priori, probabili malintesi nonché concordare eventuali modifiche e provvedimenti di legge ancor prima della seduta del Consiglio regionale. Vorrei dunque ringraziare il signor assessore per aver egli preso l'iniziativa di questi colloqui e pregarlo di intensificarli.

In relazione all'ultimo colloquio desidero ancora sollevare in questa seduta plenaria un ulteriore aspetto del problema in parola. Loro sanno che il funzionamento delle organizzazioni turistiche delle amministrazioni di cura e delle pro loco rappresenta un fondamentale e difficile problema. Sappiamo che tali enti, i quali si occupano attivamente e direttamente del turismo e che dovrebbero essere i cosiddetti promotori, devono vivere di elemosina e pertanto sarebbe necessario provvedere ad un costante finanziamento a favore di tali Enti. Oggigiorno le aziende autonome per il turismo ed il soggiorno riescono, con le entrate derivanti dalla tassa di soggiorno, a mala pena a coprire le spese d'ufficio e non hanno i mezzi per azioni propagandistiche straordinarie e per altre iniziative del genere. In questi casi la programmazione di tali iniziative dipende sempre dai contributi concessi dalla Regione. Questi programmi vengono fissati generalmente in un secondo tempo, perché le amministrazioni interessate non conoscono a priori l'ammontare dei contributi in parola. A mio avviso si dovrebbe modificare fondamentalmente la politica delle sovvenzioni e precisamente nel senso che, da una parte le aziende di cura possano contare su una entrata fissa erogata dall'amministrazione pubblica, e che dall'altra parte i relativi contributi vengano messi a disposizione in tempo, per permettere alle aziende di cura di elaborare i loro programmi. Perciò rivolgo un caldo appello alla Giunta regionale, affinché esamini seriamente il problema che non riguarda, come ritengo, soltanto l'Alto Adige, ma anche il Trentino. Con ciò vorrei concludere il mio breve intervento, sottolineando nuovamente l'importanza di tale settore e pregare di voler trarne le relative conseguenze, assegnando agli organi competenti i mezzi necessari, e di tener presente che il turismo incide alquanto sullo sviluppo economico della nostra provincia.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Signor assessore, io penso che, malgrado la sua ampia relazione e la fornitura di dati fatta stamattina, sia opportuno sollevare alcune obiezioni sul tema turistico. Il tema del turismo è senz'altro un tema molto interessante, molto vivace, importante. In esso si racchiude un complesso di problemi di diversa natura, economico, culturale, spirituale. Parlare di turismo significa parlare di una questione economica di larghe prospettive, di larghe

speranze. Infatti noi vediamo la corsa di tutti i paesi del mondo verso questa attività, noi vediamo come tutti i paesi del mondo cerchino di destreggiarsi nel miglior modo per acquisire il più possibile i mezzi per potenziare questa economia. Questo succede soprattutto, dobbiamo dirlo con un riconoscimento positivo, in Italia. L'apporto finanziario è quello che stimola questa volontà di inserimento, è un apporto consistente, un apporto lusinghiero. Ecco perché io penso che molti paesi corrono ansiosamente alla ricerca di ogni possibilità di affermazione di questa economia. Noi vediamo sorgere iniziative in tutti i campi, in tutti i settori, in tutti i paesi, soprattutto nel campo della propaganda, per attirare il più possibile i turisti nel proprio paese e nelle proprie regioni, nel nostro caso nella propria regione Trentino - Alto Adige. Per l'Italia rappresenta senz'altro una preziosa entrata di valuta speciale, ciò è riconosciuto in ogni circostanza, in ogni convegno, in ogni pubblicazione, ed effettivamente l'Italia dà un apporto veramente sostanzioso e assorbe un quinto del movimento turistico mondiale. Giustamente l'Italia è chiamata « la patria del turismo ». Noi abbiamo notato una manifestazione di questa ricerca turistica nel nostro paese ancora sulla fine dello scorso secolo, dove, secondo i dati che sono stati pubblicati, avevamo un arrivo di turisti stranieri che si aggirava circa sulle 500.000 persone. Nel 1965 siamo arrivati a 23.795.000, quindi una affermazione veramente lusinghiera e che ci deve dimostrare questa ricerca in senso positivo. Oltre al numero, un punto di richiamo per noi è l'apporto finanziario che possiamo riscontrare attraverso l'accesso di turisti stranieri, che ha dato lo scorso anno circa 745 miliardi; è una cifra imponente, che fa veramente richiamare la nostra attenzione sull'apporto che questa attività dà all'economia italiana. L'annata del 1966 mi pare che sia confortata anche dai dati che lei signor assessore ha dato, ma si dovrebbe arrivare a risultati ancora migliori, a un incremento ancora migliore delle previsioni, soltanto che noi abbiamo avuto disgraziatamente le alluvioni che hanno rallentato questo accesso. Indubbiamente il fenomeno dell'alluvione ha portato una certa sosta, per quanto questo sia stato un incidente. Tuttavia abbiamo notato una ripresa dei turisti, soprattutto tedeschi; nel 1963-64 erano diminuiti poi si sono ripresi e hanno superato le cifre previste, e ciò lo dobbiamo non solo alle bellezze artistiche, alle bellezze paesaggistiche del nostro paese, ma anche a quella forma di propaganda penetrante che fa, non solo lo Stato, ma la Regione. Infatti la nostra regione gode in particolare del favore dei turisti tedeschi, che, secondo i dati che io ho raccolto e che concordano con quelli che il signor assessore ha dato, nel 1965 sono arrivati a 1.665.000, con un incremento quindi dell'11% circa le presenze degli anni scorsi. Nei nove mesi del 1966 si è arrivati addirittura a 1.520.000 presenze, il che ha dato un incremento del 17%. Ecco perché noi dobbiamo effettivamente considerare questo problema come un problema vitale per la nostra economia. La posizione raggiunta dal turismo nello sviluppo dell'economia nazionale, impone al Governo e alla Regione di portare avanti una politica, non solo adeguata alle esigenze del momento, ma soprattutto proiettata alle possibilità di sviluppo futuro. Quindi occorre valorizzare in modo particolare l'organizzazione turistica. L'ha riconosciuto anche lei questa mattina signor assessore, ma per me la base dell'incremento della possibilità di potenziamento di questa economia, va senz'altro attribuita, non in forma assoluta, ma in forma accentuata, all'organizzazione turistica. Soprattutto questa va intesa in tutte le possibilità, sia potenziali, di esperienze, di specializzazioni, che

noi andiamo man mano guadagnando e che dobbiamo riconoscere, dotandola però anche di mezzi necessari per affrontare tutte le difficoltà che comporta questo delicato settore, che è dato dalla sua importanza. Noi abbiamo visto che l'importanza del settore turistico è dato, riconosciuto, confermato dall'inserimento della economia nel piano quinquennale di programmazione. Vorrei qui soffermarmi un po', signor assessore. Lei stamattina ha chiarito la sua posizione per quanto riguarda il riconoscimento giuridico delle istituzioni turistiche, e ha anche ventilato l'opportunità di un rinvio nella emanazione per inquadrarlo non solo nel piano ma anche nella legislazione italiana. Io, francamente, vorrei pregarla, signor assessore, di voler sostare un momento per considerare se, malgrado la possibilità di una legislazione nazionale, non sia opportuno inserire una nostra legislazione, che non abbia da turbare però o da estromettere le nostre istituzioni dalla partecipazione dei benefici finanziari delle leggi dello Stato. Questo significherebbe dare una figura giuridica e una funzione chiara e precisa alle aziende di soggiorno e alle pro loco, soprattutto a queste istituzioni. Vorrei che si considerasse la possibilità di rimettere allo studio una legge per le aziende di soggiorno e le pro loco affinché abbiano una caratteristica nuova rispetto a quella che è la situazione attuale, e cioè che la nomina dei consigli di amministrazione delle aziende di soggiorno e delle pro loco sia fatta in forma elettiva, anziché dall'alto. Lei ricorderà, signor assessore, che noi abbiamo sempre sostenuto l'esigenza di concedere l'elettività agli operatori economici, alle popolazioni che partecipano in forma attiva all'economia turistica, diversamente da oggi, che la nomina viene fatta dall'alto. Questa è una delle caratteristiche che ci fa sollecitare la risoluzione del problema in questa direzione.

Altro argomento, l'esigenza dell'autosufficienza finanziaria. Difatti, non significa nulla per una istituzione l'autonomia se questa non ha la possibilità di affrontare i problemi, con una visione propria, con delle possibilità proprie. Io non vorrei ripetere tutto quello che è stato detto stamattina per quanto riguarda le aziende autonome di soggiorno, però bisogna dire questo, che il finanziamento di queste istituzioni è sempre stato fatto attraverso alcune fonti, fra le quali non possiamo considerare l'imposta di soggiorno, il contributo speciale di cura e i contributi sugli spettacoli cinematografici. Qualche altro oratore che mi ha preceduto ha già accennato a questa situazione, a questa difficoltà perché in seguito al trasferimento delle competenze alla Regione i contributi sugli spettacoli cinematografici sono stati soppressi. E questo dava una sostanziale entrata per quanto riguarda il finanziamento dei bilanci delle aziende, perché si tratta dello 0,50% sugli introiti lordi degli spettacoli pubblici. Fino al 1952 sono stati ripartiti questi proventi anche a queste aziende, poi con l'approvazione delle norme di attuazione sono venuti a cessare.

La conclusione è che da 15 anni le aziende sono prive di questa entrata, e ciò ha creato delle notevoli difficoltà, e anche in certe aziende dei motivi di paralisi della attività.

Penso che non si possa affermare che con l'esistenza della legge 18, con la quale la Provincia può intervenire a sanare i bilanci deficitari, le aziende abbiano tutta la loro soddisfazione, perché il risanamento del bilancio deficitario avviene nei confronti di queste aziende con determinate modalità, con la dimostrazione del perché di questo disavanzo, e si toglie loro quella forma autonoma di propulsione di iniziative. Quindi io la pregherei, signor assessore, se lei ritiene opportuno, di considerare una forma di intervento a favore di que-

ste istituzioni, come è stato anticipato dalle affermazioni del ministro del turismo Corona.

Un altro argomento sul quale io mi permetto richiamare la sua attenzione, è quello della qualità del personale delle aziende del turismo. Le aziende autonome hanno un'autonomia e hanno i propri regolamenti organici, quindi possono assumere il personale con eventuali concorsi, però penso che l'assessorato dovrà cercare in forma persuasiva di convincere queste aziende ad assumere personale specializzato. Ora c'è personale senza preparazione e senza quella qualificazione indispensabile per portare avanti un'attività estremamente importante e delicata come il turismo. Ricordo di aver già detto in passato e lo ripeto anche oggi, che l'assessore al turismo dovrebbe sollecitare gli organi del ministero del turismo, in collaborazione con quello dell'istruzione, per istituire, — e credo che ciò costituirebbe proprio una innovazione, una iniziativa di notevolissimo apporto culturale e funzionale —, per istituire addirittura la laurea sul turismo. Tale innovazione dovrebbe dare un apporto alla soluzione dei gravissimi problemi da qualsiasi punto di vista del settore turistico.

Accanto a questa istituzione noi abbiamo le pro loco, che fino a oggi sono vissute un po' di vita propria, non sollecitate, non aiutate, scarsamente sostenute nella loro fatica. Risolvono queste pro loco i problemi più immediati, più vicini al turista, dal punto di vista amministrativo e soprattutto per il contatto, per l'accoglienza, per l'assistenza del turista. A loro spettano i compiti essenziali, secondo il mio punto di vista, della manutenzione delle località turistiche minori; hanno il compito di predisporre, di realizzare quelle iniziative per una sempre più moderna ricettività; devono pensare all'organizzazione delle attrattive, degli svaghi che può offrire ogni singola località. Le benemerenze di queste istituzioni sono state riconosciute in tutti gli ultimi convegni che abbiamo visto nel campo turistico; anche il ministro Corona ha elogiato l'opera di queste istituzioni, tanto che, lei l'ha detto stamattina chiaramente, è stato presentato anche un progetto di legge per assicurare un cospicuo intervento finanziario dello Stato a favore delle nostre benemerite associazioni. Il ministro Corona le ha definite in questo modo: « Considero le associazioni pro loco appassionate ed instancabili promotrici di attività e di iniziative, elementi insostituibili per il potenziamento del nostro turismo. L'imponente realtà economica e sociale del turismo non può non tener conto del loro prezioso contributo ». Questo è un riconoscimento ampio e vasto dell'utilità dell'esistenza di queste istituzioni. Non so in quale considerazione saranno tenute in Regione, però, io le devo dire che si sono avanzate delle ipotesi sulla inutilità di queste istituzioni, non da parte del suo assessorato, ma in sede provinciale. Io vorrei proprio che lei, signor assessore, esprimesse chiaramente il suo orientamento su queste istituzioni, dicesse se intende difenderle e sostenerle, se intende dar loro una maggiore funzionalità e una maggiore vitalità.

L'importanza che il turismo ha assunto negli ultimi anni nei confronti dell'economia nazionale è costituito, mi pare di averlo già accennato, dall'inserimento dello stesso nel piano quinquennale 1966-70, che prevede una intensa e graduale opera di valorizzazione del turismo. Il piano, per fortuna, ha considerato tale attività come un'industria efficente a carattere nazionale. Le prospettive di uno sviluppo futuro del turismo sono lusinghiere, e sono date soprattutto dall'automazione e dal progresso tecnologico, il quale aumenta le possibilità del tempo libero, aumenta la capacità di spesa, sempre più vasta nei maggiori strati della popola-

zione, e quindi dà una maggiore possibilità di accesso e di utilizzazione di questa economia. Di fronte a tali previsioni di aumento del turismo, a iniziative sempre più organiche e numerose dei paesi nostri diretti concorrenti, si impongono nuove prospettive, nuove tecniche, nuovi mezzi, e questo soprattutto per mantenere il primato che l'Italia detiene nel turismo mondiale. In considerazione che molti paesi tendono a incrementare l'economia turistica, è valido, è giusto, è necessario che ci sia un'azione robusta per richiamare i turisti nel nostro paese e nella nostra regione. Quindi noi dobbiamo affidare questa forma a una intensa opera di propaganda. Dobbiamo però pensare anche all'ammodernamento e allo sviluppo delle attrezzature ricettive, tanto per il turismo di qualità, quanto per il turismo di massa; dobbiamo tendere a una espansione delle attrezzature extra alberghiere. Lei ha dato dei dati lusinghieri anche in questo campo stamattina per quanto riguarda i campeggi, gli alberghi per la gioventù. Occorre soprattutto, signor assessore, mirare al rafforzamento del turismo di massa, e di questo lei ne è il primo convinto, per l'acquisizione di nuovi strati di clientela turistica, con l'incoraggiamento turistico dei lavoratori; e questo si può fare con degli accordi attraverso organizzazioni specializzate, associazioni sindacali, istituzioni previdenziali.

Lo sviluppo del turismo residenziale presso il Ministero ha avuto un particolare richiamo, in quanto è in fase di elaborazione un progetto di legge per accordare dei contributi per le costruzioni di tali impianti. Questa è una forma economica del turismo che va senz'altro considerata, in quanto è forse la forma di intervento più larga, di cui possono beneficiare coloro che vivono del turismo. Io ritengo opportuno dover dire, anche perché ne ho tratto convinzione dalla lettura di lavori fatti nel campo del turismo, che per poter avere veramente un quadro più tranquillo e più sereno bisognerebbe che l'incentivazione potesse arrivare anche al 75% degli investimenti. Nella montagna, e particolarmente in quella alpina, il turismo figura come fattore dello sviluppo economico, e questo è una integrazione delle economie di base dell'economia montana. Ciò è sempre stato affermato, e assume talvolta delle forme consistenti tali da costituire la componente prima dell'economia di determinate zone montane. In definitiva è la risultante di molte attività, ma tutte assieme concorrono a creare l'economia turistica di un'altra zona, e a loro volta creano rapporti di interdipendenza fra le varie economie, che in gran parte si sviluppano in funzione della economia turistica. Difatti, nelle zone di economia turistica, specie nelle zone montane e in quelle alpine, si manifestano stretti rapporti di interdipendenza con l'agricoltura, con il commercio, con l'artigianato e coi trasporti. Questa attività, come tutte le attività economiche, ha bisogno, forse in maniera più vivace e più sensibile, di una intelligente propaganda. Ho detto prima che lei nella sua esposizione di stamattina ha citato alcuni sistemi di propaganda che veramente dobbiamo riconoscere sono intelligenti e veramente incidenti sul risultato definitivo della propaganda. Questa, secondo il mio modesto parere, può essere estesa — lei forse non l'ha citato, ma so che viceversa è intervenuto —, in modo efficace nella cinematografia affinché proietti motivi turistici inseriti nei film italiani e stranieri. Lo stesso va detto nel campo televisivo, con accordi e collaborazione con diversi stati. Impostazione della propaganda turistica all'estero, secondo me, non vuol dire solo andare alla ricerca di nuovi strumenti, di nuove tecniche, ma soprattutto coordinare sul piano organizzativo questa propaganda. Lei stamattina giustamente

ha detto che bisogna fare questa propaganda possibilmente estesa ad ampio raggio, poi spetta alle singole organizzazioni locali di accentuare eventualmente il richiamo e l'attenzione sulle varie strutture esistenti nelle singole località. Io direi che effettivamente nel campo della propaganda noi dobbiamo cercare di ottenere che ci sia una base, ma considerata nel comprensorio; dobbiamo evitare possibilmente che ogni azienda, che ogni comune, che ogni piccola località faccia una propaganda per proprio conto, anche perché si riempiono gli uffici turistici di queste forme di propaganda, che poi rimangono là a subire l'erosione del tempo senza avere nessuna fondamentale importanza. Quindi su questo terreno io riconosco effettivamente l'utilità che la propaganda non sia fatta per singola istituzione turistica, ma che sia fatta con una forma di unitarietà, che consentirà di realizzare maggiori risultati. Oltre a ciò la propaganda all'estero va indirizzata a seconda anche del temperamento e del gusto dai singoli paesi. E qui forse ci troveremo di fronte a delle difficoltà, perché per fare una propaganda indirizzata in determinati paesi, concentrandola sulla classe media dei turisti, bisogna fare delle ricerche. Ecco effettivamente dove io penso sia utile e necessario che sia promossa un'indagine nei vari paesi, per conoscere le preferenze del turista. Noi infatti abbiamo dei turisti, anche in numero rilevante, che ai luoghi di divertimento, ai luoghi di svago, preferiscono il clima, la bellezza della natura, le opere d'arte. Attraverso queste indagini, con una propaganda appropriata, indirizzata in quei determinati paesi, si può venire incontro ai turisti stranieri, a seconda del temperamento, delle esigenze, e vorrei dire anche dell'età media. Per la propaganda in Italia non si spende molto, signor assessore, facciamo meno della Grecia e della Spagna, e bisogna cercare il modo di spendere in forma produttivistica. Io sono convinto che ogni lira, che ogni energia che noi versiamo nella propaganda turistica, è un seme che fruttificherà nel tempo e soprattutto nel corpo dell'intera economia italiana. Per sviluppare il turismo di massa e per l'estensione dell'area di mercato la ricerca deve estendersi, come già ho accennato prima, ai lavoratori italiani e stranieri. Io convengo senz'altro, salvo dimostrazione contraria, sulla validità del sistema di impostare un piano per la diffusione del materiale propagandistico nelle grandi città, centri di lavoro, e cioè tramite i circoli ricreativi, le associazioni professionali, i sindacati, le scuole, le associazioni giovanili.

A proposito di scuole, mi sia consentito di richiedere una maggiore attenzione da parte di tutti, anche in questo ambiente. Io vedo volentieri l'esperimento che è stato posto in atto da alcune autorità scolastiche, per conciliare le esigenze di studio dei giovani con la necessità di un loro soggiorno in località di sport invernali. Il risultato mi pare sia stato positivo, in quanto pare, almeno secondo quello che dicono le pubblicazioni, pare che abbia giovato tanto al rendimento scolastico quanto al potenziamento fisico del giovane. La creazione di centri di studio e di sport è una iniziativa che merita senz'altro notevole sviluppo, e a questo proposito mi sia consentito citare la decisione del ministero dell'educazione nazionale belga, che ha autorizzato tutti gli istituti di insegnamento di ogni ordine e grado a trasferire intere classi in località di sport invernali, purché siano assicurate la continuità dell'insegnamento e la tutela sanitaria dell'allievo. Infatti un notevole numero di scuole belghe propongono ai loro allievi di effettuare in Austria e in Svizzera, nel periodo fra il gennaio e il marzo, un soggiorno invernale. L'iniziativa mi pare che debba essere considerata apertamente, lei l'avrà forse esami-

nata, comunque questo dovrebbe servire anche alla nostra Regione per richiamare, se possibile, tali iniziative nel campo turistico, vedere se esiste la possibilità di un accordo con le autorità belghe, e costituire così una base di partenza per le iniziative da affrontare in campo nazionale. Ecco la ragione per la quale sarebbe anche opportuno un incontro fra il ministero del turismo e quello della pubblica istruzione. Soprattutto dalla riforma del calendario scolastico, il turismo ne trae grandi vantaggi; abbiamo potuto riscontrare nelle feste di Natale di quest'anno un incremento del turismo perché i provveditori, fra i quali il provveditore della provincia di Trento, hanno allungato le feste natalizie. So perché io ero assessore provinciale, che questa iniziativa era stata sostenuta dalla Provincia, e di questo devo dare atto all'amico Salvadori.

MOLIGNONI (P.S.U.): E' riuscito a far poco però, perché è stato per 3-4 giorni.

VINANTE (P.S.U.): Per parlare di economia turistica, signor assessore, bisogna poter avere anche il turismo invernale. Senza il turismo invernale non potremmo mai parlare di economia turistica, sarà un'economia complementare ma mai una economia sufficiente, mai una economia autosufficiente, e quindi rimarrà sempre una economia integrativa. Questa economia è senz'altro condizionata dalle attrezzature indispensabili, e cioè dagli impianti di risalita. Di questi impianti di risalita si è parlato durante la discussione del bilancio sull'industria, si è parlato in una forma anche abbastanza chiara, abbastanza concreta, però io vedrei, e ne farò poi una proposta, l'opportunità di un abbinamento di questa attività all'assessore al turismo. Il turismo rappresenta la vita in certe zone; abbiamo delle vallette intere che prima erano soggette all'emigrazione, alla miseria, alla rinuncia a qualsiasi miglioramento delle condizioni di vita e che oggi, poiché fiorisce discretamente il turismo, indubbiamente hanno ritrovato un certo benessere, l'emigrazione è ridotta e la gente vive nella propria famiglia e anche discretamente bene. Abbiamo degli esempi dove effettivamente il turismo dà un apporto fondamentale, sostanziale per la vita delle popolazioni.

Ho sentito qui dall'assessore all'industria che gli impianti a fune sono tutti attivi. Mi spiace non sia presente, ma io non concordo integralmente. Bisogna fare una distinzione fra gli impianti principali e gli impianti secondari. Sugli impianti secondari sono anch'io d'accordo, sono quelli che dovrebbero integrare le eventuali deficienze che creano e procurano gli impianti principali. Ma i grossi impianti sono per me quasi tutti deficitari, tenuto conto del grave costo di gestione e di manutenzione, i pesanti oneri di ammortamento, i colossali costi di costruzione, e per questi impianti, secondo me, le normali facilitazioni che sono state accordate, non mi pare siano sufficienti. L'assessore Albertini ha detto che gli investimenti nel settore turistico per quanto riguarda gli impianti di risalita sono facili, tutti corrono per fare dei soldi. Io non sono del suo parere. Ci sono degli impianti che purtroppo hanno subito dei gravi ritardi per mancanza di finanziamenti, e si tratta di impianti di una notevole importanza e di una prospettiva di sviluppo tranquillo. Penso quindi che questa affermazione non sia fatta in forma realistica. Gli impianti a fune non vanno inseriti, secondo me, in una politica generale di incremento industriale, ma vanno trattati con particolare attenzione, con mezzi straordinari e con una attenta politica di programmazione. Oggi per la verità le cose sono

un po' cambiate, ma se esiste un settore che richiede una vasta programmazione, questo è proprio il settore degli impianti a fune. Io insisto nel dire che il turismo è decisamente condizionato dagli impianti a fune, per cui questa competenza dovrebbe, secondo me, essere aggregata all'assessorato al turismo. Il turismo invernale porta in montagna una quota parte di un turismo che è sottratto all'aria turistica montana, cioè dal turismo balneare e crea il presupposto della doppia stagione. Ecco l'importanza del turismo. E poi è integrato da forme minori di turismo, quale l'escursionismo, il turismo di fine settimana, le feste infrasettimanali, i campeggi; sono i turismi di espressione minore ma che integrano quello che è il turismo fondamentale. Il turismo regionale poi si è sviluppato, oltre che per la passione sportiva, anche per la migliorata e accresciuta possibilità di raggiungere in breve tempo i campi di neve. I problemi turistici infatti sono connessi con la struttura stradale e autostradale. Noi abbiamo parlato ampiamente su quella che è la funzione, sull'importanza dell'autostrada del Brennero per la nostra regione, e mi pare superfluo intrattenermi ancora su questo argomento, ma l'assessore al turismo ha il dovere di interessarsi riguardo alla viabilità, che, oltre ad essere un indice di grande civiltà, è senz'altro una esigenza assoluta per incoraggiare il turista, per avviarsi nelle zone che offrono la migliore attrattiva delle bellezze naturali. I turisti, prima di partire, consultano la carta e cercano la garanzia di una viabilità tranquilla e scorrevole, oppure assumono informazioni attraverso le associazioni, le istituzioni locali. Bisogna quindi fare i massimi sforzi per mantenere e creare una viabilità facile e scorrevole.

L'economia industriale è stata considerata una attività strategica, che risolve il problema della manodopera. Questo però, malgrado gli interventi pubblici, trova limitazione nella sua espansione. Non può essere introdotta una attività di grande sviluppo, perché gli insediamenti industriali non possono aver luogo soprattutto nelle zone montane; è stato riconosciuto, affermato e dimostrato ciò per il grave costo dello sviluppo industriale. Personalmente avevo tentato di inserire nelle nostre zone delle industrie anche di modesta portata, ma la dislocazione geografica, i costi di produzione, i trasporti soprattutto, non me lo hanno permesso. Ecco perché io dico che questa economia, che in molte altre zone può avere uno sviluppo tranquillo, in alcune zone montane non si può avere, e deve essere parzialmente costituita dal turismo.

Per sopperire alle deficienze finanziarie che sovente si manifestano nel settore turistico, chiederei al signor assessore se non fosse possibile estendere il piccolo credito turistico a tali zone, con tasso agevolato, possibilmente a medio e lungo termine.

Alle attrezzature impianti a fune, alla transibilità delle strade, all'apertura dei valichi stradali, si devono aggiungere ampie piste di sci, adatte per tutte le categorie sciatorie. Lei stamattina ha preventivato la presentazione di un progetto di legge per quanto riguarda la segnaletica; ciò è veramente importante. Ci vorrebbe possibilmente l'istituzione della tassa di libera circolazione, e questa potrebbe essere eventualmente un'azione di convinzione, perché il turista avrebbe così una visione completa di quello che è il costo della giornata trascorsa in montagna, trascorsa sugli impianti a fune.

Lei ha parlato del codice di sicurezza lungo le piste.

Ecco un altro provvedimento veramente utile.

Tutte queste attività vanno senz'altro seguite e curate dall'assessore al turismo per dare i loro frutti. La ricettività, i gusti, le esigenze

del turismo moderno richiedono continui aggiornamenti.

Stamattina lei ha accennato che con la legge alberghiera si è affrontato un problema in atto, si è affrontato il problema della programmazione. Io concordo con quanto lei ha detto, soltanto vorrei richiamare la sua attenzione per considerare se è possibile uno spostamento di percentuale fra l'ammodernamento dei vecchi alberghi e la costruzione di nuovi alberghi. Io sono convinto che esiste la necessità di ammodernamento dei vecchi alberghi, però la costruzione di nuovi alberghi, la quale crea già delle esigenze sul nascere, dovrebbe dare senz'altro una maggiore rispondenza a quelle che sono le richieste dei turisti, e forse anche un costo minore. Sono comunque d'accordo di mantenere ancora in vigore la legge per l'ammodernamento dei vecchi alberghi, però penso che la facilitazione per la costruzione di nuovi alberghi con una visione ampia, moderna, attuale, sia una esigenza senz'altro da tenere in considerazione. Il rifinanziamento della legge alberghiera è senz'altro un fatto positivo, che serve per incentivare e ammodernare queste attrezzature. Penso però, signor assessore, che se lei vorrà in un prossimo tempo considerare la possibilità di una maggiore partecipazione a questi ammodernamenti ricettivi, occorrerà un intervento più sostanzioso.

Si è finalmente compreso, signor assessore, anche in campo nazionale che questo autentico fenomeno turistico è un fenomeno sociale della nostra epoca irrequieta, e richiede un sovraimpegno in Italia e in Regione, in quanto investe le incalcolabili risorse del patrimonio attuale artistico e storico del nostro paese, e può condizionare in buona parte l'intero nostro processo economico. Ha detto Saragat in un suo intervento in occasione di assemblee di natura turistica che il turismo è l'unica materia prima inesauribile del nostro territorio, l'incremento turistico in Italia e nel mondo è un fatto inarrestabile, legato al gradevole miglioramento della vita e della cultura. Abbiamo la convinzione che questa sia una realtà, che si dovrebbe verificare, purché al turismo vengano destinate molte attenzioni e molti mezzi.

Io non voglio negare che anche la Regione ha avuto questa sensibilità. Se però noi riandiamo al tempo della creazione della Regione, al 1948, al 1950, vediamo che già allora da questi banchi noi manifestavamo la necessità che al turismo sia data una maggiore attenzione, ma purtroppo in seguito non si è dato al settore un incremento proporzionale all'incremento finanziario del bilancio. Io quindi mi rivolgo a lei e alla Giunta intera, perché almeno nel prossimo anno si dia una maggiore consistenza al turismo. Se siamo convinti che effettivamente il settore turistico è di importanza vitale, dobbiamo anche a un certo punto, con un certo coraggio, affrontare il problema e investire in questo settore le disponibilità finanziarie che sono richieste. In campo nazionale la spesa per il turismo incide per lo 0,14% sul bilancio dello Stato. Oltre alle tradizionali fonti di finanziamento si può sperare nell'apporto della legge 614 sulle aree depresse. Io mi auguro che anche in questo campo non si tenga conto soltanto parzialmente e in forma eccessivamente modesta di questa necessità, di queste esigenze, e che l'assessorato abbia un riconoscimento molto più valido, molto più sostanzioso di quello che non sia stato in passato.

Nell'esprimere il mio compiacimento, signor assessore, per quanto lei ha fatto in questo campo, io mi permetto concludere pregandola di voler a un certo punto assumere un atteggiamento nei confronti dei colleghi di Giunta quando si farà il riparto delle disponibilità finanziarie, perché, se è vero che si tratta di

un'economia con possibilità di risultati rosei, essa deve essere sostenuta da interventi finanziari di portata sostanziosa.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): On. assessore, io vorrei iniziare con una preghiera: se per caso nel mio intervento toccassi dei temi che lei ha toccato nella sua relazione di questa mattina, alla quale io non ho presenziato per i noti motivi, la pregherei di farmi un piccolo cenno, così io smetterò immediatamente, per evitare di consumare il tempo che ormai è diventato prezioso, prima di arrivare alla approvazione di questo bilancio regionale. D'altro canto la discussione che è stata fatta in sede di commissione, alla quale ero presente, non è stata neppure per il suo assessorato molto esplicita di spiegazioni e di assicurazioni e di rivelazione di quelli che sono gli intendimenti della Giunta, non di natura generica, come accade più volte, e non abbiamo avuto, come è accaduto anche per altri assessorati, non abbiamo avuto dimessa all'on. Consiglio alcuna relazione scritta che potessimo preventivamente vedere ed esaminare.

Io ho sentito le conclusioni del suo collega di gruppo, il quale la ringrazia di molte cose, e sul piano forse personale questo può essere un giudizio che non è soggetto a critiche, ma sul piano della concretezza della impostazione politica e dell'incidenza amministrativa nel settore del turismo io mantengo, devo dirlo con franchezza, alcune riserve. Innanzitutto mi sono preoccupato di fare un piccolo specchietto di quelle che sono le spese in conto corrente e le spese in conto capitale che riguardano il suo assessorato, e ho trovato che le spese in conto corrente per quanto riguarda gli stanziamenti della Regione, senza tener conto di quelli che sono gli stanziamenti che provengono dalle leggi statali, così per le spese in conto corrente come per le spese in conto capitale, le spese in conto corrente assommano a 261 milioni, le spese in conto capitale assommano a 392 milioni. Devo ancora aggiungere che a quelle che sono le spese in conto corrente di 261 milioni vanno aggiunte tutte le spese che riguardano il personale aministrativo, personale per la verità non molto rilevante.

L'assessorato al turismo è stato, lo so per esperienza personale, un po' quello che è ancora oggi il settore dell'artigianato. Ognuno ne parla bene, ma quando si tratta di dare una organizzazione agli uffici e di dare i mezzi finanziari perché questo settore possa organizzarsi, allora tutte le grandi parole di bene che di questo settore si dice, si riducono a molto poco. Così mi è sembrato anche di intendere l'ultimo accenno fatto dal collega Vinante, del suo gruppo, alla fine, quando, dopo aver ringraziato, si è augurato che i membri di Giunta possano avere maggiore sensibilità e maggiori assensi a quelle che sono le richieste del responsabile dell'assessorato al turismo.

Un'altra osservazione che mi pare opportuno fare e sulla quale le dico fin da adesso che vorrei domandarle se si tratta di un errore, che non è stato corretto forse neanche nella sua relazione orale, è quanto è contenuto nella pag. 60 della relazione del signor Presidente della Giunta regionale, là dove mentre per gli altri assessorati si indicano con evidente chiarezza e precisazione quali sono le iniziative legislative che la Giunta regionale ha intenzione di prendere nel corso dell'esercizio 1967, per il suo assessorato si dice genericamente che in questa materia è prevista la emanazione di più disegni di legge intesi tutti a incrementare il turismo. A prescindere dal fatto di questa quasi

ironia della precisazione, perché vorrei sapere quali disegni di legge lei potrebbe presentare che non siano intesi a incrementare il turismo, mi consento di fare questo modesto rilievo che una tale relazione, fatta dinnanzi a una assemblea legislativa che deve evidentemente giudicare il comportamento della Giunta, la quale ha tutta la iniziativa legislativa perché al Consiglio è sottratta quasi completamente o per dire la verità completamente, dopo che voi avete data una determinata interpretazione a quello che è il capitolo di spesa che concerne l'accantonamento dei fondi per i provvedimenti legislativi in corso. Direi che siamo di fronte a delle dichiarazioni che non possono lasciarci completamente soddisfatti. Che cosa vuol dire « in questa materia è prevista la emanazione di più disegni di legge intesi tutti a incrementare il turismo »?

Ma se lei nota alla fine di questo accenno breve e fugace che è fatto al suo assessorato a pag. 60 c'è qualche cosa che non quadra evidentemente, in un modo grossolano e macroscopico. Si dice che l'onere a carico del bilancio 1967 sarà di lire 50 milioni e che gli investimenti provocati saranno di lire 60 milioni.

Vorrei pregarla nella risposta di darmi veramente degli elementi per poter giudicare diversamente da come giudica qualsiasi uomo inesperto come posso essere io, questa affermazione, perché se il provocare degli investimenti per un volume di lire 60 milioni costa alla Regione una spesa di lire 50 milioni, mi pare veramente che siamo al di là di qualsiasi pensabilità e al di là di qualsiasi ragionevolezza.

Io, signor assessore, sono stato ieri non esplicitamente, se non da uno dei consiglieri che si sono alzati qui in aula, non a viso franco, ma sono stato quasi rimproverato perché nel trattare dell'argomento dei lavori pubblici avrei presentato delle cose piuttosto scottanti, è stato detto, e che hanno indisposto e irritato alcuni membri della maggioranza. Con tutta la riserva che quando faccio questi interventi sono lontani da me degli atteggiamenti di Torquemada o di indagine di natura personalistica o via dicendo, vorrei dirle che molti dei consiglieri, il gruppo liberale sicuramente e in parte anche qualche parte dell'opinione pubblica, non può non essere sconcertato di fronte al fatto che su questi 261 milioni per spese in conto corrente, 100 milioni siano riservati alla ricostituzione, come lei ha spiegato in sede di commissione, alla ricostituzione di quello che è il patrimonio cartografico e il patrimonio editoriale che era proprio dell'assessorato al turismo. Signor assessore, 100 milioni su una spesa in conto capitale di 392 milioni sono piuttosto tanti, e qui si pongono due tipi di problemi. Un problema è se effettivamente si ritiene sia utile ed indispensabile e necessario usare 100 milioni per questo motitvo, quando le spese in conto capitale non sono neanche di 4 volte tanto. Il secondo motivo, ce lo dovete lasciar dire perché è la nostra funzione, il nostro compito preciso, il nostro dovere nei confronti delle popolazioni, il secondo motivo è quello, signor assessore, del costo di queste pubblicazioni. Io in sede di commissione ho avuto la possibilità di sottoporle un esempio preciso e caratteristico, l'esempio che ci ha dato l'Ente provinciale del turismo di Trento, il quale ha emesso delle pubblicazioni che sono pregevoli sotto ogni punto di vista, sia dal punto di vista del contenuto, sia dal punto di vista della forma, sia dal punto di vista della modernità di criteri con cui queste pubblicazioni stesse sono state attuate e diffuse, ad un costo che io stesso, che ho qualche conoscenza di questo settore, ho dovuto riconoscere che era estremamente basso, incredibilmente basso, al di là di ogni pensabilità. Credo di non sbagliare se affermo che

quei fascicoletti riguardanti i laghi e i castelli del Trentino sono costati all'Ente provinciale del turismo 80 lire per copia, cosa alla quale io non volevo assolutamente credere, e che ho voluto farmi riconfermare, perché se fra tante cose che diciamo molte, come è doveroso, sono di critica, è meglio che quando capita l'occasione di poter riconoscere qualche cosa di bene questo riconoscimento venga anche dai banchi delle minoranze. Ma, a prescindere da questo, — e su questo veramente io credo che lei nella risposta dovrebbe dare qualche assicurazione all'on. Consiglio —, a prescindere da questo, io mi domando se è esatta l'impostazione politica che lei ha dato, perché il problema della pubblicizzazione, della possibilità di corrispondere alle esigenze che nel campo dei servizi turistici vengono presentate dai potenziali clienti o dai clienti che sono già affezionati della nostra terra, è un problema secondario rispetto a quello della assicurazione che questi servizi nel settore del turismo sono effettivamente efficienti e sono corrispondenti a quella che è la modernità e la comunità delle esigenze. Io non avrei trovato nulla da dire e nulla da criticare se, ad esempio, nell'assessorato al turismo, specialmente dopo quella che è stata la alluvione cha ha colpito particolarmente gli archivi dell'assessorato, il materiale che l'assessorato al turismo conservava, ci fosse stata una pausa e ci si fosse serviti di minori mezzi e di mezzi di minore costo per quella che era la conservazione, non la attuazione di un'azione pubblicitaria, ma la conservazione di una azione pubblicitaria, restringendosi magari al minimo assolutamente indispensabile, anche forse in forme non eccessivamente di piena manifestazione o in forme non eccessivamente ricercate, come è giusto che si sia fatto e si tenti di fare in condizioni normali, e che parte di questi capitali, — 100 milioni nei confronti di 392, non sono mica pochi, sono più di un quarto —, che almeno parte di questi capitali investiti in questo modo si cercasse di trasportarli rapidissimamente per quelli che erano le spese in conto capitale e per la galvanizzazione del settore delle industrie alberghiere e dei servizi alberghieri veri e propri. Questo mi pare che, dal nostro punto di vista, è una modesta e contenuta critica, ma sulla quale abbiamo fermezza di giudizio e di opinione.

C'è poi un'altra questione che io debbo dire a lei, e spero che non le dispiacerà così come è dispiaciuta ieri quando l'ho riferita ad altri assessori, ed è la completa insoddisfazione che i gruppi di minoranza, che svolgono questa azione di controllo, hanno nel momento in cui si accorgono, ieri riferendomi alla Giunta dicevo che faceva il pesce in barile, oggi riferendomi a noi, mi scusi la frase un poco brutale, ma si accorgono di essere presi per il naso, perlomeno per quanto riguarda il tempo. Io non posso ritenere che sia tollerabile e che sia passabile senza censura il fatto di presentare all'inizio di una legislatura determinati programmi, anche di natura legislativa, e poi di trascinarne l'adempimento di anno in anno. Vedo che lei sa già dove voglio andare a finire, è un tema che mi è stato caro quando ero assessore al turismo anch'io, che mi è stato spezzato nelle mani allora, e forse pensavo che mi fosse stato spezzato nelle mani data la pochezza delle forze che rappresentavo e la mia solitudine all'interno di una Giunta che si avviava già ad avere una fisionomia politica diversa, ma di fronte ad una Giunta come questa in cui i due partner dicono almeno di avere la stessa energia e la stessa forza politica, anche se non numerica, mi auguravo veramente che questo problema fosse da lei affrontato e risolto. Intendo parlare, lei lo sa benissimo, di quella che è la legge sull'ordinamento delle aziende degli Enti

provinciali del turismo, delle aziende autonome e delle pro loco. Mi pare di aver raccolto dall'intervento del cons. Vinante un accenno fatto a questa questione, e in un senso e in un orientamento che non era molto lontano da quello che sto ora affermando; è giusto e doveroso, è, direi così, prioritario, investire i mezzi che la Regione ha a disposizione, in conto capitale, per dare il modo di movimentare capitali privati, di migliorare le nostre attrezzature alberghiere, di rammodernarle, di ampliarle, di dotarle di tutti i servizi coerenti con il momento. In secondo luogo, prima ancora della propaganda cartacea, la quale ha pure una sua utilità, io non lo nego, prima ancora della propaganda cartacea, penso che sia di maggiore interesse l'ordinamento di quegli organismi a livello provinciale o a livello di Valle o addirittura a piccolo livello di comune, di quegli organismi che operano sicurissimamente in un modo molto più efficiente, anche perché ne hanno la possibilità e sono proprio a questi chiamati, di quanto possa operare l'assessorato regionale al turismo. Del quale io dirò, un po' per contemperare di riconoscimenti a queste mie critiche, che questo assessorato regionale al turismo è quello contro il quale da molti anni ormai si è appuntata la critica politica specialmente del separatismo provinciale, e pertanto in questo senso anche lei trova una scusante di natura più generale rispetto a quelle che possono essere state le sue azioni e i suoi orientamenti. Ma come volete che noi riusciamo veramente a mantenere i legami con la clientela turistica, specialmente sul grande mercato turistico della repubblica italiana intera e suoi mercati turistici stranieri? Pensate che questo si ottenga esclusivamente attraverso la diffusione della pur pregevole pubblicazione sull'autoturismo delle Dolomiti, o attraverso la diffusione delle pur pregevoli pubblicazioni su quelle che sono le bellezze naturali e le bellezze storiche della nostra regione, sia della provincia di Trento che della provincia di Bolzano? E' giusto ed è utile anche questo, ma chi mantiene viva la trasfusione, attraverso il cordone ombelicale dei rapporti diretti, la trasfusione della potenzialità ricettiva nostra, vicino a quello che è il desiderio di essere o di mantenersi ad essere dei clienti turistici della nostra regione, questa trasfusione è mantenuta a livello degli enti provinciali del turismo, è mantenuta a livello delle aziende autonome, è mantenuta anche a livello delle pro loco, anche a livello dei modestissimi uffici turistici che qualche volta, senza la benedizione della Regione e della Provincia si sono creati in alcuni comuni dove l'iniziativa privata è stata maggiormente attiva e vivace. Ora, signor assessore, il problema lei non lo può eludere. Non lo può eludere perché, anche se non dà nessuna risposta come scarse risposte sono venute nel corso della discussione di questo bilancio, tema che sarà oggetto della nostra dichiarazione di voto, scarse risposte sono venute da parte della Giunta a quelle che sono state le critiche e le proposte concrete che per ogni assessorato il gruppo liberale si è onorato di fare, anche se non risponderà, una risposta nel suo silenzio ci sarà. O lei ha fiducia, o perlomeno spera, per sgravarsi della responsabilità, che si possano ancora trascinare avanti così le cose in attesa che il pacchetto sì, il pacchetto no, l'ancoraggio sì, l'ancoraggio no, entri a togliere d'imbarazzo lei e la Giunta, questa ancora per pochi mesi, la Giunta che verrà fino a quando il pacchetto non sarà approvato, e allora ce lo dica con franchezza. Invece che dirci quello che ci ha detto in sede di commissione, che era praticamente una presentazione delle difficoltà politiche in cui si trova, ci dica con estrema franchezza: no, guardate, signori consiglieri, nel programma di legislatura questo impegno

era previsto, fra tanti altri sui quali mi sono soffermato nel primo intervento in sede di discussione generale, questo impegno era previsto, non riusciamo a portarlo a termine. E allora lei avrà almeno la consolazione di non sentire questo seccatore di consigliere Corsini ritornare ogni volta in cui può e ogni volta in cui ne ha l'occasione su questo tema. Ci metteremo in pace, vi domanderemo conto in sede politica della inadempienza agli impegni che avete preso nel momento in cui avete formato la Giunta, ve lo domanderemo non più qui, perché ormai qui serve fino a un certo punto, ve lo domanderemo in altre sedi e in altre occasioni. Ma fino a che lei lascia aperta questa situazione, lo creda, mette in imbarazzo se stesso, il partito che rappresenta e la stessa on. Giunta della quale fa parte. Bisogna uscirne da questa situazione, è ormai da anni, signor assessore, che si trascina, dicendo: lo faremo l'anno prossimo, lo faremo l'anno prossimo. Io ho avuto modo di ricordarle che un disegno di legge in materia l'avevo approntato io quando ero al suo posto, assessore regionale al turismo, e che mi è stato spezzato nelle mani, proprio per difficoltà di natura politica, particolarmente provenienti da parte della S.V.P. Ma allora è meglio che lo sappiamo, ed è meglio che lo sappiano anche le aziende autonome, le pro loco, le quali fra il resto vivono, non per iniziativa sua, ma per iniziativa per esempio della Giunta provinciale di Trento, vivono sotto, non vorrei dire la minaccia, anzi io lo giudico, sia ben chiaro, una speranza se si potesse realizzare, ma qualcuno la giudica una minaccia, comunque sotto la prospettiva di tutta una specie di sconquasso e di terremoto, per cui si dovranno fare le aziende unitarie di valle, che dal mio punto di vista è una cosa assolutamente pregevole ed utile, e che perciò, nel momento in cui sarà presentata, non troverà sicuramente il dissenso del gruppo liberale. Ma tutto questo crea delle difficoltà, lei se ne renderà conto più di quanto me ne rendo io. Ci sono casi, specialmente nelle valli, dove le aziende che esistono, come tutte le cose umane, presentano motivi di insoddisfazione, dell'uno o dell'altro dei comuni che fanno parte della stessa azienda; tendenze al separatismo, tendenze a creare, dove si ritiene assolutamente inevitabile, degli uffici turistici, magari gravanti sulle amministrazioni comunali, le quali amministrazioni comunali, già oppresse da tutta quella massa di impegni alla quale facevo riferimento ieri sera, si vedono per necessità di cose costrette anche a trovare in via diretta o indiretta qualche ausilio per tenere in vita questi uffici turistici. Anche da questo punto di vista sarebbe bene, a mio avviso, dire una parola conclusiva, e l'occasione per dirla è proprio la risposta che lei può dare e cioè creare una situazione di convinzione, dire a tutte le organizzazioni del turismo nella regione che perlomeno fino alla fine dell'anno 1968 non se ne farà niente e che il problema è trasferito alla prossima legislatura, così chi avrà la necessità di affrontare le conseguenze di questa soluzione si metterà l'animo in pace e agirà in conseguenza.

Perché, ed è l'unico accenno, signor assessore, di natura polemica che io voglio fare, perché l'aspettare in attesa della approvazione o non approvazione del pacchetto, è una attesa assolutamente pretestuosa, perché lei lo sa meglio di me che anche se domani la S.V.P., oltre a dare quel benestare che ha dato a collo torto e controvoglia alla accettazione di tutto il pacchetto, però subordinatamente alla soluzione del problema dell'ancoraggio internazionale, il che è un benestare che va preso evidentemente con il beneficio di inventario, anche se desse il benestare totale e completo, quanto tempo passerà prima che quello che è contenuto nel pacchetto si traduca in modificazioni della legge

costituzionale? Lei lo sa meglio di me che il pacchetto contiene tre parti, alcune misure che il governo si impegnerà ad assumere e che comportano modificazioni della struttura costituzionale della Regione Trentino - Alto Adige e delle due Province, alcune altre misure che possono essere assunte per via ordinaria, un terzo gruppo di misure che deve essere assunto attraverso atti di natura amministrattiva. Il trasferimento delle competenze in materia di turismo della Regione alle Province non è né un atto di natura amministrativa, né può essere fatto con una legge ordinaria, è una misura che si deve attuare attraverso una modificazione costituzionale. Ritiene lei che all'interno non della nostra legislatura regionale ma all'interno della stessa legislatura nazionale, si troverà il tempo, il modo e la forza per arrivare a queste modificazioni statutarie? Io non mi perito in nessun modo di voler fare il profeta, ma ritengo tuttavia che sia molto da dubitarsi. E una volta che sarà eletto il nuovo parlamento, un anno di tempo per riaffrontare il problema non è un tempo molto lungo, il che significa che andremo come minimo alla fine dell'anno 1969; abbiamo dinanzi perciò due anni e mezzo ancora, questi due anni e mezzo li vogliamo consumare lasciando così la situazione come essa è. Io ritengo che questo non sia né possibile, né utile, e pertanto, a nome del gruppo liberale, mi permetto di fare questa critica e di tramutarla anche in sollecitazione all'assessorato al turismo e alla Giunta regionale perché voglia affrontare questo tema.

Ci sarebbero da dire molte cose, io concordo con lo spirito di tutti coloro che intervengono a far rilevare che il settore del turismo non ha forse la stessa validità strategica di quello che è il settore dell'industria ma, rapportato alla nostra condizione di tempo e di luogo, è anch'esso un settore che ha una estrema importanza e che merita indubbiamente da parte dell'ente pubblico le maggiori attenzioni e i maggiori interventi.

Detto questo, mi dispiace concludere con un giudizio che non può essere favorevole, né dal punto di vista del volume degli stanziamenti che sono stati riservati a questo settore, né dal punto di vista della divisione delle stesse spese, come ho detto inizialmente, fra quelle in conto corrente e quelle in conto capitale, né dal punto di vista di aver dato la priorità a degli strumenti che sono anch'essi necessari, ma a nostro avviso secondari per raggiungere lo scopo primario di poter mantenere la clientela turistica che abbiamo così faticosamente conquistato nel passato e che ha portato tanti benefici alla Regione.

Io non so se l'ultima frase detta dal cons. Vinante debba essere interpretata così, come un qualche cosa di pleonastico per salvare l'anima; il cons. Vinante si è sempre lamentato nei suoi interventi che al settore del turismo è stato dato poco, che non è stato fatto questo, che non è stato fatto quest'altro, e oggi, evidentemente, trovandosi compartecipe della maggioranza non può esercitare una critica molto esplicita, lo dico senza animosità, è nella realtà dei fatti, e vuole però in un certo senso particolarmente provenendo da una valle che ha interessi turistici amplissimi, vuole salvarsi l'anima. Se questo accenno fatto dal cons. Vinante avesse soltanto questo significato di morale personale io non lo considererei altro che un'occasione creata nel corso del discorso, ma niente di più. Se invece, signor assessore, quell'anno fatto dal cons. Vinante che appartiene al suo gruppo ha il significato di una posizione del gruppo socialista, di quel gruppo che è compartecipe del governo della Regione, allora io non posso che far mia quella stessa preoccupazione del cons. Vinante e vorrei pregarla di spiegarci qui nella

risposta i motitvi per cui ancora una volta nella suddivisione degli scarsi, noi diciamo, voi dite gli ingenti fondi del bilancio regionale, al turismo non sia andato di certo molto.

Concludo facendole una osservazione di natura generale. Lei ha un assessorato un poco strano, un poco strano perché solo in questa legislatura siamo stati portati ad esaminarlo e a considerarlo in questo modo; unisce a quelle che sono le potestà in materia di turismo anche le cure per il settore della natura, il settore particolarmente della caccia e della pesca. Io vorrei dirle che sono convinto con lei che un certo incremento e una certa vivificazione di questi due settori possono essere utili di riflesso anche al settore turistico, ma le fortune del settore turistico non si trovano né nella caccia né nella pesca. Sono aspetti complementari, aspetti che vengono ad aggiungersi semmai ad una situazione già migliorata o già buona, ma che non hanno la capacità di cambiare la situazione del turismo della nostra regione. Per cui vediamo un poco di concentrare ancora la nostra attenzione su quelli che sono stati sempre i due temi e i due argomenti sui quali la Regione si è mantenuta nel passato per quanto riguarda il settore turistico: primo, industria alberghiera, sovvenzioni all'industria alberghiera, facilitazioni di credito all'industria alberghiera; secondo, ordinamento degli organi turistici che operano direttamente a contatto con i potenziali clienti. Se poi, accanto a questo, potremo mettere che nei nostri laghi e nei nostri fiumi c'è la miglior qualità di trote, delle varie speci e delle migliori grandezze, meglio ancora, ma non è quella la strada attraverso la quale si risolvono i problemi del turismo. E pertanto, debbo dir la verità, anche se questo fuori di qui potrà essere impopolare, e chiudo questo mio intervento in questo modo, debbo dire la verità che quando ho visto andare qualche milione in più, non pochi, qualche milione in più al settore della caccia e della pesca e quando penso che al settore della pesca dovranno essere sacrificati altri danari di provenienza pubblica, io forse, adesso chiudo scherzosamente, da un punto di vista personale, come può rallegrarsi lei, mi rallegro anch'io, ma questa posizione di nuovi mezzi pubblici in questi due settori particolaristici non l'ho vista favorevolmente pensando a tutti quelli che sono i bisogni che nel settore turistico, nel settore delle manifestazioni che hanno interesse turistico, ci sono. 10 milioni li avrei visti più volentieri spostati nelle varie leggi che consentono di intervenire a favore delle manifestazioni che hanno anche un riflesso di natura turistica piuttosto che vederli stabiliti per il settore della pesca. Lo so che la stampa, quando pubblicherà queste mie dichiarazioni, giustamente non mi farà certo un ottimo servizio nei confronti dei pescatori, ma ritengo che doverosamente le cose debbano essere dette in questo modo. Ritengo che sarebbe stato enormemente di maggior interesse per il turismo dell'Alto Adige e per il turismo del Trentino il finanziamento di una manifestazione turistico-sportiva, specialmente invernale, specialmente in quelle zone dove, attraverso l'iniziativa personale, appassionata e a volte anche attraverso il rischio di capitali personali si è tentato di dar vita ad una nuova stagione, alla stagione invernale; ritengo che avremmo meglio impiegato i capitali della Regione in questo modo piuttosto che in altri modi.

Ecco, signor assessore, io le debbo anche dire che ho dovuto fare un certo sforzo ad intervenire oggi, nel pomeriggio, e l'ho fatto per un ossequio verso il settore ed anche verso la sua persona e la sua fatica, perché allo stesso modo come il gruppo liberale è intervenuto costantemente per tutti quanti gli altri assesso-

rati, mi sarebbe sembrato poco riguardoso nei suoi confronti tacere e non intervenire, anche se lo dico francamente, l'atmosfera che ieri ed oggi si è creata in quest'aula non era di certo quella che invogliasse un rappresentante di un gruppo di minoranza, fatto oggetto a segni di disprezzo e di violenza fisica come quelli che sono accaduti, non invogliasse ad intervenire. Ma abbiamo la coscienza di essere qui più che in rappresentanza di noi stessi e in rappresentanza di un partito, abbiamo la coscienza di essere qui in rappresentanza delle popolazioni tutte, ed è per riguardo ad esse principalmente, anzi direi unicamente, per riguardo ad esse che il gruppo liberale ha ripreso la parola e condurrà fino alla fine la discussione di questo bilancio con quella serenità con cui l'aveva iniziata.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, lo statuto di autonomia affidato a questa nostra Regione ha una competenza assai importante, che viene amministrata dal suo assessorato. Il turismo rappresenta oltretutto il coronario dello sforzo, la somma di una politica di tanti altri settori della nostra amministrazione, della nostra economia, tale da diventare, per quanto riguarda il nostro punto di vista, un buon surrogato della politica della industrializzazione. A questa politica noi crediamo un tantino di più, crediamo anche all'industrializzazione vera e propria, ma ci sembra che le possibilità reali siano maggiori nello sviluppo di questo settore. Ho seguito con attenzione la sua relazione e con soddisfazione posso dichiarare di aver preso atto di molti elementi nuovi, validi, notizie interessanti come l'incremento nel suo insieme del settore per quanto riguarda gli arrivi, le presenze, per quanto riguarda altri dati, in modo particolare per lo sviluppo della ricettività, sviluppo che non ritengo sia sviluppo normale e naturale, ma che derivi da quella che è stata la politica di intervento nel settore. Ho potuto così sentire che però l'incremento è un tantino inferiore all'incremento nazionale per quanto riguarda gli arrivi, le presenze ecc., se non ho capito male, e questo ci induce a dire che bisognerà ancora forzare la mano per ottenere risultati ancora più positivi, ancora più validi. Per uno sviluppo graduale però e duraturo non dobbiamo dimenticare che occorre un armonico sviluppo e progresso di tutti gli altri settori della nostra economia, perlomeno quelli di nostra competenza, e anche di quelli di non nostra esclusiva competenza, tra cui l'amministrazione che spetta ad altri enti come lo Stato e la Provincia, per dire che cominciando dalla tutela del paesaggio, all'edilizia popolare, all'educazione popolare, all'istruzione professionale, alle opere pubbliche di vario ordine e grado, autostrade, strade di maggiore importanza, opere civili, acquedotti, fognature ecc., tutto contribuisce in maniera determinante a tirare le somme per una politica dello sviluppo turistico, sotto una forma industrializzata, sotto una forma moderna, altrimenti non potremo registrare quegli aumenti, quegli incrementi per uno sviluppo indispensabile per far fronte a quelle che sono, specie in zone ben definite, come la montagna, le carenze di reddito e di occupazione che ormai tutti conosciamo e che sono state denunciate in varie riprese in questa sede e altrove. La politica economica che lei svolge, signor assessore, è perciò strettissimamente connessa a tutte le altre branche dei suoi colleghi, è strettamente connessa al potenziale finanziario che questa Regione può esprimere, che esprime attraverso le proprie competenze, attraverso quel sistema

che noi non possiamo ancora condividere e non condivideremo mai, quello della sudditanza della Regione in fatto di politica finanziaria, sudditanza centrale. Una politica autonoma responsabile, una scelta fatta da questi organi, fatta dal suo assessorato, si attaglia meglio a quelli che sono i migliori risultati da conseguire.

Le competenze degli altri assessorati. Sembra che qualche assessorato abbia fatto la parte del leone, perlomeno per quanto riguarda le enunciazioni programmatiche o le ipotesi di studio, le ipotesi di lavoro, e che questo sia stato di svantaggio e abbia influito su quelle che sono le prospettive che lei ha enunciato nella sua relazione. Ma su questo noi non facciamo grande critica. Comunque si lavori, comunque si operi, ho già detto, in tutti i settori di nostra competenza tutto serve e tutto è una promessa per iniziare una politica di vero sviluppo in questo settore. La montagna aspetta, langue in una situazione di carenza di risorse, di redditi e di occupazione; il turismo penso che debba, e con urgenza, intervenire ed interessare queste zone. Le leggi, le provvidenze per lo sviluppo alberghiero, attrezzature e ammodernamenti e nuove costruzioni ecc. enunciate e annunciate, veramente non annunciate come programma ma descritte in una relazione come rendiconto degli ultimi interventi fatti, mi sembra che dimostrino una politica ancora insufficiente. E chiedo al signor assessore quale stato d'animo è il suo, in questo momento in cui, come ha annunciato, se non ho capito male, per esempio sulla legge 18, pratiche per un valore di 21 miliardi presentate, non possono essere accolte che per una minima parte, rimanendo scoperte pratiche per un valore di opere richiesto per lire 7 miliardi. La non accoglibilità è un fatto normale, di normale amministrazione, questioni tecniche e giuridiche impediscono l'accoglimento di certe domande, ma è un altro discorso. Domande perfette sotto ogni punto di vista, sia amministrativo che giuridico e tecnico, che debbano rimanere lì, dopo che è stata ventilata, prospettata, quando sono state approvate le leggi rispettive, la possibilità di un accoglimento quasi totale, penso che sia una preoccupazione che il signor assessore veramente ha, come io posso ben comprendere, anche per le esperienze dirette in altri campi, in altri settori. Questo per dire che la politica di incentivazione programmata nel piano economico quinquennale dello Stato dovrà pur tener conto di una situazione che in parte è stata creata anche da leggi statali, come la legge n. 68, che ha iniziato essa a aumentare lo stock delle domande non accolte e creare quella situazione di disagio e di attendismo inutile che si è verificato in questo ultimo periodo di tempo nel mondo degli operatori economici del settore turistico-alberghiero.

Io non posso dire altro che, condividendo questa preoccupazione dell'assessore, auspico che una via d'uscita possa essere trovata con i finanziamenti della Regione. Lo dico in un modo chiaro e assoluto, non credo minimamente a quelle che sono le miracolistiche visioni, come ho detto ieri nel campo dei lavori pubblici, o nel settore dell'industria, non credo a quelle miracolistiche visioni che ci vengono offerte attraverso questi piani a grande tiratura, quali i piani economici quinquennali di programmazione.

Vorrei che, almeno in parte, il problema venisse affrontato con sforzi regionali. La finanza è quella che è, ma forse sarà possibile, accantonando qualche altra iniziativa, porre in sottordine qualche altra branca e dare così la precedenza ad una situazione creata da noi, con i nostri provvedimenti legislativi, e in parte creata dai provvedimenti legislativi dello Stato di incentivo per l'industria alberghiera.

Ho preso atto con piacere, per quanto non sia riuscito bene a capire sotto quale forma la intende fare il signor assessore, di una certa ristrutturazione dell'attuale ordinamento dei vari enti turistici. Una nuova legislazione nel settore degli enti che operano in questo importante mondo turistico, è attesa da noi da vario tempo, e se il signor assessore ricorda, proprio in occasione della discussione del bilancio 1965 noi abbiamo chiesto se era intendimento della Giunta e del signor assessore di riformare l'attuale struttura e l'attuale ordinamento delle aziende autonome di cura e soggiorno, lamentando che queste sono poco attive, proprio per la la loro caratteristica struttura derivante dalla non democratica impostazione e dal non democratico principio che le informa, in quanto i dirigenti, gli amministratori, al posto di essere l'espressione del mondo degli albergatori, del mondo degli operatori economici, sono invece degli amministratori imposti dall'alto, col sistema della nomina. Abbiamo chiesto la modifica del sistema, il signor assessore si è dichiarato in quell'epoca d'accordo affinché il sistema elettivo, comunque democratico, venga a sostituire quello della nomina, che attualmente costringe varie zone della nostra regione a operare con una certa diffidenza, una certa lentezza. Interessare direttamente gli interessati, interessare direttamente coloro che sono gli attori e che sono gli operatori del settore, penso sia una cosa logica innanzitutto, quanto meno democratica.

Io ho appreso con soddisfazione la dichiarazione dell'assessore circa la esistenza della volontà o anche di qualche iniziativa già presa in sede nazionale per la riforma di tutto quello che è l'ordinamento degli enti turistici, e non solo delle aziende autonome. A proposito vorrei dire che, essendo già nota al signor assessore la situazione di diverse zone, dove l'attività delle aziende autonome è andata riducendosi per diverse ragioni, forse più di tutto per la frammentazione delle aziende autonome stesse, per la riduzione ai minimi termini, la politica che verrà seguita dall'assessorato per ridimensionare alcune situazioni, conglobando in nuovi enti e in nuove aziende quelle esistenti, sia una politica valida e da seguire.

Per quanto riguarda invece il finanziamento di questi enti io posso sottolineare quanto ha detto il signor assessore. Scarsa è la possibilità di manovra, scarso è il potenziale in mano a questi enti, e se una legge generale sul piano nazionale vorrà intervenire in merito a quella che è la vita di questi enti, io posso dichiararmi soddisfatto, ma mi è sembrato che gli importi previsti o prevedibili a tale scopo siano assai scarsi. Lei ha parlato, mi sembra, di 12 miliardi annui per 5 anni, 60 miliardi, non vorrei sbagliarmi ma mi sembra un importo insufficiente. Affinché la nostra Regione non venga a trovarsi di fronte ad un fatto compiuto nell'assegnazione dei fondi, — esperienze passate con leggi analoghe in altri settori ce lo insegnano —, io invito il signor assessore a essere molto solerte e molto attivo nella difesa di quelle che sono innanzitutto le prerogative della nostra regione e del rispetto dei nostri presupposti, ma anche nella difesa della parte concreta, cioè dell'assegnazione dei fondi.

Le altre iniziative che sono state dal signor assessore elencate in merito all'incentivazione dello sviluppo turistico sporitivo, ad iniziare dalle piste di sci e dalle iniziative di ordine secondario che hanno però un ruolo di estrema importanza, come la segnaltica, la dotazione di nuove attrezzature, di apparecchi ecc., che costituiscono delle infrastrutture a carattere pubblico, sono elementi che ci soddisfano e che ispirano fiducia.

L'unica raccomandazione che mi preme ripetere al signor assessore è di non lasciare a

bocca asciutta tutte quelle domande che sono state presentate dopo la emanazione delle nostre leggi regionali. Sono state create delle speranze, e guardiamo tutti assieme che esse non siano trasformate in terribili delusioni per quella gente che, in zone di montagna, ritiene che il turismo sia l'unica possibilità, sia l'unico ancoraggio per la salvaguardia della loro economia pericolante e critica, e per contenere il fenomeno della emigrazione, il fenomeno dell'esodo dalla montagna.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. assessore, vorrei anch'io iniziare questo mio breve dire con il porgere alla sua attenzione un invito, formulato sulla stessa misura e sullo stesso modo con il quale o i quali i miei predecessori lo hanno formulato. Piacerebbe anche a me, in altri termini, poter dire a lei, in una successione di considerazioni ovvie ed opportune, che il denaro a suo disposizione è poco e che tanto è quello che invece ci resta ancora da fare e da compiere. Vorrei poter dire anch'io, come i predecessori miei, che bisogna intervenire su quanto ancora è rimasto scoperto e non ha trovato da parte dell'ente pubblico accoglimento; solo che, on. assessore, quando al suo assessorato ci si accosta non si può non porsi una riflessione, che mi pare ovvia. Il suo ramo economico, cioè il turismo, non è fenomeno che si debba valutare come fenomeno isolato, non è un qualche cosa che possa essere visto come si vedono gli altri settori dell'economia, non è un qualche argomento isolabile nel nostro pensiero e nel nostro discorrere. L'industria, ad esempio, è un fatto locale, è un fatto nostro, della regione nostra; possiamo intrattenere discussioni tra di noi sul volume degli investimenti e sul numero dei posti di lavoro necessari per dar sfogo alle nuove energie che il lavoro richiede, possiamo tra di noi a lungo dibattere se è necessario stabilire o insediare industrie in una valle piuttosto che in un'altra. E' fenomeno nostro, appartiene alla nostra terra; gli stabilimenti qui si insediamo e la manodopera che qui cresce o che qui proviene, in quegli stabilimenti entra a produrre, a creare nuova ricchezza, ad operare nuove fonti di reddito. Noi quando di turismo parliamo, invece, dobbiamo por mente ed attenzione e ci dobbiamo riferire innanzitutto al gusto altrui, dobbiamo por mente al gusto delle famiglie che non abitano in questa regione. Il turismo nostro è tale e valido, offre quel reddito che offre in quanto che dipende da movimenti di massa, da movimenti individuali che sono al di fuori dei nostri confini, che provengono addirittura al di là dei confini della nostra stessa patria. E' la gente che si sposta quindi quella che conta e con la quale bisogna a un certo momento fare i conti; è essa che toglie di mezzo i confini, è essa che nei momenti magari della calamità naturale più tremenda riesce a ricordare, nel chiuso delle proprie case non toccate dalla disgrazia, le visioni viste durante l'estate, le bellezze toccate durante il suo viaggio estivo e a ripristinare con la gente che è rimasta al di là dei confini quella unione spirituale, quella solidarietà umana, che sola può compiere i miracoli a cui noi abbiamo potuto assistere in questi giorni. Fenomeno di massa quindi, fenomeno collettivo, se lo dobbiamo vedere analizzare ancorato alle grandi compagnie turistiche, che regolano l'afflusso di comitive nei nostri alberghi; fenomeno individuale, se noi vogliamo prendere in considerazione le famiglie, ma non v'ha dubbio che, sotto un aspetto o l'altro è sempre il problema di gente che si sposta e a cui noi dobbiamo por mente e attenzione.

Con questo mondo i conti vanno fatti, ed ecco allora che il nostro discorrere non può più limitarsi ai fenomeni locali, particolari, essenziali, giusti, necessari, in quanto che offrono strumenti per analisi e considerazioni che ci aiutano a configurare un determinato panorama, a risolvere un determinato problema, ma che non vanno disgiunti da quello che è invece il panorama nazionale e supernazionale del turismo.

Ecco allora che ai dati ricchi e interessanti che lei ci ha voluto offrire stamane, — e ha fatto bene a offrirli perché proprio dalla matematica nuda e cruda talvolta si riesce ad avere nella immediatezza delle cifre, il senso e il valore di una determinata politica o di un determinato intervento —, ecco che a quei dati che lei ci ha voluto prospettare, on. assessore, io, per condurre il mio discorso, vorrei fermarne taluni altri di valore nazionale.

Lei mi ha insegnato stamane che soltanto al 31 dicembre 1965 noi possiamo fare riferimento, perché tutti gli indici relativi a quel periodo sono pronti e i dati sono dati omogenei perché valutati e studiati e interpretati dagli esperti che di turismo si interessano, mentre dal 1965 al giorno d'oggi non è possibile ottenere tale omogeneità né possibile avere anche la totalità degli indici che ci interessano; il 31 dicembre quindi del 1965 gli esercizi alberghieri esistenti in Italia erano oltre 37.000, con un incremento negli ultimi 5 anni valutabile nella misura del 18%. Sviluppo, questo mi pare di poter affermare, on. assessore, sviluppo constatabile, sviluppo effettivo, sviluppo notevole che quello che attiene alle attrezzature ricettive. Le camere disponibili in tutti gli esercizi, di ogni tipo, di ogni categoria, sempre alla stessa data del 31 dicembre 1965, per quanto attiene il territorio della nostra repubblica, erano 625 mila, con una disponibilità di letti che toccava il milione e 75.000. Detto questo, è interessante, on. assessore, analizzare la distribuzione delle attrezzature ricettive, a seconda della popolazione che esse servono. Se questo indice andiamo a ricercare tra i molti dati che gli esperti ci hanno proposti, noi ci accorgiamo come il 45% di queste attrezzature è collocato nel settentrione d'Italia; il 18% invece trova il suo posto nel centro d'Italia e il 37% viene a gravitare nel mezzogiorno e nelle isole. E la concentrazione dei letti e degli esercizi alberghieri, se vista sotto questi indici, sotto queste prospettive, sotto questi dati, che cosa suggerisce immediatamente alla nostra riflessione? Ci dice come il 70% di questi si trovino nel settentrione, il 18% nel centro Italia e il 12% invece nell'Italia meridionale, per quanto riguarda i letti. E' facilmente constatabile allora uno squilibrio profondo, uno squilibrio vasto nella dotazione delle attrezzature, a seconda della distribuzione nelle varie zone d'Italia, squilibrio mi par di poter affermare che torna a tutto scapito del meridione della nostra terra. Il mezzogiorno d'Italia è quello che maggiormente risente di una carenza di attrezzature destinate alla ricettività. Accanto a questa conclusione, che non ci può non condurre che ad una considerazione logica, altra ne esiste, mi pare, e che è necessaria conoscere, per poter meglio constatare come quanto io mi appresto a dire trovi una sua logica conferma in altro dato, in altro indice. Quale è la regione, oggi come oggi, che presenta il più alto indice di ricettività? E' la Emilia-Romagna con 3.700 esercizi alberghieri, 115.000 camere e 200.000 posti letto. E quali sono allora le regioni che nell'ultimo quinquennio hanno registrato il più alto impulso allo sviluppo ricettivo? La Sardegna, innanzitutto, che ha raddoppiato letteralmente camere e letti, dando vita a un turismo di lusso, molto movimentato, a quanto si può leggere sui giornali, movimentato lungo le strade dell'isola e movimentato anche lungo le co-

ste, perché i naufragi di moda son diventati ormai segno distintivo di certa gente che sverna nell'isola del sole. Poi vediamo che la Sardegna è seguita a ruota dalle Marche, le cui spiagge costituiscono il prolungamento naturale delle spiagge romagnole, delle spiagge dall'Emilia, e la ricettività è cresciuta in quella regione dell'80%, considerando nella nostra analisi l'ultimo quinquennio di cui si discorreva. E dopo le Marche segue l'Abruzzo, ed è strano perché l'Abruzzo viene ad interrompere una certa qual omogeneità di indici; infatti la sua capacità turistica è aumentata del 74%, ma, caso strano, questo aumento del 74% è rilevabile soltanto nelle zone interne, nelle zone montagnose della regione, perché evidentemente esse servono allo sbocco di un turismo invernale che proviene dal centro Italia pianeggiante, dal Lazio, dalla Campania. Il 74% in connessione proprio agli sport invernali. Quali allora le considerazioni che possiamo condurre su queste constatazioni, on. assessore? Innanzitutto dobbiamo essere certi che centinaia e centinaia di chilometri di nuove spiagge sono aperte alla scoperta del turista settentrionale o stanno per essere scoperte da un determinato turismo, centinaia e centinaia di chilometri di spiagge che reclamano uno sviluppo ulteriore di nuove attrezzature, che reclamano nuovi e massicci investimenti, perché solo con massicci investimenti e attrezzature nuove è pensabile di poter calamitare un turismo straniero, soprattutto che tende per sua natura verso il mare, verso il sole, verso il Mediterraneo. E sono marine, dobbiamo constatarlo, le regioni che conoscono già adesso il più alto tasso di sviluppo, appunto nelle attrezzature ricettive. Se si parla, mi pare se ne parli, on. assessore, se si parla di un fenomeno meridionalista anche nel settore del turismo, se ne parla a ragion veduta, se ne parla perché obiettivamente i fatti a questo inducono parlare, perché gli indici statistici questo confermano e questo illustrano ad abbondanza. Non è azzardato prevedere allora tutta una impostazione meridionalistica anche nel turismo da parte dello Stato, con il suo piano quinquennale. E io ho sentito con molto piacere stamattina proporre alla nostra attenzione da parte sua di qual massa e di qual volume erano stati gli investimenti sulla legge dello Stato attuata per le attrezzature alberghiere nella nostra terra, perché questo viene a darci una misura diversa, un conforto diverso, da quello che potrebbe nascere in noi o si potrebbe cogliere in noi, all'oscuro di dati e cifre, quando pensassimo che proprio questo indirizzo della politica turistica, del Governo, indirizzo verso il meridione, dovrebbe venire ad essicare invece un tantino quelli che sono gli investimenti da parte delle leggi statali nella nostra terra. E che ci sia una tendenza allo sviluppo turistico del meridione trova anche una sua logica conferma da una considerazione meramente economica, perché proprio il meridione si presta a creare quelle indispensabili fonti di sviluppo di una economia turistica ad alto livello, fonti nuove fino a questo istante sconosciute. Politica degli investimenti quindi da parte dello Stato, da parte dei privati, politica in favore delle attrezzature. E è non da scordare, on. assessore, che anche noi porteremo un contributo notevolissimo a questa politica del meridione; nel giorno in cui sarà aperta alla percorrenza di tutte le macchine che vengono dal settentrione l'autostrada anche noi avremmo portato un largo contributo al fenomeno meridionalistico del turismo, e si imporrà in quell'istante per noi allora il discorso che non sarà quello di analizzare quante stazioni di uscita o di entrata deve avere Trento o Bolzano o altri luoghi, ma sarà quello veramente di saper creare i motivi per arrestare quello che sarà un largo turismo di transito. E

i motivi validi li abbiamo, non per nulla natura ci ha dotato di bellezze, di storia, di cultura e di arte, per cui sarà la sensibilità di chi regge il turismo o questa particolare branca dell'economia che creerà proprio quei motivi di arresto, senza i quali dovremo assistere all'inaridimento delle nostre possibilità in questo settore. Non va dimenticato che sono 18 i milioni di persone che ogni estate si spostano sulle strade nostre per esigenze e scopi turistici. Quindi senza dubbio l'autostrada avrà quella sua funzione che prima ho detto. E non dobbiamo scordare d'altronde che questa cifra dei 18 milioni è destinata ad aumentare, è destinata ad incrementarsi anno dopo anno, perché il fenomeno del turismo motorizzato ormai si è imposto all'attenzione di tutti. Il turismo contemporaneamente è destinato anch'esso ad accrescere come volume di reddito, come volume di investimenti in conseguenza, ma è destinato ad accrescere proprio perché si va stabilizzando il costo medio ormai della spesa turistica, e si è stabilizzato in tutti i paesi, non solo in Italia, anche nei paesi che ci hanno fatta la più spietata delle concorrenze, proprio sul prezzo. Ed era ovvio, on. assessore, che proprio i paesi meno dotati nelle loro attrezzature turistiche a un certo momento si son trovati nella possibilità di attuare nelle tariffe quella concorrenza che ci è parsa a un certo momento minacciosa, e proprio con l'accrescersi delle loro attrezzature turistiche, proprio con l'aumentare i loro investimenti in questo settore, la possibilità di concorrenza è venuta meno e il prezzo giornaliero del turista si è stabilizzato a quote sopportabili e, mi pare, ormai equivalenti in quasi tutti i paesi. Così la Spagna, che nella categoria media registra un aumento del 68% lo scorso anno in sede di turismo, dalle sue tariffe iniziali, che praticava così a tutto il mondo tedesco e il mondo italiano che in abbondanza emigrava verso quei lidi, ha portato nel breve arco di quattro anni, un aumento dei costi pari al 68,3%, e la Jugoslavia egualmente, perché anch'essa ha constatato una lievitazione dei prezzi pari al 67,1%, sempre entro lo stesso periodo di tempo. La Francia ci presenta un aumento pari al 22,8%; la Svezia stessa, che dal fenomeno turistico era stata per lunghi anni assente, presenta oggi un aumento del 22% nei costi, e così dicasi dell'Austria presente con il 21% di lievitazione, seguita dall'Italia, caso strano, dall'Italia che da tutti è individuata come il paese più caro in fatto di turismo, con un aumento contenuto nella misura del 20,8%. Per cui se noi poniamo mente all'indice massimo di aumenti, il 68,3% della Spagna, e l'indice più basso, dell'Italia, pari al 20,8%, traiamo la constatazione che ci può dare fiducia nell'avvenire turistico anche della nostra terra oltre che di tutto il territorio dello Stato, sulla stabilizzazione dei costi, e quindi sulla rimozione di uno dei più pericolosi argomenti anti-turistici per la nostra terra. E un pari aumento a quello italico del 20,8% lo hanno registrato la stessa Grecia e la stessa Svizzera. Quindi mi pare che la uniformità a tutti i punti cardinali della nostra Europa costituisca veramente garanzia, la concorrenza ormai è destinata entro questi limiti ad esaurirsi, a sparire completamente.

Detto questo, on. assessore, il problema che a noi nasce allorché si affronta il turismo, richiede un discorso diverso da quello che ho sentito proporre da molti. Cioè quando si parla di interventi in settori economici, a un certo momento noi siamo abituati da nostri istituti di credito a fare il ragionamento del quanto. Quanti posti di lavoro? Mi pare che il suo settore non sia un settore in cui vada impostato questo discorso, perché non è che ci interessi tanto il quanto nei posti di lavoro, ma ci inte-

ressa profondamente il quanto nel reddito, nel volume di denaro che entra nelle famiglie, negli esercizi, e quindi permette il prelievo, il reinvestimento della ricchezza nuova, del reddito nuovo prodotto a favore di altri settori, che sono particolarmente adatti invece a creare in larga messe i nuovi posti di lavoro. Nella Regione Trentino - Alto Adige i dati a mia disposizione non sono molto recenti, purtroppo, ma sono gli ultimi esistenti, almeno per quanto mi compete, riguardano il 1963, e vedono una cifra di 20.117 addetti al turismo, ma più importante di questa cifra mi sembra la considerazione che si può porre allorché analizziamo le altre cifre relative all'incremento della manodopera attuata con gli investimenti della nostra regione o nella nostra regione collocati, e rilevabili secondo il censimento 1951 e 1961. Sono dati veramente indicativi che stanno a significare forse l'esaurirsi di una espansione nell'assorbimento massiccio della manodopera nel suo settore. Infatti in provincia di Bolzano, in raffronto ai due censimenti constatiamo come nel 1961 si denota un aumento pari al 59,57% nel corso dei 10 anni per la manodopera impiegata nel turismo. La provincia di Trento ha registrato invece un aumento del 36,36%, sicché l'Italia settentrionale presente con il 30,34% dimostra un indice d'aumento inferiore a quello registrato nelle due province di Trento e Bolzano. Così dicasi dell'Italia centrale che con un 40,19 per cento è del 10% inferiore all'aumento della provincia di Bolzano. L'Italia meridionale e delle isole presenta l'aumento registrato nella Regione Trentino - Alto Adige del 36,36%. Ragion per cui, on. assessore, possiamo senz'altro concludere che le possibilità massicce di un ulteriore assorbimento nel suo settore non siano possibili, almeno a mio modesto modo di vedere; soprattutto non si può fare questo discorso quando lo si vuol porre in relazione alla necessità di sfoltire la campagna del troppo peso umano che su di essa grava, e dal momento che questo è uno dei grossi problemi che caratterizzano la nostra terra, non è pensabile che l'assessorato al turismo possa contribuire alla soluzione di questo problema, nella misura, nel modo e nella maniera con la quale indubbiamente vi contribuiscono l'industria o le attività terziarie. Anche perché se posti ancora disponibili vi sono in questa branca della nostra attività economica è evidente che più facile si determina il travaso dalle attività terziarie in essa che non piuttosto dalla campagna. Quindi mi pare che non sia così importante il discorso sulla manodopera assorbibile. Noi possiamo considerare anche la presenza di diverse scuole nella nostra terra, che sono destinate a qualificare una manodopera, a prepararla per i compiti del turismo, e da questa manodopera qualificata noi constatiamo poi come con l'andare del tempo provenga anche l'imprenditore economico più qualificato. Non è difficile trovare l'esempio di gente che ha iniziato al servizio di altri e che è diventata abilissima e capacissima a produrre ed operare nel settore in cui prima essa ha iniziato con il proprio apprendistato, ma è evidente che questa manodopera qualificata più che altro è indirizzata alla economia turistica di altri paesi, non riguarda l'impiego da noi, essa è assorbita all'estero, essa si imbarca, sale sulle navi di tutte le bandiere, essa la dobbiamo vedere caso mai, on. assessore, come un problema di valuta qualificata, di valuta pregiata, che, tramite questo lavoro, questo perfezionato lavoro, viene a gravitare sul bilancio della nostra economia nazionale. Valuta pregiata. Infatti quale la caratteristica più ampia, che ci è dato cogliere nella nostra impostazione di economia turistica? E' quella evidentemente della conduzione familiare, e la conduzione familiare è fatta sul risparmio, la conduzione fa-

miliare non richiede l'ampio impiego di manodopera proveniente da altri settori o all'uopo qualificata, è una azienda che ha in sé i presupposti della economicità, che ha in sé la capacità di creare il nuovo reddito da destinarsi alle altre nuove iniziative.

Sgomberato il terreno da questo argomentare, on. assessore, proprio per valutare appieno l'importanza del turismo, noi dobbiamo por mente a questa cifra relativa al 1965 e che riguarda la nostra terra: l'apporto economico del turismo ammonta a 50.784.204.040 lire, suddiviso in 23.484.000.000 per la provincia di Trento e 27.299.831.000 per la provincia di Bolzano. Quindi è proprio questa constatazione che ci deve portare a considerare sotto un punto di vista della felicità economica tutti gli investimenti prodotti e creati nell'ambito del suo assessorato, e considerarli come essi vanno visti e sentiti unicamente in funzione dell'aumento del reddito. Non dobbiamo però dimenticare che altri indici esistono a qualificare la nostra economia. Questo reddito, in altri termini, dove è stato prodotto? Già lei stamattina ce ne ha dato ad ampi cenni le direttrici ed anche i motivi diversificatori; lei ci ha parlato di una attrezzatura più qualificata, tipicamente alberghiera per la provincia di Bolzano, ci ha parlato di una attrezzatura molto più indirizzata alle case per ferie, alle colonie ecc., largamente meno qualificata quindi in provincia di Trento, e ciò nonostante abbiamo visto che il reddito prodotto fra le due province tocca un indice di differenza in favore della provincia di Bolzano fissato sui 4 miliardi. Ma nell'ambito di questa ripartizione, di questa tipologia di turismo, mi pare che possiamo porre un'altra distinzione, quella che ci è data cogliere quando analizziamo il turismo manifestatosi nell'ambito delle zone servite dalle organizzazioni turistiche e nell'ambito delle zone servite dalle organizzazioni turistiche e nell'ambito delle zone che queste organizzazioni turistiche non posseggono.

E l'indice più importante nel raffronto, a mio modesto modo di vedere, è quello che si instaura fra le zone servite da aziende di soggiorno, pro loco, esistenti da noi e quelle esistenti nelle altre zone d'Italia. Noi vediamo che la percentuale del Trentino-Alto Adige sul territorio nazionale a questo riguardo presenta il 7,07% delle presenze, presenta il 9,82% per gli esercizi alberghieri, presenta il 9,34% per il numero dei letti, e tocca il 9,53% come numero di camere. Le considerazioni che possiamo fare sono due, innanzitutto quello di ribadire la validità delle organizzazioni turistiche, e a questo riguardo anch'io, on. assessore, come lei del resto penso, sento la esigenza di incidere da un punto di vista regionale in questa organizzazione, e anch'io non posso accogliere la sua impostazione relativa al momento attuale della nostra autonomia, perché penso che, in vista di quelle che potranno essere le competenze riconosciute ad altri, è sempre bene intervenire, perché non si tratta di apportare con le modifiche legislative, e che eventualmente si introdurrebbero, squilibri o scompensi di natura politica o di natura etnica, si tratta soltanto di creare organismi più agili e capaci, che allor quando passassero anche alle dipendenze della provincia assolverebbero in pieno alle loro funzioni e ai loro compiti, in servizio della economia e soltanto della economia. E l'altro ragionamento che va posto in analogia a questo è quello, on. assessore, della esigenza che i comuni ormai si interessino, là dove almeno le organizzazioni turistiche non esistono ed esiste invece la zona del turismo, si interessino direttamente a questi problemi, tramite un loro assessorato. E' ormai materia di competenza dei bilanci comunali anche questa, dobbiamo supe-

rare l'angusto concetto che vede i comuni esclusi da queste competenze, dovremo servirci anche dei loro uffici, soprattutto qualificandone il personale che in esso presta servizio, allorché il loro servizio sarà di carattere stagionale, dovremo intervenire anche, io penso, in questo settore. E l'altro ragionamento che ci suggeriscono le cifre prima lette è quello che là dove l'organizzazione turistica esiste, maggiore si determina l'incremento e nella ricettività, e nella espansione della domanda e nella espansione delle presenze.

E per noi si pone allora il problema delle aziende. In definitiva quando parliamo di economia sempre di dimensioni aziendali si deve parlare. Se affrontiamo noi il problema da un punto di vista industriale, se lo affroniamo da un punto di vista dell'agricoltura, da un punto di vista dell'economia montana, dal punto di vista suo strettamente turistico, sempre di aziende e di dimensioni aziendali noi dobbiamo discutere. Dobbiamo renderci conto, on. assessore, che l'affittacamere, — ce ne siamo resi conto, perché altrimenti non avremmo fatto quel tipo di leggi che si è fatto, ma il mio discorso parte da questa constatazione per giungere ad un'altra —, dobbiamo renderci conto che l'affittacamere è come l'artigiano posto di fronte all'industria, alla capacità concorrenziale dell'industria, alla capacità di fornire prodotti che l'industria possiede. Non per nulla in Olanda e non per nulla in Germania noi assistiamo al fatto che lo Stato concede larghissimi, vastissimi incentivazioni e interventi massicci di capitale in favore delle attrezzature alberghiere, siano esse private, siano esse pubbliche, perché anche si è sentita l'esigenza in questo settore dell'intervento pubblico. La Grecia ci insegna la valorizzazione delle isole, là dove non esisteva nemmeno un albergo è avvenuta con la compagnia nazionale del turismo; le attrezzature si sono create con il contributo del cittadino, e vengono gestite con criteri economici dagli imprenditori del settore; la spesa iniziale, dal momento che non esisteva un turismo qualificato, l'ha sostenuta lo Stato, l'ha sostenuta il Governo. Dicesi altrettanto della Spagna, la valorizzazione delle singole regioni, delle singole coste, l'ha attuato il denaro pubblico, e attraverso l'investimento del denaro pubblico si è potuto poi creare tutta quella serie di controlli che sono necessari nella attività turistica, controlli sugli esercizi, controlli sui prezzi, controlli sul cambio; si è potuto conferire la fisionomia di sportello bancario ad ogni ufficio turistico e ad ogni ufficio di accettazione all'interno dei singoli alberghi. Bisogna in altri termini, on. assessore, porci anche noi la domanda se la nostra legislazione è sufficiente, se essa ha investito il problema delle attrezzature turistiche sotto ogni punto di vista e sotto ogni profilo e aspetto, o se qualche aspetto ancora è rimasto da scoprire. Lei mi insegna che il piccolo albergo ha una dimensione, ma esistono i grandi alberghi, e i grandi alberghi è vero, nel momento della crisi la sentono e la subiscono in maniera pesante, i piccoli alberghi non la subiscono. Ma accanto al turismo che chiede il piccolo albergo, accanto al turismo familiare vi è il turismo di massa, che è organizzato dalle grandi compagnie turistiche. Esiste il grande turismo organizzato dalle compagnie aeree, oggigiorno i bilanci delle società di navigazione aerea vengono sanati o rimpinguati attraverso il turismo estivo, ed è il turismo di massa, che richiede i grandi complessi, le grandi attrezzature. Del resto il mare per primo è giunto a questa esigenza, e nella infrastruttura ricettiva noi vediamo come, accanto all'iniziativa, privata, benemerita in questo settore perché ha trovato il suo reddito e il suo tornaconto, esiste anche l'altra attività turistica affidata alla pre-

senza delle grandi compagnie del capitale anonimo, del capitale privato investito in questo modo. E allora noi dobbiamo vedere se la nostra regione presenta anche questa esigenza, per non essere tagliata fuori dagli itinerari delle grandi compagnie turistiche, per vedere se anche la nostra regione può entrare in quei programmi di vacanza prevista, preparata nei periodi invernali dalle grandi società che a questo si dedicano. Noi dobbiamo vedere cioè se non sia necessaria una legge, on. assessore, che preveda anche questo tipo di investimenti. Lei giustamente ha detto che il 70% della legge nostra esistente va alla trasformazione, al rammodernamento, al rinnovo di edifici ricettivi già esistenti, ed è giusto, perché questa era la nostra attrezzatura, la nostra spina dorsale nella economia turistica, però penso che non possiamo dimenticare il problema che nasce con quel fenomeno a cui mi son permesso prima accennare, e lei stesso sa, perché li avrà visitati, come nelle altre regioni ad alta capacità turistica, l'ente pubblico abbia di sua iniziativa promosso la creazione di villaggi turistici, destinati ad un particolare ambiente, indirizzati ad un particolare pubblico in cui servizi, attrezzature, viabilità, trovano la propria soluzione. Anche in questo settore, io penso, sia necessario intervenire, non dimenticando il problema anche reso sempre più vivo dall'andamento della nostra economia, gli albergatori che hanno fissata la loro zona di influenza lungo le coste marine sentono il bisogno di trasferirsi in montagna nella stagione invernale per prolungare la loro attività. Il problema delle tariffe, della concorrenza che nasce fra i due tipi di stagione è vivo e valido e ormai sono tantissimi gli imprenditori economici che agiscono sui due fronti, ed anche a questa realtà in movimento noi dobbiamo oggi por mente.

Mi pare poi che nell'ambito del suo assessorato una garanzia ulteriore alla nostra espansione turistica debba essere data con l'affidare alle nostre organizzazioni quei compiti che ad esse competono e che non sempre vengono assolti. Lei ci ha parlato stamane nella sua relazione di una iniziativa dello Stato che intende con nuovi fondi, dati in favore dell'ENIT, sottrarre a quella che era stata la iniziativa degli EPT la propaganda all'estero, in maniera che essi EPT possano dedicare le loro energie, la loro attenzione ai loro compiti più specifici, lasciando quello che è il grande compito di ricercare la clientela su mercati stranieri all'organismo apposito che lo Stato ha previsto. Io sono d'accordo su questa impostazione, è ovvio, perché ognuno deve rispettare il proprio settore di influenza, però noi dobbiamo pretendere dalle nostre aziende di soggiorno che svolgano quei compiti che, forse, vengono ritenuti troppo umili e sui quali facilmente si svincola. Compiti non di alto rango, ma che sono essenziali per una nostra economia, essenziali e importanti, e sono i compiti di vigilanza, on. assessore, sono i compiti di vigilanza da esercitare sulla ricettività, sugli alberghi, sui camping, sui bungalow, non so se esiste ancora una regolamentazione per questi ultimi, non so se si compiono visite su queste attrezzature. E perché questa vigilanza? Perché solo attraverso essa noi possiamo garantire che il prezzo praticato corrisponda esattamente al servizio prestato, perché non v'è più bella propaganda da attuarsi che quella della fedeltà fra il prezzo e il servizio, rispettare le esigenze del cliente facendogli pagare il giusto contributo perché questa esigenza venga rispettata. Non dobbiamo dimenticare, on. assessore, che sulla nostra economia turistica a un certo momento, per determinate favorevoli contingenze, è venuto a gravitare un largo strato di persone, che più che dell'imprenditore turistico avevano dell'improvvisatore tu-

ristico. Ecco perché e assolutamente necessario esercitare quella vigilanza, esercitare quella assidua ricerca dei mezzi di infrazione messi in atto da queste persone che nel turismo non operano certamente con coscienza; bisogna garantire la pulizia, bisogna garantire la serietà, garantire tutto ciò che il turista ormai oggigiorno richiede, bisogna garantire anche il rapporto umano, il trattamento con l'ospite, in modo che la propaganda migliore all'estero sia attuata da chi già è stato nelle nostre zone. A tal riguardo mi permetto di proporre alla sua attenzione una interessante statistica condotta dall'istituto Doxa sui mezzi di propaganda turistica. La risposta all'inchiesta condotta dall'istituto Doxa è questa: la grande propaganda di lusso, la propaganda costosa incide nella scelta del luogo di villeggiatura nella misura del 20%, il restante 80% è dovuto soltanto alla propaganda fatta da chi è già stato in determinate zone, da chi ha trovato rispondenza di servizi al prezzo preteso da chi il servizio prestava. Ecco, quindi, mi pare che se noi potenziamo questo nostro compito, questo nostro dovere, forse procureremo con metodi meno dispendiosi una propaganda alla nostra economia che farà risparmiare sia all'imprenditore privato, sia alla Regione, che nel settore del turismo interviene.

Ed è necessario insistere, è necessario. Ecco perché io dico che gli investimenti a lei accordati non sono mai sufficienti. E' necessario insistere perché mentre nella vicina Svizzera noi vediamo che la domanda ricettiva è completamente esaurita dal circuito alberghiero, in Italia si determina il fenomeno opposto: mentre aumenta la domanda diminuisce in proporzione quasi la possibilità di ospitare. Questo per il fenomeno di crescenza, per i motivi continui di sviluppo, perché il fenomeno turistico, appunto come prima dicevamo, è fenomeno di massa. E non possiamo disgiungere da questa considerazione della potenzialità, on. assessore, il discorso o il problema delle attrezzature turistiche e delle infrastrutture turistiche. Lei purtrppo mi insegna che la nostra legge è rimasta inoperosa per diversi anni, mi insegna che le esigenze in questo settore per la provincia di Trento dalla conferenza del turismo erano state individuate in 5.932.600.000 lire, per la provincia di Bolzano di 3.401.950.000 lire, per un complessivo di spesa regionale di 9 miliardi 334.550.000 lire. Non è che con la nostra legge si possa affrontare, non con la presunzione di risolvere, ma nemmeno con l'intento di porre una piccolissima virgola, quello che costituisce questo vasto e profondo problema. Non vorrei che ancora questa legge fosse rimasta inoperante e non vorrei che tutto venisse condotto in virtù di quello strano intervento in favore del palazzo dei congressi di Riva, che i fondi accantonati durante gli anni di inoperosità dovessero essere devoluti totalmente per quella iniziativa, e che altre richieste avanzate da aziende, pro loco, comuni, non dovessero trovare accoglimento perché appunto la legge sarebbe destinata a diventare legge ad hoc invece che legge al servizio della generalità e della collettività. Mi pare che in questo settore, on. assessore, una legge sua in cui si volesse affrontare seriamente da un punto di vista programmatico il problema sarebbe più che opportuna, una legge quindi che considerasse l'intervento diretto della Regione anche nella costruzione delle attrezzature, con a suo coronamento la consegna o al comune o alle pro loco o alle aziende autonome dei manufatti costruiti. Solo in questo modo noi porremmo rimedio a quella che è la concorrenza naturale che da ogni settore, da ogni valle, da ogni zona proviene; solo in questo modo potremmo avere una garanzia del limite di tempo necessario alla costruzione e all'approntamento di queste attrezzature, solo in

questo modo noi avremmo la garanzia delle priorità, del soddisfacimento delle esigenze secondo una particolare politica che noi abbiamo impostato e che abbiamo il coraggio di condurre. Una legge così concepita dovrebbe trovare la nostra approvazione. E il discorso sugli impianti a fune in questo momento mi pare debba giungere a coronamento di quanto noi siamo andati esponendo fino a questo istante sul settore del turismo. Io ho sentito diverse ipotesi affacciate qui dentro; ho sentito impianti a fune concepiti come infrastrutture al posto delle strade, oggetto quindi delle cure e delle attenzioni da parte dell'assessorato dei lavori pubblici; ho inteso parlare degli impianti a fune come infrastrutture di un particolare aspetto della nostra economia, appunto la economia turistica; ho inteso parlare di impianti a fune da affidare al settore dei trasporti perché assolvono appunto ad una funzione di trasporto delle persone. A me pare, on. assessore, che gli impianti a fune debbano dipendere dai trasporti per un motivo contingente di disciplinare, di regolamento, di interventi diretti sui collaudi, di garanzia da offrire al passeggero che se ne serve, ma nient'altro. L'impianto a fune è concepito come strumento di sviluppo di una particolare industria, che è l'industria turistica. E non possiamo, quando facciamo discorsi del genere, riferirci ad esperienze in atto in paesi vicini o lontani, perché, allorché ci piace scegliere fior da fiore anche all'estero, dobbiamo por mente alla differente organizzazione legislativa, la differente organizzazione dei controlli, la differente impostazione economica che ai singoli problemi viene offerta e data all'estero; non possiamo scegliere quello che ci piace, quello che ci fa comodo, e inserirlo nella nostra esperienza, nella nostra tradizione giuridica, nel nostro sistema dei controlli, non possiamo scardinare quello che è unità perché più ci piace quello che all'estero avviene.

Quindi gli investimenti in questo settore mi pare che sia giusto contenerli nel limite e nella misura con la quale si sono fino a questo momento contenuti, perché il denaro privato affluisce in larga messe nei trasporti a fune. Io non ho trovato una crisi di interessamento da parte dell'iniziativa privata nell'impianto a fune, anzi io ho sempre sentito dire che va bene la misura del contributo che ad essa si ammannisce. Non è necessario assolutamente trovare ingegni nuovi per promuovere i nuovi impianti, anzi credo che ci si trovi di fronte alla esigenza di limitare eventualmente l'accoglimento di domande, e non certo di fronte alla crisi della domanda; quindi sarebbe anche assurdo da un punto di vista meramente economico rivoluzionare quello che è il sistema fino ad oggi attuato, anche perché il prezzo che l'ente pubblico paga in un settore della nostra economia per creare nuove fonti di lavoro, sarebbe un prezzo enormemente grande, se raffrontato alle possibilità di impiego nel settore dei trasporti a fune. Noi sappiamo che grande è il numero degli impianti della nostra terra, limitatissimo il numero della manodopera che in essa trova impiego, e i motivi sono ovvi. Per cui, vedo io questo settore esclusivamente indirizzato al potenziamento del settore turistico; se dovessi esercitare una competenza vedo che dovrebbe essere esercitata solo in funzione di questa economia, non certo in funzione infrastrutturale, non certo in favore di altri assessorati, e penso che non sia possibile condurre un discorso serio sulla economia turistica, quando vengono meno i dati attinenti allo sviluppo degli impianti a fune e delle attrezzature che a tutto il turismo invernale sono necessarie. Quindi anche qui io le rivolgo la preghiera, on. assessore, di voler un po' intervenire per poter

perlomeno avere cifre omogenee o omogeneità di interventi e di iniziative.

Concludo con il dirle una parola di plauso per quello che riguarda la propaganda così detta « di lusso ». Io debbo constatare per la prima volta che un assessorato al turismo attua pubblicazioni del valore e dell'importanza di quelle pubblicate in questo scorcio di legislatura, astrazion fatta dalla brillantissima « Guida delle Dolomiti » e dalle pubblicazioni settoriali sulle nostre montagne, che andavano evidentemente ad un pubblico più qualificato e limitato, ma certo è che per la divulgazione della economia turistica e della indicazione dei posti che questa economia servono, le pubblicazioni attuate e messe in circolazione meritano il plauso non solo di chi si interessa dei problemi del turismo, ma anche il plauso di chi possiede il gusto del libro, il che anche mi pare risponda ad una esigenza oggigiorno avvertita da larghi strati di popolazione. Per quello che riguarda il potenziamento in questo settore io mi permetterei di invitarla di voler mettere allo studio del suo assessorato la creazione di itinerari tipici di fine settimana, itinerari turistici specializzati, specializzati non solo per la bellezza dei luoghi, ma per la tipologia dei prodotti, per la tipologia della cucina. Tutto ciò che può movimentare quel vastissimo turismo di fine settimana che parte dalle grandi città prive di verde e che il verde cerca, credo ritornerebbe utile alla nostra regione. E la prego, già che su quella via delle grandi iniziative editoriali si è messa, con le pubblicazioni di guesto, di voler far considerare anche gli itinerari artistici, gli itinerari di civiltà, gli itinerari della storia, gli itinerari che sono sempre più cercati da vaste masse di popolazione, perché non è vero che la gente si interessi solo delle castagne, si interessa anche dei castelli, non si interessa soltanto dei vini e della strada del vino, si interessa anche delle palafitte di Ledro, non è vero che si interessi soltanto dei locali tipici dove si mangia la trota, ma si interessa anche dei nostri palazzi rinascimentali. Quindi la serie degli itinerari turistici abbracciati sotto questo comun denominatore della cultura e dell'arte, io penso sia un doveroso settore in cui la sua attività debba essere calamitata . . .

MOLIGNONI (P.S.U.): Itinerari romantici per te!

PREVE CECCON (M.S.I.): Itinerari romantici, ma questa era una iniziativa che io volevo lasciare completamente ai socialisti, perché evidentemente essi sono ormai ancorati a un socialismo romantico, dal momento che han fatto le revisioni che han fatto, per cui io volentieri lascio loro questo argomento!

Termino, on. assessore, con il ringraziarla ancora degli argomenti che ha proposti alla nostra attenzione e con il pregarla di indirizzare l'invito agli amici suoi di Rovereto addetti al settore turistico del partito, di non dare quelle opinioni assolutamente negative allo sviluppo turistico delle piccole Dolomiti gravitanti nel comune di Ala, di non mettersi in contrasto con la volontà dei socialisti della provincia di Verona e di voler comprendere quale prospettiva effettivamente anche al basso Trentino verso quelle montagne si possa aprire, quando l'ente pubblico sentirà finalmente la esigenza di aprire una strada, sulla cui utilità mi pare che non sia nemmeno più il caso oggigiorno di discutere.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Come assessore supplente al turismo per la provincia di Trento mi ero preparato . . .

MOLIGNONI (P.S.U.): Anch'io ero preparato, ma rinuncio per la . . . comunità.

BOLOGNANI (D.C.): Lascia che finisca, caro collega, poi vedrai che sarai soddisfatto. Rinuncio. Avevo preparato un intervento con delle osservazioni e sottolineature, ho già però comunicato all'assessore di rinunciare e rinuncio per l'economia dei lavori. Sarà mia cura precisare, in colloqui dovuti ai normali buoni rapporti tra assessorati, e riferire all'assessore queste osservazioni che avrei dovuto fare in aula.

PRESIDENTE: Chi vuole ancora parlare sul turismo? Io vorrei pregare, in tutta amicizia, i signori colleghi di stringere un po' gli interventi, che sono talvolta troppo lunghi.

MOLIGNONI (P.S.U.): Rinuncio perché non si crei uno stato di tensione.

PRESIDENTE: Dico questo per riguardo verso gli altri; per conto mio possiam fare seduta anche quattro giorni ininterrottamente.

La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Cari colleghi, egregio signor Presidente, vorrei poter dire all'assessore alla caccia, pesca e turismo, che la più bella montagna — l'altipiano di Folgaria e Lavarone — l'abbiamo impegnata noi per 30 anni, noi della frazione di Carbonare di Folgaria. Già da tempo la guardia nazionale di finanza si è interessata alla seggiovia e ci ha pregati di voler aprire all'esercizio la seggiovia stessa, per poter fare le gare di sci su quella montagna. E' la seconda cima del Cornetto di Filadonna che viene raggiunta da quella seggiovia. Quando l'assessorato del tempo passato chiuse quelle 10-12-14 seggiovie in una sola volta, fu chiusa anche la seggiovia di Carbonare e non fu più riaperta, fu venduta a una ditta veneta, la quale si era impegnata a ricostruirla, senza tuttavia mantenere la promessa. La seggiovia occupa la più bella montagna dell'altipiano di Folgaria e Lavarone, cioè la seconda cima del Cornetto, dove c'è una magnifica prateria che sembra fabbricata appositamente per le gare di sci. Mi raccomando di voler appoggiare e di intervenire, affinché la seggiovia sia aiutata nella sua ricostruzione.

PRESIDENTE: Signor assessore, lei vuol fare la relazione sulla caccia?

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Spero di poter essere breve e sarò grato se mi consentirete di parlare sottovoce, del resto forte non sarei in grado di parlare.

Direi che per i due settori della caccia e della pesca sono più che sufficienti alcuni fatti fondamentali e alcune indicazioni sintomatiche. Io ritengo giusto considerare come funzione preminente dell'ente pubblico quella della conservazione del patrimonio faunistico, rispettivamente del patrimonio ittico. Quindi, vedere correttamente i settori della caccia e della pesca, vuol dire non vederli con l'occhio egoistico molte volte del cacciatore e del pescatore, ma con l'occhio del responsabile della pubblica amministrazione, che deve conservare per tutta la

collettività questo patrimonio. Dico questo perché considerando, come fa il Consiglio regionale, anche giustamente in proporzione agli altri settori, considerando marginale questo settore e quindi disinteressandosene, contribuisce a creare una mentalità che è una mentalità sbagliata. Cioè io dico, gli organi che rappresentano l'ente pubblico dovrebbero comportarsi in modo da dare sempre di più la sensazione che quel patrimonio al quale hanno accesso cacciatori e pescatori, va rispettato, va conservato, va trattato in modo tale da non essere mai compromesso. Mi riferisco a episodi come quello della rivolta o quasi, avvenuta l'anno scorso in provincia di Trento per l'introduzione delle limitazioni ala caccia al capriolo e l'episodio verificatosi anche l'anno scorso in provincia di Trento per la proibizione della caccia primaverile ai galli. Evidentemente episodi di una mentalità che l'ente pubblico dovrebbe contribuire, collaborare a far superare; diversamente la funzione di conservazione viene a mancare e, io penso, noi verremmo a mancare ad un nostro dovere. Per poter fare questo dovere io ho posto già allo studio la istituzione di un esame per i cacciatori, cioè subordinare la concessione di nuove licenze di caccia al superamento di un esame, nel quale l'aspirante cacciatore dia dimostrazione di conoscere almeno le nozioni fondamentali, di geologia specifica, di conoscere le disposizioni di legge, di conoscere il maneggio delle armi, perché c'è anche un problema di sicurezza. Il provvedimento è allo studio dell'ufficio legislativo della Regione e io penso, se non ci saranno ostacoli imprevisti, entro l'anno di poterlo produrre al Consiglio o alla Giunta, a seconda che si tratti di una legge o di un decreto, in modo che possa entrare in vigore il prossimo autunno. Dico subito che le due massime organizzazioni dei cacciatori, le due sezioni provinciali della caccia sono perfettamente d'accordo e favorevoli con questa proposta.

Una notizia che può interessare il Consiglio penso sia quella dei difetti rilevati in questi anni dalla legge sulla caccia che noi abbiamo approvato nell'estate dell'ultimo anno della precedente legislatura, cioè nel 1964, soprattutto per quel che riguarda la suddivisione territoriale, la ripartizione del territorio in riserve comunali. In provincia di Trento soprattutto sono stati commessi probabilmente degli errori involontari, in qualche caso forse sono state create delle situazioni difficili, anche sapendo che si creavano, per non affrontare subito determinate difficoltà e reazioni che si potevano prevedere. Non è stata certamente una saggia politica se è stata così, perché queste situazioni rimbalzano continuamente sul tavolo di chi deve far applicare questa legge e mi hanno portato alla convinzione che sarebbe bene che il Consiglio entrasse nell'ordine di idee di consentire una modifica agli elenchi o alcune modifiche in modo da ristabilire la situazione secondo giustizia. Non mi illudo di poter fare un discorso, che del resto sarebbe molto interessante se si potesse fare, circa una diversa più generale sistemazione delle riserve di caccia.

Una notizia di questi giorni, che ritengo doveroso dare al Consiglio perché con ogni probabilità dovremo in qualche modo provvedere, è questa: in seguito ad una circolare del Ministero del lavoro, interpretativa delle norme di legge sulla assicurazione obbligatoria dei lavoratori, si è precisato che i guardacaccia e i guardapesca dipendenti da associazioni e da consorzi che abbiano come scopo l'esercizio appunto della caccia e della pesca, non possono essere considerati lavoratori agricoli e quindi dovranno essere cancellati dai contributi agricoli unificati. Il che comporta delle conseguenze economiche estremamente gravi. Per la provincia di Bolzano comporta sicuramente la impos-

sibilità per molte sezioni comunali di poter mantenere i guardacaccia, perché in provincia di Bolzano molti sono pagati dalle sezioni comunali, per l'aumento enorme del contributo assicurativo conseguente al trasferimento all'industria. In provincia di Trento, dove i guardacaccia sono dipendenti della sezione provinciale, l'onere calcolato, così all'ingrosso, è di 30 milioni all'anno in più rispetto a quello attuale, il che comporta l'impossibilità anche per quella organizzazione di mantenere il proprio organico. Naturalmente non occorre che vi dica che si sono rivolti immediatamente alla Regione, perché la Regione si interponga per convincere il Ministro a revocare quella interpretazione, altrimenti per avere l'integrazione di bilancio. E' una notizia che anticipo, difficilmente si potrà uscirne in maniera diversa e penso che non si possa sottrarsi al dovere di provvedere ad una efficiente custodia.

Per il settore della pesca i darei tre indicazioni. Durante il 1966 è stata definitivamente regolarizzata la situazione delle concessioni, che erano tutte provvisorie e che stanno diventando una dopo l'altra concessioni relativamente definitive, cioè quindicennali, si è provveduto a sistemare la cosa con la Corte dei conti, si è provveduto a redigere un disciplinare di concessione uniforme per quasi tutte le società e che comporta una serie di oneri alla cui esecuzione è subordinata la durata della concessione stessa. Secondo fatto è quello dell'alluvione, a tutti noto, e in questa occasione posso rispondere a una delle osservazioni fatte dal cons. Corsini: c'è stato effettivamente un aumento di 10 milioni di stanziamento per il ripopolamento straordinario; però io ritengo che, a parte il dovere di ricostituire il patrimonio ittico in sé e per sé, a parte l'opportunità di venire incontro con una cifra, che, anche spostata, non avrebbe avuto peso determinante, alle necessità e ai desideri di 10.000 e più pescatori delle nostre province, quindi cittadini delle nostre due province, a parte queste ragioni di opportunità, io penso che questa immissione effettivamente massiccia, unita alla campagna di stampa che abbiamo fatto, collaudata dalla prova pratica dei primi giorni di pesca, stia rendendo e possa rendere largamente più dei 10 milioni di aumento, perché abbiamo avuto un concorso enorme già fin dalle prime domeniche di pepescatori ospiti da fuori, i quali, come sapete, sono turisti fuori stagione, e quest'anno abbiamo aperto a Pasqua, ma gli anni passati in una località del Basso Sarca come nella valle di Fiemme si faceva il pieno negli alberghi di certi centri solo per i pescatori. Quindi penso che sia stato bene farlo.

Il terzo fatto di sicura importanza nel settore è l'approvazione in sede di commissione legislativa del disegno di legge per l'esproprio dei diritti esclusivi di pesca. Alla ripresa dell'attività legislativa sarà possibile, penso, approvarlo anche in Consiglio. A quanto io ho potuto constatare già l'approvazione in commissione ha prodotto qualche effetto di carattere positivo, nel senso che pescatori soprattutto della provincia di Bolzano hanno manifestato la fiducia di avere maggiori disponibilità e nel senso che quest'anno si sono verificati numerosi episodi di remissività da parte dei titolari dei diritti esclusivi al momento della conclusione dei contratti di affittanza, cioè si è bilanciato in senso più favorevole ai pescatori il mercato dei diritti esclusivi.

Questi i fatti sui quali io penso valesse la pena di portare l'attenzione, d'altra parte a quest'ora e in mezzo a tanti altri argomenti non credo sia il caso di soffermarmi di più, lo farò eventualmente in sede di risposta ad eventuali interventi.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, prego di fermarsi un momento. Vogliamo inserire un punto nell'ordine del giorno, si tratta della sostituzione dell'avv. Giulio Busetti nel tribunale amministrativo, sezione elettorale. Egli era stato eletto nella seduta del 14 febbraio 1967, ma non era eleggibile per l'occorrente età minima di 30 anni. E' stato proposto il nostro ex collega dr. Flaim Massimino, quale membro supplente, è stato proposto dal gruppo socialista.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 40

Flaim Massimino voti 31

Borzaga Fabio voti 1

6 schede bianche

2 schede nulle.

Il Consiglio ha designato il dr. Flaim Massimino come membro supplente, in sostituzione dell'avv. Giulio Busetti.

La seduta è tolta e riprende alle ore 20.45.

(Ore 19.10).

Ore 20.45.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Nicolodi per la relazione sull'assessorato previdenza sociale e sanità.

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.U.): Signori consiglieri, forse è il caso di dire che l'ultimo arrivato male alloggia, perché dagli umori che ho sentito oggi, nei miei confronti, si pretenderebbe che io parlassi al massimo 10 minuti, un quarto d'ora. Ora, mi parrebbe ingiusto che se a tutti gli altri assessori è stato concesso tempo illimitato per dire le loro opinioni, io dovessi restringere questa mia relazione al massimo e non poter dire tutto quello che avevo intenzione di dire. Dirò che non è mia intenzione approfittare dell'attenzione, se attenzione ci sarà, da parte dei signori consiglieri, e riassumerò il più sinteticamente possibile quello che avevo intenzione di dire. Mi scuso anche se non ho preparato una relazione scritta, perché non era previsto questo andamento del dibattito, e anche perché c'era un tacito accordo fra gli assessori e il Presidente della Giunta, che gli assessori avrebbero dato soltanto delle informazioni. Quindi quello che io verrò dicendo forse non sarà del tutto organico, cercherò comunque di riassumere sinteticamente, non tanto l'attività svolta, che è conosciuta dai signori consiglieri, quanto quello che l'assessorato da me guidato intende promuovere nei due settori di sua competenza, cioè quello della previdenza sociale e quello della sanità. Nell'anno 1966 oltre a quelle alcune leggi, di modifica alle leggi precedenti o leggi di intervento nel settore assistenziale, nel settore ospedaliero, l'assessorato ha dedicato la sua maggiore attività allo studio del problema della riforma sanitaria, nei suoi vari aspetti.

Una attività intensa, un'attività che va studiata a fondo, perché molteplici sono gli aspetti di questo settore. Debbo subito dire che la prima azione svolta dall'assessorato, ancora nella primavera del 1965 è stata, l'approntamento del piano regionale ospedaliero, piano regionale ospedaliero quinquennale che va sotto il nome di piano di primo intervento. Su indicazione del Ministero della sanità e del Mi-

nistero dei lavori pubblici, sono state invitate le Regioni a statuto speciale, poiché per il resto del territorio il piano è stato elaborato dai Ministeri stessi con la collaborazione dei comitati regionali per la programmazione, a predisporre un piano regionale ospedaliero, chiamato, come ripeto, « piano regionale ospedaliero di primo intervento », perché dovrebbero essere concentrati i finanziamenti particolarmente per le opere iniziate con l'intenzione di completarle. Una commissione interministeriale costituita con decreto del marzo 1965 ha stabilito le priorità dell'intervento a favore dei vari ospedali delle singole Regioni. I fondi messi a disposizione allora, oltre ai normali fondi stanziati dal Ministero dei lavori pubblici, sulla legge 589, sono stati ampliati con la legge n. 574 del 30 maggio 1965, che metteva a disposizione 6 miliardi per il biennio 65 e 66, per una movimentazione di opere per 130 miliardi. I 6 miliardi sono stati concessi su varie opere per un periodo 35 annuale, con un concorso del 4% costante in conto interessi da parte dello Stato.

Per quanto riguarda la nostra Regione gli ospedali messi su quel primo piano ospedaliero sono stati i seguenti: per la provincia di Bolzano l'ospedale civile di Bolzano ammesso per 3 miliardi e 500 milioni, concesso sul biennio 65-66, l'accensione di un mutuo di 150 milioni per un corrispettivo del 4% 35nnale. Bressanone, l'ospedale civile, ammesso per 740 milioni, concesso un mutuo di 150 milioni; Vipiteno 700 milioni, concessi 100 milioni; amministrazione provinciale di Bolzano per la costruzione dell'ospedale psichiatrico di Egna ammessi 2 miliardi 500.000.000, concessi 400 milioni; S. Candido, ampiamento ospedale civile, ammessi 200 milioni, concessi 100 milioni.

Per la provincia di Trento, ospedale di S. Chiara ammesso per 1 miliardo, concessi 200 milioni; ospedale civile di Cles ammesso per 73 milioni, concessi 73 milioni; ospedale di Borgo Valsugana, ammesso per 80 milioni, concessi 80 milioni; ospedale civile di Rovereto ammesso per 1.337.000.000, concessi 200 milioni. Ospedale di Riva, ampliamento, ammesso per 450 milioni, concessi 300 milioni. Successivamente con una circolare dell'agosto 1966 gli stessi Ministeri della sanità e dei lavori pubblici chiedevano alle Regioni a statuto speciali di predisporre un piano non più quinquennale di primo intervento, ma un piano quindicennale di programmazione ospedaliera. Gli indirizzi e le indicazioni date da parte dei due Ministeri, divergevano dalle indicazioni date precedentemente, cioè divergevano in quanto si chiedeva che le Regioni (e per il resto del territorio nazionale, come dicevo prima, i comitati regionali istituiti in seguito alla legge sulla programmazione), tenessero conto non più del fabbisogno di posti letto soltanto per ammalati acuti, ma con una nuova visione in materia ospedaliera, gli ospedali vengono a differenziarsi dalla visione fino ad ora seguita e che erano gli ospedali generici. Gli ospedali cioè, vengono, con il nuovo sistema di programmazione, suddivisi in ospedali per acuti, ospedali per lungo degenti, ospedali per convalescenti, ospedali per malati di mente e ospedali per tubercolotici. Questa suddivisione degli istituti di cura non è stata fatta così, perché piace di più farla così, ma è stata fatta appunto per un razionale riordino, per una riduzione cioè dei costi di manutenzione, dei costi di amministrazione degli ospedali stessi. Noi sappiamo tutti che un ospedale per acuti comporta una determinata attrezzatura e un determinato personale medico e ausiliario, molto più numeroso che per un ospedale per lungo-degenti, o convalescenti per esempio. Si calcola che mentre la retta per ospedali per acuti si aggira sulle 4.500-

5.500 lire, la retta per gli ospedali lungo-degenti può arrivare al massimo a 2.000, 2.500 lire. Inoltre i costi di costruzione degli ospedali per acuti, se vengono calcolati oggi alla media di 6 milioni posto letto, gli ospedali per lungo degenti, per convalescenti, possono costare al massimo 3 milioni posto letto. Questo perché l'attrezzatura per questi ultimi ospedali non è l'attrezzatura che è necessaria per gli ospedali per acuti. Devo dire ancora che i posti letto standard previsti dal piano quindicennale ospedaliero, dovrebbero essere di 12 posti letto, cioè 11-12 posti letto per mille abitanti così suddivisi, 4-5 posti letto per mille per acuti, 2 posti letto per mille per lungo degenti, 2 posti letto per mille abitanti per convalescenti, 3 posti letto per mille per malati di mente e 1 posto letto per mille abitanti per tubercolotici, perché questa è una malattia in sensibile regresso, quindi si pensa che non ci sia più bisogno di un eccessivo numero di posti letto. E' da tenere presente ancora che il nuovo piano quindicennale ospedaliero, con l'inserimento della costruzione di posti per convalescenti, fa un passo avanti verso quella che si chiama la medicina riabilitativa, ciò che fino ad oggi non era stato considerato nella nostra assistenza sanitaria. L'assessorato regionale, di concerto con le due Province di Trento e di Bolzano, con il provveditorato alle opere pubbliche, con gli uffici del Genio civile delle due Province e con i medici provinciali delle due Province, ha redatto un piano quindicennale regionale ospedaliero, che è in questi giorni in stampa e che sarà distribuito a tutti i signori consiglieri non appena la tipografia ce lo avrà consegnato. Io non sto qui a leggervi tutta la illustrazione del piano, vi darò alcuni dati di come è previsto lo sviluppo ospedaliero nella nostra Regione per i prossimi 15 anni, nella speranza che questo piano ospedaliero, pur essendo io stesso convinto che non potrà essere realizzato completamente, ma ciò dipenderà anche dalla sensibilità di tutti gli amministratori, sia a livello statale, che a livello regionale e provinciale e di enti locali, avranno per quanto riguarda la tutela della salute della nostra popolazione. Il nostro piano ospedaliero non ha potuto non tener conto di quella che è la situazione locale, la situazione attuale della esistenza degli ospedali nella nostra Regione. Ha fatto una previsione dell'aumento della popolazione, e in questa previsione di aumento di popolazione ha adeguato l'aumento dei numeri di posti letto per gli ospedali. Quindi costruzione di ospedali per acuti al di fuori delle zone ove già esistono gli attuali ospedali non è previsto nulla, perché con gli aumenti già previsti, gli ospedali per acuti riescono a soddisfare le esigenze per i prossimi quindici anni della nostra popolazione. Qui vi posso dare il riassunto, degli ospedali per acuti: in provincia di Trento si prevedono per il 1969 3.370 posti letto, con una media di 7 posti letto per 1.000 abitanti, in provincia di Bolzano si prevedono 2.975 posti letto, con una media di 6,5 posti letto per 1.000 abitanti. Queste cifre sono quelle che sono state indicate, sono suscettibili naturalmente di correzione. La media regionale dei posti letto per avuti dovrebbe essere circa di 6 per mille, superiore alle medie nazionali previste dalle indicazioni date dal Ministero dei lavori pubblici e della sanità, ma noi abbiamo tenuto conto anche, nella formulazione di questo piano quindicennale, della frequenza turistica nella nostra Regione, che da indagine fatta, comporta una degenza per ogni 30.000 presenze. Quindi, grosso modo, mi pare che la media dei posti letto per acuti previsti dal piano quindicennale rispecchia quelle che potranno essere le esigenze tra quindici anni. Forse di maggiore interesse è la qualificazione degli ospedali per lungo degenti, convalescenti ecc.

Come dicevo prima, è la prima volta che viene fatta questa distinzione fra ospedali per acuti e ospedali geriatrici o per lungo degenti e convalescenti. Avevo sentito la signora Gebert, che aveva accennato a questo problema nel suo intervento in sede di discussione generale, ecco che c'è già la previsione di creare questi ospedali separati, o comunque ospedali appositi, per lungo degenti. In provincia di Trento sono previsti un ospedale principale a Trento per 300 posti letto, nel Basso Sarca si prevedono 100 posti letto, per la Valsugana 100 posti letto, per la zona della Val di Fiemme, Cavalese, 100 posti letto, per la zona di Cles pure 100 posti letto, in totale 800 posti letto, che comportano l'1,7 per mille abitanti, quindi qualche cosa inferiore alla percentuale ottimale prevista dal piano nazionale che è di due posti letto per mille abitanti, ma, come ho detto prima, è previsto un qualche cosa in più nei posti letto per acuti.

In provincia di Bolzano: Bolzano città o dintorni, l'ospedale principale di 300 posti letto, nella zona di Brunico 100 posti letto, nella zona di Merano un'ospedale per 200 posti letto, nella zona di Bressanone un altro ospedale per 100 posti letto, totale 700 posti letto. E anche qui con una incidenza inferiore a Trento. Per gli ospedali per convalescenti si prevedono le seguenti costruzioni: convalescenziario ad Arco, nuova sede principale, 350 posti letto per la zona di Arco, o Arco città si prevede l'ospedale principale per convalescenti, con 350 posti letto, oltre ai 200 posti per lungo degenti, che potrebbe essere una forma per sostituire gli attuali istituti per la tubercolosi, quindi la zona di Arco può continuare la sua funzione di zona sanitaria. Alta Val di Non, ospedale per 130 posti letto; Levico ospedale per 120 posti letto; Valle di Fiemme ospedale per 100 posti letto. In totale 700 posti letto. Per la provincia di Bolzano si prevede, nella zona di Bolzano e dintorni 300 posti letto, nella zona di Bressanone di 200 posti letto nella zona di Merano altri 200 posti letto, totale anche per la provincia di Bolzano 700 posti letto, con una incidenza dell'1,5 per mille abitanti, un pochino inferiore anche questo alla percentuale ottimale prevista dal piano nazionale. Per quanto riguarda gli ospedali sanatoriali non è previsto nessun incremento, perché, come noi sappiamo già gli attuali esistenti sono in soprannumero, quindi non prevediamo nessuna nuova costruzione per questo tipo di ospedali, mentre gli ospedali psichiatrici è previsto un fabbisogno di posti letto del 3 per mille. Sono previsti l'ospedale di Pergine, il quale viene dato ufficialmente per 800 posti letto, ma si sa che sono molto di più; un secondo psichiatrico nuova sede, non ancora bene identificato da parte della provincia di Trento di 300 posti letto, e l'istituto medico psicopedagogico di Levico 350 posti letto, per un complesso di 2,9 posti letto per mille abitanti. Per la provincia di Bolzano si prevede l'ospedale psichiatrico già progettato a Egna di 500 posti letto e il secondo ospedale psichiatrico, non ancora indicata dalla provincia di Bolzano la zona, per altri 500 posti letto, l'istituto medico-psichico-pedagogico, anche non ancora indicata la zona precisa da parte della provincia di Bolzano, di 500 posti letto, oltre la colonia di Stadio con 120 posti letto, in totale 3.320 posti letto uguale al 2,8 per mille della popolazione.

Questi sono i dati che riguardano il piano quindicennale ospedaliero elaborato all'assessorato in collaborazione con gli enti e le personalità che ho citato prima, e che è stato già trasmesso al Ministero della sanità e al Ministero dei lavori pubblici, perché venga inserito nel piano nazionale e trovi nel piano di programmazione nazionale approvato dalla camera recentemente, il suo inserimento per la spesa prevista

in quel piano. Noi faremo di tutto perché una parte dei fondi che verranno stanziati per le nuove costruzioni ospedaliere possano venire anche nella nostra Regione. Questo per quanto riguarda la parte recettiva della assistenza malattia ma, come loro sanno, il settore sanitario in questi ultimi tempi è un settore che è in evoluzione, un settore che finalmente ha trovato una strada e ha cominciato a indicare quelle che sono le esigenze della popolazione per dare effettivamente quella assistenza sanitaria, degna di questo nome. Il primo atto di questa riforma sanitaria è la riforma ospedaliera che è stata approvata recentemente dalla commissione legislativa della Camera, e che sarà iscritta all'ordine del giorno della Camera stessa in questi giorni e che ha una sua grande importanza, soprattuto sotto l'aspetto del diritto del cittadino ad essere ricoverato. Oggi come oggi la maggioranza degli ospedali sono opere pie, opere pie alle quali va tutto il nostro riconoscimento per la funzione che hanno svolto fino adesso, tuttavia non possono più reggere con le esigenze di una società democratica, di una società in evoluzione. Oggi come oggi le opere pie hanno ancora degli statuti che risalgono al 1890, i quali statuti prevedevano che l'ospedale opera pia sia un ospedale per i poveri, cioè l'ospedale che deve ricoverare i poveri del comune, non ha nessun altro obbligo. Per questo succedono dei casi che i malati vengono respinti, perché l'ospedale, oggi come oggi, con la legislazione attuale, non ha l'obbligo di ricevere i malati nei propri ospedali. Con la riforma ospedaliera ogni ospedale sarà obbligato a ricoverare tutti i cittadini, sia i cittadini italiani che i cittadini stranieri residenti nel suo territorio, senza nessuna procedura particolare. La riforma ospedaliera inoltre prevede la strutturazione degli ospedali in ospedali di base, ospedali principali e ospedali regionali. Non è una strutturazione così, tanto per dare un nome come viene dato oggi agli ospedali di I, II e III categoria, ma in base ad una funzione particolare. Questi tre tipi di ospedali, hanno una loro funzione particolare sia dal punto di vista territoriale che anche dal punto di vista della attrezzatura, della strumentazione, di cui devono essere dotati. Oggi come oggi un ospedale anche di terza categoria se vuole può istituire tutti i reparti, anche dei reparti della massima specializzazione. Ecco che, come è successo anche in qualche ospedale, l'amministrazione decide di comperarsi l'ultimo strumento che è uscito, che può costare anche centinaia di milioni, basta che l'ospedale aumenti ad un certo momento le rette indiscriminatamente e acquista uno strumento che poi può essere utilizzato sì e no tre volte all'anno. E' così che i costi sociali dell'assistenza sanitaria naturalmente salgono. Con la riforma ospedaliera questo sarà impedito. Sarà il comitato regionale di programmazione ospedaliera che classificherà gli ospedali e che dirà all'ospedale: tu sei un ospedale di base, quindi i tuoi compiti arrivano fino a questi limiti, la tua attrezzatura può essere fino a questi limiti, mentre tu che sei ospedale provinciale o principale, (non importa il nome), hai questi compiti e la tua attrezzatura arriva a questi limiti e così per l'ospedale regionale che ha il compito di ospedale della massima specializzazione. Con ciò si limita e si razionalizza la spesa degli ospedali ed è in questo modo che ogni ospedale, ogni singolo ospedale, in base al territorio che deve servire, avrà quella attrezzatura adatta ai compiti assegnati.

Poi vi sono altri problemi che riguardano la riforma ospedaliera, che io per non dilungarmi troppo non sto qui a citarvi, anche perché è intenzione mia e dell'assessorato di portare quanto prima, almeno appena che da un ramo del Parlamento sarà approvato, il disegno di

legge di riforma ospedaliera. Intendiamo recepire questa legge a livello regionale per affermare le nostre competenze in questo campo e per adattarla a quelle che sono le esigenze della nostra popolazione portandola in Consiglio regionale, dove avremo modo di sviluppare ancora meglio la tematica su questa importante riforma. Ma le riforme indicate dal Ministero della sanità, con la quale l'assessorato è in stretta collaborazione, non si limitano soltanto alla riforma ospedaliera, riforma, come ho detto prima, è molto importante, ma alla riforma dell'assistenza sanitaria globale, alla così detta riforma dell'assistenza sanitaria di base. Oggi noi abbiamo l'art. 32 della Costituzione Repubblicana dove dice che la Repubblica è tenuta a dare l'assistenza sanitaria ai suoi cittadini. Se poi analizziamo quali sono i diritti del cittadino vediamo che il cittadino non ha nessun diritto all'assistenza sanitaria, a meno che non sia povero, e quindi a carico del comune, e il comune è tenuto a dargli l'assistenza sanitaria, o che sia iscritto a qualche mutua, e la mutua fa la sua impegnativa di dargli l'assistenza sanitaria, o paga di tasca sua. Questi sono i tre modi per avere l'assistenza sanitaria, che sono in contraddizione con l'art. 32 della Costituzione, poiché il cittadino dovrebbe avere il diritto all'assistenza sanitaria. Inoltre l'assistenza sanitaria che oggi viene data in Italia, è l'assistenza curativa, manca la medicina preventiva e manca la medicina riabilitativa, che sono due gruppi fondamentali dell'assistenza sanitaria perché la medicina preventiva può far risparmiare molti ricoveri ospedalieri, molte spese collettive se viene fatta come deve essere fatta. La medicina riabilitativa riporta nella società persone, elementi, che erano stati ammalati ma che oggi abbandonati dopo la cura ospedaliera non sono in grado di riprendere il lavoro, ricadono eventualmente nella malattia perché non hanno avuto la conseguente cura riabilitativa.

Però bisogna domandarsi chi può fare questa politica sanitaria? Non certo l'attuale sistema, non certo le 200 o 400 mutue che oggi abbiamo in Italia! E poi diciamo ancora un'altra cosa, cioè che, in una stessa famiglia, oggi possiamo avere 3, 4, 5 o 10 tipi differenti di assistenza sanitaria. Se ad es. prendiamo una famiglia di coldiretti: il padre che è coldiretto ha l'assistenza della mutua coldiretti, che non ha la farmaceutica, non ha altre cose, il figlio operaio ha la cassa mutua provinciale di malattia o l'Inam che dà determinte cose, la figlia che è dipendente di ente locale ha l'Inadel o altro tipo di assistenza di malattia, un'altra figlia è dipendente statale, ha un altro tipo ancora di assistenza di malattia. Diciamo anche delle difficoltà in cui si trovano oggi gli ospedali, tutti quegli enti che erogano l'assistenza di malattia. Mi diceva un professore di Bologna recentemente a Roma, che un ospedale di Bologna ha fatto nel mese di gennaio 1967 ben 47 convenzioni, ha dovuto istituire un edificio apposito per fare le convenzioni coi vari enti di assistenza di malattia che ci sono; 47 convenzioni con un ospedale solo. Ora, voi vi rendete conto quale è lo Stato dell'assistenza alla nostra salute che abbiamo oggi in Italia. Il ministro alla sanità ha istituito con suo decreto dello scorso maggio una speciale commissione di 89 membri, per studiare appunto la riforma sanitaria di base, per l'istituzione delle così dette unità sanitarie locali. Di questa commissione sono stato chiamato a farne parte, vi partecipo abbastanza diligentemente, non tanto per dare un contributo, ma per imparare quella che può essere la soluzione. La sotto commissione ha tirato la settimana scorsa le conclusioni, ha portato alla commissione plenaria per la votazione conclusiva. La assistenza sanitaria dovrebbe o-

rientarsi a tre livelli: a livello locale, cioè consorzi di comuni che formano unità sanitaria locale, la quale unità sanitaria locale dovrebbe provvedere per tutti i cittadini alla medicina, come dicevo prima, curativa, alla medicina riabilitativa e alla medicina preventiva. La funzione del medico condotto dovrebbe continuare la sua funzione, anzi il medico condotto dovrebbe diventare oltre che il medico residenziale anche il medico di famiglia, quindi anche con la riforma ritorniamo, direi quasi ai vecchi tempi, quando il medico condotto era il medico di famiglia, non come oggi, che il medico non è più medico condotto ma il medico della mutua. L'unità sanitaria locale avrà un consiglio di amministrazione formato dagli eletti dai consigli comunali, che fanno parte dell'unità sanitaria locale, con un dirigente che dovrà essere un medico igienista, alcuni medici dipendenti a tempo pieno e altri medici convenzionati. A livello provinciale invece viene riservata tutta quella parte che riguarda le malattie sociali, le malattie tbc, cancro ecc., questo perché a livello comunale, l'istituizone di determinati centri sarebbe troppo costosa, poiché la ricorrenza a tali prestazioni non è tale che la giustifichi. A livello regionale rimarrebbe il coordinamento, programmazione ospedaliera ecc., a livello nazionale l'indirizzo sanitario globale.

Come assessorato abbiamo dato incarico alla Staf, che fa capo al prof. Cibilli di Perugia, università di igiene di Perugia, per studiare l'esperimento di unità sanitaria locale nella zona di Rovereto. Speriamo che entro l'autunno si possa dare seguito a questo esperimento. La scelta è caduta su quella zona per tre motivi principali: prima di tutto perché la zona di Rovereto, Ala è già Comunità di valle, Vallagarina, quindi come circoscrizione è già formata, quindi è la Comunità di valle che praticamente prende in mano la conduzione dell'unità sanitaria locale. Secondo perché Rovereto ha una attrezzatura ambulatoriale, con le strutture della cassa mutua di malattia, che verranno messe a disposizione, e con gli ambulatori dell'ospedale, che sono anche di recente costruzione, quindi non ci saranno spese di primo impianto, tutto c'è in loco. Inoltre c'è il problema dei medici condotti, che stentano a trovare una soluzione, ed ecco che noi pensiamo che in questo esperimento si possa trovare anche lì questa soluzione.

Questi sono temi naturalmente a lungo respiro, tempi che non potranno essere realizzati immediatamente, ma che l'assessorato seguirà con tutta la diligenza che sarà necessaria. La Giunta e l'assessorato però ha, oltre a questi studi, a queste iniziative, ha anche continuato la sua attività in quella che si può chiamare normale amministrazione. Sarà pronto in questi giorni il capitolato per i medici condotti, che pensiamo di poter fare applicare ai comuni, in modo di avere una regolamentazione anche in questo settore. Stiamo preparando, anche questo in risposta alla signora Gebert, anche il capitolato per le ostetriche condotte, in modo di dare alle ostetriche condotte non soltanto la funzione di ostetrica, ma dare loro altri compiti che possono naturalmente svolgere. E' stata approntata la pianta organica provinciale delle farmacie di Trento e sono stati banditi in questi giorni 12 concorsi per farmacie in provincia di Trento. Sarà anche finita nei prossimi giorni la pianta organica delle farmacie di Bolzano, saranno banditi penso entro qualche mese i concorsi anche per le farmacie che saranno vacanti in provincia di Bolzano. L'assessorato si è occupato anche dell'annoso e spinoso problema di Chizzola, annoso e spinoso problema che voi tutti conoscete per le conseguenze che ha avuto, anche sotto il profilo della esagerazione che si è venuta a instaurare, sia da parte dei conta-

dini di Chizzola, sia da parte dei lavoratori della Montecatini. Immediatamente dopo l'ordine del giorno della mozione votata al Consiglio regionale, in riferimento al problema di Chizzola, è stato nominato il prof. Olivo Romano, direttore dell'istituto di igiene dell'università di Modena per la realizzazione di uno studio sul fenomeno della fluorosi. Sono stati installati a Chizzola apparecchi che captano il gas nocivo dello stabilimento Montecatini. Nel marzo 1966 sono stati effettuati altri studi, altri interventi, e recentemente sono stati installati anche degli apparecchi per captare il pulviscolo, che sembra sia quello che contiene il fluoro, che emana dai fumi dello stabilimento.

Ci siamo interessati come assessorato regionale durante l'approvazione, la discussione della legge antismog, a livello nazionale, e ci siamo battutti affinché la Presidenza dei comitati regionali venga non data al prefetto, come era previsto nella prima stesura della legge, ma venga data al Presidente della Giunta regionale o ad un suo delegato. Non appena il regolamento di esecuzione della legge sarà approvato, sarà emanato, la Regione si darà da fare per costituire i comitati regionali della legge antismog. Un problema molto importante, il quale io ho intenzione di prendermelo a cuore, con tutta l'attenzione che merita, è il problema del riordino del pronto soccorso della nostra Regione. Loro signori consiglieri sanno che oggi come oggi la mortalità per incidenti automobilistici e per altri incidenti è al terzo posto in ordine della mortalità globale, cioè è diventata ormai una malattia sociale e quindi è una malattia che va presa con tutta la serietà che deve essere presa. C'è stata a livello regionale già una prima riunione con i rappresentanti della Croce Rossa, con i rappresentanti delle associazioni ospedaliere, con i comandanti della polizia della strada, i medici provinciali, per vedere di impostare questo problema. Recentemente, proprio lunedì di questa settimana, abbiamo avuto anche occasione di parlare col direttore generale del soccorso di Bolzano e siamo quindi in grado di poter dare una forma, cioè trovare una soluzione a questo importante problema, del primo pronto soccorso, non soltanto per il pronto soccorso stradale, ma il pronto soccorso in generale. Oggi avete potuto vedere il film « Il palpito della vita » che è stato proiettato. Di quel film sono state acquistate dalla Regione due copie, una in lingua italiana e una in lingua tedesca, che saranno messe in circolazione, tramite il programma che verrà redatto e sarà dato a tutti coloro che vorranno proiettarlo a collettività interessate. Penso avrete visto quanto sia importante il primo intervento, quanto sia importante il primo soccorso che viene recato alle persone per salvare la loro vita. Credo che se la Regione ha comperato l'elicottero per il pronto soccorso in montagna, non si sottrarrà a quando eventualmente ci fosse bisogno per riorganizzare tutto il complesso del pronto soccorso, in modo di garantire a tutta la nostra popolazione, a tutti i nostri cittadini, tutti i mezzi necessari a salvare la loro vita in caso di bisogno. L'assessorato si è anche occupato della circolare che va sotto il n. 184, per quanto riguarda i compensi ai medici ospedalieri. In una riunione fatta assieme ai rappresentanti delle categorie sindacali dei medici ospedalieri e ai medici provinciali, è stato approvato un accordo, la circolare è stata recepita dall'assessorato e accettata, dopo essere stata adattata alle esigenze della nostra Regione, con soddisfazione dai medici. Ci sarà qualcuno che potrà dire che ciò ha comportato un aumento delle rette, è vero che ciò ha comportato in parte un aumento delle rette, ma d'altra parte non era possibile continuare verso la categoria dei medici

ospedalieri, che è una benemerita categoria, non si poteva continuare a pagare, anche se è vero che avevano i compensi fissi, degli stipendi di 35.000 lire al primario fino a 55.000 all'assistente. E' giusto che anche loro abbiano uno stipendio base, con l'obbligo però del tempo limitato da trascorrere in ospedale. Poiché prima non esisteva l'obbligo del tempo limitato, oggi il medico ospedaliero, se è primario non può fare meno di 6 ore giornaliere, l'aiuto o l'assistente non meno di 7 ore giornaliere. Dobbiamo dire per la verità che la stragrande maggioranza dei medici ospedalieri non chiedono mai ore straordinarie perché si intrattengono in ospedale anche per 8-10 ore al giorno. Questo per quanto riguarda il settore sanitario e l'attività svolta dall'assessorato.

Per quanto riguarda la previdenza sociale, ho già detto che la competenza in materia di previdenza è una competenza terziaria, quindi una competenza molto limitata e che i nostri interventi si limitano ad integrare determinate provvidenze a favore dei nostri cittadini. Si potrebbe certamente rivedere la legge che ha istituito l'assegno ai vecchi bisognosi, potrebbe essere rivisto anche l'ammontare dell'assegno, la sua entità, però con l'impegno di introdurre determinate clausole. Non so se il Consiglio potrà essere d'accordo, per esempio, che a chi ha parenti stretti benestanti non abbia diritto all'assegno? Abbiamo dei casi di persone, di genitori addirittura, i cui figli sono benestanti, e tuttavia prendono l'assegno da noi, non so perché questi figli non danno ai loro genitori neanche quel minimo che dovrebbero dare o per altri motivi.

L'anno scorso abbiamo fatto la legge per l'assistenza di malattia ai pensionati coldiretti, pensiamo che se entra in vigore la legge statale di poter recuperare in parte dei fondi stanziati, poter usufruirli per qualche altra cosa. E' stato presentato in Consiglio il disegno di legge che riguarda i ciechi civili, con alcuni miglioramenti, soprattutto per quanto riguarda i minori di 18 anni.

Per quanto riguarda i silicotici voi sapete che è entrato in vigore il testo unico per le leggi delle malattie professionali, in data 28 ottobre 1965, testo unico che l'assessorato ha fatto tradurre in tedesco, che verrà stampato in un fascicolo, in lingua italiana e in lingua tedesca e distribuito ai comuni e a tutte quelle associazioni che sono interessate a conoscere le leggi, queste particolari leggi che riguardano i lavoratori. Penso anche con questo di aver fatto qualche cosa di utile per le nostre popolazioni e qualche cosa di utile soprattutto per le popolazioni di lingua tedesca, che così avrà l'interpretazione precisa del testo unico della legge italiana nella propria madrelingua. Il Consiglio dovrebbe approvare quanto prima una convenzione che dovremmo stipulare con l'INAIL per quanto riguarda il problema dei silicotici, ai quali l'INAIL sta dando l'assegno in attesa della risoluzione della domanda. Con l'abolizione del termine 15 anni alcuni di questi, non sappiamo ancora quanti, verranno assunti dall'INAIL, questo porterà un beneficio alle finanze della Regione che potrà usufruire di questi soldi per altre cose. Non mi trattengo sul problema delle casse mutue di malattia, poiché mi è stato detto che vi è un accordo di discutere del problema in occasione della trattazione delle due mozioni che sono state appositamente presentate.

Ancora due parole prima di finire, solo perché il problema è stato toccato due o tre volte, cioè il problema dell'assistenza di malattia agli emigrati. Io so che c'è già un disegno di legge presentato dal gruppo comunista, ma anche come assessorato, come Giunta, non potremmo fare a meno di prendere nella debita

considerazione la soluzione di questo problema, problema che riguarda soprattutto i lavoratori stagionali. Noi tutti sappiamo che gli emigrati stagionali sono i lavoratori meno dotati di capacità professionali, sono quei lavoratori più spesso sfruttati da parte di tutti, perché non hanno una professione tale da essere qualificati, essere messi in lavori di maggiore responsabilità, e anche è difficoltà per loro trovare all'estero un'occupazione permanente. D'altra parte non dobbiamo neanche sottovalutare l'apporto economico che questi lavoratori danno alla nostra Regione, la loro rimessa di denaro da Stati esteri in cui vanno a lavorare, e se non avessero la buona volontà di andare a lavorare all'estero potrebbero anche gravare sul bilancio dell'ente pubblico, almeno come assistenza. Il problema è di stabilire quale è l'entità degli emigrati. Io ho fatto un'indagine presso i comuni di tutta la Regione, dei quali in parte, la stragrande maggioranza, hanno risposto, in parte invece no. C'è stato addirittura un comune dell'Alto Adige che mi ha denunciato al Vice Commissario del Governo perché ho fatto questa indagine. Ha mandato una lettera al Commissario del Governo dicendo che io mi ero permesso di chiedere questi dati e come doveva comportarsi, il Vice Commissario del Governo me l'ha fatta vedere, e io ho detto se mi vuol mettere in prigione mi metta pure in prigione, al che si è messo a ridere. Sono cose che possono succedere anche queste. L'indagine presso i comuni dà questi risultati locali, che li posso leggere anche per comprensori, ripeto, a questi dati mancano naturalmente quelli dei comuni più grossi, ma dalle risposte dei singoli comuni è anche difficile stabilire se siano completamente veritieri, perché l'emigrante non è obbligato ad andare in comune e dichiarare la sua partenza. In provincia di Trento, dalla indagine da noi fatta, risultano emigrati 5.747 persone, emigrate all'estero, non all'interno, perché i fini per cui io ho chiesto questi dati è solo per vedere il costo dell'assistenza di malattia per il periodo che rientrano in Italia, che non sono coperti dalle assicurazioni estere. Gli emigrati che hanno una permanenza stabile nel paese estero sono 5.747, dati parziali, perché il comune di Trento e qualche altro comune non hanno risposto. Gli stagionali, dall'indagine fatta presso i comuni, sono 3.926. Se dobbiamo vederli poi nel comprensorio Val di Fassa e Val di Fiemme, ha 319 emigrati stabili e 361 stagionali. Il comprensorio di Canal S. Bovo Fiera di Primiero 322 emigrati stabili e 484 stagionali. Canal S. Bovo comune, con 3.130 abitanti è uno che ha il numero maggiore, ha 140 emigrati stabili e 260 stagionali.

Castel Tesino, diceva il collega Pruner questa mattina, che sono 760 passaporti, il comune ha risposto che sono 198 stabili, 73 stagionali. Io non vi sto a leggere comune per comune, se c'è qualche consigliere che vuol prendere visione di questi dati sono a disposizione. Per la provincia di Bolzano i comprensori non sono ancora stati fatti, sono stati riassunti così, cominciando da Avelengo, includendo tutta la Val Venosta e la Val Passirio, abbiamo 1.353 emigrati stabili e 1.840 emigrati stagionali, con una popolazione di 100 mila persone. Il comune di S. Martino in Passiria, ad esempio, ha 40 emigrati stabili e 250 emigrati stagionali. Lasa ha 156 emigrati stabili e 81 emigrati stagionali. In totale nella provincia di Bolzano, mancano i comuni grossi, manca Bolzano, manca Brunico, manca Bressanone, perché i dati non ci sono pervenuti, sarebbero, stando a queste risposte dei comuni, 3.514 emigrati stabili e 2.014 emigrati stagionali.

Ora, ripeto, tutto col beneficio d'inventario, perché gli stessi comuni rispondevano che

non erano in grado di dare dati precisi, in quanto non tutti coloro che emigrano lo portano a conoscenza del comune e nei comuni piccoli è più sulla conoscenza dei singoli cittadini che sulla ufficialità.

Ora, è veramente difficile aver dei dati completi. Io ho qui una rivista che pubblica i dati del Ministero degli esteri, la quale per la Regione Trentino - Alto Adige indica 2.418 emigrati stagionali, non ci sono gli stabili, nel 1963 e 1.997 nel 1964, mentre stando alle cifre che abbiamo noi oggi, sono, se non vado errato, sono quasi 4.000 a Trento e oltre 2.000 a Bolzano, sono 6.000 emigrati stagionali, mentre non credo da due anni a questa parte si siano duplicati. Ecco che lo stesso Ministero degli esteri non ha dati precisi sul fenomeno dell'emigrazione, perchè portava nel 1963-64 2.400-2.200 unità. Per l'assistenza di malattia all'estero per quanto riguarda i Paesi del MEC, vi è la convenzione con tutti i 6 Paesi, è una convenzione che, se qualcuno volesse prenderla in visione io ho le tabelle di trattamento per ogni singolo Paese, è quasi uguale alla convenzione italiana, cioè al trattamento che dà l'INAM in Italia, è una convenzione stipulata con le varie casse mutue dei 6 paesi, solo che tutto questo vale finché l'emigrato rimane nel paese in cui lavora, una volta che rientra in Italia l'assistenza di malattia scade e non ha più nessun diritto. Ma per gli emigrati stabili il problema non si pone in questi termini, perché generalmente hanno la famiglia, e anche se non hanno la famiglia nel paese in cui lavorano i familiari possono avere lo stesso il trattamento di assistenza di malattia anche se risiedono in Italia, come ripeto, il problema si pone soprattutto per emigrati stagionali in Svizzera, perché gli emigrati stagionali in Svizzera, in base agli accordi della Flel ecc., lo stagionale ha diritto ad assistenza di malattia soltanto per se stesso e non per i familiari che vivono in Italia, e i familiari non li può portare con sè finché non ha almeno 5 anni di durata di lavoro in quel paese. E' un problema, ripeto, che l'assessorato segue con diligenza, è un problema che dovremmo senz'altro prendere in considerazione, non soltanto perché non è possibile pensare che dei nostri concittadini che conducono la loro vita lontano dai loro affetti familiari, dalla loro gente, dal loro paese, per andare a far i lavori più umili durante i mesi più belli della stagione quando rientrano alla vigilia dell'inverno si trovano senza nessuna assistenza di malattia per loro e per i propri familiari. L'altro giorno è venuta una delegazione di emigranti e mi ha esposto le loro condizioni, effettivamente sono condizioni sulle quali credo di trovare la solidarietà della Giunta nel prenderle in considerazione, e vedrò per la prossima fine di stagione, per il mese di ottobre, di predisporre un provvedimento in tal senso, a meno che tale provvedimento non venga nel frattempo predisposto a livello nazionale, che, come voi sapete c'è una proposta di legge da parte di alcuni deputati del P.S.U., ma che riguarda soltanto gli stagionali svizzeri, noi dovremmo caso mai vederla nel complesso.

Continueremo, ripeto, questi studi, per avere una elencazione precisa del costo, e ho detto alla delegazione che è venuta a farmi visita che probabilmente sarà necessario ricorrere anche a una compartecipazione degli interessati al costo dell'assistenza di malattia, loro stessi han detto che sono d'accordo con un determinato importo, purché la Regione venga incontro affinché venga data loro l'assistenza malattia. So che attualmente la commissione speciale italo-svizzera sta trattando a livello di sindacati, perché anche la Svizzera contribuisca in parte all'assistenza di malattia ai lavoratori stagionali che rientrano in patria, perché la Svizzera stessa

a un dato momento per i lavori più umili ha bisogno di questa nostra gente, e quindi è giusto che tenga conto dell'apporto che ne deriva all'economia del suo Paese, poiché la nostra popolazione, è una popolazione veramente laboriosa. Speriamo che queste trattative a livello di commissione possano approdare a qualche cosa, e che lo stesso governo svizzero riconosca la necessità di poter dare un contributo per l'assistenza di malattia ai lavoratori stagionali, quando rientrano nel nostro Paese. Signori consiglieri, chiedo scusa se sono stato un po' lungo, ho cercato di essere il più sintetico possibile, ma i problemi sono quelli che sono, so che l'ora è tarda, credo però di aver sinteticamente esposto quello che è l'indirizzo e l'opera che l'assessore intende portare avanti.

PRESIDENTE: Torniamo all'assessorato al turismo, caccia e pesca.

Il turismo l'abbiamo già finito, adesso si parla sulla caccia e sulla pesca.

La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Ganz kurz einige Worte zur Geschäftsordnung und anschließend zur Jagd. Herr Präsident, meine Damen und Herren! Ich darf ganz kurz feststellen, daß sicher mancher aus der Haushaltsdebatte des heurigen Jahres wertvolle Erkenntnisse, sei es für unser künftiges Verhalten, sei es für die künftig einzuschlagende Politik gewonnen hat. Es muß aber doch mit großem Bedauern gesagt werden, daß noch nie so viel Leerläufe zu verzeichnen waren wie bei dieser Debatte. Trotz aller Wertschätzung des Gesagten und der wertvollen Hinweise, die hier gefallen sind, behaupte ich, daß trotzdem sehr viele Leerläufe waren, die man ohne weiteres hätte vermeiden können. Bei allem Respekt für die Redefreiheit sind hier Verzögerungen eingetreten, die, glaube ich, bei einer Haushaltsdebatte nicht mehr mit gutem Gewissen zu verantworten sind. Die Tatsache, daß seit 28. Februar d.J. bis heute Vormittag, Nachmittag und Abend 36 Sitzungen stattgefunden haben, bedeutet daß wir damit die Haushaltsdebatten im italienischen Parlament an Dauer bei weitem übertroffen haben. Ich möchte daher das Präsidium bitten, für die nächste Haushaltsdebatte ein System zu studieren, damit in Zukunft ein derartiges Hinauszögern vermieden wird und die Dinge hier in rationeller Art und Weise mit allem Respekt der Redefreiheit, jedoch mit einer gewissen Ordnung behandelt werden.

Herr Dr. Steger und ich hatten die Absicht zu den Problemen der Jagd und besonders zum akuten Problem der Wildschäden ausführlich Stellung zu nehmen. Mit Rücksicht auf die bereits verlorene Zeit haben wir uns entschlossen, auf ein weiteres Eingehen auf diese Probleme zu verzichten, unter der Voraussetzung, daß der Herr Assessor Raffaelli uns zusichert, diese Probleme der Wildschäden in nächster Zeit mit den beteiligten Interessenten zu besprechen und daß er versuchen wird eine positive Lösung dieser Probleme zu finden.

(Prendo la parola per dire brevemente qualche cosa in merito al regolamento interno ed in merito alla caccia. Signor Presidente, signori colleghi. Ritengo che da questa discussione sul bilancio abbiamo potuto apprendere preziosi insegnamenti per il nostro futuro atteggiamento, nonché per la linea politica da perseguire in avvenire. Tuttavia mi sento amareggiato, perché mai come nel presente dibattito sono andate a vuoto così numerose sedute. Pur apprezzando tutto ciò che è stato detto nel corso dei vari interventi e le preziose indicazioni che

si sono sentite in questa aula, affermo e torno a ripetere, che purtroppo molte sedute sono andate a vuoto, circostanza questa che si sarebbe dovuta evitare. Con tutto il rispetto verso la libertà di parola vorrei fare presente che in coscienza non si possono giustificare i ritardi che si sono verificati nell'ambito del dibattito sul bilancio. Infatti con le 36 sedute svoltesi dal 28 febbraio fino a questa mattina, pomeriggio e sera, abbiamo superato di gran lunga il tempo impiegato dal Parlamento italiano per approvare il bilancio. Vorrei perciò pregare la Presidenza di voler introdurre nella prossima discussione un sistema che permetta di trattare in modo razionale e con un certo ordine, argomento per argomento, pur rispettando il diritto di libertà di parola.

Il dott. Steger ed io avevamo l'intenzione di prendere posizione in merito ai problemi della caccia ed in particolare in merito al grave problema dei danni provocati dalla selvaggina. In considerazione del tempo già perso abbiamo deciso di rinunciare ad una ulteriore trattazione del problema in parola, a condizione però che il signor assessore Raffaelli ci assicuri di discuterli in un prossimo futuro con gli interessati, cercando di risolverli nel modo migliore.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Per garantire al collega Posch che farò quanto da lui richiesto. Io vorrei anzitutto ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti con una serie di osservazioni, di suggerimenti, di critiche anche, tuttavia sempre benevole e comunque intese ad essere un contributo alla elaborazione di una più adeguata politica del turismo. Cercherò anch'io, se mi durerà questo filo di voce, di essere breve, sia per riguardo al tempo di cui disponiamo, che è scarso, sia perché penso di poter unificare le risposte ad alcuni interventi che hanno toccato i medesimi argomenti. Seguirò l'ordine cronologico degli interventi stessi, così non faccio torto a nessuno.

Il cons. Steger, che ha parlato per primo, ha sollevato il problema delle aree depresse, avanzando il dubbio che la distinzione fra aree depresse e zone montane, così come orientativamente assunta dalla Giunta regionale, contenesse qualche particolare furberia, che vorrebbe dire qualche particolare parzialità a favore della provincia di Trento e a danno della provincia di Bolzano. Posso assicurare, in piena buona fede se ne avesse ancora bisogno, ma mi pare che qui se ne è parlato da parte di alcuni, che il problema delle aree depresse è stato veramente un grattacapo, e lo è tutt'ora. Il Presidente della provincia di Trento Kessler ha ampiamente illustrato gli aspetti negativi, comunque dubbi di questa legge, la svirilizzazione che la stessa ha subìto ad opera del Parlamento e ad opera di quei parlamentari che, volendola adoperare come la coperta piccola adatta a coprire tutta l'Italia, ha finito con lo strapparla e col farla a brandelli e metterla in condizione forse di non servire a nessuno. Poi ci sono delle difficoltà interpretative estreme, perché non c'è nessuno qui fra di noi, io credo, che sappia che cosa si dovrà intendere per territorio, per zona. Ci sono delle espressioni che hanno il loro significato nel vocabolario, ma che in una legge, quando si devono fare riferimenti topografici, geografici o riferimenti anagrafici, evidentemente dovevano essere precisate di più. Quindi ci troviamo nella normale delle ipotesi: e se dovesse essere intesa così andiamo a rischio di fare un danno di quel territorio

che noi vogliamo classificato come depresso; e se invece l'interpretazione da parte ufficiale sarà diversa, andiamo a rischio di fare il danno del territorio se invece lo classifichiamo montano. Quindi, tutte le incertezze e le cose che possono dar luogo a dubbi relativamente alla legge delle aree depresse, trovano origine soprattutto nella indeterminatezza delle disposizioni della legge medesima e della sua stesura finale, che ha profondamente mutato quella che era l'impostazione della proposta governativa.

Lo stesso cons. Steger e poi l'assessore Fioreschy hanno sollevato il problema della ripartizione di 60 milioni assegnati dal Ministero del turismo in conto del punto a) dell'art. 75, mi pare, della legge 1142. Guardate, qui si può fare un discorso specifico, si può fare un discorso di carattere generale. Mi pare però che siamo troppo vicini alla alluvione per poter venire a dire che sul piano dei danni al settore turistico le due province ne hanno subìto una quantità uguale. Queste cose le potremo raccontare ai nostri nipotini fra molti anni, ma in presenza della alluvione evidentemente non c'era fortunatamente per la provincia di Bolzano possibilità di un confronto e quindi possibilità di ripartire come al solito una cifra a metà per una provincia e metà per l'altra; in più c'era una precisa indicazione di un telegramma, una precisa indicazione ministeriale, successivamente esplicata a voce, che indicava nella quantità dei danni materiali subìti dal patrimonio mobiliare o immobiliare dei singoli enti, il criterio della ripartizione di questa cifra. Ci siamo trovati a dover prendere una decisione, che potevamo immaginare avrebbe lasciato con la bocca amara i rappresentanti dell'EPT di Bolzano e i rappresentanti politici di Bolzano, lasciatemi dire una mia opinione politica che non ho mai nascosto, abituati a ripartire metà e metà indipendentemente dalle condizioni di bisogno.

DALSASS (S.V.P.): *(Interrompe).*

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Abbi pazienza, ho fatto la mia prima campagna elettorale nel 1952 contro i fifty-fifty, perché era stata una cosa che mi aveva colpito di più, ancora quando ero fuori del Consiglio, quindi non è vero. E poi ne abbiamo parlato per anni e anni, comunque la prassi regionale tu sai che è questa, e se in qualche caso c'è stata sperequazione, non è stato per volontà della Giunta, che ha sempre accettato, più o meno convinta, questo criterio.

Ora io, detto questo, sono del parere di riesaminare la cosa più attentamente, più approfonditamente sulla base degli elementi che potremmo avere, che non saranno molto illuminandi, perché sono in genere cose che sfuggono alla indagine statistica o alla rilevazione statistica, ma qualche cosa si potrà avere, quando avremo i dati definitivi della stagione invernale e quindi potremmo farci un'idea del lucro cessante nelle due Province conseguente allo stato della viabilità. Infatti dalla alluvione è stata danneggiata soprattutto la viabilità per il turismo invernale, apprestamenti distrutti o danneggiati non ci sono o non sono apprezzabili. Io sono disposto a riconsiderare la cosa e ad adoperare il metro più vicino a quello che è il desiderio espresso ripetutamente dagli esponenti della provincia di Bolzano, in sede di ripartizione di quello che il Ministero assegnerà alla Regione sugli altri due stanziamenti dell'art. 75. Loro sanno che ci sono ancora 300 milioni da ripartire a favore delle aziende e delle pro loco, presumibilmente, perché c'è il riferimento alla legge 102, mi pare, alla legge istitutiva di contributi a favore delle attività di promozione delle aziende e delle pro loco.

Ripeto, sapendo che avrei suscitato con quella proposta, che del resto è stata discussa e è stata accolta unanimemente dalla Giunta, sapendo che avrei suscitato quelle reazioni, ho cercato di essere ben persuaso che quello corrispondeva a un criterio di equità.

Uno degli argomenti trattati dal consigliere Spoegler, che poi ha fatto le spese un po' di quasi tutti gli altri interventi, è quello dei contributi alle aziende autonome.

Ora, qui qualche cosa di preciso è bene dire, per dimensionare anche il problema. In modo particolare il collega Margonari si è fatto portavoce di una richiesta che è ormai vecchia, ricorrente o permanente, meglio, delle aziende per il ripristino di quel contributo dello 0,50% sul provento degli spettacoli. Contributo cessato con l'entrata in vigore delle norme di attuazione del 1952, contributo per il quale si è tentato una rivendicazione in sede anche giudiziaria, sede nella quale le aziende hanno avuto un esito negativo. Ora, io ho in corso, da un anno e mezzo almeno, il tentativo di ripristinare, di far riammettere le aziende a questo contributo. Il ministero del turismo ovviamente è favorevole, dico ovviamente perché non è il ministero del turismo che tolga dai suoi bilanci qualche cosa per dare alle aziende, è invece il ministero del tesoro che resiste e che non ha risposto comunque a queste ultime richieste e sollecitazioni. Ma quello che voglio dire è che siamo nell'ordine di cifre che non risolverebbero le sorti finanziarie delle aziende. In provincia di Trento i proventi dello spettacolo del 1965 sono stati 1.005.554.000, in provincia di Bolzano 975.432.000, totale 1.980.986.000. Lo 0,5% sono 9.900.000, che dovrebbero essere ripartiti fra 36 aziende; non ingrassiamo nessuno, dovesse venire tanto di guadagnato, ma il problema, ripeto, va dimensionato in questi termini.

L'istituzione di un'imposta regionale, a cui ha accennato il cons. Spoegler, non mi pare risolva la situazione. Sull'imposizione di una eventuale tassa di soggiorno, imposta di soggiorno, le categorie per prime hanno trovato tante difficoltà, tante resistenze, comunque sarebbe come creare un'altra imposta destinata ad essere evasa. Perché il problema dei problemi, signori, e voi lo sapete, è questo: se l'imposta di soggiorno venisse onestamente pagata, cioè se le presenze venissero onestamente denunciate tutte da coloro che eserciscono gli alberghi, le pensioni, e tutti gli apprestamenti in cui il forestiero alloggia, la situazione finanziaria degli enti turistici non sarebbe quella che è. Quindi nell'istituire un'altra imposta, più o meno con le stesse caratteristiche e con le stesse probabilità di essere evasa, io non vedo una soluzione.

Sul programma legislativo non ho niente da aggiungere a quello che ho detto questa mattina nella relazione. Gli importi sono modesti, d'altra parte io sarei ben lieto di poter disporre tutti gli anni di un impegno di 100 milioni, come l'anno scorso, magari di durata decennale o quindicennale. C'è la legge 19, il cui rifinanziamento viene chiesto da molte parti. Non è che sia ferma, e con ciò rispondo all'assessore Fioreschy, che teme che la legge 19 non si rimetta in moto fino a che Trento non abbia speso i soldi della vecchia legge 19. Certo una remora evidentemente, anche se si fosse potuto e voluto rifinanziarla, una remora sicuramente era il fatto che in una delle due province buona parte delle disponibilità siano ancora non impegnate, per le ragioni che voi sapete. Ma non è un discorso di causa ad effetto, c'è anche la mancanza dei quattrini, e questa è la ragione fondamentale. Io penso però che sia uno dei temi da tenere accesi, uno dei problemi da tenere aperti, non per iscriverlo soltanto nel libro delle buone intenzioni, ma per vedere di af-

frontarlo concretamente, magari aggiornandolo, in quella forma che da qualcuno è stato suggerito, adesso mi sfugge da chi, oggi stesso, cioè nella forma di intervento diretto.

Sul problema della propaganda hanno parlato in alcuni. C'è stato chi ha lodato, e son contento che l'abbia fatto qualcuno dell'opposizione, perché la posizione assolutamente negativa del cons. Corsini in questa materia mi era sembrata ingiusta. Non mi offendo mai della polemica o dei pareri difformi, e non è che mi sia offeso di questo, ma mi ha un po' sorpreso per la sua mancanza, a mio modo di vedere, di sufficiente giustificazione, e per le alternative che io non accetterei o che non considero molto valide, offerte dal cons. Corsini. Devo dire che 100.000 milioni sono effettivamente uno stanziamento di carattere straordinario, di cui una buona parte sono stati appunto tratti da quel miliardo che abbiamo avuto a titolo straordinario per le alluvioni, perché è pacifico che non sarà un'altr'anno ripetuto. Di questi, signori, circa 53 milioni, quindi più della metà, vanno a pagare pubblicazioni già fatte, cioè vanno a pagare dei debiti per pubblicazioni che non esistono più, in quanto sono andate sott'acqua.

Sull'efficacia, io dico che il giudice più valido è il pubblico che lo riceve. Si può anche pensare che colui che riceve una pubblicazione di un certo pregio, « a caval donato non si guarda in bocca », ne dice bene. Ma, ad essere sinceri e a vedere le cose come stanno, bisogna considerare che c'è chi veramente si spreca un po' nell'elogiare. Io ho dei dossier, che non porto qui ma che sono a disposizione di chi li vuol vedere, che confortano effettivamente chi ha voluto, chi ha messo insieme, e chi distribuisce queste pubblicazioni. Quanto al resto, io penso che ci siano degli elementi oggettivi. Le due pubblicazioni da lei citate, degli Enti provinciali del turismo, incominciamo col dire che hanno avuto quel costo anche perché non hanno avuto nessun costo di creazione, non hanno pagato nessun copyright a nessuno, perché sono delle copiature riassuntive di libri già fatti, e non è poco, perché chi ti fa o ti offre o ti fa su richiesta un qualche cosa che ha un valore creativo, evidentemente deve farsi pagare anche la parte della creazione. Sono modesti, io non sono qui a criticarli, ma secondo me sono state delle iniziative che hanno avuto il loro pregio e il loro valore, ma ne troviamo di così e di migliori che rappresentano qualsiasi altra regione d'Italia così. Io, guardi, mi sono sforzato, mi sforzo, sbagliando evidentemente come tutti, di trovare in ciò la misura. Io, da quando ho incominciato a poter e a dover decidere su qualche cosa di nuovo in materia, ho cercato di evitare quelli che mi son sempre sembrati gli errori fatti da altri, soprattutto da altre regioni consorelle, direi particolarmente dalla Valle d'Aosta, la quale ha fatto spesso delle pubblicazioni di grande apparato e di grande costo, le avrete avute anche voi in qualche circostanza. Degli album enormi, che incominciano a costituirvi un problema per la biblioteca, per il posto dove metterli, — così per quello pubblicato su Trento per il Concilio di Trento, che io credo di non averlo neanche più a casa, perché non sapevo dove metterlo assolutamente, non mi stava da nessuna parte —, di costo enorme evidentemente, carta di lusso, pesante, patinata, illustrazioni ecc.

Ora, evidentemente quello era un estremo da non imitare e, finché qualche cosa dipenderà dal sottoscritto, quel titpo di pubblicazioni di grande prestigio non sarà fatto, perché con quello si accontenta qualche centinaio di persone e si spendono milioni a decine. Non possiamo scadere neanche nel troppo economico, perché bisogna pur colpire e bisogna pur dire qualche cosa: Io vedo il salto dal pieghevole o dal

pieghevole multiplo con alcune facciate che dice riassuntivamente le cose essenziali, al volumetto medio, agile sia pure, che però ti dà un quadro. Senza con ciò voler teorizzare che quello che abbiamo fatto è la perfezione, direi che è un settore nel quale ho rifiutato anche molte offerte, perché non mi parevano congrue, perché non mi parevano adatte; l'ultimo, quello che vi è stato distribuito in questi giorni e che è richiesto nella misura delle 250-300 copie al giorno già ora dalla Germania, quello l'ho fatto rifare tre o quattro volte perché non mi convinceva il modo in cui erano stati impostati gli itinerari. Mi pare che i risultati non siano da trascurare, da sottovalutare, e la distribuzione per esempio del volume « Le Dolomiti di Brenta » alle sezioni del club alpino francese, hanno fruttato una serie di richieste di informazione più dettagliate sui rifugi, sugli orari, sui prezzi, tutte accompagnate dalla precisa promessa che ci sarebbe stato la prossima estate l'arrivo di un certo numero di persone, cioè causa ed effetto, direi immediati, nel giro dello stesso anno.

Tornerò probabilmente sull'argomento, perché gli appunti li ho sparsi a seconda dell'ordine degli interventi.

Il problema delle strade, il problema degli impianti a fune. Evidentemente sono problemi grossi, l'ho detto anche nella relazione, che interessano da vicino l'assessorato, non al punto però da poter giustificare la pretesa che l'assessorato si sostituisca o compia delle indebite interferenze nel settore affidato ad altri colleghi, tanto meno non al punto di pretendere che l'assessorato al turismo provveda, ottenga la sistemazione delle strade. Potreste rimproverare a un assessore al turismo il disinteresse, se così fosse, per questi problemi, ma quando gli avete chiesto di interessarsi nelle forme e nei modi che gli son consentiti, gli avete chiesto tutto quello che gli potete chiedere. In Val Gardena, non per l'alluvione, il problema più grosso è quello della ricostruzione della strada in vista dei campionati mondiali del 1970; mi sono interessato ripetutamente fino ad avere affidamenti, che spero abbiano presto conferma, che il lavoro sarà eseguito in tempo. Ma direi una grossa sciocchezza e farei un atto di vanità imperdonabile se dicessi che la strada della Val Gardena l'hanno fatta o la faranno perché si è interessato l'assessore al turismo, è la somma di una serie di interessamenti e la risultanza della convinzione, innanzitutto da parte dell'ANAS e poi del Ministero che quella strada si deve fare.

Quindi in questo senso io ho sempre cercato di essere presente nei vari settori, anche se di interesse indiretto, perlomeno con dei suggerimenti, con delle sollecitazioni, con delle richieste.

Il collega Margonari, dopo aver parlato del contributo dello 0,50 sugli spettacoli cinematografici, ha raccomandato appunto la vigilanza affinché le aziende locali, gli EPT, non siano tagliati fuori dalle provvidenze nazionali, se queste arriveranno in porto. Ricordo che già nella mia relazione ho detto che questo mi pare uno dei compiti fondamentali e immediati e urgenti. Le bozze di quelle due leggi le ho avute appena stamattina, ne conoscevo un riassunto ciclostilato, mentre oggi, e non sono ancora arrivato a leggerle, ma solo oggi le ho avute qui. Evidentemente dalla lettura di queste bozze si esplicherà l'azione della Regione per far aggiungere o modificare o per far chiarire preventivamente nel senso che ci interessa, e questo sicuramente è un impegno.

L'assessore Fioreschy ha detto, come altri, e più autorevolmente di altri, in quanto lavora anche lui nel settore per la provincia di Bolzano, della insufficienza dei fondi rispetto alle necessità, forse della sproporzione negativa rispetto agli altri stanziamenti. Un discorso che

abbiamo fatto ancora, io lo sento ripetere volentieri, perché questo è indice di una coscienza sempre più larga dell'importanza del turismo. Io credo che arriveremo a una considerazione meno platonica e più concreta.

Sul discorso su paesi di passaggio, più che su paesi di soggiorni, vorrei soffermarmi un attimo, perché non credo di dover essere pessimista come mi è parso l'assessore Fioreschy; il problema esiste sicuramente, e sarebbe incoscienza non averlo presente e non preoccuparsene, però ci sono dei dati sui quali dobbiamo riflettere, e che ci possono anche tranquillizzare. Penso che ai tempi in cui in Alto Adige e nel Trentino veniva a trovarsi Kafka o Freud, due personaggi significativi e indicativi di un'epoca, poiché occorreva qualche giorno o di diligenza o un giorno di treno, se c'erano i primi treni per arrivare, evidentemente il soggiorno non poteva non durare a lungo, perché, salvo poche eccezioni di gente ricca e sfaccendata, il prendersi una vacanza era un grosso lusso. Quanto più aumenta — diciamo un'espressione che non è certo propria — l'utente del soggiorno, il turista, quanto più i turisti aumentano di numero, dire che fatalmente diminuisce la permanenza media, anche perché l'aumento di numero è dato dalla facilità della comunicazione. In un dato luogo di villeggiatura o in una data meta turistica, oggi arriva tanta gente proprio perché dispone dell'automobile, ma arriva anche se sa di poter disporre soltanto di una giornata e di una notte. E allora nasce la preoccupazione che ci sia una diminuzione progressiva e inevitabile delle presenze, ma per noi almeno fino ad ora le statistiche indicano il contrario, abbiamo un progresso lento ma costante. Nel 1960 abbiamo avuto la permanenza media di giornate 7,6; nel 1961 di 8,02 giornate, nel 1962 di 8,1, nel 1963 di 8,7, nel 1967 di 9,05, nel 1965 e nel 1966 di 9,1, il che vuol dire che ci sono due crescite, la crescita del numero dei turisti e l'aumento delle permanenze. Io penso che questo fenomeno si metta un po' al riparo di per sé stesso anche dal paventato fenomeno dello scorrimento che potrebbe essere indotto dalla entrata in esercizio dell'autostrada, che è vero, e non è da trascurarsi, — e io accetto la sollecitazione a fare quel tale discorso e quella tale ricerca di tutti i mezzi utili a indurre il viaggiatore dell'autostrada a fermarsi —, però io ritengo che, poiché oggi venire in Italia attraverso la strada del Brennero costituisce una mezza impresa, lo dico sottovoce, per molti è una grande impresa, molta gente rinuncia di quello che domani viceversa non ha. E quindi se domani al valico del Brennero, al posto delle 12.000 o 15.000 macchine delle punte di oggi, avremo le punte di 30.000, e le avremo perché sarà molto più facile infilare questa strada, avremo anche percentualmente un numero maggiore di persone che usciranno per i vari svincoli, sempreché non trascuriamo, ripeto, di studiare i mezzi per indurli a fermarsi. E a questo proposito io so che ho fatto delle promesse e che non le ho ancora mantenute, ma con la presidenza e la direzione dell'autostrada abbiamo anche recentemente scambiato qualche idea in proposito, ripromettendoci di fare il punto e di cercar di tirare una prima conclusione non appena finito il bilancio, perché ci pare che sia questo il momento ancora utile e a tempi abbastanza maturi per poter fare o iniziare questo discorso.

Per le osservazioni e dell'assessore Fioreschy e di altri sull'insufficienza del credito alberghiero, io le accetto perché le condivido, ma io direi che bisogna che stiamo anche attenti, non è un discorso che si può fare a senso unico e indifinitamente, perché lo stesso assessore Fioreschy ha lamentato il basso tasso di utilizzazione nei nostri posti letto. 70 giorni all'anno so-

no un quinto, se non mi sbaglio, sono il 20% della capacità; la media nazionale oscilla fra i 28 e il 30, quindi siamo al di sotto largamente, sensibilmente, della media nazionale. Io non credo che siamo vicini a tempi di rottura, pur non essendo un economista, ma il polso degli interessati evidentemente dice qualche cosa: c'è gente che investe, c'è gente che chiede di poter investire e c'è ancora un certo margine, però su una eccessiva accelerazione o addirittura una incentivazione che richiamasse ad investimenti di questo tipo, in alberghi e in altri apprestamenti ricettivi, quel denaro che non abbia la spontanea vocazione a farlo, ma richiamato solo da quegli incentivi, io avrei delle perplessità. Con ciò non ho detto evidentemente che se la legge sul credito alberghiero potesse essere più ampia non sarebbe meglio, con ciò resta valido quello che dicevo, e cioè che sarebbe bene sulla legge nazionale, — che penso ci sarà di sicuro, quella sul credito come minimo dovrà essere fatta per rimpiazzare la legge 68 esaurita —, chiedere preferibilmente in anticipo, di conoscere le assegnazioni, almeno in percentuali e globalmente che verranno fatte anche da noi per sapere su che cosa poter contare.

Un chiarimento per quel che riguarda la liquidazione agli EPT del 50%, anziché di tutta la spesa sostenuta per l'amministrazione della legge sul credito. La legge parla di rimborso forfettario. La Corte dei conti fa questo discorso: se la legge avesse voluto il rimborso totale, avrebbe parlato semplicemente di rimborso o avrebbe aggiunto l'aggettivo « totale »; avendo detto rimborso forfettario ha voluto sicuramente intendere rimborso parziale, ha praticamente detto che si sarebbe opposta a una eventuale disposizione che prevedesse il rimborso totale. Il che non ci impedisce, se gli enti provinciali del turismo si dovessero trovare in estrema difficoltà, non ci impedisce di cambiare quella disposizione di legge, però, mi pare anche che — io lo sento per la prima volta avanzare questo problema —, gli enti provinciali del turismo non se ne risentano eccessivamente di queste spese, di questo costo.

Sul problema della sistemazione giuridica diversa degli enti del turismo e delle aziende hanno parlato in molti, ha parlato in modo particolare il cons. Corsini, il quale non lo dice per la prima volta e non lo dirà neanche per l'ultima, suppongo, dal momento che, mi dispiace, non ho pronto le leggi che egli vorrebbe fossero presentate. Ora io, a parte la mia convinzione, se vuole parzialmente modificata anche per le sue osservazioni, a parte la mia convinzione che non sia proprio il momento più adatto per un discorso di questo genere, io vi dico anche un'altra cosa, che non bisogna mitizzare, perché mi sembra che si stia mitizzando il valore taumaturgico di una modifica istituzionale. Perché sarà che le aziende hanno i loro membri designati e non eletti, sarà che il plenum del consiglio di amministrazione dell'ente provinciale del turismo è pletorico e non può funzionare, ma al fondo di quasi tutte le difficoltà, che insieme lamentiamo, c'è fondamentalmente un problema di quattrini e non tanto un problema di organizzazione, c'è un problema di qualificazione professionale dei dirigenti, specialmente delle aziende e non un problema di posizione giuridica del direttore. Questa è la tragedia, senza offendere nessuno, perché sono brava gente, è gente che si dà da fare, è gente che fa il massimo, ma dovessimo fare uno sforzo anagrafico e vedere da dove vengono come professione, allora ci spiegheremmo molte cose. A mio giudizio, lo ripeto, c'è un malinteso patriottismo d'azienda, un malinteso campanilismo. Può darsi che anche il discorso di chi dice: fra Cavalese e Castello non c'è tanta distanza da giustificare la presenza di una azien-

da più una pro loco per ognuno dei 4-5 comuni che come i petali di una rosa sono attorno a Cavalese; può darsi che anche questo malinteso campanilismo porti gli organismi minori, poveri di mezzi, a fare cattivo uso di questi stessi mezzi, per accaparrarsi una clientela che io penso, sono convinto, potrebbe essere acquisita con un lavoro più intelligente, purché ci fosse una diversa distribuzione del lavoro. Quello di cui ho parlato nella relazione, voglio riparlarne ancora un momento, mi pare che dovrebbe essere lo sforzo maggiore da fare, dovrebbe essere la buona volontà di tutti, distribuirsi i compiti. Perché quando io penso che in una stessa città della Germania o dell'Inghilterra capita che si trova il dirigente o l'addetto alle pubbliche relazioni dell'ente provinciale del turismo di Trento, inseguito o preceduto da quello dell'ente del turismo di Bolzano, che ha al fianco, ma che si son trovati a Londra, perché non lo sapevamo prima, quello di una delle aziende di una o dell'altra delle province, e poi magari gli albergatori che vanno per loro conto, io dico: non si fa un lavoro razionale, non c'è lo studio della produttività, della spesa per la promozione e per la ricerca della clientela, perché con un coordinamento evidentemente e una distribuzione diversa dei compiti si dovrebbe lavorare meno, spendere meno e ottenere di più.

Il cons. Vinante auspica giustamente la qualificazione professionale e ha parlato addirittura di una laurea. Ora, così in alto io non punterei, informo il collega Vinante e il Consiglio che da parte dell'istituto tecnico Tambosi di Trento c'è in corso una iniziativa simile a quella che l'istituto stesso ha già sperimentato per il commercio estero, cioè qualificare per il turismo, con un corso biennale di un numero elevato di ore e con un programma nutrito e serio di insegnamento, qualificare dei diplomati ragionieri o geometri, ma prevalentemente ragionieri, cioè gente che abbia già il diploma di scuola media superiore e che faccia questo ulteriore corso.

(Interruzioni)

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Tutti i discorsi sono possibili, basta avere fantasia, basta avere iniziativa. Quella fantasia io non l'ho avuta personalmente, l'ha avuta il preside Gretter e il prof. Zane, che è il consulente anche per il collega Pasqualin, i quali mi hanno parlato, ne hanno parlato loro al ministero, e hanno avuto dei buoni affidamentati di avere anche i finanziamenti; è quindi una cosa che può avere uno sbocco positivo.

Pro loco. Il collega Vinante mi domanda cosa ne penso della prospettiva di dare soldi alle pro loco da parte del ministero. Evidentemente è ottima; però, se avessimo maggiori disponibilità, personalmente proporrei di fare una seconda legge 18 per le pro loco, perché altrimenti mettiamo continuamente in difficoltà le province che sono arrivate alla amministrazione di quel fondo, che si trovano tra l'incudine e il martello delle aziende, le quali asseriscono di aver molte spese e tutto il bilancio dissestato e deficitario, e quindi sono costrette più o meno ad andare incontro alle esigenze delle aziende. Le pro loco, che non hanno tutto questo, finiscono però col non avere neanche quei modesti aiuti che consentirebbero loro una azione quanto mai utile. La nota distintiva delle pro loco rispetto agli altri enti è che sono volontarie, e questo è il loro pregio. Perciò io sarei favorevole ad aiutarle maggiormente, pur di non snaturarne la sostanza; sono delle associazioni volontarie, quindi c'è ancora quella spinta di volontarietà e quella mancanza di burocratiz-

zazione, che sono evidentemente degli elementi positivi.

Per i film, collega Vinante, ci sono molte difficoltà del collocamento. Io ho cercato di affrontare il problema, però una soluzione che mi desse affidamento di produttività, — anche in questo caso uso, credo, appropriatamente questo termine —, non l'ho intravista. Tentazione di produrre film ne ho avuto per tutto il primo anno di incarico, avevo registi ai miei piedi a bizzeffe, tutti i giorni. Però, ho avuto, credo il merito, di dire di no a tutti, perché far fare un film e poi non avere i canali per la sua piena utilizzazione, vuol dire buttar via i soldi; a chi mi darà questi canali io darò atto pubblicamente di avermi insegnato una cosa importantissima, perché fino ad ora veramente non sono riuscito a intravederli.

Per un'indagine per conoscere le preferenze dei turisti: io credo che oggi possiamo fare a meno di promuoverla noi, l'ENIT in questo campo ha incominciato un lavoro pregevole, ma che dovrà essere ulteriormente migliorato, cioè quasi tutti i delegati degli uffici Enit all'estero hanno iniziato una serie di indagini di questo tipo, che vengono regolarmente pubblicate. Quindi noi abbiamo per i giapponesi come per i tedeschi, come per i libanesi e gli inglesi, delle indagini di campione quanto meno che ci dicono le ragioni per le quali il turista o un certo numero di turisti, sceglie l'Italia, ragioni che sono, come è noto, le più varie e interessanti. Il problema delle scuole, conosco la istituzione del club delle « classes de neige » della Francia e del Belgio e vi dirò che in un recente convegno il delegato ENIT di Bruxelles ha illustrato le condizioni che i belgi richiedono per affidare la scolaresca a una stazione invernale estera. Non sono condizioni eccezionali, sono condizioni di un paese responsabile che si preoccupa che a questi bambini siano garantiti salute, sicurezza, igiene e parecchie altre cose non superlative, e c'è la combinazione dell'ENIT di Bruxelles con un grosso esponente della televisione belga, per cui le stazioni invernali che si impegnano ad ospitare a condizione di favore pressoché gratuite un primo turno di ragazzi, vengono naturalmente reclamizzate gratis in una maniera molto efficace attraverso la radio e la televisione belga. Adesso io dò ai due enti provinciali del turismo e magari alle aziende, i dettagli scritti di questa combinazione, perché io penso che se qualcuno si sobbarcasse il sacrificio, — è una spesa pubblicitaria, supponiamo che costi qualche milione, potrebbe farlo l'azienda, magari con l'aiuto dell'EPT e dell'assessorato —, potremmo rompere il ghiaccio. Guardate che seduta stante in quel convegno, dopo la spiegazione del delegato ENIT, c'è stato subito l'EPT di Novara che ha assunto lì, sui due piedi, degli impegni. Io non ne ho assunti, perché stazioni invernali mie, alberghi miei di cui disporre non ne ho, comunque per gli EPT e per le aziende è sicuramente una cosa interessante. Ecco, per la variazione delle percentuali 70 e 30 non sarei d'accordo, prima di tutto perché non sarebbe giusto modificare una legge che ha creato determinate aspettative, in secondo luogo per la ragione che ho detto prima, cioè non farei niente che potesse compromettere quella situazione già pesante che esiste, il tasso di occupazione bassissimo dei nostri posti letto, delle nostre disponibilità.

Qualche spiegazione al collega Corsini per quella poco felice pagina della relazione che lui ha citato e che anche altri colleghi avevano sottolineato. Intanto io non c'ero, e quindi non l'ho potuta rivedere, l'ha fatta un funzionario che non era dell'assessorato, e lo possiamo considerare un infortunio, come capita nelle migliori famiglie, ma niente di grave. C'è una

spiegazione a quel misterioso 50 milioni disponibili e 60 milioni di investimento, ed è questa: che dei 50 milioni 40 sono proposti per delle iniziative non produttive di reddito, — i sentieri alpini, le segnalazioni delle piste, il contributo per l'aereo non producono mai direttamente denaro —, mentre 10 milioni sono destinati a una attrezzatura turistica sul lago di Caldonazzo, iniziativa della azienda autonoma di Trento, e si è calcolato che questa andrà a produrre del reddito, almeno un reddito corrispondente, cioè ci sarà un investimento da parte dell'azienda pari a quello della Regione, e quindi son diventati 60.

Al collega Pruner una cosa solo vorrei ripetere, perché l'avevo detto stamattina, a proposito dell'incremento delle presenze e degli arrivi inferiori in percentuale alla media nazionale. Non può che essere così, io vorrei avere il tempo di tirar fuori gli incrementi, ma li ha citati il collega Ceccon. In Sardegna incrementi del 100%, nelle Marche dell'80%, nell'Abruzzo del 74%, ci sono questi incrementi macroscopici, e si parte da zero, sempre così, quindi io non mi spaventerei. Abbiamo alimentato rapidamente il calo nel 1961, 1962, 1963, e questa progressione, direi lenta, a mio giudizio dà maggiore affidamento che le rapide impennate dei diagrammi che poi non sempre resistono e provocano delle cadute anche pericolose. Al collega Ceccon non saprei proprio cosa dire, se non che ha detto una serie di cose che mi trovano d'accordo, ed è un po' difficile dialogare, se non per spiegarsi ulteriormente, per complimentarsi di avere le stesse idee. Quindi io lo ringrazio perché ha confortato, da un punto di vista di oppositore attento e intelligente, alcune impostazioni che mi sembrano essenziali. Io credo particolarmente interessante la sua accentuazione della opportunità che i comuni che hanno un certo interesse al turismo nominino un proprio assessore al turismo.

L'ultima cosa del collega Ceccon, quella degli ulteriori itinerari, è un suggerimento che io senz'altro faccio mio, anche se nella corrente legislatura non ci saranno più grandi possibilità di spesa, ma io vorrei dare un'altra notizia, a lui come agli altri: determinati itinerari, descritti in maniera meno impegnativa, noi li abbiamo trovati in un altro modo. Per esempio, Quattroruote, nel numero di maggio o di giugno prossimo, adesso non ricordo, ma mi pare maggio, con un contributo col quale non si stampa neanche un opuscolo da 80 lire, di cui parlava il collega Corsini, — è una rivista molto diffusa, e più diffusa sarà prossimamente Quattrosoldi perché ha fatto l'abbinamento con il Loyd Adriatico e tutti gli assicurati del Loyd Adriatico avranno l'abbonamento gratuito a Quattrosoldi —, col numero di maggio pubblicherà alcuni itinerari minori, cioè noi abbiamo dato indicazione di alcune zone, di quelle che non sono conosciute, la Valle di Ledro, la Valle di Gresta, Terragnolo, Vallarsa, Vigolo Vattaro, la zona della Val dei Mocheni, per l'Alto Adige abbiamo lasciato fare all'ente provinciale del turismo di Bolzano. Di queste indicazioni si possono dare attraverso le varie riviste, e vengono fatte in forma giornalistica, seria ma gradevole, leggera nello stesso tempo, indicazioni paesaggistiche, gastronomiche, artistiche, ecc. in modo da invogliare soprattutto il turista di passaggio e quello che va a cercare la pace e la tranquillità, a ricercare altri luoghi e non sempre i punti ormai congestionati delle stazioni principali. Su quella strada e con quella formula io credo che nel giro di pochi anni si possa coprire a tappeto tutta la regione, in tutti i settori che lei ha indicato.

Delle cose che non ho detto, e per le ri-

sposte che non ho dato mi scuso, ma penso che sono stato abbastanza lungo ugualmente.

PRESIDENTE: Passiamo alla votazione dei capitoli dell'assessorato turismo.

Cap. 500: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Cap. 501: approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Cap. 510: approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Cap. 1451: approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Sull'assessorato previdenza sociale e sanità la parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Nachdem der Herr Assessor Raffaelli wider aller Erwartung lang repliziert hat, werde ich gutmütigerweise auf die Behandlung des Kapitels 611 verzichten, zu dem ich einiges zu sagen gehabt hätte. Nicht verzichten möchte ich auf die Behandlung des Kap. 614. Dieses heißt: Beiträge an Krankenhäuser usw. und an andere Körperschaften zur Vervollkommung der Gesundheitspflegedienste. Dafür werden in diesem Kapitel 70 Millionen Lire vorgesehen. In der vorjährigen Abrechnung scheint auf, daß diese 70 Millionen Lire durch eine Bilanzänderung auf 80 Millionen Lire erhöht worden sind und daß die Provinz Trient 45, die Provinz Bozen 35 Millionen Lire davon erhalten hat. Die Aufteilung zwischen den beiden Provinzen interessiert nicht so sehr, denn sie ist ungefähr gleich. Was ich hervorheben möchte ist die Aufteilung dieser 80 Millionen Lire auf die einzelnen Gebiete und zwar: 60 Millionen Lire an Spitäler, rund 3,8 Millionen Lire an Gemeindeambulatorien und 17,2 Millionen Lire an verschiedene Körperschaften. Unter diesen 80 Millionen Lire, sicherlich eine beachtliche Summe für Gesundheitspflegedienste, befindet sich ein Betrag von 500.000 Lire, der an einen kleinen, unscheinbaren Verein in der Provinz Bozen gegeben wurde. Man möchte mir erlauben, hier darüber ganz kurz zu sprechen: es handelt sich um einen Verein, der am 10. August 1965 von einigen Freiwilligen gegründet worden ist und der bei Unfällen, Krankheiten, Katastrophen erste Hilfe zu leisten hat, den Transport von Bedürftigen in die Krankenhäuser oder Kliniken mit eigenen Krankenwägen und mit geschultem Personal durchführt. Es handelt sich um den Landesrettungsverein « Weißes Kreuz » der Provinz Bozen. Ich darf dazu sagen, daß in der Provinz Bozen ein solcher Rettungsdienst absolut notwendig war, weil die bestehenden Retungsdienste nicht mehr ausreichten. Der Bedarf an Rettungsdiensten ist in den letzten Jahren bei der zunehmenden Technisierung in den Betrieben, der zunehmenden Motorisierung auf der Straße und den wachsenden Sportveranstaltungen stark angewachsen. Die Bürger aller Schichten haben daher zu einer Art Selbsthilfe gegriffen und sich zu einem gemeinnützigen Verein zusammengetan. In kürzester Zeit wurde diese Initiative con etwa 2000 Mitgliedern getragen, die ihr Scherflein in Form eines Beitrages für die Aufrechterhaltung dieses Erste-Hilfe-Dienstes hergaben. Heute zählt dieser Landesrettungsverein « Weißes Kreuz », der auf nationaler Ebene — das möchte ich betonen — der sogenannten « Federazione nazionale delle associazioni di pubblica assistenza e soccorso » angeschlossen ist, über 5000 Mitglieder in der Provinz Bozen und besitzt über 100 frei-

willige, ausgebildete Helfer, die ehrenamtlich und aus purer Nächstenliebe ihren Dienst versehen. Nur drei Chauffeure werden hauptamtlich bezahlt. Der Landesrettungsverein hat in der Zeit vom 22. Juni 1966 bis zum 11. März 1967 mit seiner auf Freiwilligkeit aufgebauten Organisation insgesamt 1518 Einsätze mit insgesamt 66.877 km im Dienste der ersten Hilfe ausgeführt. Einem solchen Geist menschlicher Solidarität muß auch, glaube ich, im Regionalrat die volle Anerkennung ausgesprochen werden: Anerkennung den Menschen, die diese Einrichtung ins Leben gerufen haben; Anerkennung und Dank den Bürgern aller Schichten für ihre Mitarbeit zur Vervollkommung der Gesundheitspflegedienste, die hier der öffentlichen Hand ohne Entgelt angeboten worden sind. Ich darf mich auch zum Dolmetscher dieser Initiative machen und möchte dem zuständigen Assessor und damit auch dem Regionalausschuß, der anfänglich dieser Initiative mit etwas Zögern und Skepsis gegenüberstand, dann aber doch im rechten Moment die behördliche Genehmigung für die Ausübung dieser Tätigkeit gegeben hat, meine Anerkennung und meinen Dank aussprechen. Der Regionalausschuß hat damit bewiesen, daß er im Geiste des Subsidiarismus handelt. Dafür sei gedankt, nicht zuletzt auch im Namen derjenigen, denen durch diese Initiative schnell und wirksam geholfen werden konnte. Der Herr Assessor hat unter diesem Kapitel im Haushalt 70 Millionen Lire für die Vervollkommnung der Gesundreitspflegedienste vorgesehen. Glauben Sie nicht, Herr Assessor, daß eine solche Initiative, von der ich eben sprach, eine Initiative dieses Formats und dieser Größe, das Interesse der öffentlichen Hand verdient und daher mit mehr als nur 500.000 Lire aus diesem Haushalt bedenkt werden sollte.

(Rinuncerò volonterosamente alla trattazione del capitolo 611 in merito al quale avrei voluto dire qualche cosa, poiché contro ogni aspettativa la replica del signor assessore Raffaelli è stata piuttosto lunga. Non intendo invece rinunciare alla discussione del capitolo 614 concernente contributi a favore degli ospedali ecc. e di altri enti, per il perfezionamento dei servizi di assistenza sanitaria. A tale titolo è previsto lo stanziamento di 70 milioni di lire. Dal conteggio precedente risulta che questo importo era stato aumentato in un secondo tempo mediante una variazione di bilancio, ad 80 milioni di lire, dei quali, 45 milioni sono stati assegnati alla Provincia di Trento e 35 milioni alla Provincia di Bolzano. Nella fattispecie non ci interessa tanto la ripartizione del denaro fra le due Province, perché le somme sono più o meno uguali, quanto la ripartizione fra i vari settori. Infatti 60 milioni sono riservati agli ospedali, circa 3,8 milioni agli ambulatori comunali e 17,2 milioni ad enti vari. Di questi 80 milioni, che per il perfezionamento dei servizi dell'assistenza sanitaria costituiscono una considerevole somma, 500.000 lire sono state assegnate ad una piccola e modesta associazione della Provincia di Bolzano. Mi si permetta dire brevemente qualche cosa in merito; si tratta di una associazione di pronto soccorso, fondata il 10 agosto 1966 da un volontario, associazione che interviene in caso di incidente, malattie e disastri e provvede inoltre, con propria autolettiga e mediante personale specializzato al trasporto degli ammalati nei vari ospedali o cliniche. Mi riferisco alla « croce bianca », servizio provinciale soccorso. Posso dire che era assolutamente necessario istituire in provincia di Bolzano tale servizio, poiché i servizi esistenti erano del tutto insufficienti. Con il progresso tecnico nelle aziende, l'aumento della motorizzazione sulle strade nonché con le sempre più frequenti ma-

nifestazioni sportive, si sono intensificate anche le chiamate di soccorso. I cittadini di ogni ceto, sono perciò ricorsi ad una specie di autodifesa costituendo un'associazione di pubblica utilità. Entro breve tempo questa iniziativa venne a godere del contributo di 2000 soci che in tal modo mantennero appunto in vita tale servizio soccorso. Attualmente l'associazione in parola conta in provincia di Bolzano 5.000 soci; ben cento volontari specializzati, esclusi tre autisti stipendiati, garantiscono detto servizio a titolo onorifico e per puro amore verso il prossimo; vorrei inoltre mettere in rilievo che in campo nazionale il servizio in parola fa capo alla «federazione nazionale delle associazioni di pubblica assistenza e soccorso». Dal 22 giugno 1966 all'11 marzo 1967 tale organizzazione, basata sul principio del volontariato, ha registrato 1518 chiamate ed ha percorso in servizio complessivamente 66.877 km. Credo che simile spirito di solidarietà umana meriti un riconoscimento del Consiglio regionale: esprimiamo dunque la nostra gratitudine ai fautori di questa iniziativa; il nostro ringraziamento giunga pure ai cittadini di ogni ceto che hanno collaborato al perfezionamento dei servizi di assistenza sanitaria e che lo hanno offerto gratuitamente alla pubblica amministrazione. Mi sia consentito dunque di ringraziare a nome dell'associazione l'assessore competente e tutta la Giunta regionale, la quale all'inizio si era dimostrata scettica ed esitante, autorizzando però al momento giusto l'esercizio delle attività in parola, dimostrando in tal modo di agire nello spirito di solidarietà. Per questo vogliamo esprimere la nostra gratitudine anche a nome di coloro che hanno potuto usufruire del pronto ed efficace intervento di tale servizio. Il signor assessore ha riservato in questo capitolo del bilancio al perfezionamento dell'assistenza sanitaria 70 milioni di lire. Non crede signor assessore che una iniziativa del genere di cui sto appunto parlando, una iniziativa cioè di tale dimensione ed importanza meriti l'interesse della pubblica amministrazione e perciò un importo superiore alle 500.000 lire?

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Rinuncio a prendere la parola, perché vorrei parlare a lungo sulle Mutue ma vedo che l'assessore non ha affrontato il problema e le due mozioni vengono discusse fuori dal bilancio. Quindi rinuncio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Santoni.

SANTONI (D.C.): Brevissimamente, signor Presidente, per dire che è veramente un peccato che la relazione dell'assessore Nicolodi sia arrivata a un punto così avanzato della discussione e non consenta al Consiglio di poter intervenire sui temi che lui ha impostato, sul programma ospedaliero regionale e sulla riforma ospedaliera nazionale, e sulla riforma della assistenza sanitaria di base. Questi qui sono temi di estremo interesse che meriterebbero ampia discussione da parte del Consiglio. Io mi auguro che vengano quindi riproposti e riportati per darci modo di discuterli con l'approfondimento e con l'ampiezza che i temi meritano.

Comunque vorrei dire che, nonostante il discorso del raggiungimento di uno standard adeguato di posti letto relativamente alla popolazione, fatto dall'assessore Nicolodi, implichi una spesa notevolissima —, io penso che siamo in tema di 30 miliardi di lire, se non sbaglio,

pur non avendo sentito dall'assessore la cifra esatta, ma mi pare di aver avuto notizie in questo senso —, credo sia stato opportuno anche a questo proposito aver programmato il discorso in via globale, per poter poi in base alle disponibilità concrete fare una politica di interventi operativi, mano a mano che si presenta la possibilità di intervenire.

Due temi volevo sottolineare all'assessore, due problemi particolari, piccolissimi. E' il problema del centro sanatoriale di Arco che io voglio raccomandare ancora all'assessore, perché, dopo la denuncia delle condizioni INPS, laggiù abbiamo una situazione drammatica; c'era la possibilità di un incontro col ministro Mariotti, che poi è sfumata, io prego l'assessore alla sanità interessato di non lasciar cadere questo problema e di portarlo avanti, per vedere se è possibile fare una convenzione fra Ministero alla sanità e il consorzio locale dei sanatori, per tenere in piedi questa grossa struttura sanitaria contro la Tbc. Altro problema che non va trascurato e che non ho visto indicato a sufficienza, a mio avviso, all'interno del problema ospedaliero regionale esposto dall'assessore, forse perché l'ho esaminato in ritardo, è il problema della situazione ospedaliera del Basso Sarca. Se vogliamo fare autenticamente una programmazione è necessario che ci opponiamo al massimo allo sperpero di denaro pubblico, e facciamo in modo che le strutture che ci sono si coordinino, per fare in modo di realizzare lo stesso obiettivo, raggiungere un certo standard di posti letto, senza fare spese inutili, che poi in ultima analisi andrebbero a carico ancora dei degenti, cioè degli ammalati, che devono pagare rette più alte ecc.

Ora, io mi limito a dire queste alcune cose: un apprezzamento convinto della relazione dell'assessore, un rammarico di non poterla discutere più approfonditamente, con queste due raccomandazioni particolari, che sono raccomandazioni quasi quasi inutili fare all'assessore, perché sono temi di grande importanza, non soltanto locale, ma per i principi che implicano sono problemi di ordine generale.

Per cui dico che, a nome del gruppo della D.C., noi siamo senz'altro d'accordo con quanto ha detto l'assessore e condividiamo le linee programmatiche della sua relazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.U.): Signor Presidente, sarò brevissimo anch'io, anche perché oggi ho già rinunciato a parlare sul tema del turismo, malgrado avessi alcune cosette di un certo interesse che mi stava a cuore di precisare, una per esempio in relazione all'Autostrada del Brennero, qualche altra a proposito della propaganda. Ma a questa rinuncia aggiungo anche la rinuncia a parlare sull'assessorato alle attività sociali e sanità, anche se avrei veramente desiderio di parlarne, anche perché non posso dimenticare che dal 1960 al 1962 ho avuto io l'onore di guidare questo assessorato, e quindi mi sento particolarmente legato. Dirò poi che ho seguito con molto interesse la relazione fatta dall'assessore Nicolodi, particolarmente per quanto riguarda il piano ospedaliero che io veramente condivido, e auspico possa realizzarsi nel più breve tempo possibile, così come è stato ideato, così come è stato programmato, perché dà un assetto nuovo, una nuova dimensione a tutto il problema, secondo il dettato della costituzione repubblicana, togliendo a tutto questo apparato l'aspetto caritativo, che ha mantenuto fino ad oggi e continua ancora a mantenere, e assumendo invece un aspetto quasi di sicurezza sociale, verso la quale noi guar-

diamo con tanto interesse da anni a questa parte, anche se resta ancora un sogno avvenire. Dirò anche che il fatto che i precedenti oratori abbiano rinunciato alla parola, mi invogliano purtroppo a farlo, perché mi ricordo la dott. Lorenzi, che ormai è scomparsa dal nostro Consiglio, ma che per anni si è battuta, anche quando io avevo l'assessorato, perché questo assessorato fosse messo al primo posto nel bilancio regionale, e potesse trovare la discussione che esso merita, viceversa ancora oggi, nel 1967, è all'ultimo posto e ci trova alla mezzanotte, direi proprio allo scadere dell'ora a discuterne, cosa che non è assolutamente possibile fare per la dignità dell'assessorato stesso e dell'assessorato, che meriterebbe ben altra attenzione.

Una domanda, assessore, mi permetto di farle, questa lei me la deve concedere e mi deve anche dare una risposta. Non è un ordine intendiamoci, è una preghiera, evidentemente, anche se l'ho detto in forma un po' imperativa, perdoni, è l'ora che consiglia le frasi un po' forti questa. La domanda è questa: che cosa sta succedendo all'ospedale di Trento? Io sto seguendo con molto interesse le cronache dei giornali di questi giorni, particolarmente la cronaca dettagliata dell'« Alto Adige », e anche oggi ho visto un articolone, il quale sotto il titolo « Deciso il concorso e la legge può attendere », continua dicendo: « Il consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di S. Chiara ha presieduto ieri sera alla nomina della commissione per il posto di primario del nosocomio. E' così andato in porto in tutte le sue componenti l'operazione che la maggioranza democristiana del Consiglio aveva in animo di attuare. Il concorso avverrà prima dell'entrata in vigore della legge ospedaliera attualmente in discussione alla Camera. Il caso Helfer continua con tutte le implicazioni politiche che esso porta con sé ». So che i rappresentanti del partito socialista unificato in seno al consiglio di amministrazione hanno assunto un atteggiamento negativo su questo tema, e veramente mi interesserebbe sapere da lei, per quella parte di competenza che ha in materia ospedaliera, competenza contrastata, lo sappiamo, fin che si vuole, che cosa veramente sta succedendo, che cosa in sostanza lei pensa di tutto questo e che cosa intende fare per ovviare ad una situazione che mi pare stia scivolando nello scandalistico. E con questo non intendo certo sollevare un problema grave in questo momento o a quest'ora della discussione, ma bramerei avere una certa risposta in proposito.

Detto questo, non posso aggiungere altro, mi congratulo con quanto lei sta facendo, sia in materia di attività sociale quanto in materia di sanità, e formulo evidentemente l'augurio che i suoi programmi possano andare a buon porto, e mi auguro ancora che l'anno venturo, 1968, ventesimo, non dell'era fascista amico Ceccon, ma della autonomia regionale, l'assessorato all'attività sociale e sanità abbia il primo posto anziché l'ultimo nel bilancio regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mattivi.

MATTIVI (D.C.): Brevissimamente, anche perché rinuncio a trattare quei capitoli che riguardano il finanziamento da parte della Regione e leggi speciali regionali riguardo alle casse di malattia provinciali di Trento e Bolzano, in quantoché sono oggetto delle mozioni che saranno trattate in secondo tempo in Consiglio regionale. Ho seguito con particolare interesse l'assessore quando parlava della politica sanitaria di base, rinnovamento politico sanitario di base, nuovo sistema sanitario nazio-

nale, e si parlava di unità sanitaria locale, di medicina preventiva, di medicina di recupero, di medicina preventiva nell'ambito provinciale, con programma del reparto di medicina anche per quanto riguarda l'ospedale in seno all Regione.

Direi che è interessante il tema e sicuramente sarà fatto un esame successivo, però io vorrei ripetere una cosa sola, e cioè che questa evoluzione, che questo sistema di sicurezza sanitario sociale nazionale non sia seguito soltanto dall'esterno, ma sia anche seguito da una evoluzione di coscienza sanitaria sociale di tutti i cittadini. Io dico che, come da alcune parti si crede, non è necessario creare dei caos finanziari in determinati enti erogatori di assistenza, perché questo nuovo sistema di sicurezza sociale possa crescere, possa addivenire nella nostra nazione, cercando di superare determinate resistenze burocratiche in determinati enti.

Io direi che da questo caos finanziario non si può appunto creare un nuovo sistema di sicurezza sociale sano, in quantoché questo caos potrebbe determinare anche un caos nella coscienza sanitaria dei cittadini, e non vi è nessun sistema di sicurezza sociale, anche il più perfetto, che possa esser valido qualora manchi la coscienza sanitaria sociale del cittadino stesso. Io direi di tendere a questo nuovo sistema di sicurezza sociale, riunificando enti finanziariamente sani con assicurati di solida coscienza sanitaria sociale, anche se questo all'assicurato stesso possa determinare dei costi dal punto di vista finanziario. Questa è l'idea a cui si deve tendere, anche se questa può esser diluita nel tempo, altrimenti di fronte al caos, che abbiamo oggi, delle mutue — si è parlato di 200, di 400 mutue —, può derivare il caos di un centralismo burocratico socializzato. Vorrei qui prender la parola brevemente per ringraziare l'assessore, soprattutto per quel tantino di interessamento che ha avuto verso la categoria artigiana, riguardo l'aumento del contributo regionale per l'assistenza integrativa della cassa mutua, direi che è un riconoscimento verso un tipo di sana amministrazione che la mutua artigiani ha sempre praticato. Infatti con grande sacrificio oggi gli artigiani hanno saputo far quadrare il bilancio della propria mutua. Ci sono stati gli aumenti delle rette ospedaliere, l'obbligo agli artigiani dell'assicurazione, INAIL, l'aumento del contributo della previdenza sociale, è stato raddoppiato, in maniera tale che una famiglia media di artigiani, che 7-8 anni fa pagava per contributi assicurativi circa sulle 8.000 lire, oggi paga dalle 80 alle 90.000 lire, quindi una cifra abbastanza pesante per la categoria. Però gli artigiani hanno saputo accollarsi responsabilmente questo peso, anche se potevano al momento trovare altre possibilità, ad esempio la possibilità di adire a dei mutui, però questo avrebbe portato a un caos della mutua stessa dal punto di vista finanziario. Altre mutue in Italia con le casse di malattia per gli artigiani hanno voluto adire a dei mutui creando dei bilanci deficitari. Sappiamo che l'assistenza integrativa regionale è data dalle casse mutue artigiani per i parti tipo normale, per l'assistenza indiretta ai figli di artigiani fino a 15 anni, per i contributi all'assistenza in colonie marine agli artigiani, rispettivamente per l'assistenza a determinate malattie contratte precedentemente al rapporto assicurativo, non sarebbe giusto quindi diminuire questa assistenza integrativa regionale ad una categoria che ha saputo con serietà e con grande sacrificio cercare di far quadrare il bilancio della propria cassa. Questo aiuto va visto in questo senso, e credo che decisivo un domani sarà l'apporto anche della categoria artigiana a quelle novità nel campo della sicurezza sociale, perché, ripeto, è una categoria che ha dimostrato

di avere una solida coscienza sanitaria, soprattutto anche ha saputo darsi un sistema democratico decentrato della propria vita mutualistica, cointeressando gli artigiani nelle spese della gestione della cassa.

Un ringraziamento alla Giunta e all'assessore, da parte della categoria, che vede un giusto riconoscimento al suo senso di responsabilità, nella speranza che non ci si dimentichi un domani di una categoria che gran parte ha nel campo economico della nostra regione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Es wäre eigentlich nötig über so ein wichtiges Thema wie die sanitäre Betreuung der Bevölkerung ausführlicher zu sprechen, aber in Anbetracht der späten Stunde und auch aus Rücksicht gegenüber den Kollegen will ich mich sehr kurz halten, damit wir endlich diese Bilanz zum Abschluß bringen können. Ich möchte nur ganz kurz einige Punkte erwähnen, die meiner Ansicht nach von Bedeutung sind. Über das Problem der Kassen werden wir, wie versprochen worden ist, anläßlich der Behandlung der beiden eingereichten Motionen ausführlich sprechen. Ich will hier also nichts vorwegnehmen, sondern nur auf die katastrophale Lage hinweisen, in der sich manche Spitäler, besonders die kleinen befinden, weil sie bei den Kassen so große Außenstände stehen haben. Ich erwähne hier als typisches Beispiel das Spital von Schlanders, das wirklich etwas leistet, das gutes Personal hat und das, wie ich einer praktischen Befragung entnehmen kann, seit fast, glaube ich, einem Jahr keine Beiträge mehr von den Kassen bekommen hat, so daß die Krankenhausverwaltung Gelder aufleihen mußte, um überhaupt den Verpflichtungen nachzukommen, die sie dem Personal gegenüber zu erfüllen hat, ganz zu schweigen von den Ärzten, die, glaube ich — ich will jetzt nicht falsche Behauptungen aufstellen —, seit acht Monaten keine Kassenbeträge mehr ausgeschüttet bekommen haben. Obwohl dieses Problem dann anlässlich der Motionen behandelt werden wird, wollte ich es heute schon wenigstens andeuten, um eher zu einer Regelung dieses Chaos zu kommen, das leider im ganzen Sanitätswesen herrscht, mit diesen unzähligen Kassen, den verschiedenen Tarifen und der verschiedenen Ordnung usw., was auch nur zum Schaden des Versicherten gereicht. Wie man sich diese Regelung vorstellt weiß ich nicht, und ich möchte daher bitten, daß der Assessor vielleicht ganz kurz einige Worte darüber sagt, denn auch bei der ausführlichen Diskussion werden wir wieder auf dieses Grundproblem stoßen, von dem das Funktionieren der Kassen im allgemeinen abhängt. Die Frage also, wie sich die kleinen Spitäler durchschlagen sollen, wie sie ihren finanziellen Verpflichtungen nachkommen können, ist heute aktueller als je und ich habe sie trotz des Versprechens, dieses Problem später ausführlicher noch zu behandeln, erwähnen wollen.

Die zweite Frage, die mich bewegt, — ich will sie auch nur stichwortartig aufwerfen, und angesichts der späten Stunde wird auch die Antwort des Herrn Assessors nur in Stichworten ausfallen —, ist die Frage des sogenannten Gesudheitsdienstes, den ich als Arzt sehr begrüße weil es heutzutage ja sehr wichtig ist, prophylaktisch, d.h. vorbeugend tätig zu sein und die moderne Auffassung der Medizin ja darauf hinzielt, vorbeugend zu wirken, d.h. die Krankheit vor ihrem Eintreten zu erfassen und den Menschen bereits in einen Gesudheitsdienst einzubauen. Ich weiß nicht, wie das

praktisch vor sich gehen soll, weil das Chaos im Versicherungswesen ja sehr groß ist. Einen sehr wichtigen Grundsatz möchte ich noch erwähnen, nämlich in der neuen Organisation sollte auch eine gewisse Mitbeteiligung, eine gewisse Mitverantwortung des Versicherten miteinbezogen werden. Der Herr Assessor hat ja in diesem Sinne — ich bin Mitglied der Kommission, die das behandelt hat — einmal einen diesbezüglichen Gesetzentwurf eingereicht, aber, glaube ich, nicht mehr auf dessen Behandlung bestanden. Was an diesem Gesetzentwurf empfehlenswert und eindeutig zu begrüßen war, der Grundsatz, daß bei der Auszahlung der Medikamente eine gewisse größere Mitbeteiligung der Versicherten vorgesehen war. Dieses Problem bedarf natürlich einer sehr ausführlichen Prüfung und Behandlung. Aber sicherlich ist es so, daß heutzutage manches verbessert werden könnte, einmal indem man die Organisation der Kassen überprüft und rationeller gestaltet und dann indem man den Versicherten doch nach seinen Möglichkeiten zu einer Beteiligung an den Spesen heranzieht. Das ist heute eine Frage, die wir auch als demokratische Sozialisten durchaus bejahen müssen, denn es ist in diesem Gebiet manchmal eine gewisse Demagogie betrieben worden. Es wurde gesagt: « Ihr bekommt alles umsonst », wobei ich auch der Meinung bin, daß für den Notleidenden alles was notwendig ist, ohne Rücksicht auf Spesen, getan werden soll. Aber irgendwo muß ein Riegel vorgeschoben werden, wenn Mißbrauch damit betrieben wird. Und es ist leider so, daß besonders das System der Kassenbehandlung, der Arztwahl usw., manchmal dazu verleitet, die großen Mittel, die von der Allgemeinheit bezahlt werden, zu vergeuden. Diesen Gedanken werde ich noch später aufgreifen; jedenfalls fand ich es wichtig, ihn heute schon zu erwähnen.

Dritter Punkt, und dann schließe ich ab, ist folgender: die Planung. Ich glaube, der Herr Assessor hat sich sehr ausführlich mit dieser Idee der Planung, bzw. der ganzen Spitalsplanung in der Region, beschäftigt. Ich möchte sagen, auch im Namen der Sozialen Fortschrittspartei, daß ich diese Idee ausgesprochen bejahe und befürworte, denn in der Vergangenheit sind schon oft Planungen aufgeworden worden, die jedoch keinem klaren Konzept entsprochen haben. Man hat gesagt: Ja, da ist ein tüchtiger Arzt und der muß jetzt ein Spital bekommen. Das ist natürlich kein Prinzip, das verfolgt werden kann, sondern man muß sich heute überlegen, nach welchem System die Gelder in der Region verteilt werden sollen, wobei eine gewisse Abstufung bezüglich der Leistungsfähigkeit der einzelnen Spitäler berücksichtigt werden muß. Besonders wichtig scheint es mir — das ist eine Frage, die mich als Facharzt perönlich interessiert —, daß man heute manchen Spitälern eine große Bedeutung durch das Einsetzen von Fachärzten gibt, ohne in dieser Hinsicht Mißbrauch zu betreiben, in dem Sinne, daß etwa zwei Spitäler in mehr oder weniger großer Nähe einfach nach denselben Grundsätzen aufgebaut werden. Hier müssen klare Abstufungen erfolgen — ich glaube, ich habe das auch einmal in der Kommission gesagt —, indem überlegt wird wo die Schwerpunkte der Krankenhausbetreuung liegen und eine gewisse Abstufung in der Leistungsfähigkeit der Spitäler vorgesehen wird. Z.B. muß zwischen einem Landeskrankenhaus oder einem Krankenhaus, das eine Talschaft betreuen soll, unterschieden werden damit nicht auch hier Gelder nach einem Gießkannensystem, ohne Konzept, verteilt werden.

Das sind die drei Dinge, die mir am Herzen liegen und die ich namens der Sozialen Fortschrittspartei hier zur Debatte bringen

wollte, wobei mir daran gelegen ist, daß diese Fragen noch ausführlicher und in einem ruhigeren Rahmen anlässlich der Behandlung der Tagesordnung über die Kassen besprochen werden.

(Signor Presidente! Signore e signori! Ritengo che un così importante argomento, quale è l'assistenza sanitaria, dovrebbe essere in effetti trattato dettagliatamente, ma data l'ora tarda e per riguardo verso i colleghi sarò molto breve, anche per poter concludere finalmente la discussione sul bilancio. Mi limiterò perciò a sfiorare alcuni punti che mi sembrano molto importanti. Sebbene ci sia stato promesso che il problema delle Casse verrà vagliato attentamente in sede di discussione delle due mozioni inerenti a tale questione, desidererei ricordare, senza voler anticipare nulla, la situazione disastrosa venutasi a creare in alcuni ospedali, ed in particolar modo in quelli dei centri minori, per il mancato pagamento delle prestazioni mutualistiche. Cito quale tipico esempio l'ospedale di Silandro che è veramente efficiente, in quanto dispone di buon personale, ma ho saputo che da più di un anno non riceve il denaro per le prestazioni mutualistiche, tanto che l'amministrazione dell'ospedale è dovuta ricorrere ad un prestito per poter pagare il personale. Non parliamo poi dei medici che come credo, — non voglio dire affatto delle falsità — da ben otto mesi attendono le quote a loro spettanti per le prestazioni mutualistiche. Pur sapendo che questo problema sarebbe stato affrontato nel corso della discussione delle mozioni, ho preferito indicarlo sin d'ora per auspicare la regolazione di questa situazione caotica, causata appunto dalle numerose Casse mutue a tariffa ed ordinamento diverso, e che assilla purtroppo l'intero settore della sanità ad esclusivo danno dell'assicurato. Non so veramente come s'intenda attuare questa regolazione, pregherei perciò il signor assessore di darci brevemente dei chiarimenti in merito, perché questo fondamentale problema verrà discusso nel corso del dibattito articolato, dal cui esito dipenderà il futuro funzionamento delle Casse. La questione dunque degli ospedali minori e della relativa crisi finanziaria è più che mai attuale e per questo motivo ho desiderato indicarda già ora, pur sapendo che detto problema sarebbe stato discusso dettagliatamente in un prossimo futuro.

La seconda questione che mi sta a cuore — la indicherò riassumendola brevemente, e dato che si è fatto tardi, anche la risposta del signor assessore, suppongo, sarà concisa — è quella relativa al cosiddetto servizio sanitario, al quale io come medico guardo con favore, poiché oggigiorno essa è assai importante sotto l'aspetto profilattico, vale a dire che mira all'opera preventiva, ovvera di diagnosticare la malattia ancora sul nascere e di offrire sicurezza all'uomo mediante appunto il servizio sanitario.

Non so veramente in che modo si potrà attuare tutto questo, poiché, come ho già detto, nel settore assicurativo regna un grande caos. Vorrei ancora accennare ad un principio di essenziale importanza, e cioè che il riordinamento delle Casse, dovrebbe rendere l'assicurato più responsabile nei confronti degli enti mutualistici. Il signor assessore ha presentato infatti una relativa proposta di legge — sono membro della commissione che l'ha esaminata — ma mi sembra che non abbia più sollecitato la discussione della legge stessa. Ciò che in detto disegno di legge risultava degno di plauso, era il principio in base al quale era previsto una determinata maggior compartecipazione finanziaria dell'assicurato nelle prestazioni farmaceutiche. Tale problema però dovrà ovviamente essere vagliato attentamente. Ma certamente qualche miglioramento potrebbe essere apportato

subito, riesaminando l'ordinamento delle Casse, strutturandole razionalmente ed obbligando l'assicurato ad un concorso spesa maggiorato proporzionalmente alle sue possibilità finanziarie. Questa infatti è una questione sulla quale noi socialisti democratici dovremo esprimerci favorevolmente, perché in questo settore si è verificata una certa discriminazione demagogica. Venne detto che tutto sarebbe stato gratuito e personalmente sono dell'avviso che ai sofferenti si debba praticare ogni cura senza badare a spese. Ma se l'abuso c'è si dovrà pure porvi un freno. Purtroppo il sistema dell'assistenza mutualistica, della scelta del medico ecc., induce allo spreco di questi ingenti mezzi finanziari che vengono pagati dalla comunità Questo argomento lo riprenderò più avanti, ma poiché mi sembrava importante, ho ritenuto opportuno accennarne fin d'ora.

Concludendo vorrei sfiorare un terzo punto, ovvero la pianificazione. Mi sembra che il signor assessore abbia già vagliato attentamente l'intero problema della pianificazione ospedaliera. Qualora il signor assessore intendesse realizzare la sua idea gli assicuro che avrà l'appoggio del partito socialprogressista, perché in passato sono state proposte delle pianificazioni che non rispecchiavano tuttavia una concezione ben definita. Si è detto: questo è un bravo medico e deve avere un ospedale in cui poter lavorare. Non è questo il principio che si deve seguire nel settore ospedaliero, ma si dovrebbe invece riflettere quale sia il miglior criterio da adottare nella ripartizione dei fondi della Regione, formando una specie di graduatoria che rispecchi le possibilità di assistenza dei singoli ospedali. Mi sembra particolarmente confortante — ed è questa una questione che quale medico specialista mi interessa personalmente, che in qualche ospedale sia stata creata — senza farne abuso — divisioni specialistiche, le quali accrescono l'importanza degli stessi ospedali e cioè nel senso che due ospedali, che debbono sorgere in località diverse, vengono istituite con gli stessi principi. Ritengo che sia necessario formare una graduatoria ospedaliera — e credo di averlo già detto in commissione — nonché di identificare quale sia il punto più importante dell'assistenza ospedaliera, e stabilire quali siano le possibilità assistenziali dei vari ospedali. Si fa pure una distinzione fra un ospedale sito in periferia ed un ospedale che abbraccia una intera comunità di valle; anche i relativi fondi quindi devono essere ripartiti in base a questo concetto.

Questi sono i tre argomenti che mi stavano veramente a cuore e che desideravo discutere a nome del partito social-progressista, riservandomi però di discutere tali problemi più dettagliatamente in una atmosfera più tranquilla, nel corso della trattazione dell'ordine del giorno concernente le Casse mutue.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Io non debbo fare un intervento, vi rassicuro. Poco fa, sentendo il cons. Molignoni che interrogava l'assessore agli affari sociali e alla sanità per sapere che cosa succede all'ospedale civile di Trento, pensavo che egli, certamente informato di quello che succede all'ospedale civile di Bolzano e al neo costruendo ospedale civile di Bolzano, altrimenti non avrebbe mancato di chiedere notizie anche su questa situazione. Io non conosco né che cosa succede all'ospedale civile di Trento né che cosa succede all'ospedale civile di Bolzano, ma, data l'ora tarda e un certo impegno che abbiamo preso di essere brevi per arrivare il più rapidamente possibile alla conclusio-

ne di questa discussione, mi limiterò a rivolgere sommessamente qualche domanda all'assessore alle attività sociali e sanità proprio in merito alla situazione del costruendo ospedale civile di Bolzano. Scorrendo le pagine del bilancio dell'assessorato alle attività sociali e sanità ho voluto riprendere in mano la relazione che qualche mese addietro ci è stata distribuita, e che riguarda l'operato della commissione provocata da quell'ordine del giorno che il Consiglio regionale votò, se non sbaglio, nel luglio scorso. E' una relazione che sotto certi aspetti può essere convincente, sotto certi altri lo può essere meno, non starò ad analizzarla in questa sede perché non è il caso anche per le ragioni che ho già detto, ma siccome la relazione pone certi problemi e non li risolve, anche perché al momento della sua stesura, come si dice, da parte dei componenti della commissione mancavano certi dati e certi elementi, io vorrei sapere dall'assessore se successivamente alla prestazione della relazione questi elementi allora mancanti sono stati raccolti ed esaminati. In modo particolare a me interesserebbe sapere se il collaudo di quanto è già stato fatto è avvenuto e se, in particolare, quella preoccupante voce che era circolata, di cui un nostro collega ne ha fatto oggetto in una interrogazione circa un difetto della costruzione stessa, un difetto che sarebbe consistito in una incrinazione verticale del 7%, è risultato accertato oppure no; mi interesserebbe inoltre sapere se sono stati completati gli elaborati contabili necessari per il collaudo, se poi è stato predisposto e presentato il piano di finanziamento e la relazione riguardante la nuova situazione amministrativa che si è determinata in seguito ai fatti che non sto qui a sottolineare. Mi interesserebbe inoltre sapere se sono stati fatti i nuovi appalti in seguito alla risoluzione del contratto di appalto con l'impresa che ha eseguito la prima parte dei lavori, che mi pare fosse l'impresa dei fratelli Giovannetti.

E' inutile che io sottolinei quanto stia a cuore di noi tutti, non dico solo consiglieri, ma cittadini di Bolzano, la soluzione del problema dell'ospedale, e penso che si tratti di una cosa talmente ovvia e talmente scontata che non ha bisogno di essere richiamata all'attenzione certamente vigile e diligente del nostro assessore alle attività sociali e sanità.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. assessore, io non è che inizi con l'assicurarla che sarò breve, né iniziare voglio con l'affermare che sarò lungo, adoprerò esattamente il tempo che mi è necessario per esporre le mie idee, anche perché ella me ne ha dato l'esempio, e giustamente, allorché nell'affrontare il tema che è di competenza sua e rientra nella pertinenza del suo assessorato, ha usato giustamente il tempo che ha ritenuto opportuno e utile usare per addurre all'on. Consiglio tutte quelle argomentazioni e quelle opinioni e quelle linee generali di una politica che sono compito del Consiglio valutare e analizzare. Evidentemente non lungo il discorso si impone nel suo assessorato, on. assessore, perché anche lei si è trovata nella esigenza e nella necessità di tracciare un programma per quello che riguarda l'assistenza e la previdenza sociale, necessariamente ancorato e vincolato alle linee generali, alle direttrici maestre, dirò così, di quella che è una riforma e una trasformazione che sul piano nazionale il legislatore intende attuare per mettersi all'esigenza dei tempi, per camminare con il progresso, progresso senza avventure; una volta costituiva mi pare lo slogan di un partito, di una

forza politica, oggigiorno esso è fatto proprio dalla iniziativa di un Ministro che è stato chiamato ad operare nel settore della previdenza sociale.

Ci siamo trovati tutti nella esigenza, perché li abbiamo sentiti superati, di mutare e termini e strutture, che legano l'uomo alla sicurezza sociale. E questo discorso mi pare che non richieda parole lunghe, si constata che esiste, abbiamo sentito che è condotto e che sta per giungere ad un suo termine, che sta per concludere una sua parabola, che sta per compiere un suo cammino, ed è evidente che in quel momento preciso in cui dalla legislazione dello Stato deriveranno alla competenza regionale attuazioni nuove o iniziative nuove o saremo noi chiamati ad applicare i provvedimenti varati in quel preciso istante, noi saremo abilitati a discutere della bontà o meno di una determinata riforma, del valore assoluto o relativo di quanto ci viene proposto. Giustamente lei ha posto l'accento sul concetto che oggi informa l'assistenza, vincolato come è alle mutue, vincolato come è ad un sorpassato modo di intendere questo servizio sociale. Lei, nella sua opera condotta fino a questo momento nel suo assessorato, — io non ho difficoltà alcuna a riconoscerlo, mai mi son tirato indietro allorché debbo riconoscere meriti o pregi di assessori a qualsiasi partito essi appartengano —, lei nella sua attività ho visto che ha contrastato, ed anche efficacemente, quella che è la tendenza generale degli amministratori dei nostri ospedali, i quali soggiacevano alla illusione, alla grande illusione di accentrare nell'ente a loro affidato tutte le specialità, di aumentarne a dismisura i posti-letto, di farne il centro di tutte le operazioni e gli interventi che mente umana possa concepire. In questo settore lei è intervenuto e decisamente ha fatto anche i discorsi comprensoriali, è riuscito ad impostare il problema anche sotto la prospettiva di una esigenza che un tempo era difficile comprendere, l'esigenza cioè della fusione addirittura dei consigli di amministrazione, che partecipano alla vita dei due singoli ospedali, nel momento stesso in cui essi ospedali, per la vicinanza che li accomuna a una determinata zona, vengono a trovarsi nella necessità di impostare anche un discorso economico oltre che di prestazione sociale. Questo io lo riconosco, non ho difficoltà alcuna ad annunciarlo, e questo detto, on. assessore, non trovo altra difficoltà nel respingere quella che è stata la conclusione avanzata dal suo collega di partito, che ebbe la ventura, l'onore e l'onere di dirigere l'assessore in tempi in cui lei, mi pare, nel Consiglio non si trovava. Ha affermato il cons. Molignoni che per la importanza della materia egli amerebbe vedere l'assessorato alla previdenza sociale e sanità al primo posto nel bilancio della nostra Regione. Evidentemente il mio collega è rimasto ancora affascinato dal palazzo della civiltà del lavoro in Roma, ove campeggia questo popolo di santi, di navigatori, di poeti, di eroi, — vorrebbe aggiungerci, di pensionati e di assistiti —, perché se questo concetto, che egli ha prima enunciato, dovesse veramente prevalere nei bilanci di un ente pubblico, non più di un bilancio regionale noi, nella fattispecie, potremmo discutere e parlare, ma dovremmo individuare il bilancio della Regione come il bilancio di una mutua, di una grande mutua chiamata ad assisterci tutti quanti. E non è concetto questo accettabile, potrà avere una sua qual propensione scandinava, non lo so, ma certo è che nella nostra esigenza, nella nostra economia i settori che creano la ricchezza son quelli che devono ottenere la prima attenzione del legislatore e dell'amministratore, perché dalla ricchezza nuova prodotta si può poi passare alla ridistribuzione di determinati oneri in favore della previ-

denza sociale; e non v'ha dubbio che maggiore è il reddito e maggiori sono le prestazioni, ma questo rientra nella dinamica della materia, rientra nella dinamica del settore, rientra nella dinamica di una vita sociale giustamente e rettamente organizzata. Quindi mi pare sia inutile parlare qui di priorità nei termini e nei modi in cui l'on. assessore Molignoni prima ha prospettato a noi.

Mi dispiace in questo momento dover disattendere quello che è stato un caldo invito proposto all'on. Consiglio da parte del suo Presidente. Mi spiace doverlo disilludere allorché io dico e affermo che intendo parlare di una cosa che non è stata discussa qui dentro, che non ha trovato l'attenzione dell'on. assessore, ma che dell'on. assessore ha trovato invece la premessa e la affermazione di una discussione ampia in sede di mozione. Io intendo discutere invece del problema delle casse mutue provinciali di malattia, perché le casse mutue provinciali di malattia appartengono al bilancio della Regione, perché quando noi discutiamo del bilancio della Regione abbiamo il diritto e il dovere di esporre concetti, idee, affrontare tematiche che sono omogenee e globali. Noi non possiamo differire argomenti, parti di bilancio e documenti politici che appartengono alla iniziativa del singolo consigliere, che sottraggono la materia alla discussione generale, alla collocazione ovvia, giusta ed opportuna che ad essa compete, perché se dovessimo accettare questo principio è ovvio ed evidente che ciascuno di noi potrebbe qui dentro presentare mozioni su ogni singola materia, su ogni singolo problema, che più lo interessa e sottrarlo alla discussione generale e confinarlo invece a quella che è la iniziativa dei partiti. A me rincresce dover constatare, on. assessore, che la situazione delle casse mutue provinciali di malattia se è quella che oggi è, se è quella che oggi noi tutti conosciamo, se è quella che non ha bisogno di mozioni per essere illustrata, ciò lo si deve ad una politica, ad una volontà e del legislativo e dell'amministrativo, che nel loro operare diuturno hanno creato le premesse e i presupposti per giungere alla situazione che noi oggigiorno conosciamo. Pertanto mi par di non poter accogliere quella impostazione esclusivistica che prima ho sentito avanzare, e mi riservo di poter parlare su questo argomento, non certo per lungo tempo, perché di tempo breve esso argomento ha bisogno, tanto noi in profondità lo conosciamo. Esso argomento rientra in quelle passeggiate romantiche che il cons. Molignoni prima avanzava come fattibili per un potenziamento del turismo, perché di passeggiate romantiche egli ne ha compiute e molte in questo settore, perché se il deficit registrato dalle mutue provinciali di malattia ha raggiunto vertici che noi tutti conosciamo, lo dobbiamo proprio per talune leggi che egli ha avanzato. Non gli faccio il rimprovero di aver attuate quelle leggi, non gli dico che ha operato male nel volere quelle leggi per assistere o prestare servizi sociali a quelle determinate categorie, me ne guarderei bene dal farlo, dico solo che nel momento stesso in cui quelle leggi vedevano la luce, non si è affrontato in tutta la sua realtà l'onere che per le prestazioni pretese dalle casse provinciali di malattia sarebbe alle stesse derivato, e non si è previsto in misura congrua quello che doveva essere il contributo che il bilancio della Regione avrebbe necessariamente dovuto completare entro i propri capitoli.

E vediamo la realtà di quelle passeggiate politiche. E' evidente, io parlo solo per la cassa provinciale di malattia di Trento, non conosco la situazione della mutua provinciale di Bolzano. Legge 22 e 23, che cosa hanno creato esse nella loro esistenza sul piano contabile, sul piano economico, sul piano finanziario? Han-

no determinato la passività, e vogliamo vederla questa passività nella valutazione pertinente alle due leggi che ho prima enunciato? Legge 22, anni 1964-1967, 340 milioni di deficit, se il contributo nostro ha toccato nello stesso arco di tempo i 120 milioni e la spesa sostenuta invece ha incontrato lire 460 milioni. Legge 23, stesso periodo, contributo 220 milioni, spesa 285 milioni, disavanzo quindi facilmente deducibile pari a 65 milioni. Accanto a questo peso, a questi oneri determinati dall'amministrazione di due leggi che il legislatore regionale ha voluto e imposto alle due casse provinciali di malattia, dobbiamo mettere sulla bilancia delle passività, on. assessore, anche le promesse non mantenute. Non è bello che un ente pubblico faccia promesse e poi non le mantenga. Pazienza, tra gli uomini, agli uomini che cosa diciamo? diciamo agli uomini: sei un bugiardo. Se diciamo agli uomini: sei un bugiardo, possiamo aspettarci il microfono sulla testa, ma se diciamo a un ente pubblico: sei un bugiardo, quale è la reazione? Nessuna reazione, perché l'ente pubblico non reagisce per sua natura, per sua struttura, non reagisce, però perde la faccia. E l'ente pubblico che perde le faccia determina la sfiducia in chi nell'ente pubblico dovrebbe invece credere. Noi abbiamo fatto promesse, le abbiamo avanzate, abbiamo detto alla mutua di Trento: costruisci le nuove sedi, i nuovi uffici a Rovereto, costruiscili a Cles. Lei non c'entra, on. assessore, lei ha trovato le promesse, ma è bello onorare anche le promesse di chi ha preceduto noi in una attività amministrativa, perché non potremmo altrimenti parlare di continuità nella amministrazione, on. assessore! Non si possono qui porre i problemi delle alleanze politiche, dire che il centro-sinistra pulito non valuta le promesse fatte magari da un centro-sinistra sporco. Non è possibile, non dipende dall'acqua e dalla pulizia in politica la continuità amministrativa di un ente, si devono onorare anche le promesse di coloro che ci hanno preceduto, e questo è venuto a gravare sul bilancio della cassa di Trento in maniera decisa. E' una contabilità che rimane aperta, la Regione ha speso la sua parola, la Regione deve trovare chi è capace di onorare questa sua parola, perché i soldi gli altri li hanno spesi, e li hanno spesi in garanzia, è ovvio, è evidente. E goccia accanto a goccia, appunto, determina quel vaso traboccato che è giunto ormai a quella misura che tutti sappiamo, il disavanzo globale che alla fine del 1966 per Trento era di 800 milioni, on. assessore, vede una previsione nel 1967 attorno alla cifra di 1.700 milioni. Abbiamo più del raddoppio del deficit per la cassa provinciale malattia di Trento, 1.700 milioni di lire. Ecco, allora, che si avvera inevitabilmente quanto io mi ero permesso qui dentro in più occasioni, allorché avevo affrontato assessori che avevan proposto relazioni prima della sua, allorché io affermavo cioè che inevitabilmente, anche se non lo dicevamo, anche se non trovavamo il coraggio di confessarcelo, di dircelo, ci saremmo imbattuti un bel giorno nell'inciampo delle passività delle casse mutue provinciali di malattia. Il bilancio della Regione ne avrebbe dovuto tener conto, perché il nostro incontro non è che sia un breve incontro, solo nei film è possibile il breve incontro. In amministrazione in situazioni del genere gli incontri sono duraturi, non c'è il divorzio qui, e l'on. Ballardini non può nulla, noi ci sposiamo e abbiamo la indissolubilità del legame amministrativo che andiamo ad incontrare con quel deficit che le casse hanno accumulato, non c'entra la volontà altrui di operare, di trasformare, neanche se mutiamo il concordato. Questa è la realtà tragica della nostra mutua provinciale. Nuovi oneri comportano sempre nuovi costi, questo è evidente, e lo dobbiamo comprendere,

e i nuovi costi e i nuovi oneri sono destinati ad aumentare progressivamente, solo se noi pensiamo un momento alle vaste porte spalancate ad un indebitamento senza fine, se la nostra attività legislativa nel settore continua nel ritmo che ad essa era stato impresso e dall'on. assessore che l'aveva preceduto ed anche da lei, on. assessore, perché anche lei non ha scherzato. In questo momento io capisco il celestial libretto in cui sono condensate le programmazioni vostre, io lo capisco. E' vero, è il primo assessorato, dice il cons. Molignoni, quello dell'assistenza, anche se non per la massa di denaro pubblico impegnato, ma per le attenzioni con le quali voi lo avete valutato, portato avanti. E' vero, ed è giusto che così si sia fatto, entro questi limiti, entro questi confini; dobbiamo però a un certo momento trovare la forza di non valicarli, o se li vogliamo valicare di trovare il modo per valicarli bene, e non per riproporci con i discorsi magari del fallimento o del deficit un altr'anno e alle generazioni che si succederanno. Non ultima è la nostra legge, votata di recente, on. assessore, non ultima causa di quello che sarà l'aumento alla corsa, l'aumento del deficit; è una legge che non ha confini alle iscrizioni, qui ci si trova la figlia che diventa la domestica in casa e la assicuriamo, ci troviamo il figlio che diventa l'apprendista dell'azienda e lo assicuriamo. Il deficit non è nemmeno valutabile con quell'ultimo nostro provvedimento legislativo, le casse non si sono azzardate nemmeno a prevederlo e a valutarlo, ce lo diranno alla fine dell'anno in corso e sapremo se la nostra gente è stata onesta, se ne ha approfittato o meno, in qual modo e in qual misura ne abbia approfittato, o se i nostri timori, il nostro allarme, è stato eccessivo e non giustificato. Il deficit resta quindi imprevedibile, e così ecco l'amarezza, dobbiamo essere tutti consci di questa amarezza, perché l'unica figlia della Regione, l'unica generata da questa assemblea legislativa è proprio la mutua provinciale di malattia, e non è ancora giunta alla sua maggiore età che già rischia di entrare in carcere per insolvenza. Non è possibile che la Regione crei figli così snaturati, non è possibile che la Regione crei figli che poi abbandona, è evidente che la patria potestà qui la dobbiamo ancora una volta esercitare. Non è, ad onor del vero, soltanto colpa nostra se questo è avvenuto, on. assessore, è il sistema e è il sistema anche in cui la cassa è chiamata ad operare che viene ad incidere, a determinare la situazione che ci siamo trovata tra i piedi, per taluno forse di sorpresa, per taluno forse nella misura non prevista, non intuita, non certo voluta, allorché si era legiferato in proposito, e han giocato profondamente e giocano in questo settore, lei me lo insegna, le tariffe praticate dagli ospedali. Perché glielo dico? glielo dico perché il denaro pubblico lei lo amministra per darlo anche alle amministrazioni che creano gli ospedali, che li ampliano, che li edificano, lei dà contributi consistenti a tutte queste iniziative che meritano il contributo e si comportano poi in definitiva come il comune di Levico che, dopo aver ottenuto decine e decine di milioni dalla Regione per il potenziamento delle attività termali, improvvisamente applica la tassa di 0,75 centesimi sulle bevande gassate e mette in crisi l'acqua minerale. Questa è la riconoscenza che viene anche dagli ospedali, denaro pubblico in abbondanza, e poi le amministrazioni si avvalgono e prevalgono. Le previsioni ultime di aumento le casse le avevano fatte partendo dalla legge Mariotti, e questo aumento era previsto nella misura del 20%, aumento logico, ma ci si è imbattuti invece in una percentuale che per S. Chiara tocca il 36%, per l'ospedale di Trento il 36%, mentre per gli altri ospedali, così medialmente presi su tutta l'area regionale, l'aumento è stato contenuto

entro la percentuale del 28%. E allora se questa è la situazione tre mi sembrano i rimedi, on. assessore, tre i rimedi che riguardano direttamente tre settori distinti, e cioè: gli assistiti, la Regione e gli ospedali. E vediamoli questi tre settori.

Gli assistiti. Bisogna responsabilizzarli a un certo momento, dobbiamo trovare il coraggio di rendere responsabile questa gente, che si è lasciata impadronire dalla mania dell'armadietto farmaceutico. Noi dobbiamo intervenire in questo settore, perché non è pensabile che si accollino alle mutue gli enormi decit che esistono, degenerando in quello che è l'attingere alla farmacia. Dobbiamo introdurre una quota fissa per l'acquisto di un prodotto farmaceutico. Non è possibile pretendere di insegnare a tutti la lauda delle malattie di Jacopone da Todi, sarebbe troppo lunga, sarebbe però il rimedio per impedire a loro di andare a prendere tante medicine, ma, visto che in questo settore noi non possiamo intervenire e non possiamo operare, dobbiamo intervenire nell'unica forma che ci è consentita, che è quella appunto della valorizzazione, che è quella del prezzo.

Altro settore di intervento, il nostro, regionale. Noi vogliamo che le leggi che abbiamo fatto continuino ad operare? Vogliamo che altre leggi qui necessarie operino e producano? Ebbene, rifacciamo i calcoli, riproponiamo i conti, vediamo quale è il contributo che noi dobbiamo dare, se chiediamo prestazioni a chi le prestazioni offre. Non prendiamo la brutta abitudine dello Stato. Lei ha sentito, on. assessore, le lunghe discussioni del nostro assessore agli enti locali, quando parla della riforma della finanza locale, quando dice che lo Stato ha preso il vezzo di attribuire ai comuni delle funzioni, senza corrispondere ai loro bilancio i fondi necessari per le funzioni che essi svolgono. E così facciamo noi, rifacciamo i conti, i calcoli, e diamo eventualmente se vogliamo attuare una determinata politica, diamo quanto questa politica ci costa; dobbiamo trovare finalmente il coraggio di proporre il discorso dei costi. La matita la sappiamo tutti tenere in mano, e le operazioni mi pare non siano poi tanto difficili. E' finito il tempo delle galline con le uova d'oro, on. assessore, è finito il tempo in cui le tasse riuscivano ad introitare nei loro bilanci proventi che erano di gran lunga superiori alle esigenze immediate di spesa. Quel tempo non si presenterà più, non avverrà più, le uscite ormai predominano, le entrate stanno rarefacendosi. Quindi, o si rivedono le prestazioni o si rivedono le quote contributive.

Terzo settore, on. assessore, gli ospedali, e le quote da questi pretese e praticate. Bisogna trovare il coraggio di attuare un controllo sull'aumento indiscriminato, perché di aumento indiscriminato si tratta. Badi bene che l'ospedale di Rovereto, che ha avuto anch'esso i contributi dell'ente pubblico, nelle fatture che manda a casa i singoli assistiti alle mutue per i loro assicurati, mette una quota-parte relativa al costo delle nuove attrezzature e del nuovo edificio. In ogni parcella che si paga per l'ospedale di Rovereto tutti sono chiamati a contribuire sulla edificazione dell'ospedale, e non è pensabile il ragionamento, specialmente se lo si rapporta agli interventi che le mutue devono attuare nei confronti dell'ospedale finanziario con il denaro pubblico.

La necessità del controllo quindi, on. assessore, nasce da una semplice constatazione, facilmente attuabile. Le convenzioni della cassa, per quello che riguarda la provincia di Trento, con le case di cura private, hanno dato questo strano risultato: le case di cura private riescono ad attuare uno sconto di lire 3.300 sulla quota di degenza giornaliera in confronto a quella praticata dagli ospedali pubblici. Questo

dato ci deve far riflettere, questa realtà deve radicare in noi il convincimento, la volontà di attuare, in maniera diversa da quanto fino ad oggi si è fatto, il controllo su questo settore. Del resto c'è pure una commissione regionale che è chiamata, abilitata a dirimere le controversie che nascono fra le amministrazioni degli ospedali e le mutue provinciali. Esiste. Il dramma è che il 99% dei casi hanno ragione gli ospedali e non le mutue. Ora, è ben difficile, capisco, impostare da un punto di vista giuridico delle contrapposizioni a quello che riferiscono le cartelle cliniche. La verità delle cartelle cliniche da un punto di vista giuridico è difficilmente smantellabile, io ne ho ben coscienza, ma in questo caso mutiamo sistema e creiamo commissioni paritetiche, vediamo se mutue direttamente con una commissione mista, composta da rappresentanti loro e rappresentanti dei singoli ospedali, possono addivenire ad un dialogo che sia più efficace di quello che si è instaurato fino ad oggi con l'intervento della nostra Regione. In definitiva, on. assessore, non v'ha dubbio che se noi valutiamo i singoli costi degli ospedali noi ci accorgiamo che per le spese del personale, che per le spese di amministrazione non si giunge ad una quota superiore al 20-22%, e quindi gli aumenti in definitiva, nella misura in cui io prima mi son permesso di discutere, sono senz'altro esagerati e non trovano una loro giustificazione.

In definitiva, ancora dal nostro bilancio regionale dobbiamo trovare la forza di constatare un'altra realtà. Noi abbiamo visto, affrontando l'assessorato alle finanze, come anno dopo anno aumentino regolarmente, direi quasi in maniera fissa, con una percentuale costante, gli oneri per il personale e per la funzionalità. Non c'è dubbio, anno dopo anno, sono circa 300 milioni all'incirca per quello che compete la Regione, ma una identica legge grava anche sulle mutue provinciali, e noi dobbiamo tener presente che anche questa verità esiste, la funzionalità e il personale si pagano, registrano il loro aumento costante, che per la mutua di Trento raggiunge il 20% annuo, e nelle spese che essa incontra noi vediamo questa ripartizione: 2 miliardi e mezzo per gli ospedali, 1 miliardo e mezzo per le spese farmaceutiche, e di fronte a questa realtà così pesante abbiamo anche una consolazione, cioè noi possiamo constatare come la mutua provinciale di Trento in quel terzo settore delle sue spese, cioè le indennità di malattia, assolve pienamente alla sua funzione e ai propri compiti, se da tre anni a questa parte quelle spese son diventate fisse e non conoscono aumento. Questo vuol dire che si è esercitata la forma del controllo in maniera efficace, questo vuol dire che la competenza di intervenire direttamente su questo settore da parte delle mutue la si è esercitata, questo vuol dire che si è inteso anche da quei dirigenti, da quei consigli di amministrazione responsabili e responsabilizzati, che non era possibile procedere su una determinata strada, e questa loro attività proficua deve trovare da parte nostra la volontà di sostenerli negli altri settori, ove essi non possono intervenire, perché spetta a noi e a noi soltanto l'intervento.

E il problema vero allora, on. assessore, non sta solo nell'ammontare delle entrate, ma sta soprattutto, mi pare, dopo quanto ho detto, nel constatare come esso dipenda essenzialmente dall'ammontare delle uscite. Un incremento delle entrate annuo non supera la percentuale del 5-5,5% per quanto riguarda la provincia di Trento; invece le uscite non conoscono limiti, non hanno limite le uscite. E allora bisogna avere il coraggio di bloccare le uscite, se non troviamo la forza di aumentare le entrate, e non possono queste aumentare per l'intervento diretto della cassa, possono aumentare

soltanto perché noi, con nostra scelta volontaria attuiamo o determiniamo questa possibilità. Io mi son permesso di richiamare la sua attenzione, on. assessore, sulla realtà di questo problema, perché dobbiamo trovare il coraggio di intervenire prima che la situazione sia quella dei comuni con bilancio deficitario, non possiamo ogni anno incontrarci e dirci che la cosa non funziona, che le casse stanno male. Non è assessore alla assistenza e alla previdenza? e allora preveda e assista anche in questo settore. Ah, l'assistenza no, è competenza del nostro collega!

Comunque, on. assessore, io su questo argomento ho finito, avevo promesso di essere breve, di usare il tempo che mi era necessario e questo ho fatto, non ho prevaricato e non ho abusato. Un ultimo mio cenno lo voglio dedicare alla situazione che si è determinata, purtroppo con grande risentimento da parte dell'opinione pubblica, nell'ospedale civile di Trento. Perché grande risentimento? Perché si tratta di una situazione umana, perché ha dietro di sé un aspetto che trascende i contributi, le cifre, le mura nuove o le attrezzature, ma investe invece la classe, la categoria dei medici. Noi sappiamo che siamo giunti a questo dopo una lunga vicenda, abbiamo fatto molto cammino per conoscere le ultime situazioni, per apprenderle dalla stampa, un lungo cammino che è costellato di crisi: crisi presidenziali, nomine di nuovi presidenti, crisi di consigli di amministrazione. E tutto questo è nato perché le scelte, le volontà, trovavano come loro stimolo non certo le scuole, le cattedre, le direttive mediche, le impostazioni cattedrattiche, no, tutt'altro, dipendevano esclusivamente da volontà politiche, volontà politiche che avevano la interferenza con le preferenze espresse volta volta vuoi dal Presidente, vuoi da parte del consiglio di amministrazione, ma mai dal consiglio di amministrazione intero. Ora, qui non si era più evidentemente nelle valutazioni dei metodi, delle scuole di intervento, non si era più nelle valutazioni scientifiche, si era soltanto ancorati a valutazioni politiche, senza considerare la umanità che si nascondeva dietro a queste valutazioni, senza considerare la umanità che poteva essere offesa da queste valutazioni. Non ci si è mai posti il pensiero dei medici che già operano e producono all'interno degli ospedali, non si è mai considerata questa realtà umana, non si è mai pensato se altri maestri avevano operato nell'ospedale di Trento e se nel loro operare erano riusciti a creare anche nuovi continuatori, non si è mai pensato a questa realtà che poteva essere l'unica capace di risolvere il problema nel modo giusto, come esso andava risolto, non si è guardato soprattutto se erano maturati diritti, se esistevano diritti che non potevano venire offesi per esprimere preferenze politiche. Crisi, crisi presidenziale, ho detto prima, crisi del consiglio di amministrazione, si è passati dai rappresentanti dell'industria ad altri rappresentanti, si è attinto agli esponenti del giure, ma non del giure romano, perché è troppo vecchio il giure romano, hanno preferito il giure moderno, il giure attuale, quello di pochi anni, perché si riteneva che nella dinamica della vita, del presidente, stesse nascosta la soluzione ad un problema che sembrava facesse di tutto per non prospettare soluzioni. Tutto questo, dico, proprio non tenendo in nessun conto quella che era l'opinione pubblica, e si è dato inizio alla politica delle dinastie, le grandi dinastie delle grandi famiglie. Ora sia ben chiaro, on. assessore, io non ho nessuna difficoltà di dirlo, che nell'ospedale nuovo di Trento della famiglia Helfer noi accettiamo tutt'al più la presenza del CS2 dell'acciaio Stella; già c'è entrato abbondantemente, quello lo accettiamo, non possiamo toglierlo, e c'è entrato non per volontà del

costruttore o per volontà del progettista, c'è entrato perché lo ha imposto il consiglio di amministrazione. Allorché ci si è trovati di fronte al rifiuto di impiegare un materiale che non poteva essere collaudato, il consiglio di amministrazione ha preso un'altra di quelle sue delibere, precise a quella che vuole assumere per nominare la commissione di concorso, e il consiglio di amministrazione ha deciso che i costruttori e i progettisti adoperino un determinato acciaio, e quello rappresenta la famiglia Helfer. Ma io penso che ci si debba fermare, perché in quell'ospedale non solo l'acciaio è irregolare, ma anche l'appalto, se esso si è tenuto in assenza del rappresentante del provveditorato alle opere pubbliche, che non ha voluto intervenire, di proposito, e questo figura a verbale. E allore, on. assessore, facciamo sì che questo aspetto umano del problema non trovi delibere di quelle che quel consiglio di amministrazione o quello che lo ha preceduto ha saputo prendere ed assumere nel campo delle murature, nel campo delle infrastrutture, come oggigiorno si ama definire con termine moderno. Questo procedere non deve entrare a interferire nella vita del personale, e non dobbiamo poi dimenticare che esiste l'attività legislativa del Parlamento nazionale, la quale attività legislativa ubbidirà, amo pensare, ubbidirà a determinati indirizzi, a determinati concetti che sono indirizzi e concetti politici, sarà ancorata anch'essa nel panorama più vasto dell'ordinamento di tutto il settore della previdenza sociale e della assistenza. Non immagino che si faccia una legge destinata a porre rimedio allo squilibrio che esiste all'interno della classe medica, disancorando il tutto da quella che è la grande riforma dell'assistenza in merito, e noi non possiamo permettere che si disattenda quello che è l'obiettivo ultimo che con quella legge in discussione al Parlamento il legislatore nazionale vuol raggiungere. Non è pensabile che l'assessorato competente in questa materia rinunzi ad un proprio intervento per richiamare responsabilmente e decisamente chi ha da essere richiamato nella osservanza di quelli che sono gli obiettivi che la legge nazionale vuol raggiungere in questo settore. Non è pensabile, on. assessore, che si lasci così all'arbitrio, alla iniziativa di chi crede di poter operare all'interno di un settore così delicato come si opera sulle aste della nostra viabilità maggiore, non è pensabile. Lei ha competenze in merito, lei può rivolgersi al medico provinciale che è abilitato a nomine determinate all'interno delle commissioni di concorso, lei può far valere il pieno diritto di richiamare l'attenzione degli amministratori alla esigenza di rispettare essi, che tutto hanno avuto sul piano del contributo e dell'intervento del denaro pubblico, quelle facilitazioni regionali, al dovere che hanno di seguire anche determinate impostazioni di politica generale che la legislazione dello Stato sta per dare. Non è pensabile che il suo intervento on. assessore in questo campo, in questo settore, possa venir meno e possa mancare. Sarebbe veramente togliere una delle pietre fondamentali alla sua attività che, torno a ripetere, non si ferma ai muri e alle attrezzature, ma deve considerare che dietro quei muri e dietro quelle attrezzature una umanità intera è chiamata ad operare in favore di un'altra umanità.

Pertanto io mi auguro, on. assessore, su questi due argomenti che mi sono permesso di illustrare, di incontrare, non dico la sua adesione piena ed assoluta, ma certo mi auguro di incontrare una manifestazione di volontà che valga a ripristinare un equilibrio, che non vado ad indagare per colpa di chi è stato rotto ed ampiamente turbato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, vorrei accettare integralmente l'invito rivoltoci dal signor Presidente per contenere gli interventi, astraendo dalla trattazione il problema delle casse mutue. Lo accetto in parte, ma in parte non mi è possibile, in quanto la stessa tematica non potrà essere svolta con sufficiente estensione e disponibilità di tempo in sede di trattazione della mozione, in quanto, come è noto, il regolamento prescrive l'intervento di un consigliere per ogni gruppo nel limite limitato di 20 minuti, e siccome il problema riveste una importanza e una connessione intima ed indispensabile, direi inevitabile, con tutti gli altri temi ed altre spese che sono previste in questo assessorato, dirò solo alcune parole, il concetto che ci preme che venga acquisito, se possibile, o comunque esaminato dall'on. assessore nei suoi impegni, nei suoi compiti che dovrà svolgere con sempre maggiore intensità e maggiore cura in avvenire, perché è conosciuto, se non attraverso quelle che sono le cifre stesse dettate in questi pochi capitoli, è conosciuto il problema attraverso le notizie che sono pervenute attraverso la stampa e che sono state anche accennate dal collega Ceccon precedentemente.

Dovremmo ragionare in chiave economica anche in questo settore, anche in questo specifico settore che ha carattere sociale esclusivamente, come è stato detto ecc.; la chiave economica deve entrarci anche qui.

Si è parlato di piani ospedalieri a 15 anni, sono state prospettate delle spese, degli investimenti di vari miliardi, piani ospedalieri che sono già stati prospettati, sollecitati, e ultimamente programmati in sede superiore. La Regione dovrebbe beneficiare e avvantaggiarsi da questi provvedimenti; la Regione però dovrà pensare alla integrazione di questi interventi se vuole venire a una concreta attuazione di tali piani. Ragione per cui la spesa, l'ingente spesa prevista in questi alcuni capitoli quasi completamente dal 630 al 648, destinati alla politica assicurativa mutualistica, — spesa che si aggira circa sul miliardo, spesa che però non è definitiva, perché come abbiamo sentito altre spese ed altre pendenze, altri deficit gravano su quello che è il futuro bilancio, i futuri bilanci, la futura politica nella nostra Regione, — direi che è indispensabile fare il discorso fin d'ora e dire che non sono stati esaminati questi aspetti più critici che il suo assessorato rappresenta.

L'assessorato di sua competenza, cioè il settore di sua competenza questa situazione non l'ha rilevata. La precaria finanza delle casse mutue necessariamente influirà su quelle che sono le disponibilità della potenziale politica nell'investimento per il piano degli ospedali. Le spese relative agli enti assicurativi a carattere mutualistico le abbiamo create noi; questi concetti e questi principi sono scaturiti nell'epoca della socializzazione, nell'epoca del progresso e nell'epoca dell'oggi come oggi, come ha continuato a riferire stamane il signor assessore, volendo dire nell'epoca in cui l'individuo vale di più di quello che valeva un tempo, e in queste casse mutue, nei concetti mutualistici di questi enti, di questi organismi, prevale quindi la presenza e l'attività e il sacrificio dell'individuo, il quale è lui il beneficato, e quale primo deve essere preso in considerazione anche per quanto riguarda il bilancio di questi stessi enti e la vita stessa di questi enti, salva sempre la parte contributiva dell'ente pubblico. Questi enti, pur sovvenzionati dall'ente pubblico, Regione e Stato, dimostrano oggi una

caratteristica preoccupante, presenta oggi una caratteristica preoccupante: solo con le normali disponibilità di bilancio o con le normali spese previste in bilancio, investono già il 7% delle spese effettive di investimenti del bilancio stesso. Mi sembra che sia troppo. Noi riteniamo che il cap. 630 e seguenti, che comportano spese di carattere sociale, debbano costituire una conseguenza di una politica economica valida, strutturalmente e socialmente valida, e non dovrebbero costituire una politica economica per sè stante, non dovrebbero costituire, non devono assolutamente costituire la premessa di una politica, ma piuttosto deve essere questo settore un punto di arrivo e non di partenza, in altre parole, dovrebbe preesistere una politica economica già consolidata, e allora non porterebbe a queste considerazioni, a queste situazioni, che sono la conseguenza, il risultato solamente che può esser rilevato dalle cifre di questo bilancio e dalle cifre che ci verranno necessariamente fornite in seguito. Quello che ci preoccupa è che non si giunga anche in questo campo, in questo settore, a quelle considerazioni, a quelle conclusioni direi, alle quali siamo dovuti giungere quando abbiamo esaminato il bilancio dell'industria, il bilancio dei lavori pubblici. Necessità di fondi, necessità di miliardi, necessità di interventi da parte dell'ente pubblico, che non sono possibili e che non hanno una prospettiva di soluzione in avvenire. Noi non vogliamo anticipare tuttavia delle cifre, degli esami su cifre che non siamo in grado ancora di fare, di valutare, non conoscendone le dimensioni, i dati, la consistenza esatta della finanza del bilancio, della contabilità di questi enti, finché non si sarà immedesimata in questo campo la legge sui grandi numeri, quale buona regola, non come dogma naturalmente, nelle gestioni degli organismi mutualistici. La legge dei grandi numeri, abbiamo detto, solo questa è la base sicura per una vita più o meno autosufficiente per questi enti, e non possiamo nemmeno sperare in un miglioramento, fino a quando non avremo ridotto questo divario fra le entrate e le uscite, divario che manifestamente, evidentemente si accentua progressivamente. In altre parole, fino a quando noi non avremo creato una economia più vitale, più viva, più consistente, direi una nostra economia, una economia che non si basa tanto sulle rimesse, signor assessore, dei nostri lavoratori all'estero, cioè fino a tanto che non avremo raggiunto quella piena occupazione che riesca a reinserire le migliaia di unità lavorative che nel nostro apparato economico dovrebbero rientrare, e quindi fino a quando non avremo raggiunto quella equilibrata, più numerosa popolazione attiva di assicurati contribuenti partecipi, attivamente partecipi alla vita delle casse mutue, riteniamo che il destino dell'assessore alle finanze sarà sempre quello di dover integrare il bilancio dell'assessorato alla previdenza.

Solo due parole sulla parte che si riferisce ai patronati, per fare quasi un identico discorso, come conclusione. Per i patronati per servizi sociali, vediamo dal 1965 un aumento di 10 milioni, 5 milioni al 1966, 5 milioni al 1967. Stando le cose come sono, ritengo che questi 5 milioni siano insufficienti, ma non è questo il discorso che voglio fare. Questi 5 milioni serviranno per l'aumento della burocrazia, non della burocrazia dei patronati, quanto della burocrazia dell'insieme delle amministrazioni varie a cui i patronati sono costretti a rivolgersi per il disbrigo di quelle pratiche e di quel prezioso lavoro che essi svolgono, cioè noi denunciamo il sistema burocratico pesante su vastissimo raggio, che noi ci auguriamo, con la riforma prospettata dal signor assessore, possa un tantino migliorare. Perciò indirettamente

influiscono sul bilancio regionale quelle strutture vecchie, complicate, di ogni tipo e di ogni categoria di enti previdenziali ecc. ecc., che portano svantaggio non al bilancio della Regione soltanto, ma a quello che è l'interesse degli stessi lavoratori. Notiamo deplorevoli ritardi nel disbrigo di tutte quelle pratiche di pensione, stiracchiamenti antipatici, resistenze negli uffici e cose del genere, che questi patronati sono tenuti a superare, e che superano, ma con quali costi. Quindi ben meritati questi aiuti, per quanto non è spiegato ancora, è spiegato sì, ma non è giustificato l'aumento delle spese a carico dell'ente pubblico; penso di essermi spiegato a sufficienza, di non essere stato neanche frainteso o equivocato.

Ora dovrei fare una domanda in proposito: sono venuti a mancare forse gli aiuti dello Stato o sono stati ridotti i fondi? Sappiamo che questi patronati vengono sovvenzionati anche con fondi provenienti dallo Stato. Non credo che siano stati ridotti, e se sono stati ridotti prego il signor assessore di voler darmene evasione.

Ciò detto, non ritengo di dover aggiungere altro. Spero che la raccomandazione fatta al signor assessore possa essere tradotta in una concreta soluzione, che consiste in un coordinamento, in una intima connessione dei vari problemi di carattere economico. Il carro davanti ai buoi non si può mettere. Non è giusto considerare al primo posto l'assessorato alla previdenza sociale, pensando che da questo assessorato derivi la soluzione degli altri problemi. Io penso che risolvendo i problemi della occupazione, i problemi che sono strettamente connessi col potenziale finanziario di investimenti che alla Regione deve derivare, attraverso una differente politica da quella seguita fino ad ora, a questo assessorato sarà alleggerito il lavoro, sarà meno pesante l'onere per la Regione ed avremo risolto il problema sociale in un senso più concreto, più valido e più duraturo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor assessore, incomincio con l'esprimerle il rammarico del gruppo liberale, perché non c'è il tempo sufficiente per poter esaminare con cura la sua relazione, della quale volentieri le dò atto, sia per l'impegno che essa manifesta, sia per il contenuto di informazioni e la varietà dei temi e, per quello che è possibile in questo campo, la completezza degli argomenti che si propongono al suo assessorato.

Io, diversamente da quanto ha detto il mio collega Ceccon, incomincio proprio dicendo che sarò molto breve, e spero anche di mantenere questo impegno, anche perché il passare del tempo e gli interventi dei singoli oratori che mi hanno preceduto, hanno toccato numerosi temi sui quali avevo anch'io intenzione di intervenire e che perciò mi limiterò ad accennare appena appena, dopo però averle proposto un tema fondamentale che, a mio avviso, è sufficientemente impegnativo e sufficientemente grosso.

Da quando l'assessorato suo era retto dal suo collega di partito, il collega Molignoni, è invalso un certo uso di promuovere delle indagini e promuovere degli studi. Io non ho qui in questo momento il cattivo gusto di domandarle quali sono state le conclusioni operative che da quella mastodontica commissione che è stata allora costituita, si sono tratte, parlo di conclusioni operative, non soltanto di conclusioni sul piano teorico. Ma se quella era una indagine che aveva una sua ragionevolezza e un

suo fondamento, il gruppo liberale crede necessario di proporgliene un'altra, signor assessore, ed è un'indagine medico-sanitaria, igienico-sanitaria, per accertare quali sono i riflessi sullo stato della salute pubblica, vuoi nelle sue manifestazioni più evidenti e i fenomeni più aperti delle malattie che possono colpire una popolazione che vive in condizioni di vita disagiate, ma anche in quelli che sono i fenomeni più nascosti e meno appariscenti derivanti dalla mancanza di un ambiente, igienicamente non dannoso per gli individui e specialmente per i bambini che sono costretti a vivervi.

Vede, quando il gruppo liberale ha esaminato la situazione del bilancio e quello che era stato possibile sapere dei propositi della Giunta attraverso quel rapido e incompleto esame che è stato fatto in sede di commissione regionale alle finanze, si è sforzato un poco di collegare i diversi temi e di non intervenire così su argomenti episodicamente, ha cercato di individuare quali erano i settori di maggiore carenza e perciò di maggior necessità di intervento da parte dell'ente pubblico.

Quando ieri mettevamo il dito sulla piaga di una irrazionale politica dei lavori pubblici, non lo facevamo soltanto per restringere la nostra considerazione a quel settore, ma per trarne, parlando proprio in occasione del suo assessorato, queste conclusioni e queste proposte che oggi qui formalmente le facciamo.

Ricordavo ieri lo stato di estremo disagio in cui molte zone della regione ancora vivono, da un punto di vista della mancanza degli essenziali servizi igienici, e per essere più preciso leggo queste poche quattro righe della relazione che ieri ho più di una volta richiamato, e che sottopongo alla sua attenzione per le conclusioni che io le ho suggerito. Risulta che nella provincia di Trento circa 11.000 persone non godono della fornitura di acqua attraverso il normale acquedotto; acquedotti insufficienti interessano una popolazione di circa 76.000 abitanti; sono privi di fognature centri per un complesso di 54.000 abitanti, mentre centri per un complesso di 62.000 abitanti hanno la fognatura insufficiente. Per dare alcuni esempi relativi ai comprensori basterà dire che nella bassa Valsugana la popolazione senza acquedotto sfiora i 3500 abitanti, e a tale cifra ammonta anche quella della Valle del Sarca; nelle Valli Giudicarie l'insufficienza dell'acquedotto investe i centri per complessivi 16.000 abitanti; nell'alta Valsugana centri per circa 12.000 abitanti. Le fognature mancano per esempio nell'alta Valsugana in centri corrispondenti a circa 10.000 abitanti, e sono insufficienti per circa 12.000 abitanti, nelle Valli Giudicarie circa 17.000 abitanti sono senza fognatura. Ora, sicuramente i tecnici e i consulenti del suo assessorato avranno insistito con lei, perché questo fa parte di tutta la dottrina in tale materia, sulla necessità inevitabile per preservare lo stato normale della salute pubblica, di far sì che le persone vivano in un ambiente idoneo o perlomeno non soggetto a fenomeni di morbosità.

Quando lei ha parlato oggi del suo intervento per i fatti di Chizzola, — e per dir la verità anche qui ne ha parlato soltanto più per relazionare su quello che è stato potuto fare, più che per tirarne delle conclusioni —, io vedevo in quel suo accenno proprio il fondamento di questa inchiesta igienico-sanitaria che il gruppo liberale richiede oggi sia fatta dalla Giunta e dal suo assessorato, che naturalmente, come dicevo ieri, possiamo indicare, per le notizie che sono a nostra disposizione soltanto per il Trentino. Può darsi benissimo, e anzi indubbiamente avverrà, che in parte maggiore o in parte minore condizioni simili si rivelino anche nella provincia di Bolzano. Ma allora a me pare che compito del suo assessorato sarebbe quello di

uscire da quelle che sono le pratiche burocratiche che lei indubbiamente è costretto a seguire, e di impostare e richiedere alla Giunta regionale, di cui lei fa parte, di impostare anche in questo settore una politica per l'avvenire, non una politica per risanare soltanto il passato o le piccole piaghe momentanee. Forse la presentazione di queste necessità anche da parte dell'assessore alla sanità potrà indurre il suo collega assessore ai lavori pubblici e la Giunta regionale di cui fa parte, ad elaborare un piano di priorità, che non ha difficoltà ad essere redatto. Non c'è nessuna difficoltà a redigere un piano di priorità nel momento in cui ci troviamo di fronte a situazioni, come quella alla quale accennavo ieri, e che oggi ho voluto precisare nella lettura della mezza pagina dell'avv. Kessler, Presidente della Giunta provinciale di Trento. Questo sarebbe stato un tema che, se non fosse stata l'ora così tarda, avremmo avuto caro di poter sviluppare, un tema intorno al quale abbiamo anche sentito il parere di persone competenti del ramo, di medici anche autorevoli, e ci riserviamo ritornare su questo argomento, magari attraverso un documento che il gruppo liberale le presenterà nelle prossime riunioni del Consiglio regionale.

Così, passando rapidamente su altri temi, noi abbiamo sentito con estremo interesse, anche se abbiamo potuto seguire poco, perché lei stesso aveva un po' di fretta o giusta fretta nell'esporre quelle notizie, anche abbastanza numerose, che ci ha fornito, abbiamo sentito i dati riguardanti la situazione ospedaliera in generale. Io non voglio oggi intrattenermi, se non nel rilevare qualche mancanza e nel dare qualche suggerimento, così da poter restringere il nostro intervento al minimo possibile di minuti. Io vorrei raccomandarle, signor assessore, di vedere nel piano da voi elaborato e ormai, purtroppo, anche completato nella predisposizione di interventi finanziari, — piano ospedaliero che sembra vada per una strada, mentre il Governo va per una strada un poco diversa, coordinato fino a un certo punto, signor assessore, se è vero come è vero che esiste la situazione alla quale lei e altri colleghi precedentemente intervenuti hanno accennato —, vorrei raccomandarle la situazione riguardante la creazione o il miglioramento delle strutture ospedaliere nel basso Sarca, principalmente nella zona di Arco e di Riva. Lo so, non faccio che una constatazione, che conferma però il mio giudizio, che la Regione va per una strada, la Provincia va per un'altra ancora e il Governo, bontà del sottosegretario sen. Lucchi, va per una terza strada ancora. Lì sta per avvenire in questo momento se la Regione non interviene con una certa energia, proprio perché nulla è stato da noi deciso in materia, — infatti stiamo esaminando il problema, come credo di aver avuto occasione di scrivere in una lettera dove domandavo un colloquio, o l'ho chiesto a voce, non mi ricordo più, su questo argomento —, lì sta per avvenire qualche cosa di assurdo, di abnorme, lì sta per avvenire che a distanza di 5 chilometri, anzi meno di 5 chilometri, sta per costruirsi un ospedale a Riva, per cui il Governo interviene per più di 1 miliardo, — e l'ospedale sarà poi anche retto evidentemente da una amministrazione socialista, io spero che oltre ad essere così bravo per la propria città il sottosegretario Lucchi lo sia altrettanto per il proprio partito —, e a pochi chilometri di distanza, mi ricordo, che nell'anno 1961 ero andato anch'io all'inaugurazione, c'è il nuovissimo, recentissimo, attrezzatissimo ospedale di Arco, il quale tra il resto è capace ancora di ospitare numerosi degenti in più di quelli che ospita, e ha vicino buona parte di terreno, che potrebbe essere facilmente utilizzato per il completamento eventualmente dei capannoni, dei reparti e del-

le sezioni necessarie per creare un vero centro ospedaliero. Io tengo a precisare che in questo momento il gruppo liberale non si sposta né a favore di Riva, né a favore di Arco, non per una preoccupazione di natura elettoralistica od altro, ma perché non ha ancora esaminato compiutamente il tema, e non crede di essere in grado di tirare una conclusione. Però il gruppo liberale non può non avvertire e non può non richiamare la Giunta regionale di fronte a questa assurdità, che nello stesso momento in cui ci lamentiamo della mancanza di mezzi per poter far fronte a maggiori attrezzature ospedaliere in altre zone, in altri centri, nella stessa zona, ripeto, a meno di 5 chilometri di distanza, ci sia un ospedale completamente efficiente e se ne vada creando un altro, non so poi con qualche vantaggio né dal punto di vista amministrativo, né dal punto di vista degli stessi degenti, che purtroppo anche questi subiscono quelli che sono gli influssi della concorrenza dei sanitari e della pubblicità che ogni sanitario è capace di fare intorno alla propria persona ed alla propria arte, sicuramente comunque e non in modo corrispondente a nessun criterio di programmazione economica e di programmazione del settore ospedaliero. Siccome la questione non è nuova e non è nata ieri, signor assessore, mi sarei aspettato che nella sua relazione una posizione definitiva della Regione avesse voluto esprimerla, anche perché c'è il terzo elemento determinante in quella che sarà la conclusione, ed è il piano urbanistico provinciale di Trento, è la Provincia di Trento, la quale anch'essa, sotto altri aspetti e per altri motivi, ritiene di avere il diritto di dire qualche cosa in proposito.

Altro punto, ma vado accennando appena appena, che mi è sembrato mancante nella sua relazione, signor assessore, è proprio quello riguardante la nota questione, già toccata dal collega Mitolo, della situazione dell'ospedale di Bolzano. Signor assessore, mi dispiace dover dire anche a lei e mi dispiace doverglielo dire perché il suo comportamento verso il Consiglio è stato sempre, fatta eccezione per un caso, di molto riguardo e di molto rispetto, ma mi dispiace doverle dire che dall'ultima volta in cui in quest'aula prospettava di inviare ai membri della commissione legislativa competente a poca distanza di tempo i documenti conclusivi per esaminare e per deliberare intorno a quello che è stato uno sconcio amministrativo, — abbiamo il coraggio di dircelo, il documento intorno alla moltiplicazione, invece che dei pani e dei pesci, dei debiti e degli impegni finanziari per la costruzione dell'ospedale di Bolzano —, da quel momento son già passati due mesi; signor assessore, ne erano passati tre dal luglio all'ottobre, e nell'ottobre l'impegno di consegnarcelo ho dovuto sollecitarlo con una interrogazione, dopo due mesi, decorso il tempo, lei ha preso un altro impegno, e ancora adesso sono passati questi due mesi un'altra volta. Signor assessore, non si metta anche lei su questa strada sulla quale si mettono molti dei suoi colleghi, e anche lo stesso Presidente della Giunta regionale, di non rispettare gli impegni che si prendono dinanzi al Consiglio, o di non sentire, o di sentire e lasciare che tutto proceda come prima. Signor assessore, le minoranze in questi ultimi tempi sono continuamente sempre più compresse e limitate per l'esercizio di quello che è il loro diritto di controllo e di conoscenza di atti. E' passato un mese da quando il gruppo liberale si è rivolto alla Presidenza del Consiglio regionale per avere copia, perché chiedesse a sua volta alla Presidenza della Giunta copia, di quelli che sono gli atti intervenuti e scambiati tra la Corte dei conti e la Giunta regionale in merito al mio disegno di legge n. 62, quello sul personale, e il gruppo

liberale non ha avuto nessuna risposta, e credo che probabilmente non avrà avuto nessuna risposta neppure la Presidenza del Consiglio regionale. Fatti gravissimi, a mio avviso, perché cercano sempre più di creare una frattura completa fra la maggioranza e la minoranza, fra chi sta al potere e chi deve pur poter svolgere con perfetta conoscenza delle cose la propria funzione di critica e di controllo.

Così, per esempio, ritorna inevitabilmente il tema, anche in questo breve accenno che faccio io, il tema del controllo sull'interno delle amministrazioni ospedaliere. E' stato già fatto dal suo stesso collega di partito e anche dal collega Ceccon, dopo un'interrogazione fatta al Presidente della Giunta regionale a proposito delle vicende incresciose dell'ospedale di Santa Chiara per il concorso a primariato chirurgico. Dopo esserci sentiti dire che « morto un papa se ne fa un altro », allontanato un democristiano si mette alla presidenza del consiglio di amministrazione un altro democristiano, e di aver pazienza che le cose andranno bene, perché se il giovane non è della stessa valentia del vecchio è però abbastanza vicino, leggiamo così, improvvisamente, sui giornali quello che è stato letto anche qui dal collega Molignoni. Anche questo io mi aspettavo che fosse un tema della sua relazione.

Una cosa per finire voglio dire, dandone atto, ed è questa sua indagine sugli emigranti. Veramente io avrei piacere che questa la potesse consegnare, magari un poco più rimpolpata che attraverso solo le tabelle statistiche, la volesse consegnare al Consiglio regionale perché non accada anche qui quello che dicevo oggi accade all'artigianato, sul quale mi permetterò di dire una sola parola conclusiva, e quello che accade al turismo: che tutti quanti ci battiamo il petto piangendo sulla sorte degli emigranti, abbiamo la « Trentini nel mondo », questo lo sappiamo, ma poi una qualche situazione reale e un passaggio a vera operatività conseguente ancora mi pare che non si sia compiuto e si sia lontani dal compiere.

Ho sentito con un certo stupore le lodi che le ha fatto il collega Mattivi a proposito dell'art. 634 del bilancio, quello che riguarda i contributi alle casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani, ho sentito con stupore il collega Mattivi parlare di un ringraziamento che le ha rivolto per aver aumentato lo stanziamento. Signori, lo stanziamento è stato aumentato esattamente di 2 milioni, quando gli stessi artigiani fanno presente che nel momento in cui si era iniziato lo stanziamento di 20 milioni per le due province, gli assicurati in provincia di Trento erano 18.000 e oggi, mi pare, siano vicini ai 23.000. Io ho avuto anche un certo stupore nel sentire che i bilanci di questa cassa mutua quadrano così perfettamente, per cui non ci sarebbe più neanche bisogno di interventi. A me dispiace dover dire che non sono di questo parere e che credo poco ai miracoli anche in altri settori, ma ai miracoli che si trasferiscono nel settore dei bilanci credo ancor meno. Una delle due: o quello che i consigli di amministrazione ci hanno detto lo scorso anno e hanno pubblicato sulla stampa, mettendo in allarme tutta la categoria e mettendo in allarme anche noi, tanto che abbiamo rivolto una interrogazione, era falso, e allora ci deve dire, signor assessore, che erano falsi i conteggi fatti allora, o non può essere vero il bilancio che ci viene offerto adesso, oppure può essere vero in un unico modo, quello cioè naturalmente di aver ristretto quelle che sono le prestazioni. Da 18.000 assistiti a 23.000 assistiti il salto è abbastanza grande, e non può essere coperto passando da 20 a 23 e poi a 25 milioni di stanziamento, che devono essere suddivisi per le due province.

Veramente mi sono un poco scandalizzato quando in sede di commissione, non so se lei era presente, di fronte alla mia proposta di aggiungere quei 7 milioni che erano stati tolti da un altro capitolo, abbiamo assistito ad una curiosa votazione, la curiosa votazione della mancanza di coraggio. Io, che ero membro delegato, non potevo votare evidentemente, i membri effettivi non hanno avuto il coraggio di votare contro, solo il Presidente della commissione all'ultimo momento, il collega Margonari, per tagliare la testa al toro, e non occorreva neanche quello ma forse l'ha fatto per inesperienza della vita consiliare, il collega Margonari all'ultimo momento ha alzato la mano votando contro la proposta, perché riteneva che altrimenti la proposta sarebbe passata, invece sarebbe caduta ugualmente. Ma è stato estremamente significativo, nessuno ha avuto il coraggio di votare contro la proposta, fatta eccezione per il coraggio del collega Margonari, la proposta è caduta in questo modo qui.

Ora, io non lo so, mi auguro che le cose stiano così però, signor assessore, io la pregherei di volerci pacificare inviandoci copia dei bilanci delle mutue di Bolzano e di Trento. Lei è in grado di richiederli perché noi diamo il contributo, e quando mi avrà consegnato i bilanci e li avrò potuti esaminare, allora il gruppo liberale riprenderà a parlare di questo argomento. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Margonari.

MARGONARI (D.C.): Io sarò, signor Presidetne ,signori colleghi, veramente telegrafico. Non desidero per opportunità, data l'ora, entrare nel merito della relazione del signor assessore, che, peraltro, ho ascoltato volentieri e che ritengo veramente completa, ampia, circostanziata e ha toccato tutti gli argomenti che sono di competenza del suo assessorato. Io, signor assessore, la ringrazio per questa sua relazione e desidero soltanto fare un accenno ad un particolare che mi interessa, mi interessa come consigliere e mi interessa come cittadino: intendo alludere alla legge regionale n. 12 del 19 luglio 1962 e rispettive leggi regionali 10 febbraio 1964, n. 4 e 14 luglio 1965, n. 2, che è poi sempre la stessa legge. Ho visto stanziato quest'anno in bilancio 315 milioni per l'anno 1967 e so che questa legge, che ritengo veramente sociale, importante, viene ad aiutare circa 5.000 vecchi lavoratori della nostra regione, lavoratori che si trovano in particolare condizioni, cioè mancanti di reddito derivante da beni, da pensioni, e che non siano a carico di enti pubblici. Tutto ciò evidentemente non può che essere sottolineato con vera soddisfazione come provvedimento che la Regione ha adottato in un settore che era completamente scoperto e che è tuttora scoperto anche nel resto del paese. Evidentemente sarebbe puerile chiedere a lei, signor assessore, l'aumento di questa pensione, perché sono già certo che lo sforzo rappresentato dai 315 milioni in bilancio è già notevole per il bilancio della nostra Regione. Ritengo comunque che, forse, una revisione della legge, dopo cinque anni dalla sua operatività, dopo cioè che siamo in grado di conoscere quelli che sono i difetti della legge, potrebbe portarci a qualche risparmio, non per diminuire la cifra in bilancio, ma per poter dare qualcosa di più a quelli che evidentemente ne hanno bisogno. Io so, per esempio, che in certi casi, forse anche perché la legge non è sufficientemente esplicita in materia, la moglie di un alto funzionario o di un emerito funzionario può avere le cinquemila lire, basta che non abbia beni propri, così la mamma di com-

mercianti, di industriali, di professionisti, e noi qualche caso lo abbiamo sottomano; si tratta di gente che non ha evidentemente vergogna a chiedere, perché qui proprio si tratterrebbe di vergogna, mentre ci sono invece molti altri casi che la legge non prevede, cioè vecchi proprietari di una piccola casa, vecchia, che non rende nulla, cadente, privi di pensione ed evidentemente, stando allo spirito della legge, questi non possono ricevere le 5.000 lire. Io quindi la pregherei, signor assessore, di vedere la possibilità di studiare una revisione di questa legge che, peraltro, ritengo degna di essere mantenuta nel novero delle nostre leggi, perché ha una funzione veramente sociale e riempie, ripeto ancora quello che ho detto prima, un vuoto che la nostra legislazione nazionale e la nostra legislazione regionale in particolare presentavano.. Grazie.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Nicolodi per la replica.

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.U.): Signor Presidente, signori consiglieri, cercherò di essere più telegrafico possibile. Al collega Posch che è intervenuto prima in merito alla ripartizione degli 80 milioni sull'art. 614, le posso dire che è vero che la ripartizione fra le due province differisce di circa 9 milioni. Se teniamo conto però che sono sono stati dati 7 milioni e mezzo all'istituto Villa Maria Misericordia, dove sono ricoverati anche persone di lingua tedesca, la ripartizione viene quasi quasi a pareggiare. Comunque la sensibilità mia è di soddisfare le esigenze di ambo le province e tutte le richieste che sono pervenute da parte della provincia di di Bolzano, sono state soddisfatte. Vi è un altro problema, quello dell'intervento razionale nel concedere questi contributi per l'acquisto di attrezzature e per la costruzione di ambulatori, e non un intervento soltanto perché c'è la richiesta. Il metodo che io adopero è quello di vedere se quando c'è una richiesta è una richiesta fondata o meno, e quindi si deve intervenire con razionalità, in modo di creare i servizi che servono veramente alle popolazioni.

Per quanto riguarda l'associazione provinciale del pronto soccorso, croce bianca, io le riconosco tutta la benemerenza che ha acquistato, e sono stato io, nella relazione che ho detto che, tutto il problema del pronto soccorso, non solo in provincia di Bolzano, non funzionava e non funziona a soddisfazione, ma anche in provincia di Trento. Quindi tutto questo problema del pronto soccorso dobbiamo rivederlo e studiarlo e impostarlo in modo razionale, in modo che ci sia un servizio veramente soddisfacente per tutte le popolazioni.

Per quanto mi riguarda, e come assessorato, abbiamo fatto dei salti mortali per far avere l'autorizzazione prescritta per legge a questa associazione nel giro di una settimana, dove normalmente si impiegano tre mesi. La richiesta di contributo, a prescindere che è una associazione privata, perché generalmente per le associazioni private non si interviene, la richiesta di contributi ci è pervenuta alla fine dell'anno e quindi il concorso da parte nostra è stato di 500.000 lire, nel 1967 si potrà rivedere anche il contributo. Il cons. Santoni si rammarica che la discussione sul mio assessorato sia avvenuta in questo ordine, è quello che il collega Molignoni voleva dire prima, quando ha detto che passi al primo posto, non voleva dire al primo posto come importanza economica nel bilancio, ma voleva dire di fare la rotazione, che non sia sempre l'uno assessorato che ha il primo posto e quindi più tempo di discuterlo, ma che sia fatto a rotazio-

ne, che non sia sempre l'assessorato alla previdenza sociale e sanità confinato all'ultima ora di discussione, che ormai (per la esperienza che abbiamo) avviene sempre in forma stringata e pertanto possa trovare più ampio dibattito nel prossimo bilancio.

Questo è quello che voleva dire il collega Molignoni e quindi il rammarico del collega Santoni è uguale a quello del collega Molignoni, purtroppo c'è il vecchio proverbio che dice: chi arriva ultimo alloggia male. Il collega Santoni mi ha chiesto quale è il costo del piano ospedaliero, se venisse attuato come è stato predisposto, cioè la soluzione ottimale per quanto riguarda ricettività, verrebbe a costare 34 miliardi, suddivisi in 15 anni, ciò che non è una cosa impossibile da realizzare se vi è un concorso, come c'è stato fino adesso della Regione, un concorso dello Stato.

Per quanto riguarda la situazione del Basso Sarca sollevato dal collega Corsini, debbo dire che il problema dei sanatori di Arco deve senz'altro essere indirizzato verso la conversione dell'attuale zona sanatoriale, perché fortunatamente, la tubercolosi è in calo e la rete sanatoriale a livello nazionale è abbastanza vasta. L'INPS, che è la massima gestitrice della tubercolosi, oltre che naturalmente i consorzi provinciali, ha i suoi istituti in quasi tutto il territorio, e anche la gente non tende più oggi ad allontanarsi di molto dal proprio luogo di residenza per andare lontano a farsi curare la tubercolosi, anche perché con la moderna medicina il clima non è più determinante per la guarigione della tubercolosi come poteva essere forse 20-30-40-50 anni fa. Come programma di costruzione ospedaliera noi abbiamo previsto per la zona di Arco proprio lo sviluppo di un certo numero di posti-letto, 5-600 posti-letto, sia per ospedali convalescenti, sia per lungo degenti, oltre che all'ospedale attuale. L'attuazione di questo programma può risolvere, in parte almeno, la situazione economica di quella zona. Rimane il problema sollevato dal cons. Corsini, dei due ospedali di Riva e Arco. Io sono stato sollecitato anche dal Ministero dei lavori pubblici, tramite il provveditore alle opere pubbliche, a prendere una decisione come Regione in questo proposito. La Regione ha una sua posizione. E la posizione della Regione è stata fatta conoscere anche alla Giunta provinciale di Trento, ed è che i 300 milioni all'ospedale di Riva, siano stati concessi contro la volontà e contro le priorità espresse dall'assessorato regionale e dalla Giunta regionale. Quindi bisognerà lasciare che Riva faccia questo ampliamento di questi 70-80 posti-letto, ma che deve fermarsi lì. Intanto si dovrà cercare un coordinamento fra i due consigli di amministrazione dei due ospedali e vedere se si può arrivare ad un consiglio di amministrazione unico, in modo che ci sia una gestione unica dei due ospedali. Ciò sarà molto più facile risolverlo con la riforma ospedaliera che prevede l'ente ospedaliero, il quale ente ospedaliero può conglobare in se stesso un'unica direzione amministrativa per più istituti ospedalieri.

Al compagno Molignoni esprimo il ringraziamento per quanto ha detto e per quanto riguarda il concorso sanitario di Trento, tema sollevato anche dal collega Ceccon, devo dire questo: io stesso ho recepito una circolare inviata dal Ministero della sanità ai medici provinciali, ritenendo nostra competenza intervenire in questo settore, e ho detto a tutti gli ospedali che in base a questa circolare del Ministero alla sanità i concorsi non vengono più espletati in attesa dell'entrata in vigore della legge.

Ho telefonato proprio ieri al medico provinciale perché faccia rispettare questa circo-

lare, perché non avrebbe senso che l'assessorato emani delle circolari se queste circolari poi non venissero rispettate, e il medico provinciale è d'accordo perché analoga disposizione ha avuto dal Ministero alla sanità. Io credo che questo venga fatto, del resto la legge oggi è già stata approvata alla Camera, dovrà passare al Senato perché ci sono state delle modifiche alla prima approvazione e quindi potrà entrare in vigore. Questo lo dico indipendentemente da chi sono le persone interessate, ciò non mi interessa; dico che se ci sono degli indirizzi, delle disposizioni, quegli indirizzi e quelle disposizoni devono valere, devono essere osservate.

Il collega Mattvi e poi anche il collega Jenny hanno parlato di caos finanziario in materia di mutualità ecc.; effettivamente questo esiste. Il collega Mattivi si è preoccupato di un certo centralismo, non ho capito bene, che provocherebbe eventuale riforma sanitaria di base. Centralismo non c'è, perché la riforma sanitaria di base prevede la formazione di concorsi di comuni i quali gestiranno tutta la medicina, sia la medicina preventiva che curativa che riabilitativa, e quindi non è un colosso a tipo INAM, o altri, ma sono gli enti locali comunali che gestiscono tutta l'assistenza sanitaria, se questa soluzione troverà, cosa dell'avvenire naturalmente, il consenso del Parlamento.

Il collega Mitolo ha chiesto di conoscere qualche cosa sull'ospedale civile di Bolzano, la stessa cosa ha chiesto il collega Corsini. Al collega Corsini devo dire che non è nel mio costume mancare di parola, ma quando io dipendo da altre persone per la redazione di determinati documenti, non posso ammazzare la gente se questi documenti non me li fanno. Io però mi sono preoccupato di mandare una lettera sia al Presidente del Consiglio che al Presidente della commissione affari generali, per chiedere se volevano invitare il direttore dei lavori dell'ospedale civile di Bolzano, e il capo dell'ufficio tecnico dei lavori pubblici della Regione, perché possano esporre oralmente i motivi per cui hanno ritardato la presentazione completa della relazione, che è stata chiesta con la votazione dell'ordine del giorno del Consiglio regionale. Il problema, l'ho detto quando c'è stata l'interrogazione, è dipeso dal progettista che non ha presentato i dati relativi. Soltanto 10-15 giorni fa ha presentato un nuovo progetto con un nuovo preventivo, il nuovo preventivo, se ricordo bene, dovrebbe aggirarsi sui 7 miliardi e 200 milioni. In questo momento l'architetto Miorelli, capo dell'ufficio tecnico dell'assessorato regionale ai lavori pubblici e l'ing. Fedeli del provveditorato alle opere pubbliche stanno facendo una ricognizione a tutti i livelli, contabili, elaborati ecc. e appena avranno pronti questi dati completeranno la relazione e io la presenterò.

Per quanto riguarda il difetto di costruzione, la interrogazione è ancora in corso perché non è ancora stato risposto, ma posso anticipare che è stato fatto il collaudo con doppio peso di quello normalmente previsto e che effettivamente lo spostamento di 6 centimetri in altezza e 3 alla base c'è stato, però il collaudo ha dato la sicurezza che la costruzione non si muoverà più. Quindi non so se l'amministrazione ospedaliera abbia pronto gli elaborati contabili del piano finanziario, perché, ripeto, aspetto questa relazione da parte di questi tecnici che sono stati incaricati all'uopo.

Il collega Ceccon ha detto che ha preso atto di quanto ho esposto nella mia relazione e che è un problema avvenire, naturalmente che dipenderà dalle leggi statali, è un problema avvenire ma direi che è un problema impostato dal piano quinquennale di programmazione.

perché il capitolo VII prevede tutte le cose che io ho detto, è già mezza legge, da un lato del Parlamento è già stato approvato, quindi c'è l'altra parte del Parlamento che lo deve approvare, e quindi sarà naturalmente in collaborazione, che anche la Regione si muoverà in questo senso. Sono d'accordo con lui quando ha detto che la previdenza e l'assistenza non debbono occupare il primo posto; io dico che la previdenza e l'assistenza sanitaria devono avere quel posto che spetta in proporzione al reddito nazionale. Se noi diciamo oggi che l'attuale assistenza sanitaria, l'attuale previdenza, chiamiamola sicurezza sociale per capirci, incide per il 21% sul reddito nazionale, diciamo che incide moltissimo e diciamo che malgrado incida per il 21% circa 7 miliardi e mezzo, abbiamo una sicurezza sociale che non è conforme alle cifre che spendiamo. Ecco perché necessita una razionalizzazione di questo settore e un cambiamento di rotta, perché in questo senso non si può naturalmente continuare, perché il reddito nazionale non sopporta ulteriori spese o ulteriore incidenza, ma con l'incidenza dell'attuale reddito nazionale si può avere un'assistenza sanitaria e un'assistenza previdenziale maggiore. Basta pensare ai 200 miliardi per l'assistenza sanitaria e abbiamo solo 120 giorni all'anno di assistenza sanitaria, quindi parziale, non abbiamo l'assistenza sanitaria integrale. Un malato di cancro dopo 180 giorni deve pagare a spese sue, perché la cassa mutua o qualsiasi mutua non lo sostiene più. Ecco perché dico che c'è bisogno di razionalizzazione in questo settore, e non dico che si debbano spendere tutti i soldi, perché io non sono per lo stato assistenziale, ma sono per lo stato produttivo, però, ripeto, con l'attuale incidenza sul reddito si può avere qualche cosa di meglio che quello che si ha oggi. Sulle casse mutue, non è che faccia neanche io un lungo discorso, anche perché non mi sono portato i documenti, in quanto c'era l'intesa che non si doveva parlarne separatamente; dico che è vero che i costi delle leggi 22 e 23 sono stati coperti allora quando le leggi sono state votate oggi non li coprono più e sarà un problema che la Giunta regionale dovrà affrontare in avvenire. Dico che la Giunta regionale interviene con 100 milioni sulla legge della montagna per l'esenzione sopra i 700 metri, che non sarebbe tenuta a fare, perché è stato lo Stato che ha provveduto in quel senso, e le casse mutue debbono tener conto anche di questo contributo che la Regione dà, non dire soltanto quello che non dà, si interviene ancora con 40 milioni per anticipazioni agli ospedali, anche questo è un contributo che la Regione dà e che le casse mutue non mettono mai in evidenza.

Le altre leggi che sono state fatte non incidono per nulla sui bilanci delle casse mutue, tuttavia, anche se noi arrivassimo a coprire i costi della legge 22 e 23 non è che con ciò salviamo i bilanci delle casse mutue provinciali di malattia, perché ormai è il sistema che non regge più ai costi dell'assistenza sanitaria quale oggi vengono richiesti. Posso affermare anche, almeno io non ho trovato nessun atto, nessun documento, per un formale impegno da parte della Giunta regionale, in merito alla costruzione di sedi delle C.M.P.M. sia a Trento che a Bolzano; esse pertanto sono state iniziative autonome degli Enti, non so se vi sia stata qualche promessa personale di qualche membro di Giunta, le promesse personali naturalmente non fanno testo, sono le deliberazioni, eventualmente i documenti che fanno testo, testi e documenti non ne ho trovati, non ce ne sono, quindi le iniziative sono state prese autonomamente da parte dei consigli di amministrazione delle casse mutue. Lei ha detto ancora che la Cassa è la nostra legittima figlia, ciò l'ho det-

to anche agli amministratori, una figlia che non ubbidisce più al padre, perché accentua la propria autonomia anche quando si vuole intervenire per correggere.

L'altro problema sollevato in merito all'ultima legge che riguarda l'assistenza sanitaria ai familiari, devo dire che era nostro obbligo farlo, perché l'art. 6 dello Statuto dice che le casse mutue non possono dare un'assistenza inferiore a quella che dà l'INAM, e l'INAM l'ha sempre data, e quindi era giusto che noi ci aggiornassimo per dare quell'assistenza che anche l'INAM dà. Dipenderà dalla capacità degli amministratori delle casse mutue di controllare, poiché in base all'ultima legge approvata recentemente nel mese di dicembre, novembre o dicembre, dal Parlamento è stata data facoltà alle casse mutue di poter fare direttamente i controlli senza ricorrere agli ispettorati del lavoro, quindi hanno la capacità e la facoltà di poter fare tutti i controlli che vogliono per controllare se effettivamente le persone assistite lavorano nell'azienda della famiglia o meno.

Rette ospedaliere. E' vero che le rette ospedaliere incidono molto sui costi delle casse mutue; è vero anche che esiste una commissione regionale, che è una commissione consultiva, la quale dovrebbe controllare i bilanci. Io ho fatto una lettera ai due Presidenti delle Giunte provinciali per chiedere se questa commissione consultiva poteva continuare il suo lavoro anche durante l'anno, in modo da poter controllare anche i consuntivi e seguire in continuità l'attività amministrativa degli ospedali, in modo da poter fornire alle Giunte provinciali, che sono gli organi competenti di controllo, gli elementi validi per controllare se le rette sono effettivamente quelle previste dalla circolare ministeriale che prevede determinate aliquote dei costi. La provincia di Trento ha risposto di no, ha risposto che i suoi funzionari sono capaci di farlo, mentre io sono convinto che dei funzionari tecnici capaci di farlo non ce li ha, mentre la provincia di Bolzano credo che abbia ancora da rispondere. Noi non è che volevamo sottrarre qualche cosa alle competenze delle province quali organi di tutela, è che volevamo darle degli aiuti per controllare meglio, avere una visione più vasta e più completa dell'andamento negli ospedali. E' anche vero che è stato aumentato lo stipendio del personale ospedaliero, come ho citato prima nella mia relazione, però è stato ridotto del 29% il compenso fisso che prima prendevano i medici ospedalieri. D'altra parte se noi volessimo andare a fare un confronto di quanto le mutue pagano i loro, non i medici funzionari, che li pagano poco, e questo è un male che li paghino poco perché non fanno i controlli che dovrebbero fare, ma di quanto pagano i medici convenzionati specialistici vedremo che stanno meglio i medici delle mutue che hanno molto meno responsabilità dei medici ospedalieri che hanno tutta la responsabilità. Basti pensare che il 70% dei ricoveri vengono fatti con procedura d'urgenza, io non credo che ci sia necessità che il 70% dei ricoveri siano fatti con la procedura d'urgenza e ciò fa aumentare i costi a carico delle mutue. Ecco, è il sistema che non funziona.

Case di cura private, lei ha detto che le case di cura private costano meno, sono d'accordo che costano meno, costano meno perché le case di cura private pagano il personale in un certo modo, lo trattano in un certo modo, non nel modo vero che spetta al personale sanitario, le case di cura private mancano di tutte quelle garanzie che dà un ospedale pubblico: il medico di guardia, il medico presente continuamente ecc., quindi hanno la possibilità di far pagare di meno e ce l'hanno naturalmente per uguali motivi che ho suesposto.

Credo con ciò di aver risposto ai principali temi posti, riservandomi di fare una relazione più completa quando tratteremo le mozioni e dare una risposta anche al collega Ceccon. Al collega Pruner dico che ho preso atto di quanto egli ha detto, un po' riguardava quanto ho detto al collega Ceccon. Per quanto riguarda i patronati io credo che i fondi dello Stato gli prendono come gli prendevano prima, se io volessi esprimere una mia opinione direi che i patronati esistono come esistono gli avvocati, perché il Parlamento fa le leggi e poi si può sempre arzigogolare sulle leggi e purtroppo, dico purtroppo, gli enti pubblici trovano sempre il modo di dire che una persona non ha diritto, perché il nostro diritto è molto labile, purtroppo. Dovrebbero essere leggi chiare in modo che un cittadino, un lavoratore sappia quando ha diritto, invece di dover ricorrere al patronato che gli faccia la pratica per far valere i suoi diritti.

Il collega Corsini ha chiesto quale sia stata la conclusione operativa scaturita dalla indagine fatta dal collega Molignoni; conclusioni operative, io le giuro non ho avuto il tempo materiale di leggere il malloppo, tuttavia cerchiamo di operare tutti i giorni, operiamo tutti i giorni. Lei ha detto che non mi fermi sulle categorizzazioni, che è contrario alle categorizzazioni. Io per fare una certa azione anche in materia di indagine, di ricerca e di studio, sforzo la mia fantasia per cercare di migliorare sempre di più quel po' di assistenza che possiamo dare ai nostri cittadini. D'accordo sull'indagine igienico-sanitaria, anche se devo dire che noi non abbiamo nessuna competenza in materia di igiene, purtroppo, non abbiamo nessuna competenza. Anche a Chizzola l'abbiamo fatto per quel senso di responsabilità a cui non potevamo sottrarci, ma non è che sia competenza diretta della quale noi possiamo rispondere. E anche in questo settore le dico che per quanto mi riguarda sono dispostissimo, anzi cercherò di mettere insieme le cose per fare questa indagine, perché interessa anche a me. Anche qui siamo da capo col sistema; abbiamo i medici condotti che prendono la piccola aliquota per fare gli ufficiali sanitari, soltanto che gli ufficiali sanitari lo fanno poco. I comuni hanno perso quella che era la loro principale competenza in materia igienico-sanitaria e vedono il medico condotto ormai come un nulla facente, il medico condotto si preoccupa più delle quote capitarie e degli assistiti mutuati e naturalmente ne risente il problema igienico-sanitario, quindi anche qui bisognerà rivedere un po' tutta la situazione.

Lei ha detto che per quanto riguarda l'ospedale di Arco, Riva, l'unico modo che noi abbiamo per intervenire sull'attuale situazione è quello di non dare contributi, altrimenti gli ospedali hanno una tale autonomia che oggi come oggi possono crearsi un ospedale di 1.000 posti letto anche in un paese di 1.500 abitanti; è vero, l'unica maniera che abbiamo per intervenire è di non dare contributi, l'unica maniera per frenare è non dare contributi, ed è quello che abbiamo fatto fino adesso. Guardi, ho accennato prima al problema dell'ospedale di Bolzano, Lei ha detto che ho mancato di parola, ne ho accennato prima, non è che abbia mancato di parola, i dati non sono stati forniti per quanto riguarda l'ospedale di Bolzano, però ripeto, io ho fatto una lettera al presidente della commissione affari generali chiedendo che vengano invitati i due relatori a rispondere oralmente, in attesa di poter mettere su carta, la situazione dell'ospedale di Bolzano. Spero comunque, spero, perché ormai anch'io mi sono impegnato e purtroppo non ha avuto seguito da parte degli altri, spero di poter arrivare quanto prima a consegnare relazione per iscritto.

Al collega Margonari per ultimo, anche a ciò ho accennato prima, la situazione della legge per i vecchi senza pensione, fra l'altro non so se io ho già dato incarico ai funzionari di studiare la revisione della legge, bisogna vedere se poi abbiamo il coraggio, tutti quanti assieme anche di toccare qualcuno che merita essere toccato. Se questo può avvenire si potrà anche migliorare la legge, mantenendo l'importo che c'è attualmente in bilancio.

Così affrettatamente, per l'ora presta, non tarda direi, ho risposto, forse confusamente, ai signori consiglieri.

PRESIDENTE: Pongo in votazione i seguenti capitoli:

cap. 611: approvato a maggioranza con 6 astensioni;

cap. 214: approvato a maggioranza con 1 contrario e 8 astensioni;

cap. 630: approvato a maggioranza con 1 contrario e 7 astensioni;

cap. 634: approvato a maggioranza con 7 astensioni;

cap. 636: approvato a maggioranza con 8 astensioni;

cap. 637: approvato a maggioranza con 7 astensioni;

cap. 638: approvato a maggioranza con 7 astensioni;

cap. 639: approvato a maggioranza con 9 astensioni;

cap. 646: approvato a maggioranza con 9 astensioni;

cap. 647: approvato a maggioranza con 9 astensioni;

cap. 648: approvato a maggioranza con 10 astensioni;

cap. 1700: approvato a maggioranza con 1 contrario e 10 astensioni.

Prima di votare le entrate devo pregare i signori consiglieri di approvare 2 capitoli nuovi, che prevedono 1.500.000.000 e 3 miliardi.

Cap. 1115: « Spese per interventi di cui agli art. 19 e 20 del decreto legge 18 novembre 1966, n. 976 relativi al ripristino di opere pubbliche di bonifica, delle opere di interesse pubblico, per studi e progettazione previste dell'art. 8 della legge 21 luglio 1960, n. 739, nonché per gli acquisti di mezzi tecnici di difesa e di prevenzione (art. 25, 1° comma, lettera c) del D.L. 18.11.1966, n. 976, convertito nella legge 23.12.1966, n. 1142) Lire 1 miliardo 500 milioni ».

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Abbiamo chiesto alla Presidenza del Consiglio regionale di voler proporre l'istituzione di questi due nuovi capitoli, in quanto proprio ieri e nei giorni scorsi per un altro stanziamento sono giunte finalmente dal Ministero le comunicazioni relative all'assegnazione sulla legge 1142 per quanto riguarda l'agricoltura.

Il primo è quello che è stato letto adesso dal signor Presidente, e che riguarda le opere di bonifica e il ripristino dei terreni gravemente danneggiati; poi c'è il secondo articolo che prevede lo stanziamento di 3 miliardi sull'art. 20, cioè quello che prevede la concessione di contributi per il ripristino dei terreni fabbricati e le opere di miglioramento fondiario.

Quindi io penserei che, pur essendo stato

approvato l'assessorato dell'agricoltura, trattandosi di istituzione di due capitoli nuovi e, considerato inoltre che sia nell'intenzione di tutti che in questa materia si possa fare il più celermente possibile, sia opportuno inserire questi due capitoli nel bilancio.

PRESIDENTE: Metto in votazione questo cap. 1115 per 1.500.000.000: approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Cap. 1188: « Contributi a favore delle aziende agricole delle province di Trento e di Bolzano danneggiate dalle calamità naturali e dalle eccezionali calamità atmosferiche verificatesi nell'estate e autunno 1966 » - 3 miliardi.

Chi è d'accordo con questo capitolo? Approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Abbiamo finito le uscite. Passiamo alle entrate. Sulle entrate la parola al cons. Benedikter sul cap. 71.

Cap. 71: « Somme dovute dai concessionari di grande derivazione di acque pubbliche a scopo idroelettrico, relative alla conversione in numerario degli oneri previsti dall'art. 10 dello Statuto - L. 120.000.000 ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte kurz einen Vorschlag vorbringen, zu einer Initiative, die der Präsident des Regionalrats nach Abschluß des Haushalts hinsichtlich der Elektrizitätswirtschaft ergreifen sollte. Ich habe mir vorgenommen, die Begründung zu diesem Vorschlag telegrafisch vorzubringen. Die Region umfaßt 4,5% des Territoriums und erzeugt 21% der Elektroenergie aus Wasserkraft von ganz Italien. Das heißt, daß die Wasserkraftnutzung für Elektroenergie in der Region pro Quadratkilometer doppelt so groß ist wie in Norditalien und ein Vierfaches von Gesamtitalien darstellt. Das bedeutet, daß pro Einwohner der Region rund 12.000 kWh erzeugt werden. Tatsächlich ist der Stromverbrauch pro Einwohner, ohne Berücksichtigung des ausgeführten Stromes und des in der Region für die Industrie verbrauchten Stromes, 500 kWh im Durschschnitt. Es gibt aber Gegenden, Berggegenden, außerhalb der geschlossenen Ortschaften — und das entspricht in Südtirol rund 30% der Bevölkerung —, wo kaum 150 kWh pro Einwohner verbraucht werden. In der Verfassunggebenden Versammlung am 29. Januar 1948 hat sich bezüglich des Art. 10 der Berichterstatter Uberti in diesem Zusammenhang so ausgesprochen: « Vi sembra che sia possibile, così dal punto di vista psicologico come da quello giuridico, che le genti di questa regione assistano rassegnate al trasferimento in altre regioni di queste grandi forze idroelettriche senza alcuna possibilità di utilizzazione in sito? Non vedrebbero in tale trasferimento oltre che un danno una spoliazione? . . . Per assolvere a tale esigenza si è pensato di porre l'obbligo di cedere all'utilizzazione in sito per l'agricoltura e l'artigianato per lo meno il 10% dell'energia a prezzo di costo. Verremmo meno al nostro spirito di equità, se obliterassimo queste esigenze locali ». In derselben Debatte hat dann der Minister Corbellini den Ertrag aus dem Art. 10 für die Region, bezugnehmend auf eine Erzeugung von 4,5 Milliarden kWh — das ist die Hälfte der heutigen Erzeugung —, auf rund 700 Millionen Lire geschätzt. Wie Sie wissen, hat die Region tatsächlich aus dem Art. 10 in den ersten 12 Jahren ihres nun 19-jährigen Bestehens insgesamt 500 Millionen Lire erhalten, das sind rund 40 Millionen jährlich.

Es ist dann zur Verstaatlichung der E-Werke gekommen mit der Errichtung des

ENEL. Anläßlich der Diskussion des ENEL-Gesetzes in der Kammer hat der Minister Colombo am 21. September 1962 erklärt: « Mi pare non vi sia alcun dubbio che tutta questa regolamentazione che rappresenta, direi, una jus specialis sancita dallo Statuto, resta assolutamente in piedi e non subisce alcun pregiudizio dalla legge che si approverà. Vi è poi la norma dell'art. 10 che stabilisce il diritto di prelazione della Regione per quanto riguarda la concessione delle acque pubbliche. Credo che entro i limiti previsti dallo Statuto — parlo dello Statuto, non della legge e delle condizioni in esso previste — anche questa norma non subisca pregiudizio alcuno dalla legge in esame ». Der Verfassungsgerichtshof hat uns dann eines anderen belehrt, d.h., er hat festgestellt, daß das Staatsgesetz, d.h. das ENEL-Gesetz, die Bevorzugung der Region bei der Konzession von Großableitungen für Energiegewinnung aufhebt, ohne daß dieses Gesetz, wie das Autonomiestatut es vorsieht, im Einvernehmen mit der Region erlassen worden wäre. Der Verfassungsgerichtshof hat allerdings im selben Urteil vom 7. März 1964 auch gesagt: « E' auspicabile che il legislatore operi, anche in materia di nazionalizzazione dell'energia elettrica, un legittimo contemperamento fra le esigenze nazionali e quelle regionali, tenendo presente i poteri ed i diritti della Regione a Statuto speciale che sono stati compressi per effetto della nazionalizzazione ma che non devono essere sacrificati oltre i limiti richiesti dall'attuazione della riforma, dovendo il legislatore nazionale assicurare agli enti regionali il massimo di autonomia nascente dagli stessi statuti, compatibile con la nuova disciplina ».

Die Lage in der Provinz Bozen nach der Durchführung der Verstaatlichung ist folgende: Wir haben einige Kommunalbetriebe, die größten davon sind die Etsch-Werke der Städte Bozen und Meran, die mit 12% der Erzeugung, 75% der Bevölkerung beliefern. Davon beliefern die Etschwerke allein die Hälfte der Bevölkerung der Provinz, und zwar zu Tarifen, die rund 30% unter den ENEL-Tarifen liegen und bisher unter diesen Tarifen gehalten werden konnten. Bis heute, vier Jahre nach Erlaß des ENEL-Gesetzes, sind noch nicht die endgültigen Konzessionen an diese Gemeindebetriebe erteilt worden und es ist gut so, denn wenn diese Konzessionen nach den allgemeinen Bedingungen des « capitolato generale » erteilt würden, wäre das das Ende der Etschwerke, ja aller munizipalieserten Betriebe. Wie Sie wissen, umfaßt das Versorgungsgebiet der Etschwerke nicht nur die Gemeinden Bozen und Meran, was rund 30% der Bevölkerung der Provinz ausmacht, sondern 30 weitere Gemeinden, und beliefert damit 50% der Gesamtbevölkerung der Provinz. Schon allein die Einengung der Versorgung auf die beiden Städte würde die Etschwerke dazu zwingen, um die Verstaatlichung anzusuchen. Die Etschwerke sind heute gezwungen, den Überschuß ihrer Erzeugung dem ENEL um 5 Lire pro kWh zu verkäufen, während z.B. das Gemeindewerk von Brixen wiederum den Strom vom ENEL um rund 14 Lire kaufen muß. Wenn die Möglichkeit bestünde, Energie zwischen den munizipalisierten Betrieben zu tauschen, würde damit der örtlichen Wirtschaft rund 1 Milliarde Lire erspart. Es wäre auch vernünftig, wenn der Versorgungsbereich dieser munizipalisierten Betriebe und besonders der Etschwerke ausgedehent werden könnte auf gewisse Berggegenden, die früher durch kleine, heute verstaatlichte Genossenschaften oder Konsortien bedient werden, damit auch diese Berggegenden, die im Einzugsgebiet der Etschwerke liegen, den belligeren Tarif nützen können. Denn es steht fest, daß mit dem ENEL-Tarif die Berg-

höfe nicht voll elektrifiziert werden können. Das kann sich der Bergbauer bestimmt nicht leisten. Auf der anderen Seite steht fest, daß mit verbilligtem Strom auch dem Bergbauern wirksame Hilfe geleistet würde, so wie diese Hilfe tatsächlich einigen energieintensiven Unternehmen in der Industriezone durch die Etschwerke geleistet wird, indem z.B. der Magnesio noch immer billiger Strom geliefert wird.

Der Assessor hat uns eine Art Verzeichnis der Vorstöße des Regionalrats in Sachen des Art. 10 verteilt. Daraus geht hervor, daß im letzten Vorstoß des Regionalrats vom Dezember 1963 der Anspruch der Region nach eingehender technischer Prüfung auf 2,5 Milliarden Lire geschätzt wurde. Der Regionalausschuß ist heute noch an diesen Beschluß des Regionalrates gebunden. Wenn also der Regionalrat nach reichlicher Überlegung im Jahre 1963 2,5 Milliarden Lire als Abfertigung in Geld verlangt hat, kann man heute nicht mit etwa 400 Millionen Lire abschließen. Das erscheint mir unmöglich. Etwas anderes schiene mir aber möglich: Der ehemalige Regionalratsabgeordnete, heute Kammerabgeordnete Scotoni, hat am 26. Mai 1966 einen Gesetzentwurf im Parlament eingebracht, wo er auf eine Idee des Regionalrats zurückkommt, nämlich gemäß Wortlaut des Art. 10 auf der Lieferung « in natura » zu bestehen, allerdings durch eine Abänderung des Art. 10, wodurch jedoch am Wortlaut der Verpflichtung der Erzeuger nichts geändert wird, sondern nur die Form der technischen Abwicklung verbessert wird. Mir scheint dieser Gesetzentwurf vernünftig, weil er auf dem Wortlaut des Art. 10 gründet und nur die technische Form hinsichtlich der Lieferung verbessert und weil es mir auf Grund der Erfahrung, die wir mit der sogenannten Flüssigmachung gemacht haben, besser erscheint, auf der Lieferung der Ware « in natura » zu bestehen. Dies auch, weil die Energie, wenn wir gezwungen sind, den Strom in Empfang zu nehmen, doch eher denen zugute kommt, denen der Art. 10 des Autonomiestatuts sie ursprünglich zugedacht hat, während, wenn daraus nur ein Einnahmeposten des Regionalhaushaltes wird, wenn auch ein Sonderfonds, eher die Gefahr besteht, daß diese Mittel zweckentfremdet werden. Ich würde vorschlagen, daß der Regionalrat diesen Gesetzentwurf durch ein Votum befürwortet.

Dasselbe möchte ich hinsichtlich des Gesetzentwurfes vorschlagen, den die Abgeordneten Ballardini, Berloffa, Dietl, Helfer, Mitterdorfer, Piccoli, Scotoni, Tenaglia, Vaja, Veronesi am 14. Juni 1966 eingebracht haben, wo sie einfach den zweiten Absatz des Art. 63 des Autonomiestatuts abschaffen und damit die Abgabe an die Anrainergemeinden wieder aufleben lassen. Heute ist es ja kein Geheimnis mehr, obwohl seinerzeit im Regionalrat viel darüber philosophiert wurde, daß dieser Art. 63 des Autonomiestatuts ein typisches Beispiel für jene Art von Artikeln ist, in denen im ersten Absatz etwas gegeben und mit dem zweiten ungefähr gleich viel wieder genommen wird. Im Regionalhaushalt scheint der erste Absatz — die Zehn-Centesimi-Steuer — mit rund 800 Millionen Lire auf; durch den zweiten Absatz, über dem Ausfall der Anrainerabgabe, gehen nach Berechnung der Gemeindenverbände des Trentino und Südtirols den Gemeinden rund 1 Milliarde Lire verloren. Jedenfalls dreht es sich um Gelder, die die Gemeinden außerhalb der Region, soweit sie irgendwie durch die Ableitungen geschädigt worden sind, in ganz Italien bekommen, nur bei uns nicht; die Gemeinden stehen also in der Region schlechter da. Und ich glaube, daß

wir jetzt im zwanzigsten Jahr der Autonomie die Pflicht haben, dafür zu sorgen, daß den Gemeinden diese Wohltat wieder unmittelbar zugute kommt.

Ich möchte mich daher auch dafür aussprechen, daß durch ein Votum des Regionalrates dieser Gesetzesantrag unterstützt werde, wobei der Unterschied zum Votumsgesetz vom Dezember 1963 darin besteht, daß wir beim Art. 63 vorläufig auf eine Aufwertung der 10-Centesimi-Steuer verzichten, sie gewissermaßen zurückstellen, dafür aber den Gemeinden die Anrainerabgabe verschaffen und beim Art. 10 nicht auf Geld bestehen, sondern auf der Lieferung « in natura », wie sie der Wortlaut des Art. 10 klar vorsieht, was uns letzten Endes auf Grund der feierlichen Zusicherungen und auf Grund des Urteils des Verfassungsgerichtshofs nicht abgelehnt werden kann.

Als drittes wäre eine Wiederherstellung und nichts anderes als eine Wiederherstellung des fünften Absatzes des Art. 10 vorgesehen, nach welchem die Region bei Neukonzessionen von Großableitungen bevorzugt werden soll. Diesbezüglich hat der Regionalrat am 27. Juni 1962 — das ist im Verzeichnis des Assessors nicht enthalten —, nach Inkrafttreten des ersten ENEL-Gesetzes, im Zusammenhang mit der Verabschiedung eines weiteren ergänzenden Gesetzes, ein Votumsgesetz beschlossen, in dem es unter anderem heißt: « La Regione a parità di condizioni è preferita all'ENEL nelle concessioni di grande derivazione a norma del 5° comma dell'art. 10. » Dieser fünfte Absatz soll also, so wie seinerzeit Minister Colombo erklärt und der Verfassungsgerichtshof verlangt hatte, wiederhergestellt werden. Wir stellen damit nur den verfassugsrechtlichen Zustand vor Erlaß des ENEL-Gesetzes her, damit er, wie die Regierung beteuert hat, nicht angetastet werden kann. Diese Wiederherstellung des 5. Absatzes müßte jedoch — und das möchte ich betonen —, mit dem ENEL-System koordiniert werden.

Eine solche Koordinierung mit dem ENEL-System ist in einem anderen Gesetzentwurf vorgesehen, der im Senat von den Senatoren Trabucchi und anderen eingebracht worden ist. Es wird darin zwar nicht der Art. 10 behandelt, es werden aber die Funktionen der munizipalisierten Betriebe mit dem ENEL-System koordiniert und dem munizipalisierten Betrieb wird eine größere Bewegungsfreiheit verschafft, gerade hinsichtlich der Belange, die für die Etschwerke lebenswichtig sind, wie der Energieaustausch zwischen munizipalisierten Betrieben und die Möglichkeit, billigeren Strom zu erzeugen und zu liefern.

Ich möchte nun vorschlagen, daß nach Erledigung des Haushaltes der Präsident des Regionalrates die Gruppenführer und den zuständigen Assessor einberuft, um zu sehen, ob es möglich wäre, einen neuen Begehrensantrag des Regionalrats vorzubringen. Es handelt sich ja um ein einfaches Staatsgesetz, das entsprechend den feierlichen Versprechungen der Regierung, laut Urteil des Verfassungsgerichtshofs und auf Grund der drei, bereits von mir angeführten, im Parlament eingebrachten Gesetzentwürfe, die in einem Text vereinigt werden sollten, noch in dieser Legislaturperiode verabschiedet werden könnte. Mir kommt vor, daß die Region dies nicht nur den Gemeinden schuldet, sondern auch den im Art. 10 vorgesehenen Kategorien, die seit 1948 auf die Erfüllung dieses Rechts warten, nachdem ja, wie wir gesehen haben, die Energieerzeugung aus Wasserkraft den größten natürlichen Reichtum der Region darstellt und wir daher ein Recht haben, daraus größeren Nutzen als bisher zu ziehen.

(Vorrei, in breve, fare una proposta in merito ad un'iniziativa relativa al settore elettrico, iniziativa che il Presidente della Giunta regionale dovrebbe attuare a conclusione della discussione sul bilancio. Mi sono prefisso di esporre telegraficamente la relativa motivazione: la Regione comprende il 4,5% del territorio italiano e produce il 21% dell'energia elettrica nazionale, utilizzando e sfruttando all'uopo i corsi d'acqua. Ciò significa che nella nostra Regione tale sfruttamento a scopo idroelettrico, calcolato in mq. è due volte superiore a quello dell'Italia settentrionale e ben quattro volte a quello dell'intera penisola. Per ogni abitante del Trentino - Alto Adige si producono circa 12.000 kWh. In realtà il consumo medio pro capite dell'energia elettrica, esclusa quella assorbita dall'industria della nostra Regione, è di 500 kWh. Vi sono però zone montane isolate nelle quali vive il 30% della popolazione dell'Alto Adige, dove il consumo medio pro capite si aggira sui 150 kWh. Nell'assemblea costituente del 29 gennaio 1948 il relatore Uberti ha dichiarato in merito all'art. 10 quanto segue: « Vi sembra che sia possibile, così dal punto di vista psicologico come da quello giuridico, che le genti di questa regione assistano rassegnate al trasferimento in altre regioni di queste grandi forze idroelettriche senza alcuna possibilità di utilizzazione in sito? Non vedrebbero in tale trasferimento oltre che un danno una spogliaione? Per assolvere a tale esigenza si è pensato di porre l'obbligo di cedere alla utilizzazione in sito per l'agricoltura e l'artigianato per lo meno il 10% dell'energia a prezzo di costo. Verremmo meno al nostro spirito di equità, se obliterassimo queste esigenze locali ». Nella stessa discussione il ministro Corbellini ha valutato la somma da erogare alla Regione ai sensi dell'art. 10, in 700 milioni di lire, basando il suo calcolo sulla produzione di 4,5 miliardi di kWh, che corrisponde circa al 50% dell'attuale produzione. Come loro sanno la Regione in questi suoi 19 anni di vita ha effettivamente ottenuto per i primi dodici anni, sull'art. 10, complessivamente 500 milioni, vale a dire 40 milioni all'anno.

Con la costituzione dell'ENEL si è proceduto alla nazionalizzazione delle aziende elettriche. In occasione della discussione della relativa legge, svoltasi alla Camera il 21 settembre 1962, il ministro Colombo ha dichiarato; « mi pare non vi sia alcun dubbio che tutta questa regolamentazione che rappresenta, direi una ius specialis sancita dallo Statuto, resta assolutamente in piedi e non subisce alcun pregiudizio dalla legge che si approverà. Vi è poi la norma dell'art. 10 che stabilisce il diritto di prelazione della Regione per quanto riguarda la concessione delle acque pubbliche. Credo che entro i limiti previsti dallo Statuto — parlo dello Statuto, non della legge e delle condizioni in esse previste — anche questa norma non subisca pregiudizio alcuno dalla legge in esame ». La Corte costituzionale ha poi stabilito che la legge nazionale, vale a dire la legge ENEL, abroghi il privilegio della Regione in materia delle concessioni a grande derivazione a scopo idroelettrico, senza che tale legge, come previsto dallo Statuto speciale, fosse stata emessa di concerto con la Regione. La Corte costituzionale, tuttavia, nella stessa sentenza del 7.3.1964 ha inoltre dichiarato: « è auspicabile che il legislatore operi anche in materia di nazionalizzazione dell'energia elettrica, un legittimo contemperamento fra le esigenze nazionali e quelle regionali, tenendo presente i poteri ed i diritti della Regione a Statuto speciale che sono compresi per effetto della nazionalizzazione ma che non devono essere sacrificati oltre i limiti richiesti dalla attuazione della riforma, dovendo il legislatore nazionale assicurare agli enti regio-

nali il massimo di autonomia nascente dagli stessi statuti compatitbili con la nuova disciplina ».

Dopo l'attuazione della nazionalizzazione dell'energia elettrica la situaione in provincia di Bolzano è venuta ad essere la seguente: vi sono alcune aziende comunali, delle quali la maggiore è l'azienda elettrica consorziale delle città di Bolzano e Merano, aziende le quali con il 12% della produzione forniscono l'energia elettrica al 75% della popolazione, energia di cui il 50% è fornito dalla sola azienda elettrica consorziale, e precisamente a tariffe inferiori del 30% a quelle ENEL e che finora sono potute essere mantenute invariate. A tutt'oggi, a quattro anni cioè dall'emissione della legge ENEL, a queste aziende comunali non sono state date ancora le concessioni definitive, ed è un bene, perché se tali concessioni venissero date in base alle condizioni generali previste dal capitolato generale, ciò significherebbe la fine dell'azienda elettrica consorziale e di tutte le aziende comunali. Come loro sanno l'azienda elettrica consorziale fornisce non solo i Comuni di Bolzano e Merano, il che equivale già al 30% della popolazione della provincia, bensì ulteriori 30 Comuni ossia il 50% della complessiva popolazione della provincia. La sola restrizione della fornitura alle due città di Bolzano e Merano metterebbe l'azienda elettrica consorziale in condizioni di chiedere la nazionalizzazione. L'azienda elettrica in parola è attualmente costretta a vendere il sovrappiù della produzione all'ENEL al prezzo di lire 5 pro kWh, mentre ad esempio l'azienda comunale di Bressanone deve acquistare dall'ENEL l'energia elettrica a 14 lire. Se si permettesse alle aziende municipalizzate a scambiarsi fra di loro l'energia elettrica, l'economia locale registrerebbe un risparmio di un miliardo di lire. Sarebbe inoltre opportuno, se si potesse estendere la zona di fornitura delle aziende comunali e specialmente quella della azienda elettrica consorziale, a certe zone montane, servite a suo tempo da piccole aziende o consorzi ora nazionalizzati, per consentire anche a tali piccoli centri montani, siti nella zona imbrifera dell'Adige, di usufruire del privilegio della corrente a tariffa ridotta. E' noto che con la tariffa ENEL non è possibile elettrificare completamente i masi di montagna, in quanto ciò verrebbe a costare troppo ai contadini. D'altro canto è noto che l'energia elettrica a buon mercato sarebbe di grande aiuto anche ai contadini delle zone montane, pari all'aiuto che viene in effetti prestato ad alcune imprese della zona industriale, quale ad esempio la Magnesio, che riceve energia a prezzo inferiore.

Il signor assessore ci ha distribuito una specie di elenco delle richieste avanzate dal Consiglio regionale in merito all'art. 10. Da tale documento risulta che nell'ultima richiesta avanzata nel dicembre 1963 dal Consiglio in parola, il diritto della Regione era stato valutato, in seguito ad un preciso esame, 2,5 miliardi di lire. La Giunta regionale è tuttora legata a tale delibera del Consiglio. Se dunque nell'anno 1963 il Consiglio regionale ha chiesto dopo una lunga riflessione, a titolo di liquidazione, 2,5 miliardi di lire, mi sembra impossibile che si possa concludere la questione con 400 milioni. Tuttavia vi sarebbe un'altra soluzione: l'ex consigliere regionale Scotoni, che siede ora in Parlamento, ha presentato il 26.5.1966 a Roma un disegno di legge, che rispecchia il pensiero del Consiglio regionale; egli infatti propone la fornitura in natura come previsto testualmente dall'art. 10, modificando lo stesso, per migliorare lo svolgimento tecnico della fornitura in parola, ma lasciando invariato il testo relativo agli obblighi del produttore. Tale disegno di legge mi sembra ragionevole, perché si richia-

ma espressamente all'art. 10 e migliora, ripeto, la forma tecnica della fornitura; dato che abbiamo già sperimentato la cosiddetta conversione in liquidi dell'energia, credo sia meglio insistere sulla fornitura in natura, poiché così sarà più probabile che detta corrente venga erogata a favore di quelle categorie contemplate orinariamente dall'art. 10 dello statuto speciale. Considerando invece detta energia elettrica come fonte di entrata del bilancio regionale, se anche come fondo straordinario, sussiste il pericolo che tali mezzi possano essere impiegati per altri scopi. Proporrei pertanto che il Consiglio regionale appoggi, mediante voto favorevole, detto disegno di legge.

Lo stesso dicasi per il disegno di legge presentato il 14.6.1966 dai deputati Ballardini, Berloffa, Dietl, Helfer, Mitterdorfer, Piccoli, Scotoni, Tenaglia, Vaja, Veronesi, che prevede semplicemente l'abrogazione del secondo comma dell'art. 63 dello Statuto speciale, chiamando nuovamente in vita la norma che regola l'imposta a favore dei Comuni rivieraschi. Oggi malgrado si sia in merito parecchio filosofato, a suo tempo, in seno al Consigilo regionale, non è più un mistero che l'art. 63 è un tipico esempio di quel genere di articoli, in cui con il primo comma si concede qualche cosa, che poi, sia pur sotto altra forma, viene tolto con il secondo comma. Nel bilancio regionale infatti è stato inserito il primo comma — l'imposta dei 10 centesimi — che comporta 800 milioni, ma il secondo comma, che prevede l'abolizione dell'imposta a favore dei Comuni rivieraschi, toglie agli stessi un'entrata che si aggira sul miliardo di lire, e ciò risulta dal calcolo dei consorzi comunali del Trentino e dell'Alto Adige. Tale imposta viene concessa a tutti i Comuni rivieraschi d'Italia, — eccetto quelli della nostra Regione — qualora abbiano subìto danni a causa delle derivazioni a scopo idroelettrico; in poche parole i nostri Comuni sono stati esclusi da questo beneficio, ma proprio nel ventesimo anniversario della costituzione della nostra Regione autonoma è nostro dovere restituire ai Comuni interessati detta agevolazione. Vorrei perciò raccomandare al Consiglio regionale di voler appoggiare mediante un voto tale proposta di legge, rinunciando per il momento, contrariamente a quanto richiesto nella legge voto del dicembre 1963, alla valutazione dell'imposta dei dieci centesimi prevista dall'art. 63 e proponendo in cambio la imposta rivierasca; per quanto riguarda invece l'art. 10 non si dovrebbe chiedere denaro liquido, ma, come previsto da tale articolo, la fornitura in natura, che non potrà esserci negata, se ci richiameremo alle solenni assicurazioni fatte in merito, nonché alla relativa sentenza della Corte costituzionale.

Inoltre al terzo punto ci sarebbe la riattivazione del quinto comma dell'articolo in parola, in base al quale la Regione dovrebbe essere preferita nelle nuove concessioni a grande derivazione. Il 27.6.1962 il Consiglio regionale — e ciò non è contenuto nell'elenco del signor assessore — dunque dopo l'entrata in vigore della prima legge ENEL e dopo l'approvazione di un'ulteriore legge integrativa, ha a tal proposito approvato una legge voto che fra l'altro prevedeva: « la Regione a parità di condizioni è preferita all'ENEL nelle concessioni a grande derivazione a norma del 5° comma dell'art. 10 ». Questo 5° comma dunque dovrebbe, come a suo tempo dichiarato dal ministro Colombo e come preteso dalla Corte costituzionale, dovrebbe, ripeto, essere rimesso in vigore, per ritornare alla situazione costituzionale esistente prima dell'emissione della legge ENEL, affinché, come è stato affermato dal Governo, non la si possa toccare. Tale messa in vigore del 5° comma dovrebbe tuttavia — e su

ciò vorrei porre l'accento — venir coordinata con il sistema ENEL.

Questo coordinamento è previsto in un altro disegno di legge presentato al Senato dal senatore Trabucchi ed altri. Nello stesso non si fa alcun riferimento all'art. 10 ma si coordinano le funzioni delle aziende municipalizzate con il sistema ENEL, dando però alle aziende municipalizzate una maggiore libertà d'azione in considerazione delle loro esigenze che per l'azienda elettrica consorziale sono di vitale importanza, come ad esempio lo scambio dell'energia elettrica fra le aziende municipalizzate, nonché la possibilità di produrre e fornire energia elettrica a minor prezzo.

Vorrei quindi proporre che dopo l'approvazione del bilancio il Presidente del Consiglio regionale convocasse i capigruppo e l'assessore competente, per discutere se sia, o meno, possibile presentare in sede romana una nuova legge voto del Consiglio regionale. Si tratterebbe di una semplice legge statale che conformemente alle solenni promesse del Governo, nonché a norma della sentenza della Corte costituzionale, e previo inserimento nella stessa dei tre disegni di legge di cui sopra, unificati in un unico testo, potrebbe venir approvata ancora nell'attuale legislatura. Credo che la Regione debba questo non soltanto ai Comuni, ma anche alle categorie previste dall'art. 10, le quali dall'anno 1948 attendono di veder rispettati i loro diritti, poiché è evidente che la produzione dell'energia elettrica mediante lo sfruttamento idrico, costituisca la più grande ricchezza naturale della Regione e che perciò sia nostro diritto trarre da essa maggiori vantaggi.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri. Data l'ora tarda io sarò estremamente breve, benché la materia che stiamo trattando abbia un'importanza notevole, ciò nonostante in pochi minuti io enuncerò alcuni punti che ritengo fondamentali al fine di avviare a soluzione questo problema così intricato, che ha travagliato il Consiglio regionale per quasi venti anni e che purtroppo ci troviamo di fronte ancora completamente irrisolto. Il signor assessore ci ha fatto pervenire una specie di promemoria, nel quale sono ricapitolate le vicende di questo art. 10 e le varie posizioni che il Consiglio regionale ha assunto via via in merito a questa questione. Io dovrei dire innanzi tutto una cosa, almeno riferendomi alla situazione attuale, e cioè che non è né logico né giusto né rispondente ai nostri interessi, agli interessi delle nostre popolazioni, agli interessi dell'ente Regione, ammettere che l'art. 10 nella sua stesura attuale non sia attuabile, e cioè partire dal presupposto che questo articolo in sostanza sia una lettera morta che quindi si debba ricorrere a nuove formulazioni oppure a dei compromessi con l'ENEL o con le società idroelettriche, al fine di ottenere qualche cosa. Questa impostazione priva la Regione di ogni forma contrattuale, nel senso che ammettere che questo diritto, pur codificato, pur norma costituzionale, non valga niente, sia teorico, sia inattuale, significa praticamente ammettere che questo non esiste e quindi porsi nei confronti della controparte in una posizione più di postulanti che di ente che rivendica un diritto. Ma a parte questo, dico che dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica e dopo la creazione dell'ENEL non corrisponde a verità che questo articolo sia inattuabile. Evidentemente, signori consiglieri, in qualsiasi documento, in qualsiasi contratto, in qualsiasi atto giuridico, qualora una delle parti che sono tenute ad osservarlo

voglia comportarsi in perfetta malafede e quindi voglia annullare il contenuto del contratto stesso, può sempre trovare in ogni circostanza degli appigli, delle tortuosità giuridiche, delle eccezioni di carattere tecnico. Questa è una cosa che una lunga esperienza, e in campo giuridico e in campo internazionale e in molti campi di natura giuridica, si può constatare, cioè nell'adempienza di contratti, dei patti, c'è sempre un presupposto di fondo che è quello della buona fede, cioè di sentirsi vincolati alla lettera, allo spirito, alle finalità degli atti che sono sottoscritti. La lunga vicenda che ci sta alle spalle, che tuttora ci occupa, ci ha semplicemente dimostrato in sostanza che la controparte, — prima le società idroelettriche private, poi in parte le società idroelettriche e in parte maggiore l'ENEL —, hanno assunto una posizione di boicotaggio sistematico, volontario, doloso, dei diritti della Regione, e nella carenza degli interventi dello Stato, del Governo, che dovrebbero essere quelli i quali a un certo punto ristabiliscono il diritto, a un certo punto reintegrano la Regione e i suoi diritti, in presenza di questo appoggio di fatto che il Governo e lo Stato hanno permanentemente dato agli inadempienti, evidentemente ci si è trovati in questa situazione. Dico comunque che, dopo la nazionalizzazione dell'ENEL, parecchi degli elementi di fondo che potevano costituire un ostacolo all'attuazione dell'art. 10 sono venuti a cadere, per il fatto che, in conseguenza di questa nazionalizzazione, l'energia elettrica è ormai bonificata anche dal punto di vista dei servizi, e cioè le linee sono in parallelo, tanto è vero che l'ENEL si vanta di avere praticamente abolito o compresso al minimo l'energia di supero, e quindi praticamente l'energia nazionale è collegata, è in un contesto unico. Questo fa cadere l'obiezione di fondo che per anni è stata avanzata da parte delle società idroelettriche, la quale consisteva nel fatto di dire: venite a prendervi l'energia ad alta tensione, costruitevi le vostre linee e poi noi l'energia ve la daremo, però, in sostanza, con le modalità che vogliamo noi. L'esistenza di questo servizio unificato rimedia la cosa, mette il problema sotto una prospettiva del tutto diversa. L'ENEL per legge istituzionalmente è tenuto a distribuire l'energia elettrica agli utenti. Questa è una delle funzioni primarie dell'ENEL. Orbene, se questa è una delle funzioni primarie dell'ENEL è bene evidente che debba esplicarsi anche nel caso dell'art. 10, cioè nel senso che l'ENEL debba curare la fornitura dell'energia elettrica, sia a prezzo di costo, sia a titolo gratuito, secondo il primo e il secondo comma dell'art. 10.

Questo è uno degli elementi di fondo. Evidentemente l'art. 10, di fronte a una serie di boicotaggi e di interpretazioni distorte e cavillose, deve essere esplicato, deve essere precisato, anche la voce appunto della riforma che si è verificata in conseguenza della creazione dell'ENEL. E' necessaria, in sostanza, e io condivido in pieno la posizione del cons. Benedikter, è necessaria una legge di attuazione dell'art. 10, in cui si precisino i vari elementi e in cui quindi si possa a un certo punto obbligare l'ENEL e le società private a corrispondere l'energia secondo modalità e secondo quantità che devono scaturire dalla interpretazione che la legge ordinaria, la legge nazionale, deve dare. E' sufficiente una legge ordinaria intendevo dire, è sufficiente una legge ordinaria perché non si tratta di cambiare lo Statuto, non si tratta di cambiare la norma costituzionale dell'art. 10, si tratta solamente di esplicarla. Leggendo lentamente la sentenza della Corte costituzionale, che ha respinto i nostri ricorsi in merito all'art. 10, si vede proprio teorizzato il principio, che non possiamo condividere ma che a un certo punto non può tornarci contro in una situazione di-

versa, che le norme regionali devono adeguarsi alla legislazione nazionale. Si faccia quindi la legge nazionale che a un certo punto esplica e rende concreta l'attuazione dell'art. 10 nella nostra Regione. Il significato di questo articolo è assai importante. Il signor assessore all'industria ha parlato di incentivi, di contributi, ha prospettato l'esborso di molto denaro che impegnerà in futuro le finanze regionali, per quanto riguarda lo sviluppo dell'industria ecc. Io mi meraviglio però che non abbia fatto un accenno a quella voce dell'articolo 10, che pure ha un suo ruolo, ha una sua importanza proprio ai fini delle promozioni economiche e sociali nella nostra regione. In base a calcoli attendibili l'energia a titolo gratuito, che spetterebbe alla Regione per fini di interesse pubblico, dovrebbe aggirarsi su 48-50 milioni di kWh. Io ho fatto un piccolo accertamento per rendermi conto di cosa può significare questa entità, ho guardato quale è il consumo ad uso industriale nella zona della Val Lagarina, nella quale lavorano circa 6.500 operai, fra Rovereto, Ala e gli altri comuni della Val Lagarina. Il consumo ad uso industriale, ad uso forza motrice, perché son tutti operai, escluso l'industra delle ferroleghe, esclusa la Montecatini, il consumo ad uso forza motrice che riguarda le fabbriche, in cui lavorano questi circa 6.500 operai è di 34 milioni di kWh circa, rapportati a quei 48-50 milioni che dovrebbero pervenirci a titolo gratuito; questo ci da a un certo punto anche l'idea della entità di un ruolo che può svolgere la prima parte dell'art. 10 in ordine allo sviluppo industriale. Stabilimenti per alcune migliaia di operai, possibilmente stabilimenti di una certa entità, di una certa dimensione, cioè in cui i costi dell'energia incidono in una maniera abbastanza rilevata, stabilimenti per alcune migliaia di operai potrebbero essere creati nel Trentino - Alto Adige e muoversi con l'energia a titolo gratuito o quasi gratuito, ove si comprendino le spese necessarie per il trasporto dell'energia. E' una cosa importante, evidentemente è una cosa sulla quale è necessario insistere, perché rappresenta uno dei capisaldi economici della nostra regione.

Non mi addentro sulla discussione in merito all'energia a prezzo di costo. I quantitativi sono comunque parecchio maggiori rispetto all'energia che spetterebbe a titolo gratuito. Dico semplicemente che in una proposta di legge è necessario introdurre il principio che l'energia deve essere fornita secondo determinati diagrammi, i quali consentano l'effettivo sfruttamento di tutti i quantitativi di kWh, che dovrebbero essere messi a disposizione sia a titolo gratuito che a prezzo di costo. Evidentemente una interpretazione, la quale invece si fondasse su di un diagramma assurdo, cioè parallelo, sarebbe una interpretazione contro la legge, perché se a un certo punto la legge prescrive di mettere a disposizione determinati quantitativi di energia, non si può dedurne che solo la metà, ad esempio, possano essere materialmente goduti e l'altra metà resti un diritto teorico. Le norm legislative vengono fatte perché hanno un significato ed hanno un obiettivo, quindi l'interpretazione deve essere una interpretazione dello sfruttamento totale dell'energia, secondo i diagrammi che devono essere concordati e che comunque devono essere contenuti in questa norma. Il collega Benedikter ha fatto accenno alla proposta dell'on. Scotoni e dell'on. Bosetto, in merito appunto all'attuazione dell'art. 10. Evidentemente la proposta può essere esaminata, può essere corretta, può essere emendata, può essere arricchita, ma noi non abbiamo dubbio che al punto in cui si è arrivati non rimanga altra strada che quella di proseguire attraverso un iter legislativo nazionale, il quale a un certo punto dia validità all'art. 10.

Quindi una legge-voto da parte del Consiglio regionale noi la riteniamo come un fatto importante e doveroso in merito al problema. Apprendiamo con piacere che il gruppo della S.V.P. aderisce a questa proposta. Noi aspettiamo che altri gruppi aderiscano in modo da presentare uno schieramento il più compatto possibile e quindi il più politicamente efficace. Sarebbe una cosa grave se noi transassimo, ai livelli che conosciamo, intascando pochi quattrini, perché la questione dell'energia elettrica oltretutto, a parte il suo significato economico ai fini della promozione economica della Regione, la questione del prezzo dell'energia elettrica è una questione vivamente conosciuta e vorrei dire sofferta dalle nostre popolazioni. Parlando con chiunque, sia artigiano sia contadino sia operaio, e toccando questo argomento, si constata una grande sensibilizzazione in ordine a questo problema, sensibilizzazione che viene ancor di più acuita dal fatto che, in conseguena della riforma CIP, al Trentino è stato destinato un livello di tariffe che sono gravatorie nei confronti, ad esempio, delle grandi città, come Milano, Torino, Genova e che quindi il prezzo dell'energia è più oneroso proprio qui, dove si produce l'energia, dove si subiscono anche le conseguenze di uno sfruttamento delle acque.

Signori consiglieri, questa è la proposta che noi facciamo. Prenderemo atto delle dichiarazioni del signor assessore, in ogni caso noi ci faremo promotori al più presto affinché una proposta di legge-voto venga portata in Consiglio, in modo che ogni gruppo si assuma le sue responsabilità politiche; auspichiamo comunque la concordia su questo tema così importante.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Non credo, signor Presidente, che sia il momento e l'ora per entrare nel merito di questo problema, anche perché se è stato lungo il travaglio che il Consiglio regionale ha subito in ordine all'art. 10 dello Statuto, un travaglio che è durato addirittura dal 1948 ad oggi, non sarà evidentemente possibile trovare, così sommariamente, una strada di intesa in queste prime ore di questa nuova giornata. Ciò premesso, che cosa deve dire il gruppo liberale in ordine a questa questione? Deve ricordare che, dal momento in cui si è avuta la istituzione dell'ENEL, è intervenuto ripetutamente,, vorrei dire decine di volte, a richiamare la Giunta a prendere una soluzione, ad affrontare con volontà questo problema e ad affrontarlo con una volontà che fosse perlomeno pari a quella volontà che diceva di avere, nel momento in cui invece che trattare con l'ENEL, trattava con le imprese idroelettriche private, e affrontarlo con una volontà che avesse alla propria base il desiderio di non lasciarsi sfuggire questo strumento di natura finanziaria, ove si mantenga il criterio della monetizzazione o strumento di altra natura, con intervento diretto della fornitura di energia elettrica in conto costo di produzione o addirittura in conto gratuito, se si doveva scegliere e se fosse stato possibile scegliere quest'altra seconda soluzione. Nell'intervento generale che questo gruppo ha avuto l'onore di fare all'inizio della discussione del bilancio, esso ha portato ancora una volta all'attenzione di questo Consiglio questo problema, e ci dispiace sinceramente che oggi per il fatto che la proposta viene dalla S.V.P. ci sia in quest'aula una specie di aspettativa e di consenso generale, mentre quando facevamo notare noi l'ingiustizia in cui la Regione è caduta a seguito all'istituzione dell'ENEL e del trattamento che l'ENEL ci ha riservato, naturalmente queste cose che veniva-

no dette con la stessa forza, con la stessa ragionevolezza, con le stesse identiche motivazioni, erano causa un poco di sorriso, particolarmente per quei gruppi di maggioranza e anche fra quei gruppi di minoranza di estrema sinistra che hanno collaborato alla formazione e alla approvazione della legge istitutiva dell'ENEL.

Comunque, questo non è che un intervento per puntualizzare le responsabilità, perché oggi non appaia che i salvatori della Regione siano quelli stessi che nel momento in cui effettivamente si poteva salvare la Regione con un ricorso dinanzi alla Corte costituizonale, il voto a quella proposta di impugnativa della legge istitutiva dell'ENEL l'hanno fatto mancare e l'hanno negato. Questo per chiudere un poco la questione del passato.

Concludendo, comunico l'adesione del gruppo liberale alla proposta formulata dalla S.V.P., a condizione e nella speranza che l'assessore competente, nel riesaminare la materia, tuteli e difenda i diritti della Regione anche nei confronti dell'ENEL.

PRUNER (P.P.T.T.): Il Gruppo del P.P.T.T. dichiara di accettare la proposta avanzata dal cons. Benedikter, intesa ad appoggiare l'iniziativa degli on. deputati della Regione, per l'attuazione integrale dell'art. 10 dello Statuto.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): *(Replicando ai vari interventi l'assessore Raffaelli espone quanto è stato fatto dall'assessorato in sede ministeriale per ottenere la più vantaggiosa applicazione dell'art. 10 a favore della Regione).*

L'intervento dell'assessore dott. Raffaelli è stato forzatamente riassunto, causa una improvvisa interruzione dell'impianto microfonico.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il capitolo 71: approvato a maggioranza, con varie astensioni;

cap. 10: approvato a maggioranza con varie astensioni;

cap. 81: approvato a maggioranza con varie astensioni;

cap. 98: approvato a maggioranza con varie astensioni;

cap. 101: approvato a maggioranza con varie astensioni;

cap. 107: approvato a maggioranza con varie astensioni;

cap. 108: approvato a maggioranza con varie astensioni;

cap. 109: approvato a maggioranza con varie astensioni;

cap. 110: approvato a maggioranza con 4 astensioni;

cap. 111: approvato a maggioranza con 4 astensioni;

cap. 112: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Concludo l'esame delle entrate, passiamo alla votazione degli articoli del disegno di legge.

Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e tasse istituite dalla Regione, la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio dall'1 gennaio al 31 dicembre 1967, giusta lo annesso stato di previsione dell'entrata.

Pongo ai voti l'art. 1: approvato a maggioranza, con 2 contrari e 5 astensioni.

Art. 2

E' approvato in lire 24.543.000 il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario 1967.

Pongo ai voti l'art. 2: approvato a maggioranza, con 3 contrari e 7 astensioni.

Art. 3

E' autorizzato il pagamento delle spese della Regione per l'anno finanziario 1967 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

E' posto ai voti l'art. 3: approvato a maggioranza con 2 contrari e 4 astensioni.

Art. 4

Per il raggiungimento delle finalità previste dal 1° comma dell'articolo 70 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1967, la spesa di lire 840 milioni che si iscrive al capitolo n. 350 dell'annesso stato di previsione della spesa, di cui lire ..... milioni a favore della Provincia di Trento e lire ..... milioni a favore della Provincia di Bolzano, salvo conguaglio in proporzione al gettito delle entrate tributarie della Regione, ricavato rispettivamente nel territorio delle due province.

E' stata presentata la proposta di ripartire la spesa di 840 milioni in 420 milioni per la provincia di Trento e 420 milioni per la provincia di Bolzano.

Pongo ai voti l'art. 4 con questa precisazione: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 7 astensioni.

Art. 5

Per l'anno finanziario 1967 le somme che si iscrivono in dipendenza di speciali disposizoni legislative che demandano alla legge di bilancio di fissarne l'importo, sono autorizzate nell'ammontare indicato nell'annesso allegato n. 1.

Dò lettura dell'allegato n. 1:

ALLEGATO N. 1

Spese autorizzate per l'esercizio finanziario 1967 in forza di disposizioni legislative che demandano alla legge il bilancio di fissarne l'importo.

(art. 5 della legge)

AGRICOLTURA E COMMERCIO

Cap. n. 420 lire 58.350.000
Cap. n. 423 lire 3.000.000
Cap. n. 425 lire 24.000.000
Cap. n. 431 lire 16.000.000
Cap. n. 432 lire 37.000.000
Cap. n. 436 lire 12.000.000
Cap. n. 1154 lire 310.000.000
Cap. n. 1162 lire 50.000.000

COOPERAZIONE

Cap. n. 450 lire 1.500.000
Cap. n. 451 lire 35.000.000
Cap. n. 1220 lire 7.000.000
Cap. n. 1221 lire 28.000.000

ECONOMIA MONTANA E FORESTE

Cap. n. 1284 lire 110.000.000

TURISMO CACCIA E PESCA

Cap. n. 500 lire 90.000.000
Cap. n. 511 lire 4.500.000
Cap. n. 512 lire 12.000.000
Cap. n. 1451 lire 150.000.000
Cap. n. 1453 lire 42.000.000

LAVORI PUBBLICI E CREDITO

Cap. n. 551 lire 62.000.000

ENTI LOCALI

Cap. n. 560 lire 500.000
Cap. n. 561 lire 2.000.000
Cap. n. 570 lire 245.582.000
Cap. n. 571 lire 110.000.000
Cap. n. 590 lire 190.000.000

PREVIDENZA SOCIALE E SANITA'

Cap. n. 615 lire 10.000.000
Cap. n. 631 lire 41.000.000
Cap. n. 633 lire 60.000.000
Cap. n. 634 lire 25.500.000
Cap. n. 635 lire 16.000.000
Cap. n. 636 lire 100.000.000
Cap. n. 638 lire 60.000.000
Cap. n. 639 lire 170.000.000
Cap. n. 640 lire 12.000.000
Cap. n. 645 lire 40.000.000
Cap. n. 646 lire 315.000.000
Cap. n. 647 lire 81.000.000
Cap. n. 648 lire 39.000.000

Sono state proposte le seguenti modifiche: al cap. n. 420 lire 26.350.000, al cap. n. 1162 lire 53 milioni, al cap. n. 641 lire 39 milioni, al cap. 647 lire 88 milioni, viene soppresso il cap. n. 648 di lire 39 milioni.

Pongo in votazione l'emendamento della Giunta: approvato a maggioranza.

Pongo in votazione l'art. 5: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 2 astensioni.

Art. 6

Per l'anno finanziario 1967 le somme che si assegnano alle Province di Trento e di Bolzano in forza di disposizioni legislative che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio delle funzioni amministrative, sono fissate nell'importo indicato nell'annesso n. 2.

Dò lettura dell'allegato n. 2:

ALLEGATO N. 2

Somme che si assegnano alle Province di Trento e Bolzano in forza di disposizioni legislative che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio delle funzioni amministrative.

(art. 6 della legge)

	Provincia di Trento		*Provincia di Bolzano*	
	Limite d'impegno lire	*Stanziamento lire*	*Limite d'impegno lire*	*Stanziamento lire*
AGRICOLTURA E COMMERCIO				
Cap. n. 1154	—	*155.000.000*	—	*155.000.000*
Cap. n. 1157	*37.500.000*	*127.500.000*	*37.500.000*	*127.500.000*
Cap. n. 1160	*37.500.000*	*142.500.000*	*37.500.000*	*142.500.000*
Cap. n. 1162	—	*25.000.000*	—	*25.000.000*
Cap. n. 1201	—	*19.500.000*	—	*23.500.000*
COOPERAZIONE				
Cap. n. 451	—	*21.500.000*	—	*13.500.000*
Cap. n. 1220	—	*3.500.000*	—	*3.500.000*
Cap. n. 1221	—	*16.000.000*	—	*12.000.000*

INDUSTRIA E TRASPORTI				
Cap. n. 1352	—	*75.000.000*	—	*75.000.000*
Cap. n. 1353	*12.500.000*	*37.500.000*	*12.500.000*	*37.500.000*
Cap. n. 1412	—	*58.000.000*	—	*35.000.000*
TURISMO, CACCIA E PESCA				
Cap. n. 1452	—	*50.000.000*	—	*50.000.000*
LAVORI PUBBLICI E CREDITO				
Cap. n. 1552	*35.000.000*	*385.000.000*	*35.000.000*	*385.000.000*
Cap. n. 1553	—	*85.000.000*	—	*85.000.000*
Cap. n. 1554	—	*30.000.000*	—	*30.000.000*
ENTI LOCALI				
Cap. n. 571	—	*55.000.000*	—	*55.000.000*
Cap. n. 590	—	*100.000.000*	—	*90.000.000*
PREVIDENZA SOCIALE E SANITA'				
Cap. n. 647	—	*56.000.000*	—	*25.000.000*

E' stato presentato un emendamento da parte dei consiglieri Brugger, Steger e Kapfinger: Modificare l'assegnazione alle due province nel senso di prevedere al cap. 1154 per la provincia di Bolzano 170 milioni e per la provincia di Trento 140 milioni.

C'è un altro emendamento della Giunta che dice: modificare la ripartizione portando il cap. 1154 a 151.500.000 la somma da assegnare alla provincia di Trento e a 158.500.000 quella da assegnare alla provincia di Bolzano.

Chi chiede la parola su questi emendamenti? La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Bei der Einbringung des Abänderungsantrages war mir nicht bekannt, daß bereits der Ausschuß die Absicht hatte, eine leichte Erhöhung der bereits vorangemeldeten Mehrbedürfnisse in der Provinz Bozen für Tierzuchtförderungsmaßnahmen vorzunehmen. Ich befürchte allerdings sehr, daß diese dazugekommenen 7 Millionen nicht vollkommen ausreichen werden, aber ich hoffe, daß im Laufe des Jahres, wenn sich die Bedürfnisse noch deutlicher gestalten werden, wir vielleicht noch einmal etwas Konkretes anmelden können. Ich glaube auch im Namen derer, die diesen Abänderungsantrag unterzeichnet haben, erklären zu können, daß wir denselben nach Kenntnisnahme des Abänderungsantrages des Regionalausschusses zurückziehen.

(All'atto della presentazione della mozione di modifica, ignoravo che la Giunta regionale intendesse aumentare lievemente lo stanziamento già previsto in merito alle preannunciate maggiori esigenze, subentrate in provincia di Bolzano, relativamente alle necessarie misure di incentivazione nel settore allevamento bestiame. Temo assai, comunque, che questo aggiuntivo importo di 7 milioni di lire non potrà essere del tutto sufficiente, ma spero che, qualora il fabbisogno in detto settore dovesse intensificarsi, noi si possa, ancora quest'anno, provvedere ad un ulteriore stanziamento. Credo pertanto di poter dichiarare, anche a nome dei firmatari di questa mozione di modifica, che, stante la presentazione da parte della Giunta regionale di analogo documento, noi ritireremo il nostro.)

PRESIDENTE: C'è la proposta di modificare la ripartizione del cap. 1162 elevandolo a 28 milioni da assegnare alla provincia di Trento. Sotto la voce « cooperazione » modificare la ripartizione al cap. 451 portando a 21 milioni la somma assegnata alla provincia di Trento e a 14 milioni quella assegnata alla provincia di Bolzano. Sotto la voce « previdenza sociale » modificare la ripartizione al cap. 647 e portare a 58 milioni la somma assegnata alla provincia di Trento e a 30 milioni quella assegnata alla provincia di Bolzano.

Chi chiede la parola su questi emendamenti? Nessuno.

Pongo in votazione questi emendamenti della Giunta: approvati a maggioranza.

Pongo in votazione l'art. 6 così emendato: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 4 astensioni.

Art. 7

Per la concessione del concorso sui mutui di miglioramento fondario di cui all'articolo 9 della legge 2 giugno 1961, n. 454, ed all'articolo 1 della legge 25 luglio 1965, n. 967, è autorizzato nell'esercizio finanziario 1967 il limite d'impegno di lire 3 milioni (capitolo numero 1166).

Pongo in votazione l'art. 7: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 2 astensioni.

Art. 8

Per la concessione del concorso sui prestiti di esercizio di cui all'art. 22, II comma, del D.L. 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è autorizzato nell'esercizio finanziario 1967, il limite d'impegno di Lire 50.000.000 (capitolo n. 1186).

Pongo in votazione l'art. 8: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 6 astensioni.

Art. 9

Per la concessione del concorso sui prestiti di esercizio di cui all'art. 25, III comma, del D.L. 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, è autorizzato nell'esercizio finanziario 1967 il limite d'impegno di Lire 120.000.000 (Capitolo 1187).

Pongo in votazione l'art. 9: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 5 astensioni.

L'art. 10 viene presentato nella seguente nuova formulazione:

La facoltà di assumere impegni a carico dei capitoli di spesa n. 371, n. 510, n. 1105, n. 1112, n. 1113, n. 1115, n. 1166, n. 1176, n. 1178, n. 1185, n. 1186, n. 1187, n. 1188, n. 1258, n. 1285 e n. 1324 dell'esercizio finanziario 1967, è subordinata all'accertamento sui corrispondenti capitoli dell'entrata, di una somma non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.

E' posto ai voti l'art. 10: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 7 astensioni.

Art. 11

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione degli articoli 22 e 23 della legge regionale 24 settembre 1951, n. 17, sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 1.

E' posto in votazione l'art. 11: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 7 astensioni.

Art. 12

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del II comma dell'articolo 41 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440, sono riportati nell'annesso elenco n. 2.

Il decreto con il quale si dispone l'iscrizione di somme è emanato dal Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore per le Finanze e il patrimonio, sentita la Giunta medesima.

E' posto in votazione l'art. 17: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 7 astensioni.

Art. 13

I residui risultanti all'1 gennaio 1967 sui capitoli aggiunti allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1967, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito alla istituzione di ca-

pitoli di competenza aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

E' posto in votazione l'art. 13. approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 8 astensioni.

Art. 14

All'inizio dell'esercizio finanziario 1967, il Presidente della Giunta regionale provvederà con propri decreti, sentita la Giunta medesima, a ripartire in articoli le somme stanziate sui capitoli, n. 580, n. 1161, n. 1413, n. 1450, n. 1451 e n. 1453 iscritti nello stato di previsione della spesa.

E' posto in votazione l'art. 14: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 7 astensioni.

Art. 15

E' approvato il bilancio della Cassa regionale antincendi per l'esercizio finanziario 1967, allegato al bilancio della Regione.

E' posto in votazione l'art. 15: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 6 astensioni.

Art. 16

E' approvato il seguente quadro generale riassuntivo del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1967.

E' posto ai voti l'art. 16: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 4 astensioni.

Signori consiglieri, abbiamo terminato il nostro bilancio e ora passiamo alle dichiarazioni di voto per poter poi votare il bilancio stesso.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine verehrten Kolleginnen und Kollegen! Die Erörterung und Genehmigung des Haushalts ist der wichtigste Akt, den eine gesetzgebende Versammlung, ein Parlament, gleichgültig ob groß oder klein, im Laufe des Jahres setzen kann. Daher ist es natürlich, daß anläßlich der Budgetdebatte von den gewählten Volksvertretern alle Aspekte der wirtschaftlichen und politischen Situation aufgezeigt werden. Beim Abschluß der Debatte über den Haushaltsvoranschlag der Region für das Jahr 1967 möchten wir aber doch meinen, daß man bei der diesjährigen Bilanzdebatte mit den Reden des Guten etwas zuviel getan habe. Weniger wäre in diesem Falle mehr gewesen. Die oft sehr langen Wortmeldungen haben nicht nur in der Öffentlichkeit, sondern auch in uns selbst den Gesamtüberblick über die politisch-wirtschaftliche Lage in der Region eher virwirrt als geklärt. Man sieht vor lauter Bäumen den Wald nicht mehr. Auch der Wählerschaft bot diese heurige Debatte kaum ein erfreuliches Bild. Es ist allerdings nicht Aufgabe der Vertreter der S.V.P., ein besseres und schnelleres Verfahren für die Budgetdebatte vorzuschlage. Wir haben ja, wie Sie alle wissen, dieses regionale Parlament nie gewollt.

Zur Bilanz selbst wollen wir feststellen, daß es sich dabei um Maßnahmen einer ganz normalen Verwaltung handelt, die versucht, jedem etwas zu geben. Diese Grundlinie muß al-

lerdings eine systematische Planung auf weite Sicht, eine Konzentrierung auf gewisse Schwerpunkte vermissen lassen. Wir verkennen nicht die Tatsache, daß der Regionalausschuß sich reichlich Mühe gegeben hat, um für jede der vielen Sparten der wirtschaftlich-sozialen Bereiche möglichst viele Gelder zur Verfügung zu stellen. Wir sind allerdings der Auffassung, daß der konzentrierte Einsatz der nicht allzu großen finanziellen Mittel der Region auf einige wenige wichtige Sachbereiche für das Wohl der Bevölkerung besser wäre.

Die S.V.P.-Fraktion bedauert es aufrichtig, daß man auch in der heurigen Bilanz den Bedürfnissen unserer Volksgruppe nicht oder zu wenig Rechnung getragen hat. Wir haben anläßlich der Bilandebatte im Jahre 1966 auf die dringende Notwendigkeit der Erschließung unserer Berggebiete aufmerksam gemacht. Der Regionalausschuß hat voriges Jahr zu diesem unserem Verlangen verbindliche Zusagen gegeben. Er hat sie leider nicht eingehalten. Heuer haben wir auf unsere diesbezüglichen Mahnungen überhaupt nur unverbindliche Worte gehört. Wir möchten noch einmal mit allem Nachdruck darauf hinweisen, daß die verkehrsmäßige Erschliessung der Berggebiete in Südtirol, deren Versorgung mit elektrischem Strom und Wasser für die Existenz der Südtiroler Volksgruppe eine Lebensfrage bedeutet. Dies soll nicht heißen, daß wir für jeden Bergbauern die Infrastrukturen herstellen können. Wir können aber nicht zusehen, daß ausgedehnte Siedlungen, die auch in der modernen Gesellschaft eine Zukunft haben könnten, zur Einöde werden müssen, weil man diese Menschen nicht mit Wegen, Wasser und Strom versorgt.

Wir haben lange und gelehrte Debatten über die industrielle Entwicklung gehört. Die Fraktion der S.V.P. ist sich bewußt, daß die Förderun der Industrie für die Südtiroler mindestens ebenso wichtig ist wie für die in unserer Provinz lebenden Italiener, wenn wir nicht zusehen wollen, daß viele junge Menschen unseres Landes wegen Mangel an Arbeitsplätzen abwandern. Wir müssen aber auch sagen, daß die langen Ausführungen über die Entwicklungsmöglichkeiten auf diesem Gebiet etwas wirklichkeitsfremd klangen.

Wir haben viele Vorschläge und Wünsche vernommen und viele Statistiken gehört. Wir müssen aber leider annehmen, daß viele der Vorschlage und Wünsche Wunschträume bleiben werden.

Wir haben mit Genugtuung festgestellt, daß nach der Überschwemmungskatastrophe im letzten Jahr der Regionalausschuß sich der Wichtigkeit von Verbauungsarbeiten an unseren Bächen und Flüssen mehr bewußt geworden ist wie vorher. Wir mußten aber gleichzeitig feststellen, daß bei der Verteilung der Geldmittel für diesen Zweck die Provinz Bozen wiederum zu kurz kommt, obwohl die Schäden der drei letzten Hochwasserkatastrophen, wenn man sie alle zusammennimmt, in Südtirol nicht weniger groß waren als im Trentino. Wir möchten den Regionalausschuß auch eindringlich darauf aufmerksam machen, daß auch der beste Wille in diesem Sachbereich nie zum Ziele führen kann, falls man nicht die endlosen bürokratischen Schwierigkeiten beseitigt, welche die Durchführung der Verbauungsarbeiten verzögern. Wenn dies nicht gelingt, so kann es uns passieren, daß wir die schönsten Projekte, die schönsten Schutzmauern auf dem Papier haben und kommende Wasserfluten auch das noch fortspülen, was bei der letzten Überschwemmung gerettet werden konnte.

Unmittelbar vor der Bilanzdebatte wurde in diesem regionalen Parlament ein Beschlußantrag der S.V.P. behandelt, mit welchem wir

eine gerechte Aufteilung der Gelder verlangten, welche der Staat für Notstandsgebiete zur Verfügung stellt. Wir haben mit genauen Zahlen und Daten belegt, daß die Notstandsgebiete in Südtirol nicht kleiner sind als im Trentino. Der Regionalausschuß hat diesem unserem Verlangen ein ziemlich barsches Nein entgegengesetzt.

Mit Recht wurde in der Bilanzdebatte von allen Rednern vermerkt, daß die ganze Entwicklung in der Region von der ungelösten Südtirolfrage überschattet werde. Anläßlich einer Bilanzdebatte und Bilanzgenehmigung kommt einem wieder einmal so wirklich der Widersinn der heutigen Regionalstruktur zum Bewußtsein. Ob die Südtiroler Minderheit, zu deren Schutz laut einem internationalen Abkommen die Selbstverwaltung dienen sollte, zu dieser Bilanz nein oder ja sagen wird, ist völlig belanglos. Die Bilanz wird auf jeden Fall vom Herrn Innenminister genehmigt, auch wenn nicht einmal die Hälfte der Regionalratsabgeordneten ihr zustimmen sollte.

Die Südtiroler Volkspartei hat auch im abgelaufenen Jahr mit Nachdruck die Lösung der Südtirolfrage betrieben. Unsere Partei hat sich bei diesen Bestrebungen weder von irgendeiner Panikstimmung leiten lassen noch hat sie sich mit einer billigen Ausrede aus der Affäre ziehen wollen, mit der Ausrede, die Entscheidung hinge letzten Endes nicht von uns ab. Wir sind mit aller Ruhe, aber auch mit aller Folgerichtigkeit den beschrittenen Weg weitergegangen. Wir haben aktiv zur Lösung der Frage mitgearbeitet. Wir haben unsere Verantwortung auf uns genommen. Nun liegt es an den Regierungen Italiens und Österreichs und an allen demokratischen Parteien der beiden Staaten ihrerseits ihre Verantwortung zu übernehmen. Wir möchten nur noch einmal abschließend betonen, daß es ohne Neuordnung der autonomen Einrichtungen, welche der Zielsetzung des Pariser Vertrages Rechnung trägt, zu kleiner Einigung kommen kann.

Nach all dem Gesagten verrate ich Ihnen keine Sensation, wenn ich sage, daß die Fraktion der Südtiroler Volkspartei nicht für die Bilanz stimmen kann.

(Signor Presidente! Signori colleghi! La discussione e l'approvazione del bilancio è l'atto più importante che un consesso legislativo, sia esso grande o piccolo, possa compiere nel corso dell'anno. E' dunque naturale che i rappresentanti della S.V.P., eletti appunto dal popolo, colgano l'occasione per illustrare nel corso di questo dibattito tutti gli aspetti della nostra situazione politico-economica. Prima di concludere la discussione sul bilancio preventivo della Regione per l'anno 1967, vorrei dire come io ritenga che in effetti noi si sia forse parlanto fin troppo in merito. Nel nostro caso una minore eloquenza sarebbe stata più utile. Gli interventi spesso molto lunghi hanno travisato, anziché chiarito all'opinione pubblica ed allo stesso Consiglio, la visione globale della situazione politico-economica della Regione. Vi sono più alberi che bosco. Inoltre la discussione di quest'anno non è stata senz'altro piacevole per gli elettori, ma non è compito della S.V.P. proporre un migliore e sollecito sistema di discussione, poiché tutti sanno che siamo stati sempre contrari a questo Parlamento regionale.

Noi della S.V.P. consideriamo il presente bilancio un insieme di provvedimenti di una normale amministrazione, che cerca di amministrare e distribuire bene il denaro disponibile. Tuttavia tale principio di massima non permette di elaborare un'ampia programmazione sistematica e di concentrare gli sforzi amministrativi su certi settori di primaria importanza. Non

vogliamo affatto disconoscere con quale impegno la Giunta regionale abbia cercato di erogare a favore dei numerosi rami del settore social-economico, la maggior somma possibile di denaro. Siamo comunque dell'opinione che per il bene della popolazione sarebbe meglio concentrare i mezzi finanziari regionali sui settori più importanti.

Al gruppo della S.V.P. spiace sinceramente dover constatare che anche nel bilancio di quest'anno non si siano considerate tutte, o soltanto parte, delle esigenze del nostro gruppo etnico. In occasione del dibattito sul bilancio del 1966 avevamo accennato all'urgente necessità di rendere accessibili le nostre zone di montagna e la Giunta regionale si era impegnata a dar corso alla nostra richiesta. Purtroppo non si è tenuto fede a tale promessa, anzi quest'anno, nonostante le nostre sollecitazioni, la Giunta ha accennato soltanto vagamente in merito. Vorremmo perciò mettere in rilievo che le strade di accesso alle zone di montagna, la relativa fornitura dell'elettricità e dell'acqua alle medesime, sono problemi di vitale importanza per l'esistenza del gruppo etnico sudtirolese. Ciò non vuol significare che si possa fornire ogni maso di montagna delle necessarie infrastrutture, ma non ci va che colonie agricole di una certa estensione, le quali potrebbero avere un futuro nella società moderna, siano destinate a diventare isolati rurali per mancanza di strade, di acqua e di corrente elettrica.

Abbiamo sentito lunghe e sapienti discussioni sullo sviluppo industriale. Il gruppo della S.V.P. è consapevole che per i sudtirolesi l'incremento industriale è altrettanto importante quanto lo è per gli italiani che vivono nella nostra provincia e che si devono prendere dei provvedimenti in merito, onde evitare l'emigrazione dei giovani causa la mancanza di posti di lavoro. Dobbiamo però rilevare che le possibilità di sviluppo di questo settore indicate nel corso dei vari interventi, sono un po' lontane dalla verità. Abbiamo ascoltato proposte, desideri e preso visione di svariate statistiche, ma siamo portati a supporre che molte di queste proposte e desideri rimarranno pie illusioni.

Abbiamo constatato con soddisfazione che dopo il disastro alluvionale di quest'ultimo anno la Giunta regionale si è resa conto dell'importanza della sistemazione dei bacini montani, ma abbiamo contemporaneamente dovuto constatare, che nella suddivisione dei fondi erogati a questo scopo, la nostra Provincia è stata ancora una volta bistrattata, sebbene i danni provocati in Alto Adige dalle ultime tre alluvioni non siano stati meno gravi di quelli verificatisi nel Trentino. Vorremmo perciò anche sottolineare alla Giunta regionale che nemmeno con la miglior volontà si potrà perseguire un buon fine, qualora non si provveda a semplificare l'attuale sistema burocratico, che spesso ostacola l'esecuzione dei lavori di sistemazione idraulico forestale. Diversamente potrebbe capitarci di avere progettato sulla carta ottimi muri di sostegno, mentre una prossima alluvione distruggerebbe anche quel poco che siamo riusciti a salvare dall'ultima calamità atmosferica.

Immediatamente prima del dibattito sul bilancio, il Consiglio regionale aveva trattato una mozione presentata dalla S.V.P. per reclamare una giusta ripartizione dei fondi erogati dallo Stato a favore delle zone depresse. Alla mozione in parola erano stati allegati documenti indicanti cifre e dati precisi dai quali risultava che le zone depresse dell'Alto Adige non erano meno di quelle del Trentino. La Giunta regionale però ha respinto decisamente questa nostra richiesta.

Tutti i consiglieri intervenuti al presente dibattito, hanno fatto giustamente rilevare che

l'intero sviluppo della Regione è ostacolato dall'insoluto problema dell'Alto Adige. Il presente dibattito, nonché il sistema di approvazione del bilancio, evidenzia l'assurdità dell'attuale struttura regionale. Non ha nessuna importanza se la minoranza sudtirolese, che dovrebbe essere tutelata, come previsto da un accordo internazionale, da una amministrazione autonoma, approvi o meno il bilancio della Regione. Infatti, qualora neppure metà dei consiglieri regionali dovessero esprimere in merito parere favorevole, il bilancio verrebbe comunque approvato dal Ministro dell'Interno.

Anche in quest'ultimo anno la S.V.P. si è battuta con decisione per il problema dell'Alto Adige. Posso dire che il nostro partito non si è lasciato prendere dal panico, né si è sottratto a tale problema, sebbene avrebbe potuto farlo con il pretesto che la decisione non sarebbe spettata alla S.V.P. Abbiamo continuato con tranquillità e logica il nostro cammino, collaborando attivamente alla soluzione del problema ed assumendoci la nostra parte di responsabilità. Ora tocca ai due governi, austriaco e italiano, nonché a tutti i partiti democratici di entrambi i Paesi assumersi le responsabilità che loro competono. Concludendo vorrei ancora sottolineare che soltanto con un nuovo ordinamento delle istituzioni autonome, il quale rispecchi fedelmente gli intendimenti dell'accordo di Parigi, riusciremo a risolvere la controversa questione altoatesina.

Dopo questa mia affermazione credo di non rivelare nulla di sensazionale dichiarando che il gruppo consiliare della S.V.P. esprimerà voto contrario al bilancio.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Ho votato favorevolmente certe parti di questo bilancio, nel complesso non posso votare a favore perché mi pare che non corrisponda alle direttive della *« Populorum progressio »*.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Diese endlose Bilanzdebatte, die nun zu Ende geht, täuscht uns nicht darüber hinweg, daß die Region Trentino - Tiroler Etschland endgültig gescheitert ist. Draußen weiß das jedes Kind, nur die Politiker hier hinken mit dieser Erkenntnis nach, und mir kommt es vor, als ob man die Belege in einer Konkursmasse nachzählen möchte. Für unsere Partei, die Soziale Fortschrittspartei Südtirols, ist es eine nüchterne Feststellung, die diejenigen nicht wahrhaben wollen, die mit ihrer verfehlten Politik zum Scheitern dieser Region entscheidend beigetragen haben: die D.C. und die S.V.P. Die soziale Fortschcrittspartei Südtirols kann an dieser Tatsache nichts ändern. Sie kann aber Folgerungen ziehen und Wege aufzeigen. Wir sind nicht die Scharfmacher, als die uns die konservative Presse hinstellen möchte. Wir sind überzeugt, daß man neue Wege beschreiten muß, weil wir als demokratische Sozialisten eine gerechte, dauerhafte Lösung der Südtirolfrage anstreben, weil wir an ein gemeinsames, von nationalistischem Hader befreites Europa glauben, wo jede Minderheit sich frei entfalten kann und die nationalen Gegensätze nicht mit Gewalt und Polizeimaßnahmen, sondern mit konstruktiver Zusammenarbeit überwunden werden, und weil wir der Meinung sind, daß dringende soziale und wirtschaftliche Probleme in unserem Land der Lösung harren. Der Weg

zu dieser Lösung und zu einem friedlichen Zusammensein der Völker ohne Haß und nationale Kämpfe, ist unserer Meinung nach die echte Selbstverwaltung der österreichischen Minderheit in Italien, die echte Landesautonomie für Südtirol. Ich weiß, daß die nationalistischen Kräfte dies nicht wahrhaben wollen, ja mit allen Mitteln, mit Scheinlösungen versuchen, die Wirklichkeit zu überlisten, nicht achtend, daß alle bisherigen Schlauheiten und « furberie » die Lage weiterhin verschlechtert haben und keine Chance für die Zukunft mehr zeigen. Wir sind gegen jede Scheinlösung, gegen jede Machtteilung, sei sie auch von klerikalen Kreisen gewünscht und gesegnet. Unsere Autonomie, d.h. die Autonomie, die wir anstreben, ist nicht das Instrument, um andere Volksgruppen zu unterdrücken; wir wollen nicht das zurückzahlen, was man an uns verbrochen hat. Allerdings ist es unser elementares Recht, unsere Angelegenheiten selbst zu verwalten und zu regeln, so wie es uns bereits seit 50 Jahren versprochen aber niemals gewährt worden ist. Wir berufen uns auf dieses Recht im Namen der Grundsätze, die auf der ganzen Welt für die demokratischen Sozialisten selbstverständlich sind. Deshalb hat die Autonomie, die wir wünschen, keine Anti-Trentiner-Akzente oder gar antiitalienische Akzente. Das sind Dinge der Vergangenheit. Wir schauen in die Zukunft Europas und richten uns darauf ein. Wir appellieren sogar an die echten autonomistischen Kräfte des Trentino — und es gibt deren nicht wenige —, uns zu helfen, den nin dem notwendigen Kampf für eine echte Reform des italienischen Staates müssen alle autonomistischen, fortschrittlichen Kräfte zusammenarbeiten und zusammenstehen: in erster Linie Südtiroler und Trentiner, die trotz ihrer verschiedenen Volkszugehörigkeit nicht nur viele gemeinsame geschichtliche Elemente, sondern viele soziale und wirtschaftliche gemeinsame Interessen haben. Das hören diejenigen nicht gerne, die bisher aus den nationalen Gegensätzen ihr Spiel getrieben haben und sich sehr oft in Südtirol, um sich in Rom lieb Kind zu machen, als römische Prokonsulen aufgeführt haben. Wir appellieren an jene Trentiner, welche stets die Eigenart der Südtiroler geachtet haben und vor dieser « Regione malcreata » gewarnt haben, und wir erinnern auch an die Worte Ernesta Battisti's, die sie noch bei Gründung der Region gesprochen hat, als sie einem Bekannten schrieb: « Du kannst Dir vorstellen, wie sehr es mich betrübt, das Trentino den Südtirolern als Wachhund vor die Nase gesetzt zu sehen, jenes Trentino, für welches Cesare Battisti im Namen der Freiheit gestorben ist ». Heute stehen wir alle vor dem Scherbenhaufen konservativer Cliquen und Interessenpolitik. Die S.V.P.-Führung versucht immer wieder die alten taktischen Sprünge — aber es ist vergebens: die Glaubwürdigkeit ist dahin. Was ist von der elastischen Opposition übriggeblieben? Wie wird man heute auftreten: im Trachtenanzug mit den Grobgenagelten oder in einem Stadtleranzug oder, wie üblich, halb und halb? Es ist die übliche Vorstellung, einmal für die eigenen Leute: das Andreas-Hofer-Spiel, und dann das Nachgeben und das Aufgeben grundlegender Prinzipien und Interessen der Südtiroler. Aber schließlich ist es schon uninteressant, denn es ist klar, daß diese Führungsschicht nichts mehr lösen kann; sie ist der Gefangene ihrer eigenen Mythen, ihrer eigenen unklaren Zielsetzungen, sie ist heute nicht einmal mehr imstande, die Suppe auszulöffeln, die sie uns eingebrockt hat. Was wir alle hier brauchen, ist nicht Schlauheit, Demagogie oder taktisches Geschick, sondern Aufrichtigkeit, Klarheit und klare, bestimmte Ziele, vor allem der Bevölkerung gegenüber, die uns zu ihren Ver-

tretern gewählt hat, die Bevölkerung, die — wie ich schon einmal betont habe — nicht mehr Abgeordnete im Regionalrat braucht, sondern einen echten Fortschritt, eine echte fortschrittliche Lösung ihrer mannigfachen sozialen und wirtschaftlichen Probleme. Deswegen werde ich als Vertreter der Sozialen Fortschrittspartei Südtirols gegen die jetzige Bilanz stimmen, die nur eine weitere Zweideutigkeit und Unaufrichtigkeit darstellt. Die Soziale Fortschrittspartei Südtirols ist für Klarheit und Offenheit stets eingetreten und wird es auch weiterhin tun, weil das der Weg ist, der uns aus den Irrungen und Wirrungen der jetzigen Situation herausführen kann. Das ist der einzige Weg, den wir als gute Südtiroler und aufrichtige demokratische Sozialisten gehen können.

(Signor Presidente! Signore e signori! Questa interminabile discussione sul bilancio, che è ora giunta alle ultime battute, non ci nasconde il fallimento della Regione Trentino - Alto Adige. E' un dato di fatto questo, riconosciuto da tutti perfino dall'uomo della strada, eccetto che dagli uomini politici e spesso ho la sensazione che si vogliano controllare i documenti di una massa fallimentare. Per noi che rappresentiamo il partito social-progressista sudtirolese è questa una fredda constatazione disconosciuta dalla D.C. e dalla S.V.P., fautrici di quella politica che ha contribuito in modo determinante al fallimento della nostra Regione. Il partito social-progressista non può modificare questo dato di fatto, ma è bensì in grado di trarne le conseguenze ed indicare la linea politica da seguire. Non siamo affatto gli istigatori, come ci vorrebbe dipingere la stampa conservatrice. Il nostro pensiero ci indirizza verso una nuova politica; infatti i socialdemocratici auspicano una giusta e duratura soluzione del problema altoatesino e credono in una Europa unita, libera da qualsiasi sentimento nazionalistico, in seno alla quale ogni minoranza etnica potrà svilupparsi liberamente ed i contrasti nazionali non saranno superati con la forza e misure di polizia, ma con una collaborazione costruttiva; è inoltre nostra convinzione che in provincia di Bolzano si debbano risolvere al più presto urgenti problemi di natura economico-sociale. Lo strumento adatto per raggiungere tale soluzione, o per una pacifica convivenza priva di odio e di lotte nazionali, sarebbe a nostro avviso l'autonoma amministrazione per la minoranza austriaca che vive entro i confini dell'Italia, vale a dire la vera autonomia per l'Alto Adige. Sono a conoscenza che le forze nazionalistiche non vogliono ammettere, anzi cercano di raggirare con ogni mezzo la realtà, proponendo soluzioni fittizie, senza tener conto che tutte le furbizie messe finora in atto hanno contribuito a peggiorare ulteriormente la situazione e non offrono alcuna prospettiva per il futuro. Noi siamo contrari ad ogni soluzione fittizia, a qualsiasi divisione del potere anche se ciò sarebbe dai circoli clericali desiderato e benedetto. La nostra autonomia, vale a dire, l'autonomia a cui aspiriamo, non è affatto lo strumento per sopprimere altri gruppi etnici; non vogliamo vendicare le nostre passate sofferenze, comunque è nostro elementare diritto amministrare e regolare noi stessi le questioni che ci riguardano come ci era stato promesso già 50 anni fa, senza peraltro venir accontentati. Ci richiamiamo a questo diritto, in base ai principi di massima che i socialisti di tutto il mondo ritengono naturali. Per quanto riguarda l'autonomia, come noi la desideriamo, essa è scevra da qualunque concetto antitrentino o addirittura antiitaliano, concetti che appartengono ormai al passato. Il nostro sguardo è rivolto verso i futuri sviluppi dell'Europa, dai quali dipende il nostro orientamento. Il no-

stro appello è rivolto addirittura alle vere forze autonome del Trentino — e non sono poche — chiediamo che ci aiutino, acciocché tutte le forze autonomistiche che mirano al progresso si uniscano e collaborino nella lotta indispensabile per una vera riforma dello Stato italiano. Questo compito spetta soprattutto ai sudtirolesi e trentini che nonostante la loro diversità etnica, non hanno soltanto molti elementi storici in comune, ma anche molti interessi di natura economico sociale. Ma coloro che finora hanno giocato sui contrasti nazionali per rendersi spesso popolari in Alto Adige ed a Roma, attribuendosi il ruolo di proconsoli romani, non sentono volentieri questi discorsi. Rivolgiamo il nostro appello a quei trentini che hanno sempre tenuto conto della caratteristica dei sudtirolesi e che abbiamo inoltre sempre messi in guardia su questa Regione « malcreata », ricordando a tal proposito il pensiero di Ernesta Battisti, esposto in una lettera indirizzata ad un conoscente: « Ti puoi immaginare quanto mi addolori il fatto che il Trentino venga cacciato sotto il naso dei sudtirolesi alla stregua di un cane da guardia, cioè quel Trentino per il quale Cesare Battisti è morto in nome della libertà ». Oggi ci troviamo davanti ai cocci di una politica di consorterie e di interessi. La direzione della S.V.P. tenta ancor sempre, ma inutilmente, di mettere in atto le vecchie tattiche ma la fiducia è svanita. Che cosa è rimasto della opposizione elastica? Come ci si presenterà vestiti oggi: in costume folcloristico, calzando gli scarponi con i chiodi, o indossando un abito cittadino o, come sempre, vestiti così a metà e metà? Vi sarà la solita rappresentazione per la propria gente: la recita del ruolo di Andreas Hofer, quindi la cessione dei fondamentali principi e degli interessi dei sudtirolesi. Ma tutto ciò non è più interessante, perché è chiaro che la classe dirigente non è più in grado di risolvere il problema; è schiava dei propri miti, delle sue mete poco chiare, e non è neppur più capace di togliere dal fuoco le castagne che lei stessa vi aveva buttate. Non abbiamo bisogno di scaltrezze, demagogie o abilità tattiche, ma bensì di sincerità, chiarezza, nonché di precise e lineari mete, specialmente nei confronti della popolazione che ci ha eletti come rappresentanti, popolazione la quale, come ho già sottolineato, non ha bisogno di altri consiglieri regionali, ma di un vero progresso, di una vera proficua soluzione dei diversi problemi economico-sociali. Per questi motivi io, quale rappresentante del partito social-progressista sudtirolese, voterò contro l'attuale bilancio, che rappresenta niente altro che ulteriore ambiguità ed insincerità. La S.F.P. si è sempre battuta e si batterà anche in futuro per una politica chiara ed aperta, perché soltanto in questo modo riusciremo ad uscire dalla attuale situazione errata e confusionaria. E' questa l'unica via che noi da buoni sudtirolesi e sinceri socialdemocratici possiamo intraprendere.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Siamo giunti alle dichiarazioni di voto. Abbiamo letto ed ascoltato le dichiarazioni del signor Presidente della Giunta, dei suoi assessori, e successivamente le repliche degli stessi alle varie osservazioni rivolte alla Giunta e alla maggioranza durante la discussione; malgrado l'indubbia buona volontà dimostrata nelle relazioni e repliche di molti assessori, che hanno cercato di chiarire alcuni dubbi da noi avanzati, dobbiamo notare che restano senza risposta le nostre richieste fondamentali e le critiche sollevate a proposito delle entrate di bilancio per l'amministrazione re-

gionale. Dobbiamo rilevare che ci troviamo di fronte ad un bilancio assolutamente insufficiente, il che significa che la nostra regione non gode di una autonomia finanziaria tale da consentire un vero e concreto intervento a favore dell'economia regionale e delle nostre popolazioni. Le delucidazioni riguardanti la spesa avute dai singoli assessori confermano, secondo il nostro punto di vista, ancora la necessità di una impostazione diversa nella richiesta ed ottenimento dei fondi dal governo centrale, con provvedimenti nuovi e straordinari. Infatti le grandi esigenze enunciate per lo sviluppo organico della nostra economia rimangono insoddisfatte ed i problemi, anche se delineati nella discussione di questo bilancio, restano insoluti e spesso neppure impostabili completamente per mancanza di fondi. D'altra parte insistiamo nel dire che i proventi o i fondi per gli interventi della nostra regione devono venir messi a disposizione dell'amministrazione regionale, la quale possa così impiegarli con i criteri più adatti e confacenti con le nostre esigenze. Non possiamo accettare che nelle materie di competenza dello Stato, non dobbiamo tollerare ancora la esistenza di interferenze tra i due enti, Regione e Stato, perché abbiamo ragione di credere che, a lungo andare, ciò contribuisce a sminuire e svilire il loro significato e il valore della nostra autonomia della Regione. Vorremmo evitare il proseguire del rapporto di sudditanza dell'amministrazione regionale nei confronti dello Stato, rapporto purtroppo in atto attualmente. Questa condizione di menomazione della Regione lede lo stesso principio di autonomia e deve quindi cessare, perché è dannoso per un progresso reale dell'intera economia regionale.

Per questa ragione nel bilancio attuale, nelle dichiarazioni e relazioni fatte dalla Giunta si rende indispensabile un richiamo o l'espressione di una chiara e precisa volontà della Giunta di chiedere provvedimenti straordinari ai fini della acquisizione di ulteriori e vaste disponibilità per la Regione, al fine di giungere così ad una autonomia finanziaria. Ebbene, noi non troviamo nulla che denoti nella Giunta e nella maggioranza l'intenzione di una simile impostazione. Di fronte a una tale palese carenza politica, deficienza politica, e considerata l'acquiescenza della Giunta che si adagia su posizioni statiche e non denuncia all'opinione pubblica la misconoscenza da parte dell'amministrazione centrale delle nostre esigenze e necessità economiche sociali, e constatato l'insufficiente sviluppo nella soluzione del fondamentale problema dell'Alto Adige, noi ci riteniamo insoddisfatti inoltre del documento di bilancio 1967 nel suo insieme e, di conseguenza, riteniamo necessario dare il nostro voto negativo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Signor Presidente, on. colleghi, siamo finalmente giunti alla chiusura di questo lungo e logorante dibattito sul bilancio 1967. Prima di toccare brevemente la sostanza del dibattito, preme a me personalmente e anche al mio gruppo, premettere una osservazione di metodo che non vuole essere affatto qualunquistica, né rivolta a nessuno in particolare. E' vero che dobbiamo dare atto al Consiglio regionale di avere fatto un notevole lavoro intorno a questo bilancio, però abbiamo usato troppo tempo a discutere questa legge formale e le indagini ci hanno ritardato, non misconosco l'interesse di tutti gli interventi, ma la lunghezza degli stessi molto spesso ha fatto perdere l'incisività, essendo ve-

nuta meno la normale e doverosa attenzione dell'assemblea. Occorre, secondo me, star bene attenti a ché questo nostro attardarci in bizantinismi, in discorsi lunghi, non porti acqua al mulino di quanti tentano di buttare discredito sulle istituzioni democratiche, in tutte le loro espressioni di partito, di organi rappresentativi, esecutivi e legislativi. Le popolazioni della regione, l'opinione pubblica in genere penso non ci capisca, perché il nostro modo di operare così lento non è adeguato al ritmo della crescita del paese. Da questa constatazione a dire che si pone improrogabile il problema di modifica del regolamento interno o di regolare meglio le discussioni in aula il passo è breve; se questo non si farà il Consiglio regionale non sarà in grado di esprimere efficacemente ed autorevolmente la sua funzione di guida e di coordinatore, in quanto potere legislativo, e di esercitare un controllo politico sull'esecutivo, controllo che potrà scaturire dal prestigio dell'assemblea legislativa. L'impegno non è facile, ma dobbiamo affrontarlo se non vorremmo insterilirci al di fuori di una realtà che si muove comunque anche senza di noi, e ciò sarebbe un atto di irresponsabilità che non ci verrebbe perdonato. Questa premessa l'ho voluta fare perché il presente dibattito, per altro interessante, ci ha tutti stancati in uno sforzo i cui frutti forse saranno scarsi.

Venendo alla sostanza del dibattito dico subito che è difficile fare una sintesi, data l'ampiezza dei temi trattati, le diversità delle tesi, le sfumature, fare una sintesi di quanto qui è stato detto, ma dirò subito che, accanto a spunti degni della più attenta meditazione, che sono venuti da tutte le parti impegnate in questo Consiglio, molte volte dall'opposizione, e in particolare direi dal gruppo liberale, è venuta una pesante critica, critica che quasi tutti i nostri comportamenti fa apparire negativi. Ebbene, noi della D.C. desideriamo subito fare una affermazione: non rinneghiamo nulla del nostro passato, non abbiamo nulla di cui batterci il petto, anche se ammettiamo che non sempre il nostro impegno e la nostra buona volontà sono state in grado di affrontare ed esaurire i grossi problemi che la nostra comunità ci presentava, problemi complessi, problemi economico-sociali, problema etnico, tutti ereditati da un passato più o meno lontano, di cui noi non eravamo responsabili, almeno come gruppo di potere politico. Ciò non vuol dire che non si sia operato, ciò non vuol dire che oggi noi non abbiamo o manchiamo della conoscenza dei termini reali della situazione nella quale operiamo. La vocazione popolare democratica del mio partito è un elemento costante e inscindibile della sua storia. Invano voi dell'opposizione tentate di minimizzare questa nostra caratteristica nella speranza, delusa, di screditarci di fronte all'opinione pubblica e ad un elettorato. L'Italia tutta ha fatto in questi anni una crescita, si sono raggiunti traguardi di reddito, di occupazione, di prestazioni previdenziali ecc. mai raggiunti, ed anche la Regione Trentino - Alto Adige ha fatto strada assieme a quella fatta dalla Nazione, anche se oggi noi sappiamo che siamo ancora aperti a prospettive di ulteriori progressi che dovranno avvenire, sotto la nostra guida anche, perché siamo fedeli e coerenti verso i compiti che impegnano l'ente pubblico nei confronti dei protagonisti dello sviluppo del paese che stanno al di fuori di quest'aula, operatori economici, mondo operaio e contadino. Come siamo sereni per il nostro impegno del passato lo siamo altresì per quello futuro, per gli impegni che scaturiscono da questo bilancio, che ora è stato discusso, e che sarà la traccia su cui il governo regionale si muoverà nel corso del 1967 e, per i riflessi pluriennali di questo bilancio, anche per i pros-

simi anni. Crediamo nell'autonomia, che resta il punto di partenza di qualsiasi discorso e di programma politico, essa ha rappresentato per il Trentino - Alto Adige una conquista che indubbiamente ha accelerato il processo di evoluzione civile e democratica della Regione, è stato il cardine attorno al quale si è venuta formando una classe dirigente, responsabile ed anche entusiasta delle possibilità offerte di migliorare gradualmente ed in continuità il volto politico ed economico della nostra Regione. Ai denigratori rispondiamo che, oltre allo sviluppo politico ed economico, è l'autonomia ai vari livelli che ha migliorato e reso più libero anche il clima politico. Molti problemi li abbiamo risolti e molti obiettivi permangono ancora, la cui realizzazione va senz'altro accelerata. In questo senso si ascolteranno le parti costruttive della critica dell'opposizione; in questo senso vanno anche intesi gli interventi che dai banchi della maggioranza per nulla puramente laudativi, ma fatti all'insegna dello stimolo e del suggerimento, sono stati rivolti ai nostri colleghi nell'azione di governo. Il centro-sinistra dovrà vincere le varie difficoltà che ci sono, che sono legate ad un ambiente socio-economico ancora depresso. La Regione Trentino - Alto Adige va inserita completamente e al posto che le spetta, secondo le linee di programmi governativi, in quelle visioni predisposte per la soluzione dei problemi delle aree depresse delle zone montane; se così sarà, accanto al nostro sforzo si farà sentire la solidarietà del resto della nazione. L'anno presente e il prossimo dovranno consentirci di concludere il programma di impegni che vi è stato presentato, è un programma notevole, ma va fatto per perfezionare il molto lavoro già svolto da questa Giunta.

Queste sono le annotazioni che il mio gruppo intende fare, con questa dichiarazione. Dal dibattito non sono scaturite sufficientemente motivate linee che ci facciano pensare diversamente, nessuna proposta di variazione è venuta al bilancio, salvo proposte di generici aumenti di questo o quel capitolo; non su grossi problemi dello sviluppo della nostra comunità sia economica che sociale; non si sono avute indicazioni diverse sulle modalità per affrontare la gravità del fenomeno che ha inciso tragicamente nella Regione; in particolare in provincia di Trento, alludo alle alluvioni, per le quali l'azione delle istituzioni locali, Regione e Province, hanno dato il contributo di ripresa, che è impensabile senza la loro esistenza; non sul problema dell'Alto Adige, problema la cui ampiezza, anche se incide vivamente nel clima delle istituzioni locali e nella vita delle popolazioni conviventi in provincia di Bolzano, va oltre le nostre possibilità e sfere di competenza e per il quale ribadiamo anche in questa dichiarazione l'auspicio che trovi presto una soluzione e ci auguriamo che il Governo dia presto risposta a quell'ordine del giorno votato all'unanimità da questa on. assemblea. Ne deriva quindi che l'azione del governo regionale può contare sul nostro appoggio e deve continuare sulla strada annunciata. Le forze di centro-sinistra che lo compongono hanno una visione globale dei problemi della nostra comunità e faranno attenzione a non cadere in sterili particolarismi. Operare con questo bilancio, col bilancio 1967, non è da poco, se pensiamo al fatto che è un bilancio di 25 miliardi, che forse saliranno nel corso dell'anno. Per essere speso, per essere amministrato, occorre appoggiarlo con le leggi enunciate, molte delle quali sono già presso il Consiglio, e pertanto occorrerà lavorare sodo. La Giunta per la sua parte dovrà moltiplicare lo sforzo tenendo poi presente le attese provocate dalle devastazioni alluvionali, per assicurare la ripresa economica di quelle zone e dei

settori colpiti. Il 1967 è impegnativo per questo, ma lo sarà in maniera fondamentale per il futuro, per l'avvio della politica delle aree depresse e della programmazione economica. Se l'opposizione, se i gruppi politici che non fanno parte della coalizione vorranno fare opera positiva noi saremmo lieti di sentire le loro argomentazioni, i loro suggerimenti, e il governo regionale senz'altro ne terrà conto, senza però venir meno alla sua linea politica, in quanto è dovere di una maggioranza avere una sua linea politica. Ed è a sostegno di questa linea politica che noi, democratici cristiani, votiamo il bilancio che ci è stato presentato.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola per dichiarazione di voto?

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, il gruppo liberale, come ha sempre fatto, ha partecipato attivamente e, crediamo diligentemente alla discussione di questo bilancio di previsione, sia in sede di commissione sia qui in aula, tanto attraverso critiche costanti e doverose, quanto attraverso proposte concrete. Poiché il gruppo ha esaminato analiticamente i temi politici, economici ed amministrativi propri di ogni assessorato, oltre che della Presidenza della Giunta, si sente ora in pieno diritto di esprimere il suo conclusivo giudizio.

Incapacità politica della Giunta, spirito rinunciatario e remissivo nei confronti del complesso problema altoatesino, questo è quanto nuovamente è emerso dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Da ciò alla rinuncia alla primaria funzione politica dell'autonomia il passo è stato breve e inevitabile. Le popolazioni, specie quelle di lingua italiana in Alto Adige, che vent'anni fa esitavano ad essere entusiasti dell'autonomia temendo di non essere sufficientemente difese, hanno avuto ora la comprova della non infondatezza del loro timore, ma l'abbandono dello spirito autonomistico delle nostre popolazioni non si è fermato qui. La D.C., non affatto contenuta né ridimensionata dalla presenza in Giunta del P.S.U., ha proseguito nel suo tradizionale disegno politico di valersi degli ordinamenti che il momento storico ad essa di volta in volta offre, per conservare e aumentare la sua forza nel paese. La Giunta regionale continua, in conseguenza, ad usare dei mezzi e degli strumenti che da un ventennio a questi giorni sono apparsi utili al precisato disegno politico. Perciò il bilancio regionale si presenta senza novità, ed è monotonamente uguale ai passati bilanci; possono trascorrere gli anni, possono accadere fenomeni eccezionali sul piano economico e politico, ma nulla cambia e nulla sostanzialmente muta. I problemi più gravi e più urgenti sono stati elusi, si è sfuggito il fondamentale problema politico, si è rinunciato alla autonoma programmazione regionale, si è lasciato ancora una volta sospeso tutto quanto riguarda l'art. 10 dello Statuto, ci si è limitati ad esporre grandi piani per l'industria, i lavori pubblici e gli ospedali, ma alla apprezzabile audacia dei signori assessori competenti ha fatto da contrappeso il mortificante immobilismo della Giunta nel suo insieme, che ha interpretato i piani stessi come sole ipotesi di lavoro. Se guardiamo inoltre, come il gruppo liberale ha fatto analiticamente, al programma di colazione di centro-sinistra e di legislatura, dovremmo definire codesta Giunta perlomeno come insolvente, e questo bilancio come il bilancio della insolvenza. Promesse di realizzazioni, di revisione dei criteri finanziari amministrativi, di contenimento della spesa pubblica, sono state fatte ma non mantenute.

Altri problemi, tanto quelli la cui soluzione sta nei pieni poteri della Regione, quanto quelli che devono essere concordati per la loro soluzione col Governo, sono stati trascinati alla lunga, in modo defatigante per le popolazioni e per il Consiglio. Citerò per primi, come esempio, i problemi della ristrutturazione delle circoscrizioni comunali e dei comuni con bilancio deficitario, e tra i secondi ricorderò il problema delle tariffe differenziali dell'energia elettrica, rapportato al territorio della Regione o a particolari impegni della stessa.

Il gruppo liberale deve ancora rilevare lo scarso impegno posto dalla Giunta per un adeguato accertamento della reale situazione economica della Regione, e in particolare della situazione occupazionale e del lavoro, il che ha impedito, di conseguenza, alla Giunta stessa la elaborazione di un solo e concreto piano prioritario di interventi. Per essere più precisi dobbiamo riconoscere che una grossa novità nel bilancio di previsione c'è stata, essa è rappresentata dalle numerose poste di entrata e di uscita, riferentesi ai fatti alluvionali e alle drammatiche loro conseguenze. Ma non crediamo che la Giunta voglia ascrivere anche ciò a suo merito.

Due ultimi rilievi il gruppo liberale deve ancora fare. Il primo rilievo riguarda il disinteresse quasi totale con cui la S.V.P. partecipa ad un reggimento concorde, sia pure nei dissensi, della Regione. I liberali auspicherebbero che i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco combattessero la loro battaglia con mezzi diversi da quello dell'ostentato isolamento. Il secondo rilievo concerne la acutizzazione di un clima di insofferenza tra maggioranza instaurato nei confronti della minoranza, giungendo fino al limite non apprezzabile della ostentata indifferenza alle stesse discussioni consiliari. Il dibattito è stato sostenuto in massima parte dalle minoranze, le quali hanno presentato anche proposte concrete. I liberali in particolare hanno presentato e visto accolto un ordine del giorno di non indifferente rilievo politico per la situazione altoatesina.

A parte questa ultima osservazione positiva, tutti i motivi precedentemente elencati inducono il gruppo liberale a dare voto negativo a questo bilancio di previsione e ad annettere ad esso il significato di un pieno e totale voto di sfiducia alla Giunta regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Noi comunisti vediamo nella politica della Giunta un grave distacco con quelle che sono le reali esigenze della popolazione della nostra regione. Il bilancio, anche se in qualche voce è rimpinguato, si presenta rigido, espressione di una rigida politica di una amministrazione che, ormai, si trascina da anni in un tran tran di tipo burocratico che non ha fantasia politica e che è privo di prospettive politiche.

Due grandi problemi sono davanti alla Regione e da anni: i problemi della programmazione e dell'Alto Adige. Ebbene, in ordine sia all'uno sia all'altro noi possiamo ben dire che la Giunta regionale di centro-sinistra si è comportata in modo del tutto insufficiente. E' ben vero che a mezza bocca questo o quell'assessore o anche il Presidente della Giunta ammettono che non tutto va bene, ma a queste ammissioni che si fanno a mezza bocca succede sempre la passività, l'inerzia, l'incapacità di agire in modo organico e deciso.

Programmazione. Si riconosce apertamente la progressiva centralizzazione dei poteri a livello statale e burocratico nazionale, e corri-

spondentemente il progressivo svuotarsi di poteri effettivi di autonomia da parte della Regione, uno svuotamento progressivo e costante che viene anche formalmente consacrato dalle diverse e decisive voci che vengono varate a livello nazionale, quali quelle sul Piano verde, quale quelle sulla cassetta del centro-nord, quali quelle sulla legge delle procedure della programmazione, che escludono da poteri decisionali decisivi le competenze della autonomia. Di fronte a questo gravissimo problema che noi comunisti abbiamo sottolineato e nel dibattito generale e negli ordini del giorno, assistiamo a una passiva inerzia della Giunta regionale, Giunta regionale che, ripeto, non solo presenta un bilancio rigido, ma subisce anche passivamente il processo economico in atto nel nostro paese a livello nazionale, processo che oggettivamente ieri senza programmazione, oggi col piano quinquennale o piano Pieraccini che dir si voglia, tende ad emarginare sempre più e progressivamente anche la nostra zona, la nostra regione. Di fronte a questo processo oggettivo, che non si è capaci di conoscere, che non si vuol riconoscere, che è un processo gravissimo e costante, la Regione presenta una costante inerzia, una assenza di volontà politica, una assenza di forza politica che sia tale da rivendicare nei confronti dello Stato un diverso orientamento di politica economica che dia la prevalenza alle aree depresse e sottosviluppate come le nostre, che sappia limitare il potere dei grandi monopoli nell'interesse della collettività e delle popolazioni più povere. Nel quadro di questa incomprensione delle tendenze in atto a livello nazionale, sia sul piano della politica economica, sia sul piano del progressivo svuotamento degli istituti di autonomia e dei loro poteri di intervento, si inserisce una incapacità della Giunta regionale a portare avanti una linea di politica economica adeguata a livello locale. Mancano perfino i presupposti conoscitivi, puramente conoscitivi, dei termini reali della nostra situazione. Noi siamo in ritardo non solo rispetto alle altre regioni a statuto speciale, che bene o male hanno sperimentato dei passi in avanti e bene o male hanno raccolto dei dati che permettono di muoversi in una situazione nota, ma siamo indietro anche rispetto a zone che non sono ancora regioni a statuto ordinario.

Per quanto riguarda l'agricoltura noi siamo in una crisi cronica, che investe soprattutto l'agricoltura di montagna e di collina.

Per quanto riguarda l'industrializzazione abbiamo assistito a un tentativo in extremis da parte dell'assessore, che sa molto di propaganda, — si avvicinano le elezioni, lo sappiamo tutti —, ma che non vediamo come nell'attuale assetto di bilancio, che presenta un carattere di costante rigidità, lo ripeto, possa assumere un carattere di concretezza e possa aprire reali prospettive di trasformazione delle nostre strutture.

Quindi noi dobbiamo sottolineare il fatto che il problema fondamentale della nostra regione, il problema dell'occupazione, il problema del lavoro, il problema che interessa le masse dei lavoratori di lingua italiana, tedesca e ladina, rimane il problema centrale, rimane il problema in ordine al quale proprio la Giunta non è capace di prospettare una politica seria, una politica che sia capace di porre freno alla piaga dell'emigrazione, della disoccupazione e della sottoccupazione.

Questi sono i punti fondamentali, ma, accanto a questi, noi dobbiamo rilevare la persistente inerzia, l'incapacità di avere una direttiva di azione in settori decisivi per la vita economica, quali quelli relativi all'applicazione delle norme statutarie sull'energia elettrica, in par-

ticolare testé discussi e quelli relativi alle entrate che debbono venirci dallo Stato.

Quindi, in sintesi, nei settori chiave dell'attività della Regione, nei settori di impostazione della programmazione, nei settori della rivendicazione nei confronti dello Stato di sacrosanti diritti sanciti nel nostro Statuto, noi vediamo veramente la Giunta fare un pieno fallimento. Pieno fallimento che, ripeto, è della formula di centro-sinistra, fallimento che investe la D.C., che sì è un partito a base sociologico-popolare, ma che, in concreto, persegue una linea che oggettivamente oggi nel nostro paese coincide con gli interessi delle grandi concentrazioni di ricchezza. Ed è con dispiacere anche che sottolineiamo la passiva quiescenza del P.S.U. a questa linea che è una linea antiautonomistica e contraria agli interessi delle popolazioni locali. Noi siamo convinti che questa politica, che così è salita anche a livello nazionale, non potrà durare; noi siamo convinti che le cose muteranno; esigenze nuove maturano non soltanto per quanto riguarda i bisogni fondamentali del lavoratore di tutti i gruppi etnici, ma maturano anche sul piano delle nuove esigenze reali, di bisogni di nuovi orizzonti ideali, politici e culturali. L'esempio più lampante, più autorevole, è dato dall'ultima enciclica che ci è venuta, i cui benefici riflessi, culturali e ideali, ripeto, si faranno sempre più sentire anche qui. Ed è per questo che voglio sottolineare anche l'incapacità della Giunta, la passività della Giunta a dare un contributo positivo per quanto riguarda la soluzione del problema altoatesino, in ordine al quale noi comunisti ci dichiariamo, come ci siamo sempre dichiarati, disposti a dare il nostro contributo per una soluzione rapida, precisa, della questione, nell'interesse di tutte le popolazioni.

Per queste considerazioni noi comunisti voteremo contro, decisamente contro, a questo bilancio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, due sono i motivi di solito che reggono le motivazioni poste dai singoli gruppi nel momento in cui si apprestano ad esprimere il loro voto sul documento fondamentale della nostra vita regionale, e sono motivazioni d'ordine politico innanzitutto, seguite da motivazioni d'ordine economico. Per quanto attiene all'aspetto politico io mi permetto in questo momento, on. Presidente, di citare una sola delle sue frasi contenute nella relazione a noi proposta. Essa afferma: « Poiché desidero non nascano equivoci, io confermo qui solennemente la disponibilità della Giunta ad ogni onorevole soluzione della vertenza ». Non possiamo non constatare come dalla esigenza di non incorrere in equivoci il più grosso degli equivoci esistenti all'interno della Giunta sia stato posto in evidenza allorché si faceva questo pronunciamento. Sempre si era sostenuto che la Giunta era estranea a quanto avveniva nel settore dell'Alto Adige, si era perfino affermato che la presenza dell'on. Presidente della Giunta all'interno della Commissione dei 19 attineva strettamente a caratteri personali, si era proclamato sempre che ogni soluzione andava ricercata fuori di qui e non entro di qui, e pertanto ci pare assolutamente assurdo parlare di disponibilità, quando non si è trovato il coraggio di configurare i reali termini entro cui questa disponibilità della Giunta poteva essere presentata. E non è possibile, on. Presidente, parlare di onorevole soluzione in questo momento, perché non tanto conta, dopo quanto abbiamo appre-

so dal pacchetto apparso tra i banchi di questo Consiglio, non tanto conta in questo momento possedere una soluzione, ma conta bensì piuttosto possedere l'onore perché quello solo può configurare la onorabilità di un documento.

Pertanto sull'aspetto altoatesino il nostro atteggiamento è di assoluta negazione per quanto la Giunta non è stata in grado di compiere e per quanto essa ha tentato di far credere di aver compiuto o di aver comunque difeso gli interessi della nostra popolazione.

Per i motivi d'ordine economico apparsi così e configurati all'interno del bilancio io debbo affermare che trova conforto il mio atteggiamento negativo in quella che non è stata la dichiarazione di voto del rappresentante del partito di maggioranza, ma in quella che è stata piuttosto l'autodifesa da esso pronunciata. Evidentemente le critiche qui dentro con intensità condotte erano giunte nel segno, se si è inteso per la prima volta il bisogno di porre in un qualche modo rimedio a quelle che sono state definite le inevitabili dimenticanze o gli inevitabili pesi che una maggioranza al governo è costretta ad attuare, perché non tutto, si dice, può essere risolto. Conforto trova questo nostro atteggiamento e in esso ci par strano che sia voluto da parte dei due partiti di maggioranza porre il cenno, fissare il rilievo sul fatto che si era parlato qui dentro; ci si è preoccupati non tanto del bilancio o dei silenzi che su quello che noi si era detto da troppi assessori si è mantenuto, ci si è preoccupati piuttosto di quello che si era detto. L'on. collega Volgger addirittura in questa selva selvaggia delle nostre argomentazioni si era perduto, e ha dato di testa, lo ha dichiarato, in molti alberi, mentre gli altri hanno inteso rilevare che forse da questi discorsi poteva essere infirmata l'attività del Consiglio regionale. Tutto questo evidentemente noi lo dobbiamo respingere in blocco, lo dobbiamo respingere come respingiamo le ipotesi di lavoro; noi non siamo stati chiamati qui dentro ad esprimere un voto, un assenso, un diniego alle pure ipotesi, ai teoremi, noi siamo stati qui dentro chiamati per esprimere un voto qualora le ipotesi fossero destinate ad incontrare una volontà politica, capace di attuare e di impiegare esse per raggiungere quelle mete, che evidentemente i nostri bilanci non sono mai state capaci di raggiungere. Non è vero che le motivazioni da noi portate abbiano contratto reiezione completa, tanto che sul settore dei lavori pubblici abbiamo sentito parte dei componenti della maggioranza proclamare essi stessi la esigenza di dar vita ad una programmazione della quale tanto si è parlato e della quale si è constatata la carenza assoluta, convalidando con ciò uno dei temi fondamentali di questa nostra discussione. Abbiamo inteso qui dentro altre affermazioni, poste sempre dalla stessa maggioranza, per quello che riguardava la esigenza di rovesciare il bilancio, qualora si fosse voluto attuare quella incentivazione nei posti di lavoro, la sola capace a determinare una trasformazione nella nostra economia.

Inutile, on. Presidente, on. assessori, parlare giorno dopo giorno di programmazione, chiedere a noi il parere sulla programmazione, affermare che la Giunta ha sempre programmato e che il bilancio nostro è lo spirito della programmazione nazionale, quando l'unica programmazione esistente da 18 anni a questa parte è quella che si ispira al metodo Odorizzi-Tessmann, che non è il metodo Ogino-Knaus, perché quello non vuole determinate cose, mentre il metodo Odorizzi-Tessmann determinate cose voleva. Voi siete andati avanti per 18 anni con un bilancio che è stato della prima legislatura, oltre 18 anni avete amministrato con quello strumento, per ritrovarvi 18 anni dopo, attraverso le parole dei più responsaibli dei set-

tori economici della nostra Regione, nell'indicare l'esigenza di ipotesi di lavoro che comportano la reiezione di un bilancio che per questo stesso motivo, che viene dichiarato superato se si vuole attuare una determinata politica, sta a dimostrare le contraddizioni intime che lo hanno caratterizzato e la nullità operativa sua agli effetti di una vera e profonda economia destinata a mutare il profilo economico della nostra terra. Pertanto, anche da un punto di vista strettamente economico il voto che il M.S.I. si appresta ad esprimere non può essere che voto negativo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Signor Presidente, io non ripeterò i temi e gli argomenti che sono già stati esposti lungamente e chiaramente dai consiglieri del nostro gruppo, limiterò la mia dichiarazione a brevissime espressioni di carattere generale. La relazione del Presidente della Giunta che ha presentato il quadro e il programma politico, sociale, amministrativo che intende realizzare nel prossimo anno, integrato dalle relazioni e impostazioni dei singoli assessori, ha ottenuto riconoscimenti anche da parte di gruppi di minoranza. Dette relazioni contengono impegni di attuazione di un programma, che è rientrato e rientra negli accordi politici fra i partiti di centro-sinistra, e che, tanto nella sua globalità come nell'ambito dei singoli settori, rappresenta una sufficiente tranquillità per il raggiungimento delle aspettative di miglioramento e di potenziamento che si verificheranno nei vari settori, attraverso la costante presenza di indicazioni e di incentivazioni da parte della Regione.

Il gruppo del P.S.U. esprime la sua fiducia che la Giunta, malgrado le notevoli difficoltà esistenti, saprà rispettare nelle scadenze e nella sostanza gli impegni assunti, e che anche la questione dell'Alto Adige possa trovare una onorevole e giusta soluzione nell'interesse reale delle popolazioni conviventi e su un piano di parità di diritti e di doveri per tutti.

I vari interventi fatti dai singoli consiglieri socialisti hanno portato un contributo di riconoscimento per l'attività svolta e per gli impegni di quella avvenire, nonché i suggerimenti che devono essere intesi e interpretati come contributo attivo e stimolo per facilitare il raggiungimento della massima positività, le mete prestabilite dalla Giunta.

Per questi motivi il voto del P.S.U. darà il suo voto favorevole al bilancio 1967, convinto con ciò di fare l'interesse dell'amministrazione e delle popolazioni tutte.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede per la votazione a scrutinio segreto.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Consiglieri della provincia di Bolzano:

Votanti 23 - maggioranza richiesta 13

4 sì

4 no

15 schede bianche;

Consiglieri della provincia di Trento:

Votanti 26 - maggioranza richiesta 14
20 sì
6 no.

Non avendo ottenuto la maggioranza richiesta il bilancio non è approvato e sarà mandato al Ministero dell'interno per l'approvazione.

La seduta è tolta.

(Ore 4.30 del giorno 6 aprile 1967).